

JAPIGIA
RIVISTA PUGLIESE
DI ARCHEOLOGIA
STORIA E ARTE



FASC. IV - MCMXXXII - ANNO XI



JAPIGIA

RIVISTA PUGLIESE
DI ARCHEOLOGIA STORIA E ARTE

Direttore: LEONARDO D'ADDABBO

COMITATO DI REDAZIONE: G. Ceci - G. Gabrieli - G. Petraglione
Q. Quagliati.

M. Gervasio, *segretario di redazione.*

Segretario amministrativo: Dott. Prof. G. B. Ferri

ANNO III.

FASC. IV.

SOMMARIO

LA PUGLIA NEL PRIMO DECENNIO DEL REGIME FASCISTA

L. D'ADDABBO, <i>Il Decennale</i>	pag. 365
M. CACCIAPAGLIA, <i>Bari in dieci anni di Regime fascista</i>	» 371
G. D'AVANZO, <i>Le opere pubbliche in Puglia</i>	» 397
E. GRA, <i>Le strade di Puglia</i>	» 421
P. CELENTANI-UNGARO, <i>L'Acquedotto pugliese</i>	» 433
L. PALOSCIA, <i>Dieci anni di azione politica</i>	» 453
M. GERVASIO, <i>Fascismo e Cultura in Puglia</i>	» 463
M. VITERBO, <i>L'Ente pugliese di coltura</i>	» 477
G. MUSCI, <i>La bonifica integrale in Puglia</i>	» 495
S. ROCA, <i>Dieci anni di sport in Puglia</i>	» 513

JAPIGIA si pubblica in fascicoli trimestrali di circa 120 pagine, con illustrazioni nel testo.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO:

Italia L. 30

Estero L. 45

Un fascicolo separato L. 8 in Italia e L. 13 per l'Estero.

Per gli abbonamenti e per quant'altro concerne l'amministrazione rivolgersi alla

Libreria Domenico Palladino, Via Roberto da Bari, 141 - Bari.

La corrispondenza scientifica (manoscritti, bozze di stampa, libri, opuscoli, periodici in cambio, ecc.) deve essere tutta indirizzata al prof. Michele Gervasio, *Museo provinciale (Ateneo) Bari.*

I libri e gli opuscoli per recensioni devono inviarsi sempre in doppio esemplare.

LA PUGLIA

NEL PRIMO DECENNIO
DEL REGIME FASCISTA



IL DECENNALE

« Tutti i problemi, tutti, dico, sono stati già risolti sulla carta: ma è mancata la volontà di tradurli nei fatti. Il Governo rappresenta, oggi, questa ferrea e decisa volontà ». Così parlò il Duce alla Camera il 16 novembre 1922, prima seduta dopo la Marcia su Roma.

E il giorno dopo chiuse il suo dire in modo più commovente al Senato: « Nell'altro ramo del Parlamento ho invocato Dio; in questo invoco il Popolo Italiano. Qui potrei riaccostarmi a Mazzini che di Dio e del Popolo aveva fatto un binomio. Ma se il popolo sarà, come io lo spero e come io lo vorrò, disciplinato, laborioso, fiero di questa sua terza meravigliosa rinascita, io sento che non fallirò alla mia meta ».

Iddio lo ha assistito, il Popolo lo ha obbedito e oggi, a soli dieci anni, l'Italia e il mondo constatano che Egli non ha fallito alla meta.

È di ieri l'alto messaggio dell'Accademia d'Italia, nel quale in forma austera si annunciano al mondo le grandi realizzazioni del Regime: nel campo dello spirito, in quello delle cose.

E oggi tutta la stampa internazionale, commossa finalmente, esalta con una serie di documenti il Fascismo e il Condottiero.

Certo la realtà non può essere a lungo negata.

Il Duce ha trasformato il volto della Patria! secondo la promessa; forse in misura superiore all'aspettativa di noi stessi fascisti.

Interi volumi non sarebbero sufficienti a riportare i documenti delle opere compiute nel primo decennio dell'Era Fascista: giacchè l'Italia è tutta un fervore per la creazione dell'« Ordine Nuovo ».

La rivoluzione crea gli Ordinamenti nuovi allo Stato, alla famiglia, al cittadino; dà la Carta del Lavoro; detta norme

nuove di vita alla gioventù; cura la infanzia e assiste la maternità; disciplina lo Sport e organizza il Dopolavoro; orienta l'arte. Insomma informa di sé tutta la vita dello spirito.

Ritraccia le vie consolari; disseppelisce gli avanzi della sua passata grandezza; bonifica il patrio suolo con vastità degna della sua antica tradizione, erige edifici, moltiplica istituti di cultura. L'Italia è tutta un cantiere: nella città come nell'ultimo villaggio, nel settentrione come nel mezzogiorno, nel centro come nelle isole.

Ma soprattutto crea una possente armonia di spiriti senza precedenti nella sua storia millenaria, una volontà di operare come nell'epoca romana, una gioia di vita come nell'alba della Rinascenza, una certezza di vittoria dell'Era Mussoliniana.

È fenomeno eccezionale creato da un uomo eccezionale. E soltanto una grande idea può produrre un simile prodigio.

Ed è ancora più singolare, in quanto si delinea e si sviluppa in un momento critico della storia universale. Infatti, un edonismo brutale, foriero di decadenza di civiltà in tutta la storia, sembra l'unico obiettivo di tutti gli Stati, dei popoli e degli individui: nel mondo del capitalismo intercontinentale come in quello creato dalla Rivoluzione di Lenin. E gli altri tentativi rivoluzionari, particolarmente nelle Nazioni vinte nell'ultima guerra, non sprigionano scintille di nuovi orizzonti: presentano, invece, tormenti di nazionalismi esasperati.

Or dunque, si profila all'orizzonte la Marcia vittoriosa del Fascismo nel mondo, giacché in un mondo in convulsioni, convulsioni di istituti, di economia, di spiriti, solo Roma, per la terza volta, dà esempio di vita nuova.

La Rivoluzione Fascista, che investe tutta la vita umana, trascende ormai l'Italia.

Ci sono dei segni: i commenti dei grandi giornali di tutto il mondo agli avvenimenti del Decennale sono eloquenti.

« L'antitesi in cui si divide la civiltà contemporanea non si supera che in un modo: con la dottrina e la saggezza di Roma! ».

All'inizio del primo decennio il Duce dal Parlamento parlò al popolo italiano e mantenne fede alla parola; all'inizio del secondo decennio ha parlato al mondo.

Roma non aspira ad un falso imperialismo: ma è stata matrice di idee e di geni universali sempre.

Gli avvenimenti sono fatali nel loro succedersi e si lottano invano contro l'ineluttabile.

Il 28 ottobre, inizio del secondo decennio, Mussolini marciò fra i più maestosi monumenti dello storia umana sulla via dell'Impero, inaugurandola, alla testa del fior fiore dei Reduci della grande guerra: i Mutilati.

La marcia significativa simboleggia il programma del secondo decennio.

Così Iddio lo assista per condurre a termine vittorioso la sua ardua fatica!

La Puglia, che in questo tempo ne ha seguito il comando con fedeltà e tenacia, saprà anche nel secondo decennio mantenersi degna della sua fiducia, all'avanguardia con le consorelle di tutta Italia.

LEONARDO D'ADDABBO

Bari in dieci anni di regime fascista



Carta scenografica della città di Bari sulla fine del sec. XVIII.



BARI - Via litoranea lungo la muraglia.

Bari in dieci anni di regime fascista



BARI - Veduta del Lungomare di occidente.



BARI - Veduta del Lungomare di occidente.

B A R I

IN DIECI ANNI DI REGIME FASCISTA

B A R I

IN DIECI ANNI DI REGIME FASCISTA

Chi, visitando Bari nel periodo delle feste patronali, ha occasione di osservare la pittoresca processione della caravella e quella ancor più suggestiva che in un tripudio di luce di colori e di canti si svolge a mare, in rievocazione della gesta dei marinai baresi che presero da Mira e trasportarono alla loro terra le ossa del Patrono, ed il succedersi domenica per domenica fino ad ottobre di altre feste religiose, e la gioiosa partecipazione del popolo ai riti del culto ed a quelli profani, riti che si ripetono malgrado tutte le crisi di questo mondo, non può non riflettere sulle doti caratteristiche di questa gente: la fede e la concezione ottimistica della vita.

La fede e la concezione ottimistica della vita hanno spinto questi pionieri della forte razza pugliese per le vie dei traffici di terra e di mare ed hanno alimentato gli ardimenti con cui in ogni tempo affrontarono gl' innumerevoli pericoli sparsi sul cammino della fatale ascensione; la fede, l'ottimismo e l'ardimento dell'azione sono stati per i baresi il terreno più fecondo sul quale doveva fruttificare il nuovo spirito della rivoluzione fascista che alla base del suo pensiero, della sua disciplina, della sua regola di condotta non ha che fede, ottimismo, audacia nell'azione.

L'espansione di Bari si iniziò con l'attuazione del piano regolatore muratiano (1813) e, dopo l'unificazione, si svolse per esclusiva virtù del suo popolo, malgrado l'assenza dei governi che mai ne compresero lo spirito e la capacità di progresso. La sua edilizia, guidata da un piano regolatore fino al 1886, si svolse liberamente fino al 1926, in ampliamento del quartiere muratiano ad ampie vie parallele, dotandosi di piazze, di giardini, di edifici grandiosi nei quali già si anticipavano, per sapienti iniziative locali, le realizzazioni del regime fascista.

Urgeva la rapida espansione edilizia il più rapido incremento della popolazione che da ab. 34.063 del 1861 raggiungeva negli antichi confini territoriali oltre 150.000 ab. nel 1931, e questo incremento portava e porta non solo i segni della funzione metropolitana di Bari tra le popolazioni pugliesi, intensissimo essendosi prodotto e producendosi tuttora il movimento migratorio, ma anche — ciò che è più rimarchevole — quelli della sua origine naturale, l'indice cioè della natalità, che, in cifre assolute e relative, è se non la prima fra le prime del regno (al 1931 36 per mille, mentre in tutto il regno la più alta media dei capoluoghi di provincia è di 33,22 per mille, raggiunta dai capoluoghi di Puglia, e la più alta media dei comuni minori è di 35,15 per mille raggiunta nella Basilicata), ed attesta quanto alle fortune di Bari abbia contribuito e sia sempre per contribuire la saldezza dell'istituto familiare, la purezza dei costumi, la sobrietà della vita laboriosa.

Ma le iniziative locali, che in ogni tempo apparivano nelle idee e nei propositi, ben scarse realizzazioni conseguirono negli anni che precedettero la marcia su Roma, rimanendo per lo più allo stato di aspirazione e di progetto; chè al disinteresse dei governi non era disgiunta, salvo rari periodi di eccezione, l'impotenza delle amministrazioni locali le quali, quand'anche consapevoli dei loro doveri, erano intralciate nei buoni propositi dal regime amministrativo sorto dalla concezione liberale che faceva disperdere nelle aule consiliari ogni concreta determinazione che apparisse alla mente riformatrice di qualche sindaco di buona volontà.

Sicchè una massa imponente di problemi insoluti fu rilevata dalle amministrazioni del fascismo, problemi intorno ai quali, col vecchio ritmo di azione, non sarebbe bastato un secolo di tenaci propositi e che invece sono stati quasi del tutto realizzati appena in un decennio del nuovo regime.

Dalla risoluzione di questi annosi e ponderosi problemi Bari, più forse di qualche altra città italiana, ha mutato aspetto.

Disciplina della condotta.

Il primo mutamento è nella disciplina degli abitanti. Si nota questa disciplina nel funzionamento impeccabile dei servizi pubblici, nel senso ormai elevato di responsabilità di funzionari, agenti, appaltatori, esercenti pubblici e cittadini. Tutti

hanno compreso che le esigenze della convivenza reclamano obbedienza alle leggi ed agli ordini delle autorità ed è scomparso ogni residuo di quella licenza che, germogliata dalle manifestazioni patologiche del liberalismo e favorita dall'indifferenza e dalla tolleranza delle pubbliche amministrazioni, dava spettacolo di disordine in ogni manifestazione della vita cittadina.

Ed occorreva far questo mentre si metteva mano all'arredamento edilizio della bella città adriatica. A che sarebbe valso creare strade e piazze, giardini e viali alberati ed illuminarli decorosamente, ed istituire e dotare scuole, mercati, macelli ed ospedali, se fosse mancata quell'armonica elevazione del tenore di vita che risulta dalla più intensa educazione degli abitanti ai doveri civici?

Intanto le opere del regime si vennero svolgendo con rapidità di stile fascista ma soprattutto con organicità di criteri e con vigile oculatezza nella gestione della spesa che mai è stata ordinata senza conveniente ponderazione ed attraverso tutte le garanzie atte a ridurla nei limiti dell'indispensabile.

Le strade.

Il problema stradale ad es. è stato affrontato in pieno dal Comune e non per zone più o meno importanti, conciliando con impareggiabile saggezza le esigenze dell'igiene e della viabilità con quelle dell'economia e sviluppando il programma dei lavori dal centro alla periferia quasi contemporaneamente, senza trascurare le frazioni le cui arterie principali ben portano ormai i segni della riforma come quelle del capoluogo.

L'organicità di questo programma si rileva anche dal fatto che ad es. la politica stradale del Comune non si è fatta precedere da quella dello Stato e della provincia ma l'ha anticipata in gran parte ed in ogni caso si è coordinata ad essa.

Difatti non si notano a Bari quelle soluzioni di continuità per cui, dopo aver percorso chilometri e chilometri di strade esterne perfettamente sistemate, all'ingresso degli abitati gli sbalzi dei veicoli fanno avvertire le orribili condizioni della viabilità interna.

La provincia che certo per la sistemazione della sua viabilità ha spiegato vasta attività, con opere che saranno ricordate nei secoli, ha, proprio in quest'anno, con ampia visione

dell'avvenire, dato bella e moderna sistemazione alla strada che congiunge Bari a Carbonara; ma la sistemazione di questa importante arteria, nel tratto iniziale di oltre un chilometro che attraversa l'abitato, era stata compiuta dal Comune già 4 anni fa con la rettifica di allineamenti, la pavimentazione, la fognatura, la illuminazione e l'impianto del doppio binario della tramvia.

Il tratto esterno, la cui odierna sistemazione costa circa 2 milioni di lire, per tre quarti a carico della provincia e per un quarto a carico del Comune, è divenuto ormai un'arteria vitale dei centri urbani di Bari e di Carbonara-Ceglie che si fondono con una fuga di importanti edifici (edificio scolastico « Carlo del Prete », chiesa russa dalla caratteristica architettura nazionale, Istituto Margherita, campo sportivo, nuovo carcere giudiziario, clinica per malattie nervose e mentali « Villa Igiea » ecc.) e di belle e leggiadre casine di villeggiatura. Convenientemente ampliato ed aperto alla vista delle ubertose campagne popolate di ulivi e mandorli, vigneti e frutteti, prima occlusi da alte pareti a secco ed ora recinti da bassi muretti e da eleganti cancellate o palizzate, esso è fiancheggiato da ampi marciapiedi, l'uno destinato a sede del binario delle tramvie elettriche, l'altro ombreggiato da verdi pini per il traffico dei pedoni, appare già come la meta dell'espansione edilizia della zona meridionale della città, che pur valorizzando le proprietà circostanti, sarà favorita dai più modesti prezzi dei suoli edificatori.

L'economia della imponente massa di lavoro si rileva oltrechè dalla spesa in sè stessa, frutto di gare e trattative laboriose, dai vari sistemi di pavimentazione che si sono messi alla prova in relazione alla maggiore o minore intensità del traffico (basolato vulcanico e calcareo, asfalto compresso, mattonelle di asfalto, conglomerato bituminoso, cilindrate e catramature, bitumatore a penetrazione, trattamento superficiale ecc.).

E dove è occorsa l'opera dello Stato non si è fatta molto attendere. Mentre infatti il Comune ha pavimentato, sistemato e decorosamente abbellito con acacie, oleandri e festoni di verde, il sottovia De Giosa e l'ampio piazzale e le rampe che collegano il quartiere di S. Antonio all'estramurale Giuseppe Capruzzi, lo Stato ha disimpegnato convenientemente il traffico del rione occidentale attraverso la ferrovia mediante le grandiose opere del sottovia Quintino Sella e del sottovia Francesco Crispi. Non si sono ancora ultimate le opere di ampliamento

del porto e lo Stato medesimo ha già sistemato la viabilità di accesso con ampia strada a cubetti di porfido che va dalla dogana all'estramurale, e con altro tratto catramato dall'estramurale al faro, ed è in fine la costruzione della magnifica strada che allaccia il porto alla zona orientale passano a piedi dall'antica muraglia della città vecchia ed integrando altra opera che il Comune ha intrapreso da alcuni anni e va tuttora proseguendo per la sistemazione della viabilità sul litorale.

Chè non al traffico soltanto si è diretta l'attività costruttiva in questo ordine di provvidenze.

Bari non aveva una passeggiata a mare; il mare per i deplorevoli concetti che avevano guidato la politica edilizia del passato si andava chiudendo al respiro della città e rimaneva inaccessibile anche per l'assoluta intransitabilità degli arenili che fasciavano l'abitato da oriente ad occidente privi di qualsiasi sistemazione. Si riteneva evidentemente a quei tempi che la vita dovesse svolgersi sempre nelle case e nei fondaci e nelle ore libere ai caffè per sciorinare le piccole beghe della giornata o per meditare gli affari del domani; per la passeggiata, se pur se ne sentiva il bisogno, bastavano gli ampi corsi Vittorio Emanuele e Cavour e, quanto al mare, conveniva considerarlo soltanto come veicolo di traffici che portano danaro. Anzi era bene impedire ogni ispirazione romantica per non turbare i sogni materialistici dei mercanti.

Era troppo suggestiva infatti per gli abitanti e passeggeri della maggiore arteria del borgo muratiano la visione del sole nascente e dei placidi pleniluni i cui riflessi sulle onde increspate dalla brezza o placate dai silenzi notturni facevano sentire le più pure ispirazioni della natura! Un bel giorno, infatti, in luogo di un'amena terrazza si fece sorgere sullo sbocco del Corso Vittorio Emanuele una ingombrante costruzione destinata a pubblici spettacoli di cui non è lontana la demolizione riparatrice.

Il problema del lungomare, che la cittadinanza reclamava da anni, era peraltro oggetto di studi come parte del piano regolatore e di ampliamento; ma per tutto il quarantennio che va dal 1886 al 1926 nessun provvedimento concreto venne fuori dalle laboriose elucubrazioni dell'aula consiliare; e come l'edilizia per tutto quel tempo si è dovuta svolgere per suo conto, guidata soltanto dal buon senso dei cittadini, il lungomare rimaneva soltanto sulla carta in attesa di tempi migliori.

Ed i tempi vennero. Il lungomare oggi recinge la città

dalla zona del vecchio macello fino a S. Francesco all'arena, per una lunghezza di circa km. 5. Su di esso nei magnifici vesperi pugliesi una fiumana di gente si riversa cercante il ristoro tanti anni anelato; nuovi imponenti edifici lo fiancheggiano e già risuonano i cantieri dei nuovi in costruzione, dei nuovi che saranno per arricchire l'edilizia barese di opere architettoniche di alto valore (caserma dei reali carabinieri; sede del comando della IV zona aerea; sede degli uffici dipendenti dal ministero dei lavori pubblici; degli uffici dell'amministrazione provinciale; nuovo grande albergo dell'Istituto Nazionale Immobiliare; sede degli uffici dipendenti dal ministero delle finanze; edifici dell'I. N. C. I. S.; del liceo ginnasio; del liceo musicale; caserma della regia guardia di finanza).

Ho detto 5 km. ma non mancano che poche centinaia di metri perchè il lungomare Nazario Sauro si allacci alla superba autostrada per Mola, anch'essa opera del regime, strada litoranea delle più suggestive che fiancheggiata da oleandri, modernamente pavimentata, sparsa di piazzette a forma di rotonda con aiuole fiorite, segue fedelmente la linea naturale della spiaggia e, avvantaggiandosi della più elevata altimetria, offre incantevoli paesaggi sia che si guardi al lato occidentale della costa, dove appare la metropoli pugliese tutta pulsante di febbrili attività, sia che si guardi a quello orientale cosparso di verdi uliveti e mandorleti fra i quali appaiono, nelle penombre crepuscolari, la borgata di S. Giorgio e l'abitato di Torre Pelosa anelante a Bari sua madre elettiva!

Nel complesso a Bari si sono create in regime fascista oltre 10 km. di nuove strade e ben 11670 mq. di piazze nell'abitato. Le pavimentazioni poi che dalle origini di Bari al 1922 coprivano appena mq. 250487 circa, si sono incrementate, in un solo decennio, di ben altri 313633 mq.

Giardini e viali alberati.

Nè il problema delle strade interne è stato affrontato isolatamente.

Il piano regolatore muratiano, attuato nei tempi in cui i suoli edificatori avevano scarso valore, permise di proporzionare opportunamente l'altezza degli edifici all'altezza delle strade.

La edilizia che rapidamente si è venuta svolgendo nei nuovi

Bari in dieci anni di regime fascista

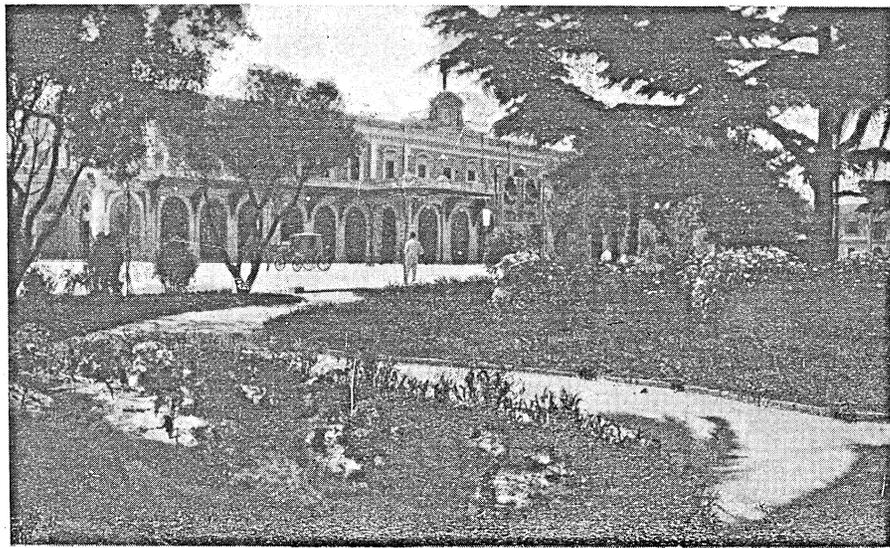


BARI - Veduta del Lungomare di oriente.

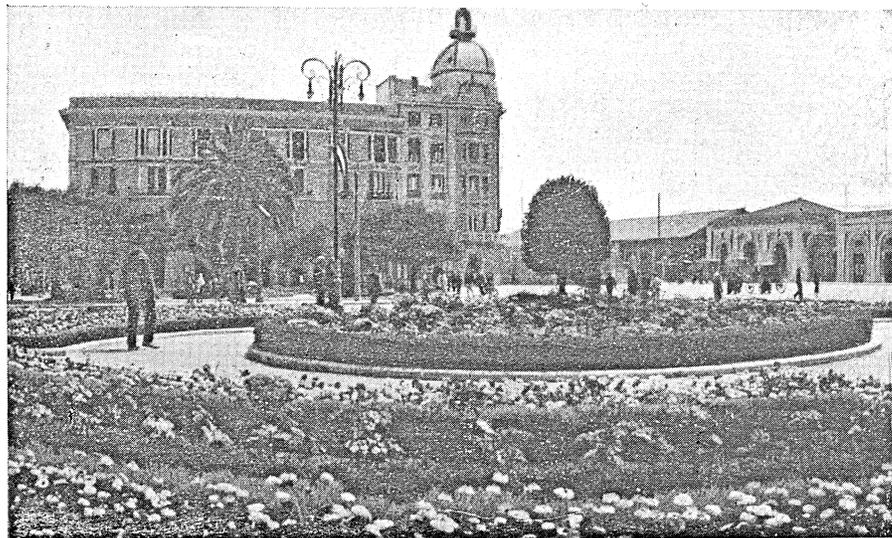


BARI - Il nuovo molo foraneo.

Bari in dieci anni di regime fascista

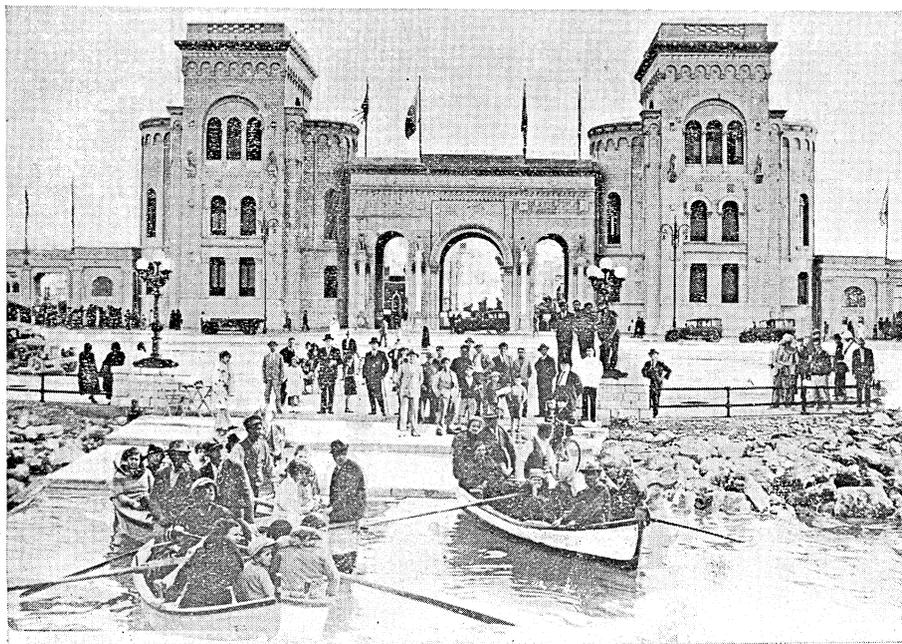


BARI - Giardini presso la rinnovata Stazione ferroviaria.

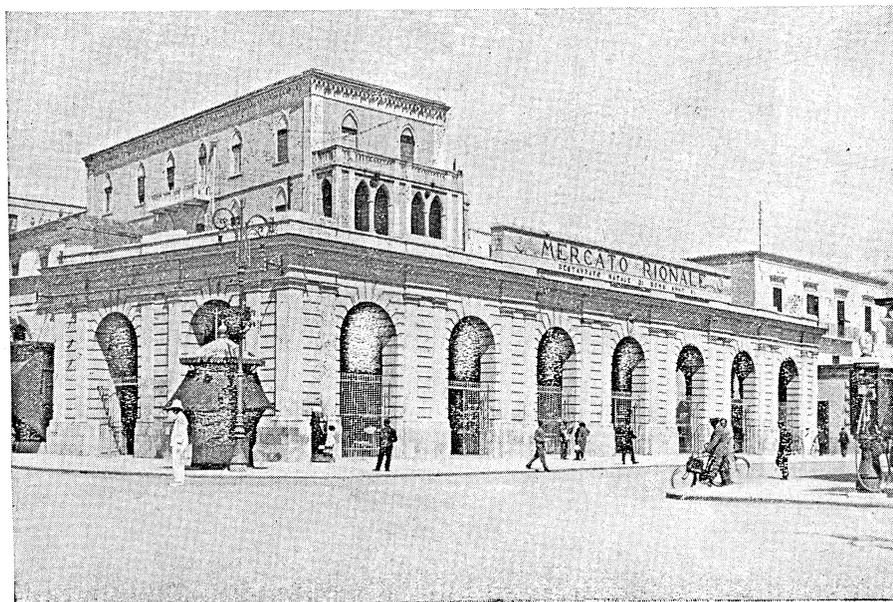


BARI - Giardini di Piazza Roma.

Bari in dieci anni di regime fascista



BARI - Ingresso principale alla Fiera del Levante.



BARI - Mercato rionale.

Bari in dieci anni di regime fascista



BARI - Edificio scolastico « G. Mazzini ».



BARI - R. Istituto tecnico (Amministrazione Provinciale).

quartieri ha seguito altri criteri. Non più case a uno e due piani ma grandiosi edifici a cinque e sei piani, su strade tracciate, con imperdonabile imprevidenza, per un'edilizia più modesta. Alla dilatazione dell'abitato, che ha sempre più allontanato la cintura del verde della campagna, si è aggiunto poi il più intenso traffico con tutti gli inconvenienti prodotti dai mezzi moderni di circolazione. Donde la necessità di ridare l'ossigeno alla città mediante giardini, aiuole e viali alberati. Non basta citare le cifre per avere un'esatta impressione di quanto si è realizzato a questo scopo, per quanto le cifre parlino già con molta eloquenza (1922: mq. 40000 con n. 1200 piante ed un vivaio; anno 1932: mq. 90000 con n. 6500 piante e tre vivai).

Il forestiere che visita Bari non può non rilevare con ammirazione le magnifiche aiuole, le alberature, i prati inglesi che la città arredano di verde e di vivaci e teneri colori floreali. Chè oltre a sistemare decorosamente i giardini e le alberature preesistenti in Piazza Umberto I, Piazza Massari, Corso Vittorio Emanuele, Corso Cavour, altri se ne sono impiantati dovunque se ne è trovato lo spazio (Piazza Roma, Piazza Isabella d'Aragona, Piazza Madonnella, Lungomare Nazario Sauro, Via Putignani, Via De Rossi, Sottovia De Giosa, Piazza Diaz, Corso Trieste, Lungomare della Fiera, ecc.).

Illuminazione e servizi industriali.

Il servizio della pubblica illuminazione indispensabile coronamento della viabilità, ha avuto integrale sistemazione solo in regime fascista che ha sostituito l'energia elettrica al gas per tutto l'abitato e per le frazioni, con un sistema d'impianto che può ben ritenersi fra i più moderni ed esteticamente attrezzati, e con una ricchezza di lampade che ha riscontro solo in poche fra le principali città del regno.

Ecco le cifre di confronto:

Anno 1922: lampade elettriche n. 100 da 500 watt; fanali a gas n. 1128 da 200 candele. Anno 1932: lampade elettriche 2669 da 400 watt del consumo annuo complessivo di oltre 1 milione di kwh.

Le pratiche per la sistemazione del servizio di pubblica illuminazione sono state lunghe e laboriose, ma la civica amministrazione le ha affrontate con tanta saggezza e con tanto

accorgimento che i risultati sono andati oltre, molto oltre le finalità dirette, se è vero che l'hanno messa in grado di ottenere:

1.) il mutamento di indirizzo nell'industria del gas che affidata ad una vecchia società inglese si era ridotta in tali condizioni da non potere garantire neppure un adeguato potere calorifero a quel combustibile sicchè i consumi privati diminuivano anzichè aumentare; oggi la Tuscan Gas Company, limitata l'industria del gas alla somministrazione per uso domestico e industriale, ha rifatte e prolungate le condutture, ha sviluppato i consumi, ha migliorato il potere calorifero, ha reso l'esercizio attivo sì da garantire l'ammortamento degli impianti ed ogni ulteriore miglioramento del servizio. Il Comune inoltre ha ottenuto come corrispettivo della concessione un abbuono di circa 635.000 sui debiti per consumi;

2.) il finanziamento per il riscatto ad eque condizioni dell'azienda tramviaria della Società Elettrica Barese, con che si è composta definitivamente anche la vertenza sorta a seguito della sospensione del servizio urbano e si è reso possibile al comune di sviluppare degnamente il servizio portandone la dotazione da 29 vetture tramviarie del 1922 a 37 vetture tramviarie, 9 autoelettriche e 11 autobus del 1932;

3.) il finanziamento del nuovo tronco di linea tramviaria per S. Cataldo e S. Francesco all'arena, che ha dato impulso sia allo sviluppo edilizio di quella zona sia alla sistemazione degli stabilimenti balneari, cui il Comune stesso ha partecipato anche con l'impianto ed esercizio di uno stabilimento proprio, ed inoltre ha molto opportunamente anticipato l'organizzazione dei servizi di circolazione per la Fiera del Levante;

4.) due terzi del finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo macello il cui costo complessivo ammonta a lire 6.277.287,65;

5.) il lucro di un moderno e vasto stabilimento frigorifero del valore iniziale di circa 10 milioni di lire la cui spesa netta di acquisto in L. 2.550.000 si estingue durante la concessione con gli stessi abbuoni ottenuti sui prezzi dell'energia idroelettrica fornita al Comune per l'illuminazione pubblica e per i servizi industriali.

Da questi provvedimenti si determinano i prelude della politica industriale del Comune.

Il fascismo non è per la municipalizzazione dei pubblici servizi ma non è neppure per l'assoluto astensionismo. I suoi principi sono nella Carta del Lavoro.

Lo Stato Corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile dell'interesse della nazione; interviene però per sostituire o integrare l'iniziativa privata quando manchi o non abbia adeguata capacità di operare.

Una grande città moderna non può rinunciare a vitali servizi d'interesse generale sol perchè l'iniziativa privata, in un determinato momento, non trovi la convenienza di assumerli o di proseguirli.

Con l'estendersi dell'abitato Bari non poteva più oltre ritardare la risoluzione del problema tramviario urbano che l'industria privata, dopo alcuni falliti tentativi, non trovava convenienza di affrontare. Fu necessità dunque di municipalizzare il servizio. L'azienda finora non è stata attiva perchè aveva bisogno di meglio organizzarsi e poi di orientarsi verso quelle esigenze cittadine che avessero carattere di necessità e nel tempo stesso offrissero i proventi attivi adeguati a pareggiare la spesa. Si è attrezzata quindi l'officina con acquisto di nuovi locali, con l'impianto di convertitrici dell'energia e di un laboratorio per le prestazioni che prima si acquistavano dall'industria privata, e si vanno limitando i servizi alle linee più importanti e vitali quali la linea extraurbana Bari-Carbonara-Ceglie, la Bari-Carrassi, la linea per S. Francesco all'arena che soddisfa il traffico con la stazione balneare, con la Fiera del Levante e col nuovo lontano quartiere di S. Cataldo; la linea di autoelettriche che attraversando via Putignani, collega la zona orientale con quella occidentale della città e col Cimitero e la circolare di autobus che pur onerosissima risponde a vitali esigenze della circolazione.

L'organizzazione e l'efficienza delle tramvie elettriche municipali sono state messe alla prova in occasione della I, II e III Fiera del Levante, il cui traffico eccezionale è stato disimpegnato con ordine e prontezza impeccabile sì da destare stupore in quanti ebbero a visitare la città in quel periodo.

Fa parte delle iniziative rivolte indirettamente ad incrementare i servizi tramviari l'istituzione a cura del Comune di un proprio moderno stabilimento balneare a S. Francesco all'arena che — attivissimo — nel tempo stesso ha apportato un radicale rinnovamento al servizio balneare di quella spiaggia e fra non molto avrà ulteriori sviluppi.

Si sono poi gettate le basi per la organizzazione dell'azienda municipale dei serviziannonari la quale consisterà nella gestione

con unità di direttive del nuovo macello, del mercato all'ingrosso dei generi alimentari, ora in corso di costruzione, del mercato del pesce e del frigorifero che già è in esercizio con risultati economici che fra breve saranno completamente attivi.

L'ampliamento del territorio.

Così è avvenuto che, senza un preparato programma, all'uso di altri tempi, ma impostando volta per volta i singoli problemi cittadini, secondo la pressione della necessità e dell'urgenza o per il verificarsi di circostanze favorevoli all'attuazione, ma sempre inquadrandoli in un sistema organico di provvidenze attuali o future, l'attività dello Stato e degli enti locali, con mirabile fusione di iniziative, di contributi e di opere, abbia potuto conseguire appena in due lustri le realizzazioni imposte dall'imponente sviluppo demografico ed edilizio di Bari e dal movimento delle sue attività economiche e sociali.

In riconoscimento di questa necessità di espansione e dei benefici che i comuni vicini traevano dalla città senza averne gli oneri, il 21 aprile e il 28 ottobre furono aggregati a Bari gli ex comuni di Carbonara e di Ceglie e le frazioni di Palese del comune di Modugno e di S. Spirito del comune di Bitonto, con una popolazione complessiva di abitanti 22687, sicchè il territorio di Bari fu ampliato da Ett. 7384 ad Ett. 10327, pur rimanendo ancora di gran lunga inferiore alle esigenze della crescente popolazione.

Ma non è già che l'ampliamento fosse atteso con cupida speranza di lucri tributari. I tributi rimasero nelle frazioni con le vecchie aliquote fino a quando fu possibile tollerarne la illegalità, ma le spese ordinarie e straordinarie di sistemazione giunsero sollecite ed abbondanti riparando alle lunghe attese non potute soddisfare prima dell'aggregazione e per le scarse disponibilità di fondi e per le più corte vedute e per altri motivi che non è il caso di rammentare.

Dalla data dell'aggregazione a tutt'oggi, mentre le spese per le sole opere pubbliche ordinarie e straordinarie vanno oltre i tre milioni di lire, erogate per la sistemazione della viabilità, l'alberatura, l'illuminazione, i cimiteri, la fognatura, l'edilizia scolastica, ecc., le entrate raggiungono appena quattro milioni e mezzo di lire, e la differenza è interamente assorbita e superata dalle spese ordinarie dei migliorati servizi pubblici di illuminazione, nettezza urbana, di assistenza sanitaria, ecc.

La difesa idraulica della Città - Sviluppo e restauro dell'edilizia - Piani regolatori.

Come la funesta alluvione del 6 novembre 1926 fece constatare l'improvvida soluzione che al problema della difesa idraulica della città il passato regime aveva dato con una parvenza di sistemazione della diga del Picone presso Carbonara e con un canale deviatore di scarsa ampiezza, il governo fascista, con una prontezza che non ha riscontri, lo ha affrontato in pieno risolvendo radicalmente con la sistemazione idraulico-forestale delle Murge, con la ricostruzione in adatte proporzioni e con salda struttura tecnica della diga del Picone a Carbonara, con la sistemazione ed ampliamento del canale deviatore e dei torrenti Montrone, Valenzano, Lamasinata, con la costruzione di maestosi ponti ed opere d'arte, con la deviazione dello sbocco del Lamasinata presso S. Francesco all'arena, e con la bonifica del pantano omonimo, dove già sorge una magnifica pineta, degno coronamento all'opera della civica amministrazione che col suo stabilimento balneare e con la splendida sistemazione stradale ha valorizzato per la città e per la provincia una delle più belle spiagge balneari dell'Adriatico.

D'altra parte la sistemazione della viabilità e la risoluzione del problema idraulico non potevano non imprimere un più poderoso impulso all'edilizia nella quale Bari già aveva dato prova di ardimento nel passato con lo sviluppo del quartiere muratiano e con la costruzione di grandiosi edifici pubblici e privati. In questo meraviglioso decennio le realizzazioni sono state veramente imponenti.

Ben 3641 appartamenti con 32.376 vani sono stati costruiti nella città di Bari dal 1923 al primo semestre del 1932 per iniziativa privata; le case economiche e popolari poi hanno avuto uno sviluppo imponente sia ad opera delle cooperative edilizie (statali, ferroviari, postelegrafonici, Domus, I. N. C. I. S.), sia ad opera dell'istituto municipale delle case popolari che si è arricchito di ben 416 appartamenti con 1302 vani ed ora sta per eseguire altro progetto per la costruzione di altri 116 appartamenti in 8 distinti edifici dotati di ampie zone di verde e di ben 494 vani.

Di pari passo con l'edilizia privata notevole sviluppo ha avuto quella pubblica. Si sono costruiti undici edifici scolastici comunali ed un altro è in corso di costruzione; il comune ha contribuito con altri enti per la costruzione della nuova sede

del convitto nazionale sorta nel quartiere S. Pasquale; ha costruito l'edificio per la sede degli uffici giudiziari, a seguito del trasferimento della Corte di appello; la provincia ha dato finalmente degna sede al fiorentino istituto tecnico « Giulio Cesare » e sta costruendo il palazzo per la sede dei suoi uffici al lungomare; lo Stato ha costruito il nuovo carcere giudiziario e sta costruendo edifici per la pretura unificata, per le poste e telegrafi, per il comando della IV zona aerea territoriale e tutti gli altri già indicati che avranno sede al lungomare; l'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, la Banca d'Italia, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, ecc. i magnifici palazzi per la sede dei loro uffici e laboratori.

Tutte queste costruzioni, mentre apportano un notevole risveglio nell'architettura locale, contribuiscono sensibilmente al sollievo della crisi edilizia, restituendo numerosi edifici privati al mercato delle abitazioni e danno vita ai nuovi quartieri che vanno rapidamente sviluppandosi sul lungomare e nelle località S. Pasquale, Carrassi, Picone, S. Cataldo.

Nel frattempo sono proceduti e procedono tuttora le opere di restauro ed isolamento dei maggiori edifici monumentali di cui Bari è orgogliosa ma che giacevano sepolti od ostruiti o deturpati dalle barbariche iniziative utilitarie del passato.

Assunta dal Comune l'iniziativa del restauro esterno del castello svevo, vennero senz'altro abbattute le casupole sul lato di mezzogiorno (casupole in parte già adibite a cucine economiche!), furono vuotati gli ampi fossati di est e di sud e la mole delle cortine aragonesi apparve in tutta la sua imponenza, mentre l'immenso piazzale ad ovest, già deposito di pietrame, si trasformava in rigoglioso giardino ove canta un'artistica fontana e le strade circostanti avevano degna sistemazione con bella alberatura di pini marittimi. Fra non molto avrà altra sede il comando della legione dei carabinieri, sarà proseguito il ripristino dei fossati, e tutto lo storico castello avrà nuova degna destinazione.

Da anni si invocava perchè fosse restituito il suo ampio respiro alla basilica di S. Nicola. Non solo la visione di questa grandiosa massa era sottratta alla vista di tutti, ma lo stesso organismo architettonico era stato deformato da incrostazioni di pessimo gusto. Ormai il principale monumento romanico di Puglia e uno dei più interessanti d'Italia è libero di case e casupole parassite e trionfa nelle sue audaci facciate, nelle sue robuste arcate, nei suoi eleganti esaforati; il sole inonda l'am-

pio piazzale e i restituiti portici dei pellegrini, mentre la bella mole absidale, proprio in questi giorni, abbattuti i vecchi fabbricati che la coprivano, si riaffaccia al mare.

E con la basilica di S. Nicola, finalmente per la prima volta noi possiamo ammirare in pieno quel gioiello di arte romanica che è l'abside di S. Gregorio e già procedono i lavori di restauro della Cattedrale, altro pregevolissimo monumento dell'arte medioevale, opere che anticipano quelle che il Comune è per realizzare per il più organico piano di sistemazione dell'edilizia della città vecchia.

Si era sempre pensato, infatti, ma mai dato opera seria ad un piano regolatore per la sistemazione del vecchio abitato sia nei riguardi delle esigenze igieniche che di quelle urbanistiche; come è mancato, per ben 40 anni, un piano di ampliamento per la disciplina dello sviluppo edilizio oltre le linee del vecchio quartiere muratiano.

Il regime fascista ha ormai risolto egregiamente la questione di Bari vecchia. Con decreto legge del 1931 è stato approvato uno speciale piano regolatore da eseguirsi con la direttiva fondamentale *di risanare e migliorare, nei riguardi igienici e demografici, le condizioni di quell'abitato, conservando il carattere vario e pittoresco ad esso impresso da secoli e valorizzando i maggiori elementi monumentali che vi si trovano*. Il decreto detta norme eccezionali circa le espropriazioni ed approva uno speciale regolamento che sostituisce quello edilizio per quanto riflette la disciplina delle costruzioni e dei rifacimenti in quella zona di abitato e che affida ad una speciale commissione di esperti ogni concreta direttiva per la esecuzione del piano.

Già per le riviste di architettura i felici risultati di discussione e di studi riguardanti l'impostazione della sistemazione edilizia di Bari vecchia sono oggetto di dotti commenti da parte dei competenti, riconoscendosi concordemente rispettato il principio fondamentale, sancito anni fa dal Consiglio superiore per le antichità e le belle arti e che il progresso dei concetti urbanistici fa considerare un postulato: « *essere cioè una città storica tutto un monumento, nel suo schema topografico come nel suo aspetto paesistico, nel carattere delle sue vie come negli aggruppamenti dei suoi edifici maggiori o minori, e non dissimile che per un monumento singolo deve essere l'applicazione della legge di tutela e quella dei criteri di restauro, di liberazione, di completamento, di innovazione* ».

E difatti la vecchia città, posta quasi in una penisola che si avvanza nel mare, mantiene ancora, come rileva il Giovannoni, il tracciato medioevale delle sue vie ristrette e tortuose cavalcate da archi, delle sue piazzette raccolte, delle sue corti racchiuse.

L'abitato in molti punti maschera la cinta murata, che chiudeva la città ed in parte la suddivideva, e le torri smozzicate intorno cui si accentravano le case delle battagliere famiglie degli Alfaraniti e degli Adrianisti, dei Melidi, dei Raizà, degli Ammirato, ecc.; in altri punti mostra i rinnovamenti avvenuti nella continua vicenda cittadina e reca tracce d'arte, talvolta dei secoli dal XIII al XIV, talvolta della ripresa edilizia del Rinascimento, sotto l'impulso del fiorentino porto, od infine ha lo stile vivace e fastoso del Settecento; ma pur in questi rifacimenti mantiene l'antico schema, rispondente nel modo più tipico alla ben nota legge urbanistica della « persistenza del piano ».

E ad ogni angolo di via, intorno ai tre grandi monumenti del S. Nicola, della Cattedrale, del castello, si presenta inatteso un suggestivo aggruppamento edilizio, un elemento d'arte, un ricordo storico: sono le chiese di S. Gregorio, della Trinità, di S. Marco, di S. Agostino, di S. Teresa e l'arco basso al castello, l'arco Meraviglia e l'arco tinto e gli archi gotici angioini che delimitavano il dominio di S. Nicola e le zone della Cattedrale, e la corte di notar Morena, e le zone di piccole case del largo Maurelli e delle vie Trecantaie, e i chiostri di S. Chiara e di S. Benedetto, ed i palazzi cinquecenteschi dei Tanzi e dei Gironda ed i palazzi della dogana e dei sedili dei nobili che sorgono sulla vasta Piazza Mercantile e la fabbrica settecentesca del seminario, col suo magnifico cortile adiacente alla Cattedrale, in cui rivive la vicinia del potente episcopo.

Quanto al piano di ampliamento della città nuova la civica amministrazione, per arrestare l'andamento anarchico dell'edilizia, fece approvare senz'altro nel 1926 il piano regolatore studiato dall'ufficio tecnico comunale nel 1918; ma, non potendo detto piano rispondere alle complesse esigenze dell'odierna tecnica urbanistica, in relazione alle caratteristiche attuali e potenziali dello sviluppo edilizio di una città in continuo progresso come Bari, si è dato incarico ad un tecnico specialista per la compilazione di un nuovo piano di ampliamento. Gli studi sono già in corso, essendosi concordate con le competenti autorità le modalità della futura sistemazione degli impianti ferroviari che ostruiscono l'abitato impedendone la naturale espansione.

Bari in dieci anni di regime fascista

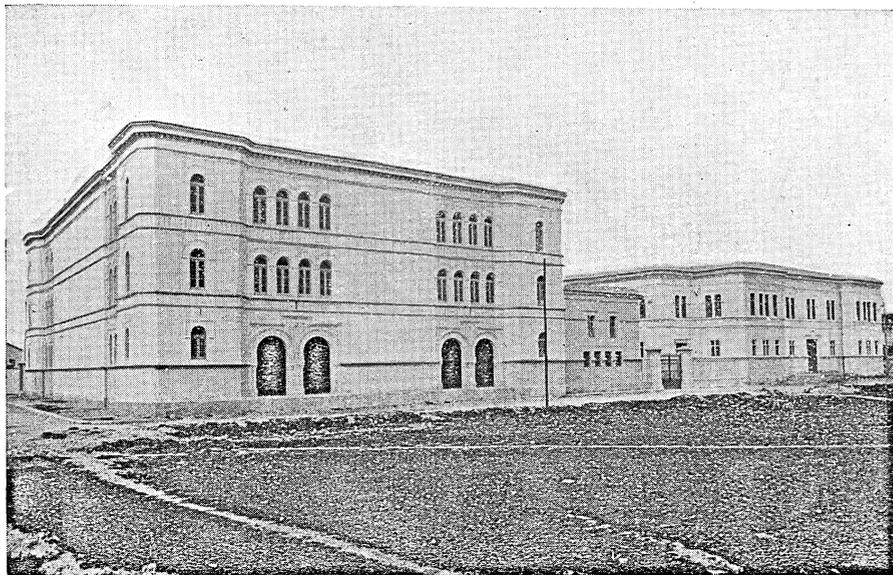


BARI - Edificio scolastico « Carlo del Prete ».

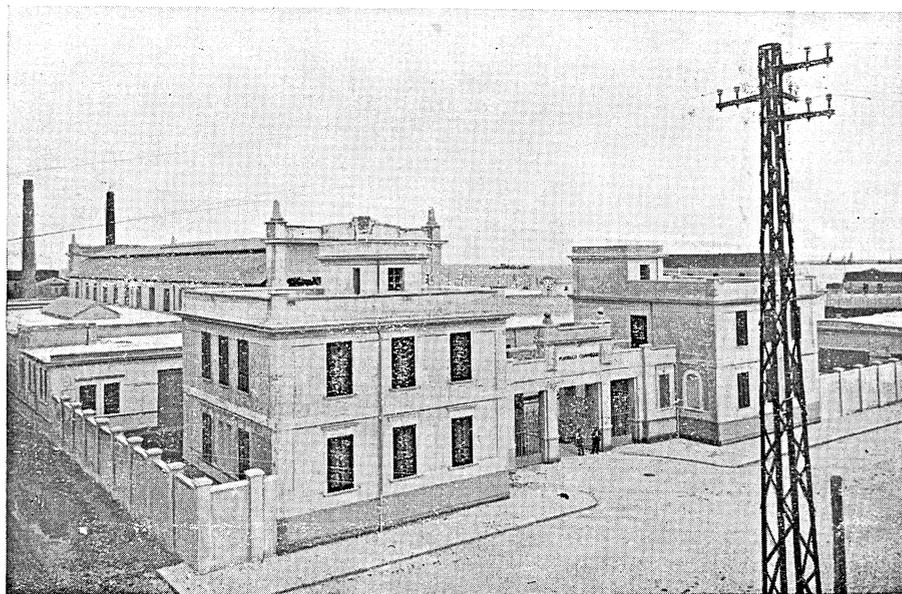


BARI - Casa del Balilla.

Bari in dieci anni di regime fascista

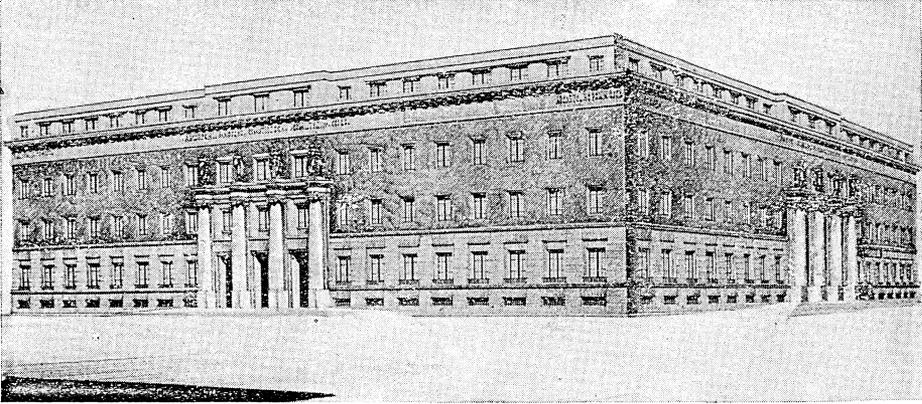


BARI - Frigorifero.



BARI - Macello comunale.

Bari in dieci anni di regime fascista

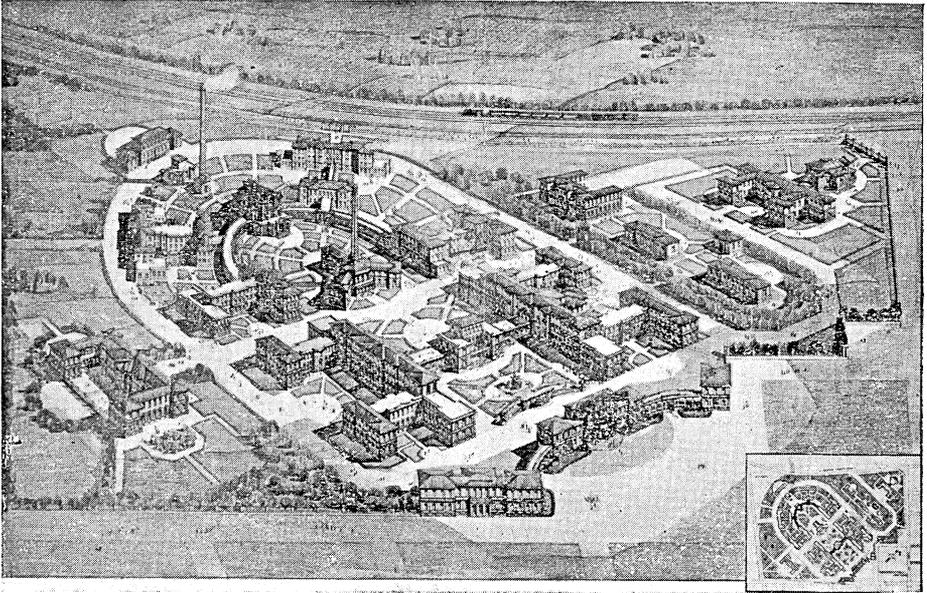


BARI - Palazzo delle Finanze (in costruzione),

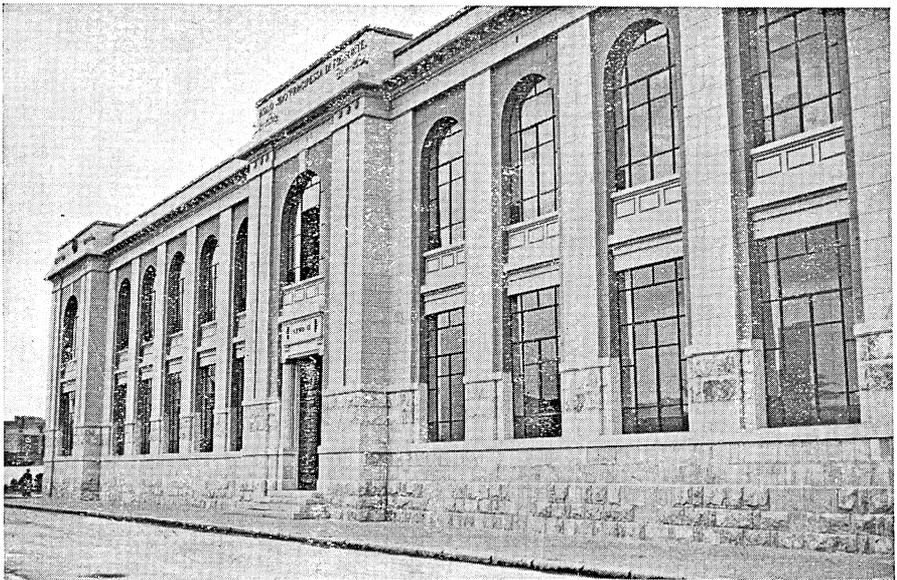


BARI - Il Palazzo della Banca d'Italia.

Bari in dieci anni di regime fascista



BARI - Policlinico (progetto, di imminente costruzione).



BARI - Asilo «Nido» Principessa di Piemonte.

L'igiene e gli istituti sanitari ed assistenziali.

E con l'edilizia si rinnova, si integra, si amplia e si raffina l'igiene e la sanità ch'è tanta parte del progresso dei popoli moderni e che a Bari ormai costituiscono l'indice dell'elevato tenore di vita dei suoi abitanti.

La strada non è soltanto un mezzo di circolazione ma veicolo di aria e di luce e di salute, veicolo di esalazioni e di malanni secondo il regime che le si dà. Pavimentata la strada si eliminano già molte cause favorevoli al propagarsi delle infezioni. Ma le strade non debbono essere la sede per il getto delle immondizie private. Per tenerle sgombre, pulite, lucide come i salotti delle abitazioni occorre, sì, un buon servizio di nettezza pubblica ma occorre anche la disciplina della popolazione che non deve riversare sulle strade i suoi rifiuti di qualsiasi specie e quantità. Occorre dunque un'organizzazione tecnica ed un'organizzazione di polizia ed una perfetta disciplina dei cittadini per ottenere il massimo dei risultati in questo ordine di provvidenze, e ciò è stato mirabilmente realizzato a Bari; questo risultato è il primo che dà nell'occhio al forestiero che la visita e ne rimane stupito specie se delle città meridionali abbia sentito parlare soltanto come di plaghe ancora dormienti nel regime dei borbonici abbandoni. La spesa poi anzichè aumentare è diminuita e di molto!

Nel 1922 Bari nei vecchi confini e con una popolazione di 118.000 ab. spendeva L. 2.516.788 per il servizio di nettezza pubblica che lasciava tanto a desiderare: oggi malgrado l'estensione dell'abitato del capoluogo per la formazione di nuovi rioni, malgrado l'aggregazione delle frazioni e l'incremento demografico (abitanti 180.000) la spesa si è ridotta a L. 1.688.905 ed il servizio è impeccabile.

Hanno contribuito alla riduzione la nuova organizzazione del servizio in appalto, l'impianto dei pozzetti Augias, la trazione interna con carri Stigler, la fognatura che ha sgravato la civica finanza della spesa diretta per vuotatura di pozzi neri e la nuova sistemazione di quest'ultimo servizio mediante concessione che ha riversato esclusivamente sui privati l'onere delle prestazioni.

L'opera della fognatura iniziata il 1920 con un preventivo di spesa di L. 8.500.000 è stata proseguita ed estesa a tutto l'abitato e messa in esercizio in regime fascista con una ulteriore spesa di L. 9.288.120,71, mentre un nuovo progetto già

approvato sarà messo prossimamente in esecuzione per un importo di L. 4.300.000. Si è costruita inoltre una nuova condotta di eliminazione in sostituzione di quella che improvvidamente riversava le acque di scarico nella spiaggia di Fesca, ora risanata e valorizzata per il servizio balneare delle colonie marine.

Per quant'altro, la tutela della igiene e della sanità pubblica si è andata via via integrando e col nuovo regime dato agli esercizi pubblici, ai mercati, al macello, la cui nuova imponente costruzione già è in esercizio dal 1930 e con l'impulso dato alla riorganizzazione dell'assistenza pubblica attraverso gli ambulatori universitari, la poliambulanza Anna di Crollalanza, la guardia ostetrica, la sala di maternità, gli asili-nidi, le colonie marine, la riforma dei servizi clinici ed ospedalieri mediante il riadattamento dell'ospedale consorziale con un complesso di opere che hanno importato una spesa di circa 5 milioni di lire, e dell'ospedaletto dei bambini con un complesso di opere dell'importo di mezzo milione di lire; gli ambulatori scolastici fra cui primeggiano i notevoli risultati della profilassi contro il tracoma svolta con la cooperazione personale del direttore della clinica oculistica della R. Università (nel 1932 n. 14.765 alunni visitati, 844 tracomatosi di cui 211 guariti e 327 migliorati); il nuovo istituto dermoceltico comunale, il centro diagnostico e dispensario antitubercolare, la sistemazione dell'assistenza dei cronici nell'ospedale Di Venere a Carbonara, l'ampliamento e il nuovo regime di manutenzione del cimitero del capoluogo, la costruzione del nuovo cimitero nella frazione Palese-Macchie ecc.

Nè minore impulso ha avuto in questo periodo di realizzazioni l'opera degli enti pubblici e dei privati per l'assistenza delle classi bisognose. Le spese per la somministrazione dei medicinali e sussidi ai poveri e per ospedalità che nel 1922 ammontarono a L. 339.281,10 nel 1931 sono salite a L. 843.421,25; si è data poi, a cura del Comune, nuova sede all'Istituto per l'infanzia abbandonata negli ampi locali della chiesa russa; l'Asilo di Pietà ha sistemato ed ampliato la sede dell'orfanotrofio mediante elargizione del suo benemerito presidente Saverio Buonvino; si è fatta erigere in ente morale la Fondazione per l'assistenza sanitaria ai poveri formata dai lasciti dei compianti Nicola Sagarriga-Visconti, dott. Giuseppe Zucaro, Mons. Arcivescovo don Giulio Vaccaro ed altri minori, ed è stata già decisa la destinazione dello stabile dell'ospedale consorziale a nuova sede del ricovero di mendicità con de-

correnza da quando potrà funzionare l'ospedale policlinico. Che dire poi dello slancio di solidarietà di cui Bari ha dato mirabile esempio nella sottoscrizione per l'assistenza invernale? Le cifre raggiunte nel 1931 di L. 749.105,15 e quelle della sottoscrizione in corso (L. 337.821,80) parlano da sè.

Il Sanatorio e l'Ospedale - Policlinico.

Questo laborioso decennio non si chiude però senza aver gettato le basi di due grandi opere destinate a completare degnamente l'organizzazione dell'assistenza pubblica in materia di sanità; l'ospedale sanatorio e l'ospedale - policlinico. Entrambi sorgeranno nella zona del Picone; del primo si sono già iniziati i lavori; del secondo che costerà circa 51 milioni di lire, la provvida legge del 6 giugno 1932 autorizza l'immediata esecuzione col concorso dello Stato pari al terzo della spesa ed al 2% sull'onere degli interessi per i mutui che debbono contrarre il Comune e la provincia, mentre l'ospedale consorziale contribuisce con i suoli edificatori. Già si è approvato il progetto esecutivo del primo lotto che comprende i padiglioni della medicina, chirurgia, clinica ortopedica-traumatica e servizi generali ed i lavori saranno iniziati nella stagione invernale.

Con l'ospedale policlinico, che porterà il nome del Duce in segno di perpetua gratitudine della Puglia verso l'artefice delle sue prodigiose ascensioni, non si risolve soltanto un problema d'ordine sanitario. Col policlinico si completa l'attrezzatura della regia università adriatica che Bari aveva sognato per oltre un secolo e che ora è divenuta realtà.

Scuole e cultura.

L'istituzione della regia università a Bari non è evento isolato ma indice della importanza che ha assunto in questa metropoli il movimento della istruzione e della cultura e delle istituzioni adatte a promuoverla e ad intensificarla, movimento che nel precorso decennio ha avute vaste accentuazioni in tutto quel complesso di iniziative, di stimoli e di direttive ch'è nella politica governativa della educazione nazionale e nello spirito nuovo della rivoluzione.

La scuola materna che rigurgita di bimbi bisognosi di assistenza (anno 1922 n. 2.275, anno 1932 n. 4.153) reclama ed ottiene provvidenze mediante nuovi e più adatti locali (asilo offerto dal grand'uff. Manzari, asilo nido « Principessa di Piemonte », asilo « Vittorio Veneto » nella nuova sede della chiesa russa, ecc.) e mediante la refezione; la scuola primaria, verso cui il popolo manda sempre più numerosi i fanciulli (anno 1931 n. 11.439, anno 1932 n. 18.409), si riordina, si attrezza, si riforma nel nuovo indirizzo educativo, mercè l'apostolato di una nuova classe magistrale; la casa della scuola si arricchisce di nuovi edifici (ben sette edifici di circa 200 aule in 10 anni), si adorna di piante, di fiori, di più ricco arredamento didattico; la scuola secondaria già fiorente comincia ad avere la sistemazione della sua sede con la costruzione del nuovo edificio provinciale per l'istituto tecnico « Giulio Cesare » e degli edifici comunali per la regia scuola di avviamento al lavoro, per l'istituto commerciale, per l'istituto nautico e per il regio liceo ginnasio; l'istruzione post-elementare obbligatoria, organicamente riformata secondo le pratiche esigenze delle classi popolari, trova la sua organizzazione locale sia nell'indirizzo commerciale che in quello industriale, e l'Ente Pugliese di Cultura Popolare e la scuola per le maestranze marittime completano con gli insegnamenti diurni e serali la missione degli istituti pubblici, e il primo estende la sua opera benefica nelle più remote e isolate borgate rurali; dal profondo culto popolare per la musica sorge poi una nuova iniziativa che in breve diventa realtà: il liceo musicale « Niccolò Piccinni » cui il consorzio recentemente costituitosi fra il Comune, la Provincia e il Consiglio provinciale dell'economia corporativa assicura vitalità e sviluppo.

Anche al di là della scuola si avverte il risveglio delle iniziative per la cultura: si reclama il restauro degli edifici monumentali, ed a stimolare ed integrare l'opera del governo sorge l'Ente fascista per la tutela dei monumenti sotto il cui stimolo a sue spese o col suo contributo si sono eseguiti e si vanno eseguendo, limitandoci a Bari, i restauri della basilica di S. Nicola e della cattedrale; il Museo provinciale si arricchisce di nuove pregevoli collezioni (Polese e Brandonisio) e sorge presso l'Amministrazione della provincia la pinacoteca ricca di quadri originali ed il Comune fa sorgere il museo storico ove si raccolgono tutte le memorie di guerra e la biblioteca consorziale Sagarriga si riordina, si arricchisce di opere e di collezioni e riprende degnamente, con la pubblicazione della rivista « *Japigia* » la sua magnifica tradizione letteraria.

L'educazione fisica.

Ma il regime fascista non pensa a coltivare lo spirito degli italiani soltanto con i libri e le scuole e le accademie, come se lo spirito possa vivere per suo conto; il regime vuole risanarlo prima e farlo più robusto per adeguarlo agli slanci del pensiero nei vasti campi della scienza e dell'arte e della politica; e non poteva risanarlo se non dando il massimo vigore alla sua base organica e cioè alla forza fisica. *Mens sana in corpore sano!* E così Bari, fedele alle supreme direttive, svolgendo i suoi disegni con metodica organicità, si arricchisce di una moderna palestra a via Napoli, ora divenuta Casa del Balilla, di una palestra privata costruita col concorso del Comune a via Francesco Crispi dalla Società Angiulli, di un grande campo sportivo, acquistato ed attrezzato dal Comune per 10 mila spettatori, a via XXVIII Ottobre, e, con i contributi volontari dei cittadini, che assommano per ora a 2 milioni di lire, si accinge a dare opera al secondo monumento in onore dei suoi gloriosi caduti e cioè al grande Stadio della Vittoria per il cui progetto è stato già esaurito un concorso nazionale.

Il primo — il Monumento-Ossario — inaugurato nel 1925 da S. M. il Re d'Italia, riunisce, sotto il suo magnifico arco asiatico, le ossa dei caduti restituite alla terra natale, le quali riposano accanto a quelle dei loro cari e a quelle delle altre vittime della guerra, grandioso tempio della necropoli, dove ardono perenni lampade votive ad eternare il culto dei posteri verso i numi tutelari della patria; il secondo, opera di vita, intende fare omaggio al sacrificio dei morti, preparando i giovani a sostenere col rigoglio delle forze fisiche l'anelito delle nuove generazioni verso la più grande potenza della patria.

I traffici, l'attività economica, il porto e la Fiera del Levante.

È veramente meraviglioso lo stile con cui si svolge e si compie ogni affermazione di Bari nello sviluppo della sua attività, meravigliosa la prontezza con cui il regime l'aiuta nel suo febbrile avanzare e come Bari ricambi ogni aiuto con nuove spinte della sua audacia verso nuove realizzazioni, infaticabile e quasi incontentabile nella sua immensa passione di progresso.

La eccezionale fecondità della popolazione, che esprime nel

tempo stesso la intatta verginità della razza, ancora educata al culto di Dio e della famiglia, ancora educata al risparmio, stimola i singoli e li spinge a correre per mare e per terra a piantarvi i segni della loro fede ed a negoziare i prodotti della loro attività.

Dal piccolo porto di Bari nel 1096 salparono i primi crociati per la Terra Santa, e nello stesso secolo i marinai baresi trassero da Mira le ossa di S. Nicola, del più potente ausiliatore delle fortune della città, che intanto sulle opposte rive mediterranee conquistava mercati e trafficava gli abbondanti prodotti della regione. L'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Grecia, la Jugoslavia, la Romania, la Russia, la Turchia, l'Ungheria, la Polonia, la Finlandia, la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, l'Egitto, la Palestina, la Persia, la Siria, il Siam, l'India Britannica, le Indie Olandesi, il Giappone, le Colonie Francesi, l'Asia, la Cina sono da tempo mete dei traffici baresi che nel corso degli anni si sono intensificati con impeto pari ai loro ardimenti.

Ciò spiega con quanta tenacia Bari abbia reclamato l'ampliamento del suo porto, non più adatto a favorire l'incremento dei suoi traffici. All'appello risposero con varie promesse i passati governi ma solo all'indomani della marcia su Roma il sogno divenne realtà. L'opera iniziata nel 1923 con un finanziamento di 95 milioni di lire, elevate poi a 167 milioni, è quasi al termine e, fra cinque anni al massimo, potrà accogliere nell'ampio bacino dai profondi fondali le più grandi unità della marina mercantile. Frattanto l'industria della pesca, qui fiorentissima, trarrà nuove possibilità d'incremento dalla sistemazione del porto vecchio che si va ultimando, dopo conveniente dragaggio dei suoi fondali, col prolungamento e sistemazione dell'antico molo di S. Antonio.

Ma la visione del gran porto non addormenta i baresi, anzi li spinge a nuovi ardimenti, come per fare coincidere la sua imminente inaugurazione con una più intensa affermazione della sua già prodigiosa attività mercantile.

Dopo la Camera di Commercio Italo-Orientale, sorge così, col contributo degli enti locali, la Fiera del Levante, la quale già in tre anni ha raggiunto così perfetta organizzazione da ottenere, in deroga alla prescritta anzianità, la iscrizione all'unione delle fiere internazionali. Il Duce l'ha definita strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo orientale ed oltre, e la definizione non poteva essere più eloquente.

Essa infatti non è il mercato di 15 giorni, ma organismo permanente. Nel reparto commerciale, con le case di esportazione e di importazione, di commissioni e di rappresentanze essa opera incessantemente in Italia e fuori per tutti i mesi dell'anno; i suoi numerosi padiglioni, che formano come una città nuova dai vivaci colori ai margini del ridente quartiere di S. Cataldo, indicano la presenza di tutte le regioni d'Italia e di numerose nazioni straniere e la sua vitalità di crescita è data dal costante aumento dei partecipanti esteri che nel 1930 erano 134 e 711 nel 1932, e dei campioni esposti che da 10350 salgono a 16132, e delle aree occupate che da mq. 36798 passano nel terzo anno a 79520, e dei vagoni che da 10350 quintali hanno trasportato nel 1932 quintali 16132, e dei visitatori infine che nel 1932 hanno superato il milione.

*
* *

Nella rapida elencazione che precede non sono tutte le opere realizzate a Bari nel decennio, nè di esse si è potuto dare altro che un cenno fugace. Fra queste dovevo citare la trasformazione della tramvia Bari-Barletta in ferrovia elettrica a scartamento normale, destinata finalmente a sistemare il traffico in una vasta e fertile e popolosa zona della provincia e per la quale si vanno ultimando le opere e gli impianti ed il comune è riuscito ad ottenere mediante sue particolari concessioni una stazione adatta ad inquadarsi decorosamente, nei riguardi della ubicazione e dello stile architettonico, nella nuova edilizia della città; ricordare la costruzione del Faro Votivo dei Martiri Fascisti in Minervino Murge, affidata dalla Federazione Provinciale Fascista al Commissario Straordinario di Bari che, superando non lievi difficoltà, riuscì ad inaugurarla il 21 aprile u. s. sulle Murge di quella mia cara città nativa, donde partì più cruenta ed impetuosa la riscossa fascista di Puglia; il rapido sviluppo della « *Gazzetta del Mezzogiorno* », sorta fascista prima dell'avvento del regime e che il regime degnamente onora con la sua poderosa attrezzatura, col suo inalterato equilibrio, con la sua appassionata strenua difesa dei maggiori problemi del mezzogiorno, di cui è ormai organo autorevole tra i più autorevoli; e la mirabile tipica efficienza barese delle associazioni sindacali, che in concorde armonia di spirito e di attività non lieve contributo hanno reso alla risoluzione di importanti problemi sociali; e il moltiplicarsi delle

istituzioni del dopolavoro che, sapientemente dotate e dirette, hanno realizzato importanti iniziative nel campo dell'arte, del turismo, della piccola industria artigiana e dello sport, e il magnifico progredire delle organizzazioni locali dell'Opera Nazionale Balilla, e il crescente sviluppo delle associazioni sportive e il sorgere e il fiorire di mille altre istituzioni ed iniziative espresse dall'eterna giovinezza di un popolo già ricco di risorse naturali ma che lo spirito del fascismo ha vivificato esaltandolo a nuove e più alte affermazioni della potente personalità.

*
**

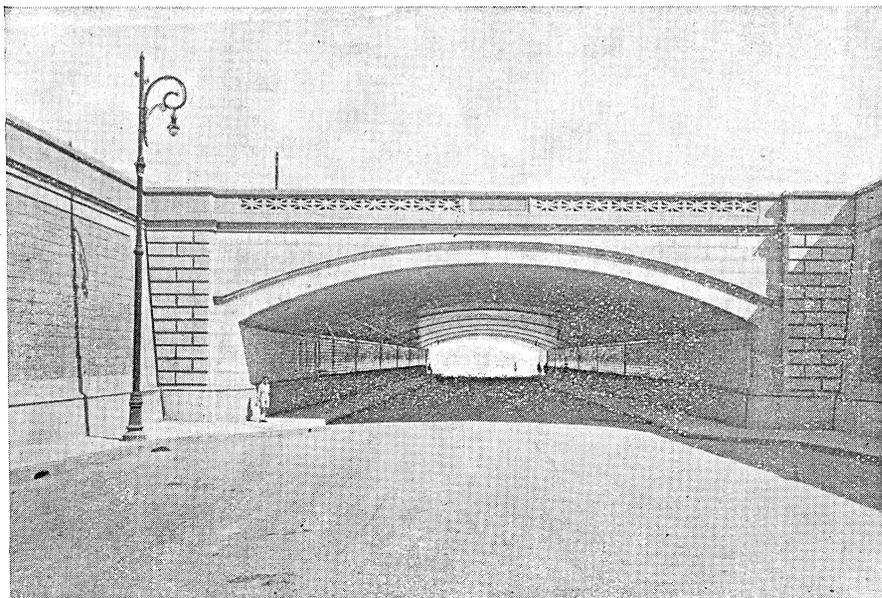
Scrivendo di Bari e delle sue opere nel decennio fascista, uno scrittore torinese ha intitolato la sua bella prosa con le parole « Bari città miracolo ». Credo che nessun'altra espressione possa meglio scolpire l'impressione da cui è preso il visitatore alla visione della grandezza di ciò che fu compiuto in questa città in appena due lustri. Purchè per miracolo — in questo ordine di fatti — non s'intenda una somma eccezionale di beni elargiti dalla provvidenza di Dio o dello Stato o di altri poteri senz'altro merito per Bari che di averli invocati.

Bari ha invocato il porto quando lo sviluppo dei suoi traffici reclamava le vie della feconda espansione nell'interesse stesso della economia nazionale; ha invocato la sua Università quando da oltre 60 anni, con ampiezza di vedute e con fede che non ha riscontri, aveva, d'accordo con la Provincia, preparato la sua magnifica sede nel grandioso edificio dell'Ateneo e dopo avere assunto con gli altri enti della provincia e con la Provincia stessa ben 11 milioni di debito per l'impianto, la cui quota di ammortamento grava sul civico bilancio insieme al contributo normale, con l'onere di ben 763.323 lire annue: Bari, quando la disastrosa alluvione del 1926 determinò l'organica impostazione delle opere di competenza statale per la difesa idraulica dell'abitato, aveva già speso, per suo conto, circa 9 milioni di lire col solo concorso parziale dello Stato nella spesa degl'interessi, concorso che è sempre inferiore alla quota di sua legale competenza. E quando ha chiesto l'ospedale policlinico aveva già sostenuto o impegnato per gli anni futuri oltre 100 milioni di spesa per la sistemazione della sua viabilità, per la attrezzatura igienica ed edilizia della città e per la fondazione della Fiera del Levante, che è opera di alta funzione nazionale e non di puro interesse locale. La sua

Bari in dieci anni di regime fascista

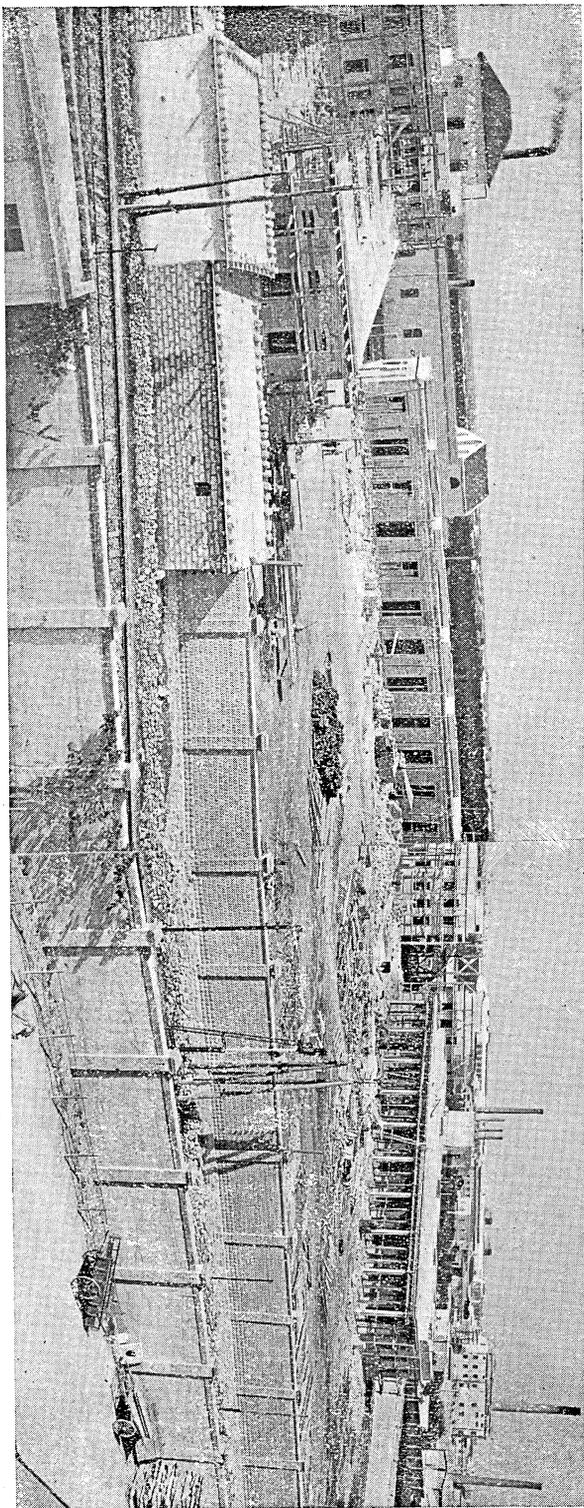


BARI - Ingresso monumentale dello Stadio della Vittoria
(d'imminente esecuzione).

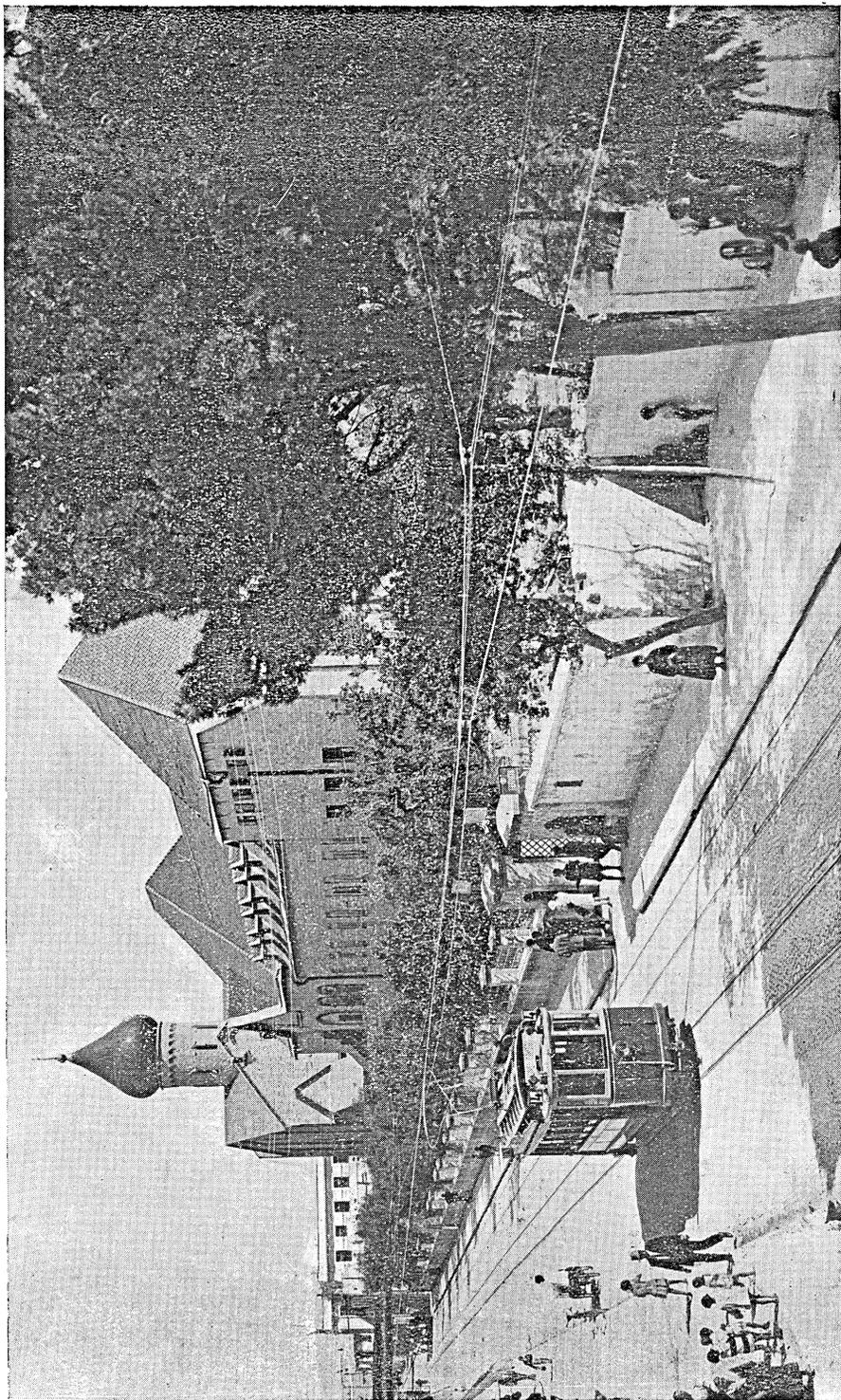


BARI - Sottovia Quintino Sella.

Bari in dieci anni di regime fascista



BARI - Mercato nuovo.



BARI - La Chiesa russa, sede di una scuola materna.

pressione tributaria che nel 1922, a moneta svalutata, era circa di L. 144 ad abitante, è al 1932 di ben 125 lire rivalutate, il che dimostra quanta parte di merito, nell'elevazione di Bari al rango di grande città moderna, spetta alle iniziative locali e all'eroismo dei suoi contribuenti.

Questo è il miracolo! Del quale sarà artefice il Santo di Mira che sempre ha ispirato al popolo barese la fede nelle sue energie e nel suo avvenire; ma la fede non crea senza la grazia e la grazia ha operato attraverso il genio del Duce che in Italia ha creato un ordine nuovo in cui vibra la febbre eroica per portento e che produce ed innalza, dalla modestia dell'oscuro lavoro, nuovi uomini dalla mente quadrata, dai nervi di acciaio, dalla volontà indomabile cui le popolazioni ciecamente si affidano, come Bari si è affidata a coloro che, con marcia forzata, la guidano felicemente ai suoi maggiori destini.

M. CACCIAPAGLIA

LE OPERE PUBBLICHE IN PUGLIA
NEL PRIMO DECENNIO DEL FASCISMO

LE OPERE PUBBLICHE IN PUGLIA NEL PRIMO DECENNIO DEL FASCISMO

Incipit novus ordo.

La Marcia su Roma e l'avvento del Governo Nazionale Fascista segnarono, anche nel campo delle opere pubbliche, la fine dei sistemi e delle tendenze, che già tanto danno avevano inferto alla Nazione vittoriosa e che l'avrebbero travolta nella rovina irreparabile, se per poco fossero ancora durati.

Il risanamento della politica delle opere pubbliche si presentava come una necessità indilazionabile, specialmente dopo la guerra, se si voleva evitare alla Nazione, che pur aveva dato un grandioso ed essenziale contributo alla Vittoria, l'onta di restare, nella sua attrezzatura civile, e sociale, al rango di un piccolo paese di arretrata civiltà.

Purtroppo i vasti programmi di strade, di ferrovie, di porti, di sistemazioni idrauliche, di bonifiche ed altre opere — deliberati nei primi lustri successivi all'unificazione italiana con la patriottica finalità di irrobustire e potenziare il novello organismo nazionale creato dal Risorgimento — con l'affievolirsi delle idealità animatrici di quella fulgida epopea italiana avevano subito arresti, interruzioni, mutilazioni, erano rimasti in parte ineseguiti ed ormai, dopo tanti progressi tecnici e mutamenti economici, risultavano non rispondenti od inadeguati alle novelle esigenze nazionali.

Da ultimo il successivo e progressivo degenerare del regime parlamentare — dissolvendo l'unità concettuale ed etica della Nazione e dello Stato in un atomismo proporzionalistico quantitativo — avulse, del tutto, la politica dei lavori pubblici da una qualsiasi visione organica di reali finalità nazionali, asservendola ad interessi di partiti, di gruppi e, talvolta, financo di persone.

Le opere pubbliche — dalle quali la Nazione avrebbe dovuto attendere il miglioramento delle condizioni civili e sociali, la sua attrezzatura economica e il potenziamento di ogni sua energia — non erano più oggetto di una *attività statale*, che fosse degna del nome, ma costituirono un *mero fatto* parlamentare ed elettorale.

Quali deleterie ripercussioni questo andazzo avesse sul prestigio dello Stato e sulla finanza pubblica, è facile immaginare.

La Rivoluzione Fascista portò anche in questo campo il suo potente soffio rinnovatore, instaurandovi direttive nuove del tutto consone alla essenza etica dello Stato Fascista, così come era nitidamente delineata nella concezione e nella parola del Duce.

« Lo Stato — Egli aveva detto prima della Marcia su « Roma — non rappresenta un partito; lo Stato rappresenta la « collettività nazionale, comprende tutti, supera tutti, protegge « tutti... ». —

Con queste poche, scultoree parole di cristallina chiarezza, il Duce annunciò alla Nazione, che attendeva, i lineamenti essenziali della politica fascista, la quale, bandito dal campo delle opere pubbliche, come da ogni altra zona della vita nazionale, gli interessi dei partiti o dei gruppi, si prefiggeva come unica finalità l'interesse della Nazione, al cui servizio lo Stato, ricostituito nella sua sovranità, avrebbe posta tutta la sua attività e la sua volontà di azione.

Il Mezzogiorno e le riforme fasciste.

Le popolazioni del Mezzogiorno a ragione riaprirono l'animo alle migliori speranze. Per molteplici cause di carattere storico ed ambientale l'esecuzione delle opere pubbliche aveva fatto ben scarsi progressi nelle regioni meridionali. L'arretrato era enorme, non solo in confronto alle moderne esigenze, ma anche di fronte ai vecchi programmi legislativi, che qui erano rimasti quasi ineseguiti.

I lamenti, le invettive, le deplorazioni, i voti per le opere pubbliche formavano il più grosso capitolo della grossa « questione meridionale ». Ogni elezione, ogni crisi ministeriale facevano rinascere speranze e illusioni cui presto, per altro, seguivano nuove e più dolorose delusioni. Sui principî del nove-

cento — raggiunto ormai l'estremo limite della pazienza delle popolazioni —, i Governi cominciarono ad elargire leggi speciali; vi fu quella per la Basilicata nel 1904; quella per la Calabria nel 1906, ed anche la nostra Puglia aveva ottenuto nel 1902, dopo memorande lotte parlamentari, la sua legge per l'Acquedotto Pugliese, opera, che era stata per tante generazioni il più ardente desiderio, così come costituiva la più assillante necessità.

Ma anche questi impegni legislativi, solennemente avallati dal Parlamento, ebbero sorte poco più lieta delle mere promesse dei comizi elettorali; la loro attuazione fu stentata, lentissima, frammentaria, interrotta, deformata spesso da inframmettenze parlamentari. Vi fu è vero la guerra; ma, in realtà, la causa prima e più profonda dell'insuccesso fu la mancanza di una decisa volontà di tradurre gli impegni nel fatto.

Per quanto riflette la Puglia l'attesa, la sospirata acqua del Sele, in 20 anni, dal 1902 al 1922, era giunta soltanto in 55 comuni.

Il Fascismo, di fronte a tale stato di cose, passò senz'altro all'azione. Certo i vecchi programmi si presentavano, qua e là, antiquati e bisognevoli di aggiornamento, ed a ciò si sarebbe provveduto subito; ma, poichè essi contenevano ancora una parte attuabile, urgeva realizzarla con ritmo accelerato per guadagnare il tempo perduto e per evitare che ai tanti lustri di penosa attesa delle popolazioni meridionali, altri ancora più penosi se ne dovessero aggiungere.

Si tentò di raggiungere tale scopo, instaurando fin dal 1922 nel ministero dei LL. PP. un nuovo ordinamento, che accentrando le opere pubbliche del Mezzogiorno sotto unica direzione provvista di mezzi finanziari speciali, avrebbe dovuto assicurare un più celere ritmo esecutivo.

Buoni risultati non mancarono; ma frattanto il genio vigile del Duce aveva maturato una soluzione più radicale, che si concretò nella creazione dei Provveditorati alle Opere Pubbliche pel Mezzogiorno. Con questo audace decentramento, il Duce intese portare l'attività statale dal centro alla periferia, a contatto con le popolazioni, affinchè essa fosse più sensibile ad intenderne le necessità e più pronta ad appagarle.

Nè fu solo decentramento, ma fu anche semplificazione e coordinamento e quindi acceleramento di attività, giacchè furono concentrati nei Provveditorati attribuzioni e poteri, che, sebbene diretti alla stessa finalità, trovavansi irrazionalmente

scissi tra molti ministeri ed uffici locali, rendendo lenta ed incerta l'azione statale. Fu per tal modo assicurato al Mezzogiorno una politica di opere pubbliche rapida, unitaria, organica e devesi ad essa quello che sembrò miracolo, cioè la realizzazione di opere vitalissime, che, sebbene promesse da oltre un quarantennio, tuttavia sino all'avvento del Fascismo non erano state nemmeno progettate. E mentre da una parte si intensificava la esecuzione delle vecchie opere, dall'altra fu compiuto, con accurate indagini, lo studio dei Piani regolatori regionali, nei quali furono organicamente prospettate le opere ancora necessarie per l'integrale attrezzatura di ogni regione.

Con altre leggi intanto furono poste le basi del risorgimento agrario del Mezzogiorno.

Nel 1923 fu riordinata la legislazione sulle bonifiche, statuendosi l'obbligatorietà della bonifica agraria a completamento di quella igienico-idraulica.

Seguì a breve distanza di tempo la legge Serpieri del 18 maggio 1924, che assegnò all'attività bonificatrice orizzonti molto più vasti e di ben maggiore portata, dandole la finalità economico-sociale di trasformare — mediante coordinati piani di opere e di attività — i comprensori suscettibili di ordinamenti agrari più produttivi per renderli atti ad una più progredita forma di convivenza sociale.

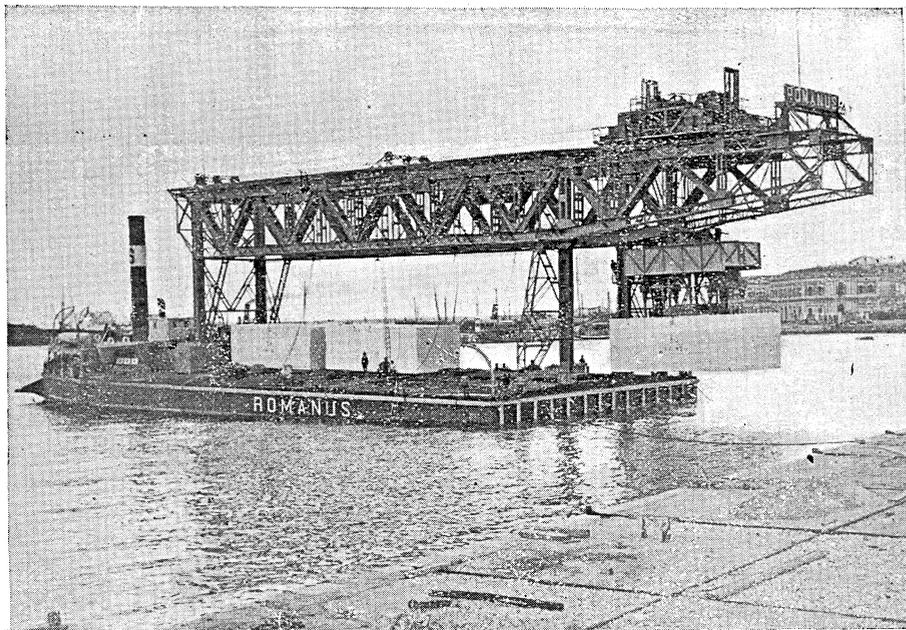
Un'altra legge del maggio 1926 si propose di diffondere la pratica irrigatoria nelle terre aride del Mezzogiorno e per tale scopo istituì speciali aiuti finanziari, dando origine ad una folla di iniziative, che con l'irrigazione hanno resi molti ettari di terreni idonei a culture intensive redditizie.

Venne poi, a coronamento, la legge Mussolini sulla bonifica integrale del 24 dicembre 1928, che assegnò un fondo di sette miliardi.

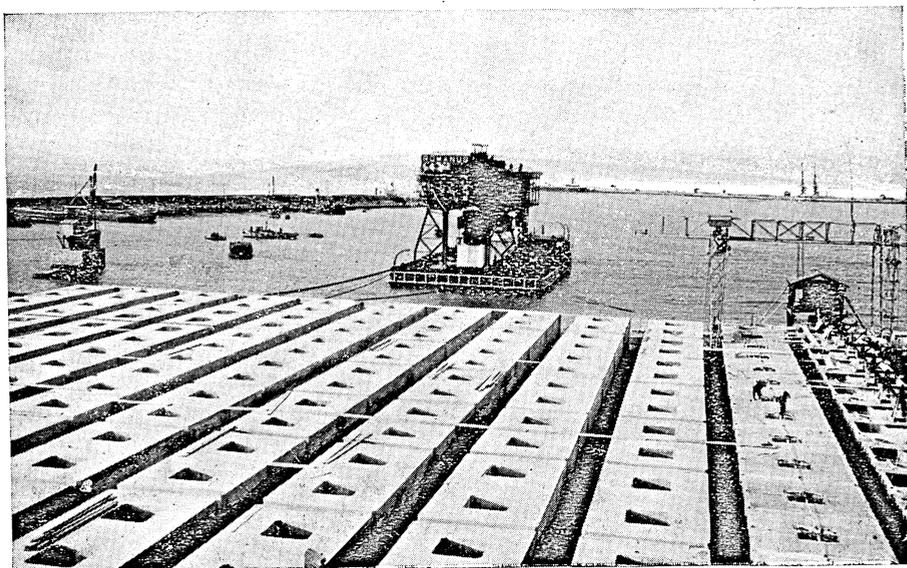
La nuova politica bonificatrice del Fascismo ha suscitato l'ammirazione mondiale per le sue grandi vedute. Essa ha anche il grande merito di avere avuto speciale considerazione del Mezzogiorno, assicurando alle regioni meridionali maggiori contributi e consentendo solo per esse la costruzione di strade di trasformazione fondiaria anche fuori dei comprensori classificati, al fine di correggere la deficienza di viabilità, causa non ultima delle arretrate condizioni agrarie di estese plaghe.

Insieme alla nuova politica bonificatrice va fatto cenno di quella stradale, che grandi benefici ha arrecato al Mezzogiorno. Con la legge del 15 novembre 1923 lo Stato, che prima provve-

Bari in dieci anni di regime fascista

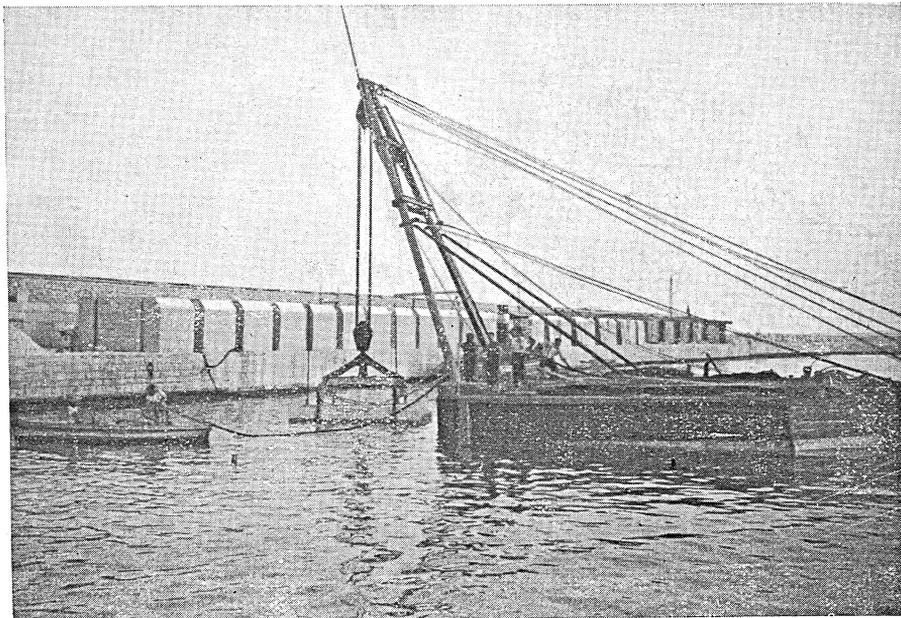


Lavori del porto di Bari: il pontone « Romanus ».

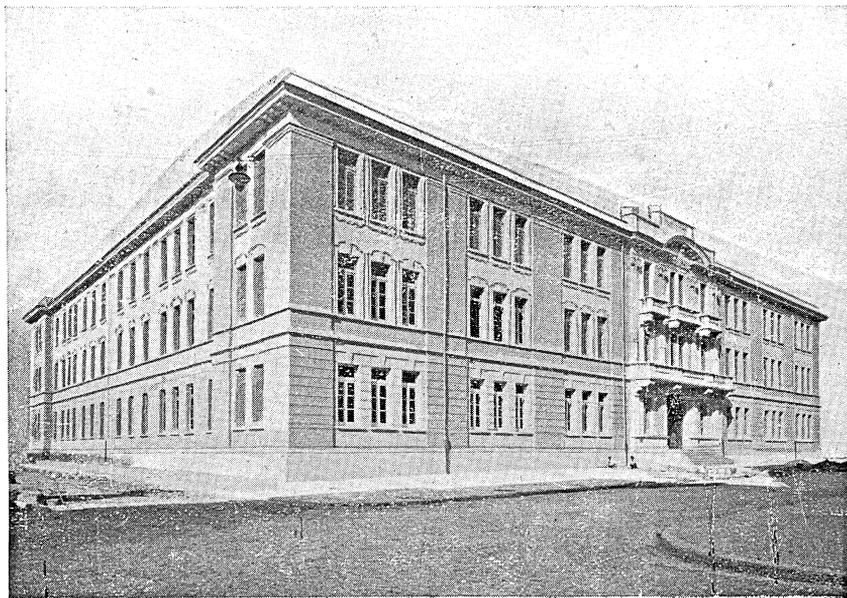


Cantiere dei massi ciclopici del nuovo porto di Bari.

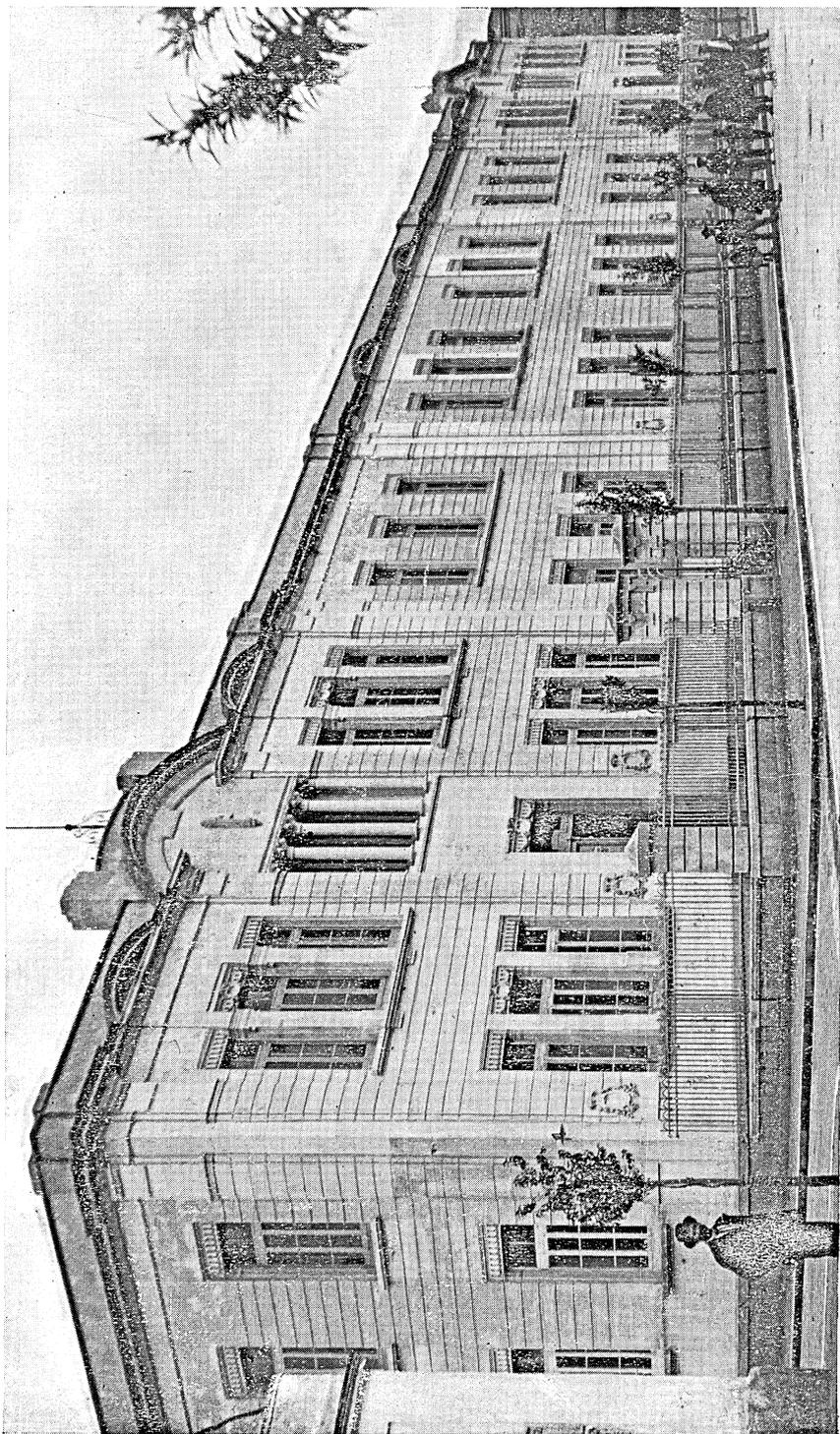
Le opere pubbliche in Puglia



MANFREDONIA - Cantiere dei massi per l'allargamento della banchina.

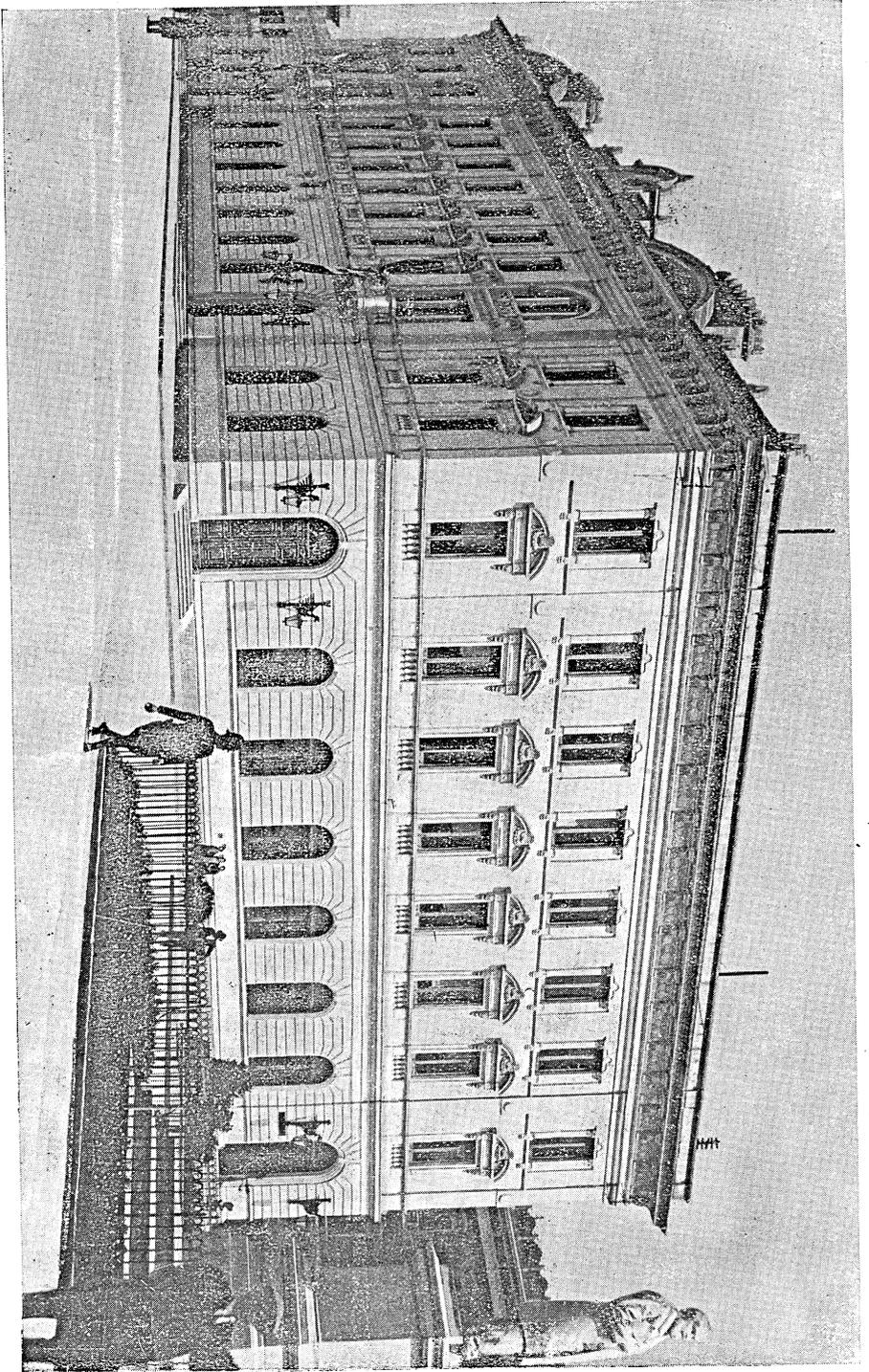


TARANTO - Edificio scolastico « Benito Mussolini ».



COPERTINO (Lecce) - Edificio scolastico.

Le opere pubbliche in Puglia



Lecce - Palazzo postale e telefonico.

deva alla manutenzione di circa ottomila chilometri di strade nazionali, si assunse la cura di tutta la rete delle strade di grande comunicazione di circa diciottomila chilometri. Nel 1928 poi fu istituita l'Azienda Autonoma Statale della Strada, la quale, con una celerità che ha del miracoloso, ha già portato tutte le grandi arterie ad uno stato di perfezione, che non solo nulla ha da invidiare alle reti di altri Stati, ma anzi forma l'ammirazione degli stranieri. L'opera svolta dall'Azienda Autonoma Statale della Strada trovasi illustrata nell'articolo che segue in questo fascicolo.

Tali sono, in rapida sintesi, i nuovi fattori politici e legislativi creati dal Fascismo per la valorizzazione economica e pel progresso sociale del Mezzogiorno.

Nella ricorrenza del Primo Decennale le genti laboriose, tenaci, patriottiche della Puglia, insieme a quelle delle regioni consorelle, possono, con gioia e con animo grato, prendere atto di quanto il Fascismo ha realizzato a loro favore e salutare l'inizio del secondo decennio fascista con la più completa fiducia nei migliori destini della regione e della Patria.

Bonifiche e trasformazioni fondiarie.

Le leggi del periodo prefascista avevano classificate nella regione pugliese le seguenti bonifiche idrauliche di 1^a categoria: Lesina, Varano, Cervaro e Candelaro, Salpi, Agro di Gravina, Marana di Campanelle, Paludi fra Barletta e Trani, Pantano di Ruvo, Lago Alimini e Paludi Sausi, Valle dell'Idro, Zona fra Torre Rinalda e Torre Specchia Ruggeri, Palude Brunese, Paludi Fogge, Paludi fra Gallipoli e Taranto, Paludi Mammalie, Rottacapozzi e Pali, Agro Brindisino, Terreni presso S. Pietro Vernotico, Stornara, Pantano e Caggiuni, Foggione S. Brunone, Leggiadrezze, Buffoluto, Chidro e Tamari, Rotonda, Burago, Mascia, Pamunno, Taddeo, Salina Grande, S. Giorgio, Salinella.

Complessivamente si trattava di una estensione di ettari 532.776 da liberare dal paludismo, così distribuita:

Foggia ettari 292.500; Bari ettari 66.348; Brindisi ettari 70.900; Lecce ettari 73.028; Taranto ettari 21.000.

In taluni di questi numerosi comprensori l'azione bonificatrice era stata intrapresa, come è risaputo, da Governi anteriori allo Stato italiano; devesi anche obbiettivamente rico-

noscere che i fondi investiti in tutte queste bonifiche furono cospicui. Tuttavia — salvo rari casi, in cui si ebbe una notevole attenuazione di paludismo — dai sacrifici finanziari affrontati non si ricavarono corrispondenti ed adeguati benefici. La causa dell'insuccesso va attribuita in parte al concetto di bonifica che, specialmente in tempi meno recenti, si esauriva nella pura e semplice soppressione del paludismo. Ma soprattutto va attribuita alla saltuarietà ed inorganicità dell'azione, inconvenienti questi non ascrivibili a mancanza di piani regolatori — che anzi i piani, sempre sotto il ristretto profilo anzidetto, erano stati ben predisposti — ma a ragioni finanziarie e spesso anche elettorali.

Dopo l'avvento del Fascismo furono classificate alcune altre bonifiche idrauliche: cioè Torre Fantina, Valle dell'Ofanto, S. Francesco all'Arena, Zona litorale tra Barletta e Ofanto, Vallone della Silica, Palude Balsamo, Larghi Fogge e Paludi di S. Vito dei Normanni. Si tratta complessivamente di ettari 132.537 così ripartiti: Foggia 95.023; Bari 7.164; Brindisi 30.350.

In tutto il territorio pugliese l'estensione delle bonifiche idrauliche salì ad ettari 665.313.

Il cambiamento essenziale della politica bonificatrice fu attuato dalla legge fascista sulle trasformazioni fondiarie.

In applicazione di questa legge sono stati classificati, nella regione pugliese, come comprensori di trasformazione fondiaria di pubblico interesse:

Il Tavoliere di Puglia.	ettari	430.000
Il territorio di Arneo	»	30.000
Il territorio di Ugento	»	7.000
La Fossa Premurgiana (parte ricadente in Puglia)	»	145.000

con una estensione complessiva di ettari 612.000, che ha assorbito ettari 375.872 dei vecchi comprensori di bonifica idraulica.

Cosicchè, in complesso, il territorio pugliese incluso in perimetri di trasformazione fondiaria o di bonifica idraulica raggiunge la cospicua estensione di ettari 900.000. Aggiungendo la superficie dei bacini montani classificati, e ricadente fuori dei perimetri di trasformazione o di bonifica idraulica, l'altro territorio interessato ad opere eseguite fuori dei comprensori ed infine il territorio interessato ad alcune opere idrauliche (canalone Ciappetta-Camaggio e Locone) troviamo che il territorio pugliese direttamente, od indirettamente beneficiato dall'opera bonificatrice del Regime raggiunge oltre il 60 % della superficie territoriale della regione, cioè circa 1.200.000 ettari.

Assurge, fra tutti, ad importanza grandiosa il comprensorio del Tavoliere, che coi suoi 430.000 ettari, è il più esteso di tutti i comprensori finora classificati in Italia. La vasta pianura, che attraverso i secoli ha presentato aspetti economici singolari ed avuto ordinamenti giuridici specialissimi, inizia, per virtù della politica fascista, un nuovo — e certamente il più fulgido — periodo della sua evoluzione economico-agraria, rimasta gravemente arretrata per ostacoli vari e soprattutto per regime doganale stabilitovi dagli Aragonesi, che ha tenuta quella immensa zona vincolata al pascolo quasi fino all'unificazione nazionale, essendo rimasta priva di efficacia la censuazione del periodo napoleonico presto quasi distrutta dalla Restaurazione.

Necessità primordiale e fondamentale per la redenzione del Tavoliere sono le strade: si pensi che la densità stradale in vastissime zone di esso è di appena un chilometro per mille ettari di terreno. Quale agricoltura moderna potrebbe fiorire in un territorio privo di comunicazioni? Ad eliminare questa fondamentale deficienza, che ha ostacolato ed ostacola qualsiasi iniziativa di trasformazione fondiaria e che inceppa, rallenta e rende onerosa persino la preliminare azione bonificatrice dello Stato, il Provveditorato alle Opere ha fatto studiare una organica rete di strade.

Essa avrà uno sviluppo di circa 500 chilometri, importerà la spesa di circa 100 milioni e se ne è senz'altro iniziata la costruzione.

Altra inderogabile necessità del Tavoliere è la irrigazione. Al qual proposito è da rammentare che è dovuto proprio alla iniziativa di S. E. di Crollalanza lo studio organico e completo della razionale utilizzazione a scopo irriguo delle acque disponibili per la Puglia.

S. E. l'On. Postiglione, a sua volta, quale presidente dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese, fece compiere speciali studi freaticometrici per accertare l'esistenza e la utilizzabilità di acque freatiche nel Tavoliere.

Ai bisogni irrigui di esso dovranno provvedere, in via principale, le acque del Fortore da invasare in un lago artificiale già progettato in forma esecutiva. Esse potranno irrigare oltre 70.000 ettari.

Intanto l'ampio comprensorio del Tavoliere è stato suddiviso in otto sub-comprensori a seconda delle varie caratteristiche agrarie; sono stati costituiti i consorzi (meno quello del terzo comprensorio Torremaggiore-Sansevero), ed essi, per

concessione dello Stato, allestiti i piani delle opere e dei nuovi ordinamenti agrari, sono in piena e fervida attività realizzatrice.

Con entusiasmo non minore operano in provincia di Bari il Consorzio del Locone nella Fossa Premurgiana, e nella provincia di Lecce quelli di Arneo e di Ugento.

Altre grandi bonifiche vengono eseguite, in concessione, dall'Opera Nazionale dei Combattenti, o da concessionari privati. Infine una vasta parte dell'attività bonificatrice statale viene esplicata in via diretta dal Provveditorato alle Opere Pubbliche, il quale sotto le direttive del Governo e d'accordo con l'Ispettorato Agrario Regionale, soprintende, dirige, coordina e vigila enti, consorzi e concessionari chiamati nella regione ad attuare le opere statali preliminari della grandiosa impresa voluta dal Regime.

L'impulso dato all'attività bonificatrice nel primo decennale è ammirevole. In tutti i comprensori l'opera ferve. A Lesina sono state risanate le gronde pestifere del lago, sono stati aperti canali dal lago al mare, sono iniziate varie strade. Lavori analoghi sono stati eseguiti a Varano. Nel Cervaro e Candelaro sono in esecuzione numerose strade, ed insieme inalveazioni e sistemazioni di corsi d'acqua; colmate estesissime sono compiute nella zona del Salpi insieme ad arginazione di fiumi e costruzione di ponti. Il consorzio del Tavoliere Centrale ha già costruito un lungo tratto della strada Foggia-Trinitapoli-Barletta; quello del Rio Salso ha iniziato strade ed acquedotti. È compiuta la bonifica dei terreni tra Barletta e Trani e così anche quelle del Pantano di Ruvo. Compiuta anche può dirsi quella del Canalone Ciappetta-Camaggio nei territori di Andria e Barletta. Il consorzio del Locone ha in corso di esecuzione molti chilometri di strade ed alcune sistemazioni idrauliche. Il pantano di S. Francesco da palude malarica alle porte di Bari, si è trasformato, dopo la bonifica, in una spiaggia balneare ridente. La bonifica del Vallone della Silica nelle Matine di S. Eramo volge alla fine. Importanti corsi d'acqua sono stati sistemati nell'agro di Gravina. La provincia di Bari ha costruito un tratto della strada di trasformazione fondiaria Minervino. Casteldelmonte e ne ha appaltato un secondo. Anche l'Agro Brindisino e le zone limitrofe a S. Pietro Vernotico sono state del tutto bonificate. Nella zona di S. Cataldo presso Lecce è avanzatissima la bonifica idraulica, con la quale procede, di pari passo, la bonifica agraria a cura dell'Opera dei Combattenti. D'accordo tra Stato e provincia la strada tra Lecce e S. Ca-

taldo sarà allargata e migliorata ed avrà quasi le caratteristiche di un'autostrada. Quasi ultimate sono la bonifica di Porto Cesareo e quella della Stornara. I consorzi di Arneo e di Ugento hanno intrapreso la costruzione d'importanti arterie stradali e di sistemazioni idrauliche. Nella bonifica Pantano e Caggiuni l'Opera dei Combattenti sta costruendo varie sistemazioni di corsi d'acqua e la camionabile, che, attraverso la Stornara per Metaponto e Nova Sizi, allaccerà Taranto e la Puglia alla Basilicata e alla Calabria. Sono state costruite le borgate agricole di Montegrosso presso Andria, di Vallescura in provincia di Foggia, del Piave e del Grappa in provincia di Lecce ed una in provincia di Taranto. In tutti i minori comprensori i lavori sono progreditissimi. Numerose « piccole bonifiche » sono state compiute per liberare dall'anofelismo le immediate adiacenze di molti abitati.

La spesa accollatasi dallo Stato per le opere eseguite ed intraprese nel decennio, e delle quali siamo venuti accennando solo alle più importanti, ascende a circa 250 milioni di lire.

La gente di Puglia, sempre sensibile ai moniti del Regime, anche per l'opera di redenzione agraria ha risposto con ardente fede e fervido entusiasmo, moltiplicando le iniziative per la costruzione di case coloniche, di opere di irrigazione, di strade interpoderali, di acquedotti rurali, ecc. Lo spazio non consente di segnalare — come pur vorremmo — nemmeno le maggiori iniziative. Ci limitiamo a fare un breve cenno delle iniziative dell'Ente dell'Acquedotto Pugliese presieduto allora da S. E. Postiglione. Esso fiancheggiando, con perspicuo intuito e con alto senso fascista, l'azione del Governo, istituì fin dal 1924 un Ufficio irrigazione, che intraprese e portò a termine difficili studi freaticometrici nel Tavoliere, come abbiamo accennato, riuscendo a delimitare le zone provviste di acque freatiche utilizzabili per irrigazione con la indicazione molto approssimativa della profondità, apprestando così agli agricoltori una guida pratica di grande valore, per le iniziative che volessero intraprendere; costruì a titolo di divulgazione e propaganda impianti modernissimi per la epurazione e la utilizzazione irrigua delle acque di rifiuto; infine pose a disposizione dei privati la sua attrezzatura tecnica ed amministrativa, facilitando la progettazione e la esecuzione di impianti irrigui e di acquedotti rurali. Degne di menzione tra le opere più notevoli, senza disconoscere l'importanza di ogni altra iniziativa anche modesta, sono gl'impianti irrigui dell'Azienda di Santa Chiara della Società Elet-

trica Bonifiche ed Irrigazioni a Trinitapoli; quello dell'Acquedotto Pugliese a Foggia; l'impianto sperimentale d'irrigazione con acque reflue progettato e d'imminente esecuzione da parte del Comune di Bari; l'acquedotto rurale di Monteruga, quello della borgata Montegrosso e quello d'imminente inizio per la Selva di Fasano.

Le opere eseguite od in corso di esecuzione da parte dei privati con sussidi statali rappresentano, complessivamente in tutta la Regione, una spesa di lire 29.000.000, nella quale i sussidi concessi dallo Stato ammontano a lire 11.350.000.

In totale, durante il primo decennio dell'Era Fascista, il capitale investito per la bonifica integrale nella Puglia ascende alla notevole somma di lire 279.000.000, di cui fanno carico allo Stato lire 261.350.000.

L'Impresa della trasformazione fondiaria del suolo nazionale, per renderlo idoneo ad ordinamenti più proficui e produttivi, dà, in alcuni suoi aspetti, risultati pronti e immediati. Ma, in generale, è opera di lunga lena; essa per ragioni tecniche, economiche e sociali, richiede, a seconda delle varie situazioni, un tempo più o meno lungo perchè se ne possano conseguire ed apprezzare i risultati in tutta la loro estensione.

Nella Puglia le basi per la sua attuazione sono state organicamente e razionalmente poste, sicchè non può dubitarsi dei migliori e più completi risultati.

Porti ed altre opere marittime.

La regione pugliese è ricca di porti; nell'estesissimo sviluppo delle sue coste adriatiche e joniche ne conta ben ventuno tra grandi, medi e piccoli, senza tener conto di piccole rade e insenature costituenti naturali e primordiali rifugi di piccoli natanti da pesca.

Ciascuno di questi porti esplica, in maggiore o minor misura, una cospicua funzione nella economia delle rispettive città e quindi della regione, attivando vivaci traffici e dando vita a fiorenti industrie.

Ma parecchi di essi oltrepassano l'ambito dell'economia cittadina e regionale, ed interessano l'economia nazionale, presentandosi, per la loro ubicazione geografica, come organi naturali di traffici e scambi con gli scali mediterranei, specialmente orientali, con una indiscutibile ed insostituibile importanza ed

efficienza nella politica di espansione economica e commerciale verso l'oriente.

Di queste vitalissime funzioni dei maggiori porti pugliesi non si ebbe nel periodo prefascista un chiaro concetto. Vigeva la politica del « piede di casa » e a questi porti si attribuiva, in genere, appena una mediocre importanza regionale.

Ma le direttive cambiarono con l'avvento del Fascismo, il quale dedicò ai porti pugliesi le più attente cure e volle che taluno di essi assurgesse al rango di strumento della politica economica nazionale.

Subito dopo la Marcia su Roma venne accelerato il compimento delle non molte opere prima disposte e che, per effetto della guerra e della crisi postbellica, procedevano con ritmo stentato. Altre opere, e su più vasta scala, furono progettate ed appaltate.

In alcuni porti sono stati costruiti nuovi moli od altre opere di difesa, sono state eseguite escavazioni di fondali per migliorare le condizioni di sicurezza e di navigabilità. Altrove sono state completate banchine iniziate o ne sono state costruite di nuove per accrescere la potenzialità commerciale del porto in relazione al prevedibile incremento dei traffici. Sono stati sistemati piazzali, eretti capannoni e grues, impiantati raccordi ferroviari e costruite comode strade di accesso per accelerare l'afflusso e il riflusso, il carico, lo scarico delle merci e per assicurarne lo stazionamento.

Infine i servizi accessori portuali sono stati, dove era necessario e secondo un criterio di graduale urgenza, o creati o migliorati mediante costruzione di acquedotti per rifornimento idrico delle navi, mediante impianti di illuminazione, di boe di ormeggio e di segnalamento, etc.

Lunga sarebbe la serie delle singole opere portuali costruite, o iniziate, o in via di ultimazione. Ma una idea globale delle imponenti realizzazioni compiute dal Regime nei porti pugliesi nel primo decennio dell'Era Fascista scaturisce, viva e concreta, dallo ammontare della spesa affrontata in questo periodo per costruzione di nuove opere, spesa che si aggira intorno a 208 milioni di lire ed alla quale vanno aggiunti altri 30 milioni circa per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per lavori di miglioramento.

L'efficienza dei porti pugliesi è stata, così, grandemente accresciuta. Volendoci limitare a qualche breve cenno sui porti principali noteremo che nel porto di Manfredonia, sono stati

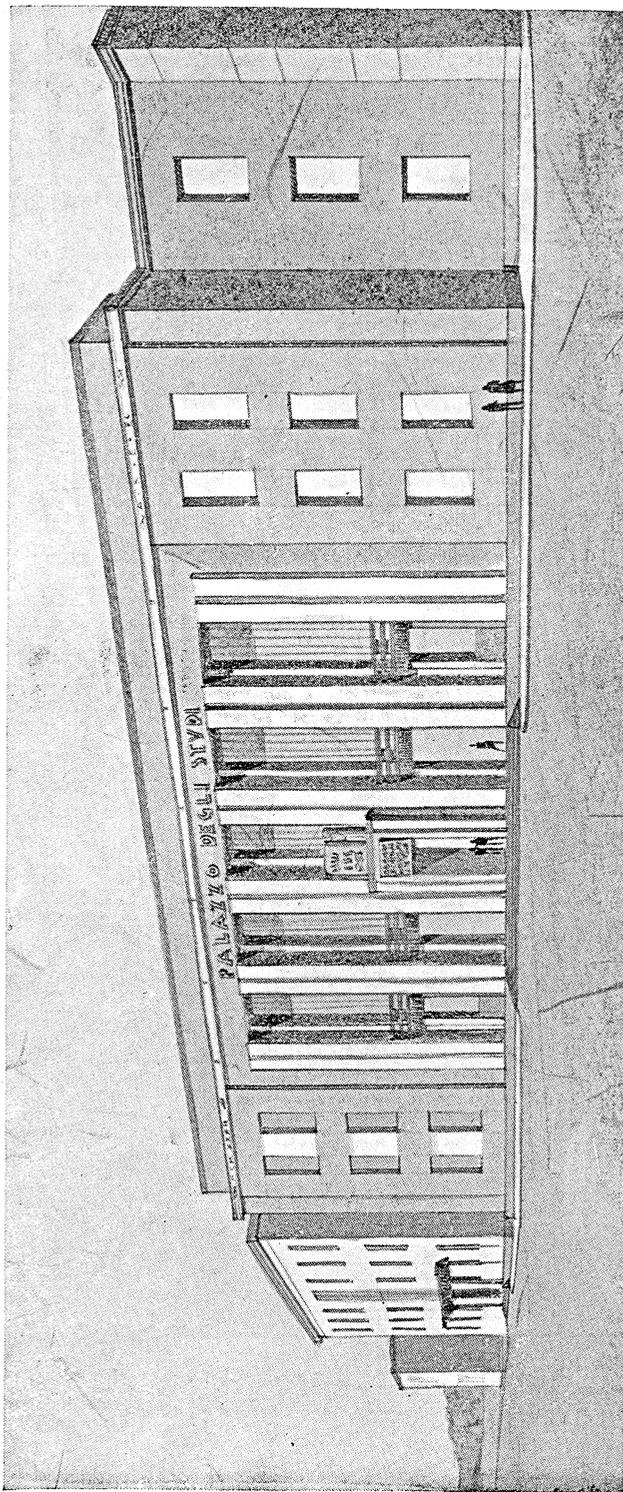
completati o sono in corso lavori di escavazione, di prolungamento dei moli, di banchinamento, d'impianti d'illuminazione e di acqua potabile. Vengono in tal modo assicurati convenienti fondali ed un notevole sviluppo di calate utilizzabili, e così il porto della Capitanata ha fatto un passo importante verso quell'assetto, che dovrà gradualmente raggiungere, per soddisfare le future necessità mercantili del suo retroterra, necessità che indubbiamente andranno crescendo, a mano a mano che, con la trasformazione fondiaria dei 450.000 ettari del Tavoliere, già iniziata dal Governo Fascista, l'attuale economia della Provincia a base di granicoltura e pascolo sarà sostituita da una economia più progredita e più ricca, la quale avrà nel porto di Manfredonia un naturale sbocco alle sue esportazioni.

Notevole è stata anche l'attività esplicata durante il decennio nel porto di Brindisi con la ricostruzione delle banchine Montenegro, Dogana, Posillipo, S. Maria, con la costruzione dello scalo di alaggio sulla costa occidentale del seno di ponente: con la costruzione della banchina per la nuova sede della Carbonifera e con la preparazione dei piazzali retrostanti; con la sistemazione e consolidamento di Fari delle Pedagne e di Punta Riso con l'impianto di binari lungo le banchine.

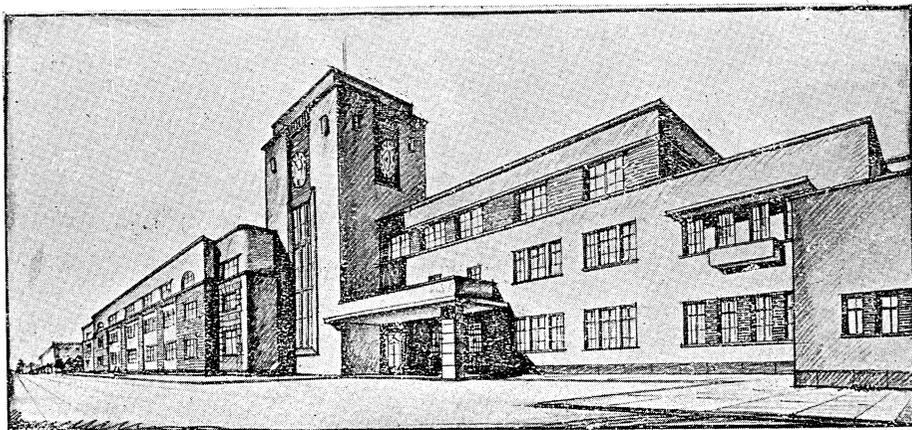
Nel porto di Taranto è stato impiantato l'acquedotto; sono stati eseguiti lavori di escavazione, sono state costruite banchine a forte tirante alla radice del molo di ponente del porto mercantile; sono state riparate le vecchie banchine e sistemati i piazzali dello stesso molo; è stata impiantata una boa di ormeggio; è stato completato il molo orientale del porto mercantile e ne è stata prolungata la testata, è in corso di completamento una lunga scogliera a protezione del muraglione di corso Vittorio Emanuele, sono stati appaltati e già iniziati altri importanti tratti di banchine.

Anche a Gallipoli sono stati eseguiti notevoli miglioramenti, cosicchè quel porto dispone ora di uno sviluppo di 160 metri calate in fondali da 5 a 8 metri che all'avvento del Fascismo non possedeva. Un'opera da tempo reclamata era il colmamento del seno della Giudecca ed essa, già in gran parte eseguita, sarà tra breve un fatto compiuto.

Viene infine il nuovo porto di Bari. È un'opera, di cui la tecnica italiana è giustamente orgogliosa; qualunque nazione e qualunque governo legittimamente l'ascriverebbe a suo grande onore; forma già da tempo l'ammirazione di profani e specialisti nostrani e stranieri. È un'opera cui compete, di pieno di-



Foggia - Palazzo degli studi.



FOGGIA - Palazzo degli studi: prospetto su via Cerignola.



FOGGIA - Nuovo edificio postale.

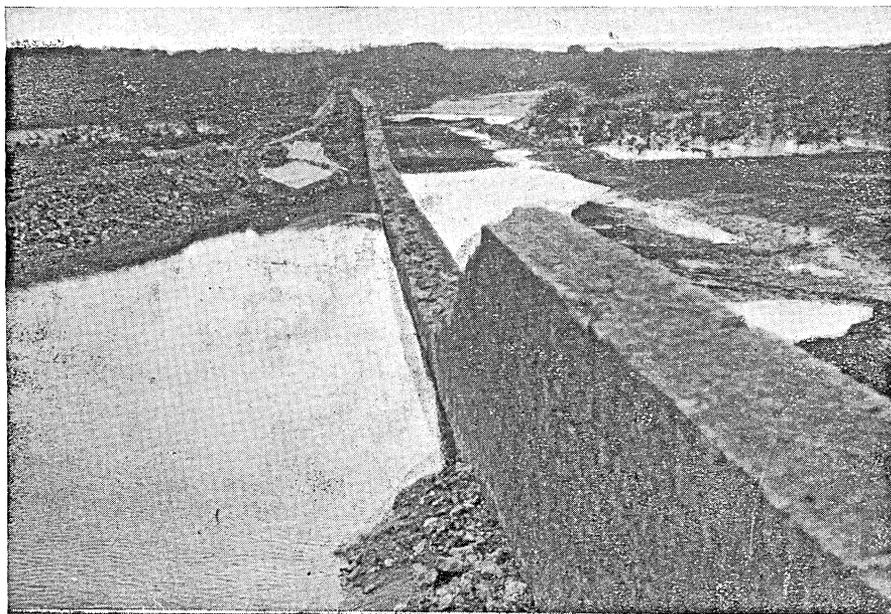


BARI - Crolli prodotti dall'alluvione del 1926.



BARI - Dopo l'alluvione del 1926.

Le opere pubbliche in Puglia



BARI - La diga deviatrice del Picone abbattuta dall'alluvione del 1926.



BARI - Una strada allagata dall'alluvione del 1926.

ritto, l'attributo di opera romana. Il Regime la volle fin dal 1923 e tutto ha ormai disposto perchè, al massimo, nel 1937 debba essere completamente ultimata ed in piena efficienza.

I lavori predisposti, in gran parte eseguiti, o procedenti verso l'ultimazione con ritmo celere, apporteranno al loro compimento le seguenti variazioni in quelle che erano le caratteristiche tecniche del porto al 1922.

- Lo specchio acqueo passerà da ettari 32 a 128;
- le calate utilizzabili da ml. 1620 a 2780;
- i depositi scoperti da mq. 1600 a 50000;
- i depositi coperti da mq. zero a 2500;
- la potenza degli impianti da tonnellate-ora 90 a 500;
- i binari ferroviari da Km. 3,700 a 12,000.

Il nuovo porto, la Fiera del Levante già impostasi all'ammirazione mondiale, il meraviglioso sviluppo edilizio cittadino costituiscono la triplice serie di realizzazioni, che, scaturendo da una salda ed organica concezione centrale, procedono con passo sicuro e rapido, sorrette dalla tenace volontà del popolo barese, per convergere verso la radiosa meta della espansione economica e commerciale verso il Levante, che in Bari deve avere il suo fulcro e il suo maggiore centro di irradiazione.

E gli auspici sono lieti; infatti il movimento delle merci imbarcate e sbarcate nel porto di Bari è salito da tonn. 240.000 nel 1905 a tonn. 451.280 nel 1930 ed il numero dei passeggeri da 2200 a 20.000.

La battaglia contro le calamità.

L'attività del Regime sempre vigile, assidua, premurosa nel promuovere le opere di trasformazione e valorizzazione del suolo nazionale, diventa ansia insonne, allorchè le incoercibili forze brute si scatenano, causando morte e sciagure.

La Puglia purtroppo non è stata immune da simili avversità; frane, piene, alluvioni, mareggiate hanno talvolta messo in pericolo gli abitati, o hanno gravemente danneggiato opere statali, provinciali, comunali o di privata pertinenza.

Più gravi furono i dissesti e crolli di fabbricati che funestarono Corato; e furono veri disastri l'alluvione di Bari del 1926 e il terremoto del Vulture del 1930.

Che cosa abbia rappresentato per le popolazioni colpite il

rapido, premuroso e generoso intervento del Regime in simili luttuose circostanze, è del tutto superfluo illustrare. Perchè è vivo, e sarà indelebile nell'animo delle popolazioni, il ricordo dell'attività senza tregua esplicata da tutti gli organi responsabili — dai ministri ai più umili funzionari — per allestire le opere necessarie e lenire tante sventure.

A Corato il Fascismo, appena assunto il potere intensificò i lavori ed in breve volger di tempo costruì numerosi alloggi, nonchè un completo sistema di fognature e sistemazioni stradali per eliminare le acque vaganti nel sottosuolo e minaccianti la statica degli edifici.

A Bari, subito dopo il disastro del novembre 1926, che causò non poche vittime umane ed ingenti danni materiali, furono costruiti varii ampi fabbricati e adottati altri provvedimenti urgenti per dare alloggio a numerose famiglie, le cui abitazioni erano state allagate e danneggiate.

Contemporaneamente il Governo decise di sottrarre in modo radicale la città dalle alluvioni, che, attraverso i secoli, l'avevano funestata. Ordinò e fece eseguire quindi severi studi idrografici per accertare le piene massime, che i bacini imbriferi delle Murge potevano riversare sulla città attraverso gli impluvi, che ad essa convergono e per proporzionare ed adattare a queste piene, anche eccezionali, le opere di difesa. Sulla base di questi studi, il deviatore del Picone, dai pressi di Carbonara al Lamasinata, fu allargato a 34 metri e l'ultimo tronco del Lamasinata, in contrada S. Francesco, è stato convenientemente allargato e portato a sfociare più a ponente, allontanando ogni pericolo dalla zona della Fiera del Levante e dalla contrada S. Francesco. Il torrente Montrone è stato deviato nel Valenzano e questo è stato rettificato a monte e sistemato nel suo sbocco a mare.

Naturalmente tutti questi allargamenti e spostamenti di alvei hanno richiesto costruzione di numerosi tratti di strade e ponti onde ripristinare il sistema delle comunicazioni ordinarie e ferroviarie. Con tale organico sistema di opere, che ha richiesto la spesa di circa 32 milioni, la città di Bari è completamente assicurata; le alluvioni anche imponenti che eventualmente si precipitassero dalle Murge saranno, attraverso gli alvei creati e sistemati, convogliate a mare a levante e ponente della città.

L'opera esplicata in seguito al terremoto è ben nota. In solo tre mesi — grazie agli ordini del Duce, all'organizzazione,

all'incitamento e alla personale alta direzione di S. E. di Crollanza — i paesi colpiti nelle provincie di Foggia e Bari, come tutti quelli di altre regioni, videro sorgere nelle loro vicinanze ordinati e lindi sobborghi, con ampie strade, e composti di convenienti alloggi stabili in muratura, che al 28 ottobre, così come aveva ordinato il Duce, accolsero le famiglie rimaste senza tetto.

Ma, oltre quest'azione che ha finalità riparatrice di danni subitanei imprevedibili, il Fascismo ha esplicito una vasta opera di prevenzione avente il fine di scongiurare o almeno attenuare, in quanto possibile, prevedibili danni agli abitati ed agli abitanti. Sono stati eseguiti a completa cura e spese dello Stato o sono in corso di esecuzione molti lavori di consolidamenti presso gli abitati, siti in terreni poco stabili, di San Marco La Catola, Celenza Valfortore, Pietra Montecorvino, Faeto, Ascoli Satriano, Roseto Valfortore, Candela, S. Agata di Puglia, Spinazzola, Poggiorsini, Laterza, Castellaneta. Alcuni di questi abitati vengono inoltre parzialmente spostati dall'attuale sede poco sicura, ed altrove si fanno sgombrare gruppi di case pericolanti e si costruiscono ricoveri stabili per le famiglie di povera condizione.

Infine numerosi e cospicui sussidi sono stati elargiti a provincie, comuni e privati per metterli in grado di eseguire opere di difesa di abitati o per agevolare la riparazione di opere di loro pertinenza danneggiate da piene, alluvioni, frane e mareggiate.

Questa battaglia del Fascismo intesa a lenire dolori e danni di calamità abbattutesi sulla regione e ad apprestare le difese contro il loro insorgere o rinnovarsi è costata uno sforzo finanziario di circa 56 milioni di lire (nella quale cifra — si noti — non sono comprese le ingenti spese del terremoto) ed essa grava per 53 milioni sullo Stato e per tre milioni sul bilancio di Enti e di privati.

Edifici governativi ed altre opere edilizie.

Non è agevole dare una compiuta visione delle realizzazioni attuate dal Fascismo, nel primo decennio, in fatto di costruzione di edifici pubblici statali. A questa attività infatti hanno partecipato vari ministeri, onde la raccolta dei dati non sarebbe nè facile, nè sollecita.

Da appena un anno, e cioè in applicazione della legge 18

maggio 1931, l'edilizia statale è stata concentrata nel ministero dei lavori pubblici, ma non compiutamente, perchè qualche notevole parte resta affidata ad altri ministeri.

Diamo quindi soltanto le notizie riguardanti gli edifici ed altre opere connesse eseguiti e controllati dal Provveditorato, alle Opere Pubbliche e dai dipendenti Uffici del Genio Civile.

Le opere più notevoli eseguite o in corso di costruzione a cura di questo Istituto o da esso controllate sono i palazzi postelegrafonici di Barletta, di Brindisi (centro e transito), di Foggia e di Lecce; il carcere giudiziario di Bari, composto di otto fabbricati; il carcere giudiziario di Brindisi; il riattamento del carcere di S. Francesco a Lucera; cinque tettoie ed una palazzina a Campo S. Marco a Bari; il palazzo degli uffici finanziari, quello degli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, la caserma dei Reali Carabinieri, la pretura unificata e gli edifici per la IV zona aeronautica territoriale in Bari.

In queste costruzioni è stato molto curato il decòo architettonico, chiamando a collaborazione mediante concorso ingegneri ed architetti liberi professionisti o, talvolta, affidando la cura della parte architettonica ad artisti di alta rinomanza; cosicchè i nuovi edifici statali non sono inferiori ad altri e spesso li superano per pregio artistico, contribuendo ad abbellire le città.

Insieme alle opere di maggior mole è stata eseguita una serie lunghissima di lavori di minore importanza per trasformare ed adattare numerosi edifici destinati a pubblici servizi, ovvero per assicurarne le condizioni di stabilità.

La totale spesa inerente agli edifici veri e propri ascende alla cospicua cifra di 54 milioni di lire ed è tutta a carico dello Stato.

Un'attività edilizia di vasta importanza per numero di opere, per la entità della spesa e per l'urgenza si rese necessaria in conseguenza del terremoto del luglio 1930. In sei comuni della provincia di Foggia e due della provincia di Bari furono costruite, in meno di tre mesi, 135 casette antisismiche con 660 alloggi con connessa sistemazione igienico-stradale; furono concessi, in base ad altrettante perizie, oltre 4200 sussidi per ricostruzione o riparazione di egual numero di edifici, appartenenti a privati o ad Enti pubblici.

In complesso fu affrontata dallo Stato la spesa di 29 milioni di lire.

A completare il quadro di questa attività edilizia cade op-

portuno un cenno delle importanti opere intraprese ed in gran parte compiute dallo Stato nelle città di Lecce, Brindisi e Taranto vecchia per dare a quegli abitati un'adatta sistemazione statica e, nello stesso tempo, igienica.

Le acque freatiche e d'infiltrazione, vagando nel sottosuolo di quelle città causano avarie alle fondazioni, in generale, antiche e non sempre costruite a regola d'arte, mettendo così in grave pericolo la stabilità degli edifici e determinando, nello stesso tempo, inquinamenti nel sottosuolo con grave danno igienico. I lavori eseguiti dallo Stato hanno lo scopo di raccogliere le acque e convogliarle fuori della zona dell'abitato; essi inoltre dotano le città di moderne fognature.

Per queste opere lo Stato affronta un onere che si aggira intorno a 30 milioni.

Opere igieniche ed edifici scolastici.

Alla vasta opera di riscatto delle campagne fa riscontro un'opera non meno intensa di bonifica dei centri abitati. Le condizioni igieniche di molti comuni erano al disotto delle più modeste esigenze di civiltà, mancando specialmente gli acquedotti e le fognature. In questo campo vi era quasi tutto da fare.

La grandiosa opera dell'Acquedotto Pugliese, fattore essenziale e fondamentale di redenzione igienica e civile della Puglia, era stata finalmente, dopo memorabili lotte, votata sin dal principio del secolo. Le popolazioni pugliesi, anelanti da lungo tempo, finalmente esultarono! Ma trascorsero ben venti anni senza che i lavori facessero notevoli progressi. La guerra, le controversie sorte con la società concessionaria, la loro liquidazione, lo studio di un nuovo ordinamento dell'Ente esecutore avevano paralizzato, quasi del tutto, l'attività costruttrice.

S. E. Postiglione, quando poco tempo fa, lasciò la carica di Presidente dell'Ente, cui era stato chiamato dal Governo Fascista e che aveva tenuto per circa dieci anni, fece il resoconto dell'opera svolta durante la sua presidenza. Dalle cifre esposte risultò che i passi più cospicui erano stati compiuti nel primo decennio dell'Era Fascista. Trattasi d'altra parte di storia di ieri, e, anche senza cifre, le popolazioni ben sanno che l'acqua è arrivata agli abitanti dopo l'avvento del Fasci-

simo e per opera del Fascismo. Al 1922 solo 55 comuni avevano avuto l'acqua; nel 1932 il numero era salito a 158 e la spesa sostenuta oltrepassò il mezzo miliardo.

S. E. Postiglione, a ragione, ha potuto dirsi orgoglioso di consegnare al suo successore, On. Bono, un'opera ciclopica, vanto ed onore del Regime, quasi prossima al compimento e non v'è dubbio che sotto la saggia guida dell'On. Bono nuovo Presidente dell'Ente in breve l'opera sarà definitivamente ultimata.

Ci piace ancora ricordare che il Fascismo per attenuare, nell'inevitabile attesa della costruzione delle diramazioni i disagi delle popolazioni prive di acqua, a mezzo del Provveditorato alle Opere Pubbliche, ha avuto cura di far trasportare per ferrovia a spese dello Stato sufficienti provviste di acqua, sostenendo la spesa di L. 7.300.000.

Il progressivo estendersi dell'Acquedotto Pugliese, il diffondersi di una più elevata coscienza igienica, l'impulso dato dalla nuova politica fascista hanno fatto sorgere molteplici iniziative per la esecuzione di altre opere atte a portare gli abitati al livello del moderno progresso.

Certo è sintomatico il fatto che, prima dell'avvento del Fascismo, soltanto la città di Bari aveva ottenuto un mutuo di favore per la costruzione di parte della fognatura dinamica. Durante il decennio ben altri 110 comuni si son voluti provvedere di un'opera tanto essenziale ed hanno ottenuto, per tramite del Provveditorato alle Opere Pubbliche, il mutuo di favore dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Taluni comuni, data la vastità degli abitati, hanno dovuto affrontare per le loro fognature oneri di notevole entità, ma lo Stato fascista li ha largamente aiutati.

Accanto alle fognature sono state considerate come opere igieniche molte sistemazioni di strade interne. Le vecchie strade a macadam o ad acciottolato, con la loro continua usura e le loro ineguaglianze, erano fonte di malsania degli abitati per la polvere sollevata dal traffico e dai venti, pei ristagni ed infiltrazioni di acque piovane. Si è quindi largamente riconosciuto il fine igienico, preponderante su quello della viabilità, nei lavori intesi a sostituire i vecchi macadam ed acciottolati con pavimentazioni moderne dotate di trattamenti atti ad eliminare la polvere e a facilitare lo scolo delle acque piovane.

I comuni hanno inoltre curato la costruzione di altre opere igieniche varie: sistemazioni di cimiteri, costruzione di

ospedali, di tubercolosari, di acquedotti (nei comuni non serviti dall'Acquedotto Pugliese), di mercati, di macelli, di bagni popolari, di lavatoi pubblici etc.

Degno di speciale menzione il grande Policlinico di Bari disposto con legge del giugno 1932 ed in corso d'appalto.

Lo Stato Fascista ha generosamente sorrette queste molteplici iniziative degli Enti locali diretti alla bonifica degli abitati o assumendosi l'onere di una parte degli interessi dei mutui, o concorrendo nella spesa con sussidi e contributi. Le opere che, per effetto di tale politica integratrice, sono state costruite o sono in via di esecuzione o di appalto ascendono alla notevole somma di 330 milioni di lire.

*
**

Anche l'edilizia scolastica della regione — specialmente per quanto riguardava le scuole elementari — era tutt'altro che soddisfacente all'avvento del Fascismo. Il fabbisogno di aule scolastiche nel 1922, sulla base del censimento dell'anno precedente, era di 6139, così diviso per provincia: Bari 2480; Brindisi 564; Foggia 1265; Lecce 1112; Taranto 718.

Invece ve ne erano soltanto 3977 e di queste: 878 in edifici appositamente costruiti, 1480 in edifici adattati, 1619 in locali d'affitto. Dal punto di vista della rispondenza ai requisiti igienici e didattici la consistenza esistente presentava: 1413 aule adatte, 893 mediocri, 1671 disadatte.

In conclusione per colmare la mancanza di 2162 aule, per sostituire le 1671 disadatte ed un certo numero di quelle adatte, ma non del tutto rispondenti alle moderne esigenze igieniche e didattiche, il fabbisogno di nuove aule da costruire ammontava ad oltre 4000 con una spesa di circa 250 milioni.

Difettavano, inoltre, quasi del tutto, gli asili d'infanzia tanto necessari nei centri rurali e mancavano le scuole rurali.

Ben si possono intuire le conseguenze di questa situazione; la mancanza di aule riduce inevitabilmente la popolazione che frequenta la scuola; è quindi fattore di analfabetismo; le aule mediocri o disadatte, oltre al primo inconveniente, hanno influssi deleteri sulla salute delle scolaresche; sono quindi gravi cause di menomazioni fisiche della razza.

Ben grave adunque era il problema della Casa della Scuola; ma il Fascismo, che pone al primo piano l'elevazione morale,

intellettuale e fisica della Nazione, lo ha affrontato con risolutezza di propositi e con larghezza di mezzi.

Questa grave eredità raccolta dal Fascismo era, per giunta, irta di molti grovigli. I pochi edifici iniziati nel periodo prefascista erano stati lasciati incompleti in preda ai vandalismi ed alle intemperie, mentre i comuni si dibattevano in liti costosissime con appaltatori litigiosi.

Il Fascismo diede alacre opera non solo a liquidare il passato, ma ad intensificare le costruzioni per dare alla scuola la sede degna della missione, che è chiamata ad assolvere.

Il magnifico bilancio di questa attività nel decennio è il seguente:

Edifici completati 21 con 495 aule.

Edifici in corso di costruzione molto progredita: 42 con 504 aule.

Edifici interamente finanziati con lavori da poco iniziati o d'imminente inizio 104 con 1257 aule.

Totale delle nuove aule 2256.

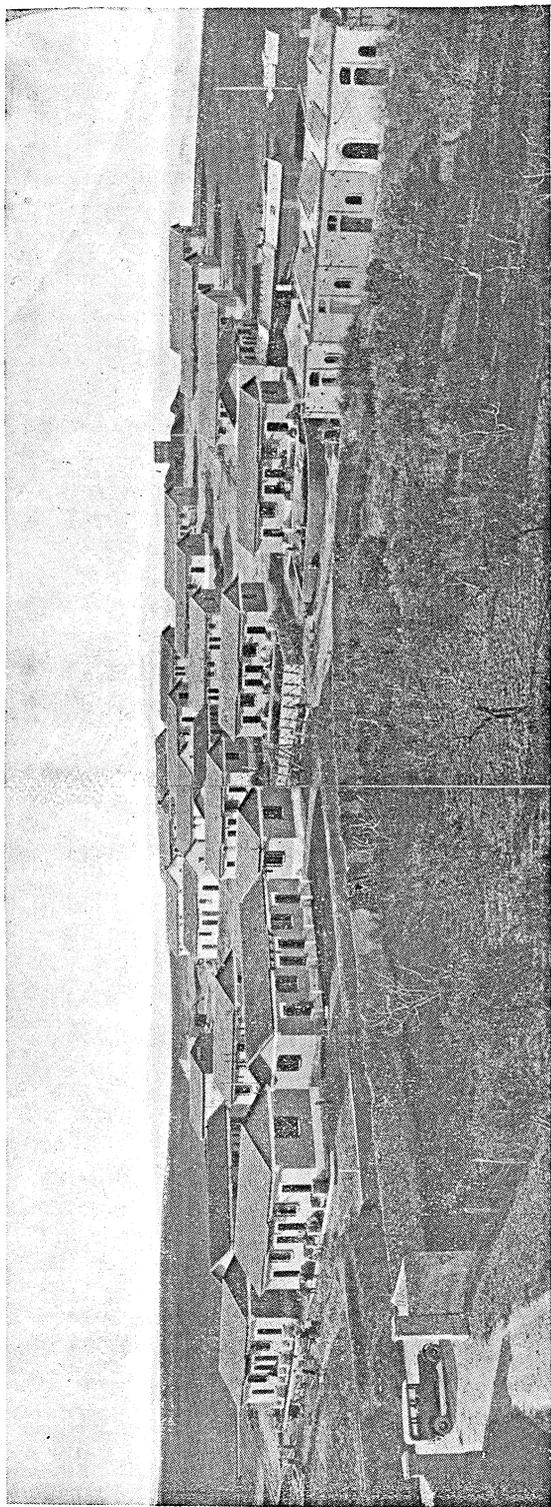
Si aggiungano 32 edifici scolastici rurali, in borgate e frazioni, ciascuno con una o due aule e l'alloggio dell'insegnante.

Spesa totale 150 milioni di lire.

Anche per le scuole medie sono state costruite o sono in corso opere notevoli.

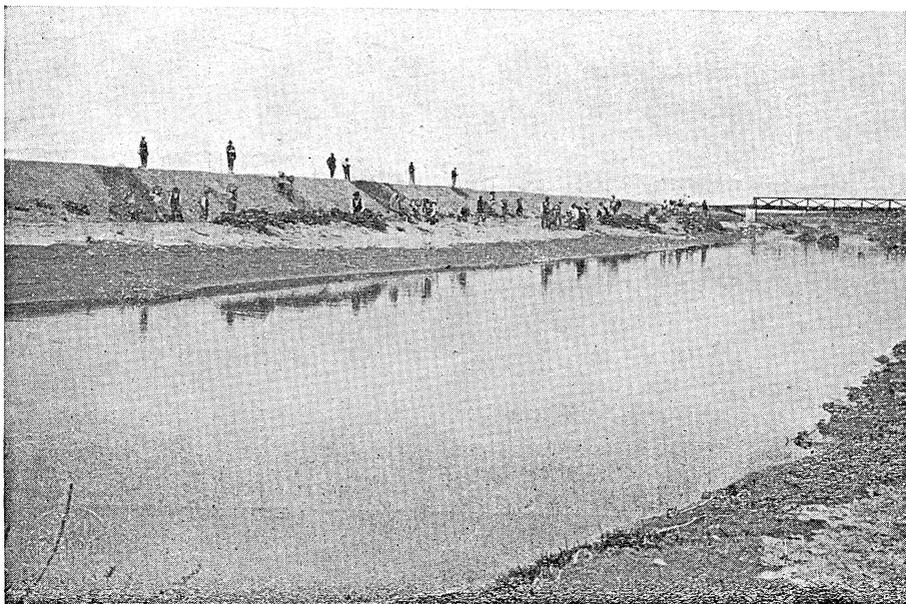
Tutti gli edifici sono stati severamente esaminati dagli organi tecnici centrali prima, e poi dal Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato istituito nel 1925; tutti rispondono ai più progrediti dettami dell'igiene ed alle più alte esigenze pedagogiche. Taluni sono anche magnifiche opere d'arte: citiamo, fra gli altri, il Palazzo degli Studi di Foggia; il Liceo Ginnasio e la scuola « Carlo del Prete » a Bari; la scuola « Principe di Piemonte » a Maglie; il grandioso edificio scolastico « Benito Mussolini » a Taranto.

Ampia ed incondizionata lode va quindi tributata alle amministrazioni comunali, che, con pronta e viva comprensione dei nuovi tempi, sotto l'egida e col generoso aiuto finanziario dello Stato, hanno esplicito opera altamente fascista, dotando le popolazioni di questi magnifici istituti di civiltà, nei quali si plasma e si agguerrisce l'anima delle nuove generazioni, chiamate a custodire e tenere alto il rinnovato prestigio della Patria.

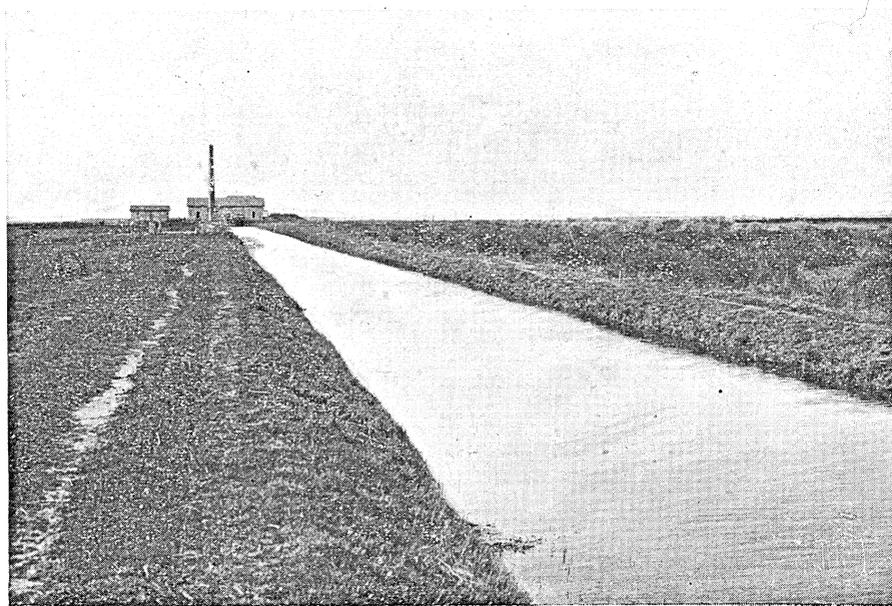


ASCOLI SATRIANO - Quartiere casette antisismiche statali (Terremoto del Vulture).

Le opere pubbliche in Puglia

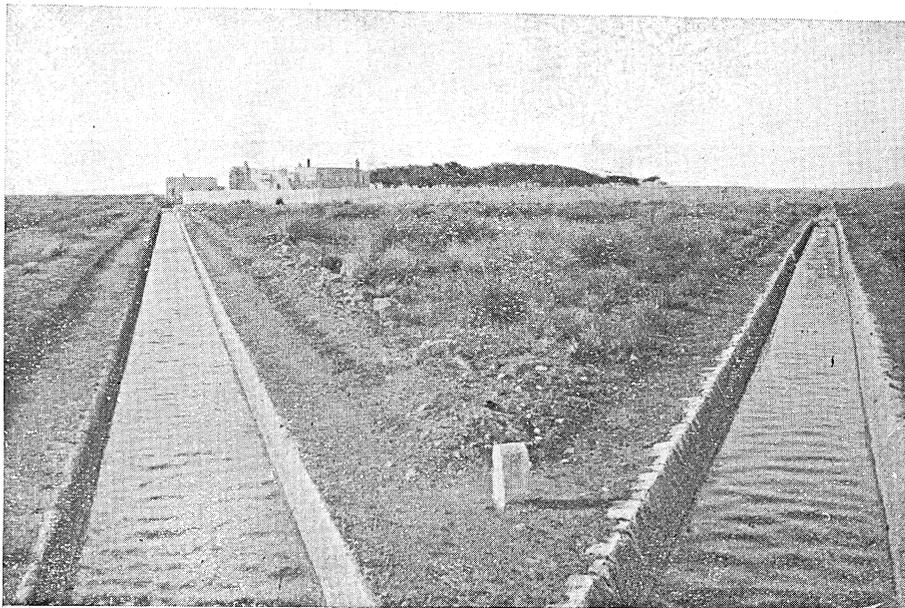


FOGGIA - Bonifica del Cervaro: Vasche di colmata.

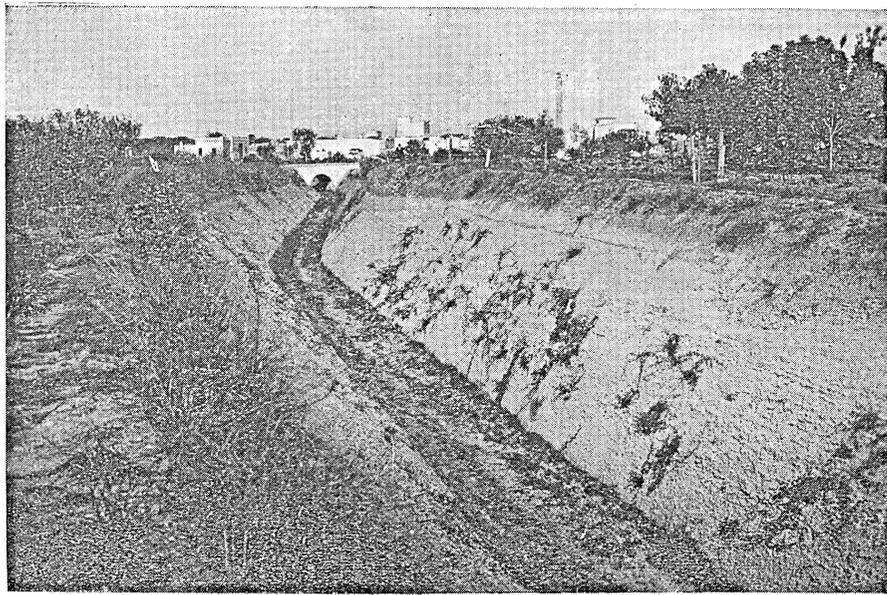


MANFREDONIA - Bonifica Sipontina: impianto idrovoro e canale.

Le opere pubbliche in Puglia



LECCE - Bonifica S. Cataldo: allacciante « Foca ».

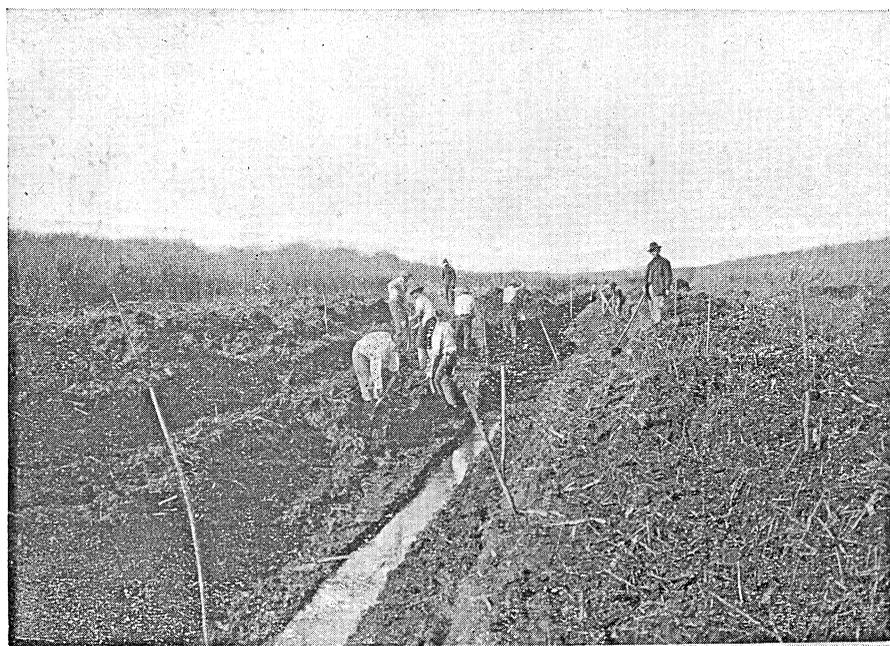


Bonifica di S. Pietro Vernotico.

Le opere pubbliche in Puglia



LECCE - Bonifica S. Cataldo: allacciante « Acquatina ».



TARANTO - Bonifica della Stornara: apertura del canale Chiaradonna nel pantano omonimo.

Dati finanziari riassuntivi e comparativi.

La spesa richiesta dalle sole opere straordinarie, di cui abbiamo tentato la rassegna, — escluse cioè le spese di manutenzione — ascende alla somma di L. 1.807.300.000. La massima parte delle opere sono già compiute ed in piena efficienza, le altre sono già appaltate e volgono regolarmente alla loro ultimazione.

Questa imponente mole di realizzazioni costruttive, in altri tempi insperabile, anzi addirittura impensabile, se rapportata al breve periodo di un decennio — onusto d'altronde di tante altre glorie — è dovuta, in linea principale, all'azione diretta del Regime Fascista, a quella decisa « volontà d'azione » che il Duce aveva annunciato al principio del decennio. Vi ha però anche larga parte — ed è un titolo di vanto della popolazione pugliese — l'azione degli Enti locali e dei privati, che — talvolta con le sole proprie risorse, più spesso giovandosi dell'integrazione finanziaria dello Stato — ha proceduto di pari passo con l'attività statale con pronta e viva comprensione dei nuovi tempi.

Quello che era stato realizzato in Puglia dallo Stato italiano, dagli Enti e dai privati, prima della Marcia su Roma si desume dal volume pubblicato dall'On. De Stefani nel 1925. Per le stesse categorie di opere illustrate nel presente scritto (strade, opere idrauliche, bonifiche, riparazioni di danni di alluvioni, opere marittime, opere edilizie, opere igieniche, edifici scolastici, Acquedotto Pugliese) l'ammontare della spesa afferente alla Puglia effettuata dal 1862 al 1922, cioè in 60 anni — ragguagliato, in quanto necessario, alla valuta attuale — può calcolarsi, sulla base dei pagamenti eseguiti dallo Stato e dei mutui concessi dalla Cassa DD. PP., all'incirca a un miliardo di lire.

Cosicchè per le categorie di opere pubbliche innanzi illustrate nel sessantennio anteriore alla Marcia su Roma si spese in Puglia una somma media annua — ragguagliata al valore corrente — di L. 16.666.666, mentre nel primo decennio fascista tale media annua sale a L. 180.730.000, viene cioè più che decuplicata.

GIACOMO D'AVANZO

LE STRADE DI PUGLIA

NELL'OPERA DELL'AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA

LE STRADE DI PUGLIA

NELL'OPERA DELL'AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA

L'automobilismo col suo rapido progresso tecnico creando, e quindi largamente diffondendo, il veicolo meccanico di facile guida, di sicuro funzionamento, capace di sviluppare normalmente velocità di marcia fra i settanta e i centoventi chilometri all'ora — mentre ha posto il problema tecnico che in Italia ha avuto i primi saggi di soluzione definitiva, se cioè sia opportuno creare vere e proprie autostrade non convogliando più su le vie preesistenti le automobili insieme ai veicoli a trazione animale ed alle biciclette — rese urgente e indifferibile affrontare la sistemazione generale della viabilità e in particolare quella delle maggiori arterie.

In realtà il problema stradale in Italia — forse anche come conseguenza dell'antica tradizione romana — ebbe sempre particolari cure e vastissima è la rete delle strade che solcano la nostra penisola penetrandone — salvo ormai poche eccezionali zone — ogni più remoto recesso.

Tuttavia, a prescindere da pochissime sporadiche manifestazioni, si può affermare mancasse ogni iniziativa diretta a radicali mutamenti di indirizzo, nella cura della viabilità, sì da adeguare questa alle necessità che lo sviluppo dell'automobilismo imponeva.

Nel 1928 — quando in Italia circolavano, purtroppo a disagio, già 250 mila autoveicoli — sorse, per iniziativa e volontà del Capo del Governo, l'Azienda Autonoma Statale della Strada con il compito di provvedere alla vasta rete delle strade di grande comunicazione: le statali, aventi uno sviluppo di oltre 21 mila chilometri.

L'A. A. S. S. ebbe la sua organizzazione dal Ministro dei LL. PP. del tempo — S. E. Giuriati — consacrata nella legge 17 maggio 1928 n. 1094 e cominciò a funzionare col 1° luglio

1928 a mezzo del Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Ministro dei LL. PP., della Direzione Generale e dei suoi organi esecutivi: i quattordici Compartimenti della Viabilità; dei quali l'XI comprende la Puglia e la Basilicata e fa capo a Bari con sezioni distaccate a Foggia, Lecce e Potenza.

Superfluo sarebbe esporre in sintesi la vasta opera compiuta in tutta Italia dall'A. A. S. S., con fervore appassionato e con visione veramente romana del problema, poichè basta richiamarsi alle due esaurienti pubblicazioni in materia curate dall'Ing. Pio Calletti, l'attuale Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP. e che, sin dall'inizio, è il Direttore Generale dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (1).

Opportuno invece può essere esporre con un certo dettaglio quanto riguarda l'attività dell'A. A. S. S. per le strade statali di Puglia. E, nell'esporre, sia pure a grandi linee, quanto interessa la viabilità della regione appula, cade acconcio associarvi un cenno anche per la viabilità della Lucania; che sempre più gràvita economicamente verso la contigua regione, costituendo un più vasto retroterra della costa adriatica pugliese, ricca di traffici ed in continuo rapido progresso economico sia pure attraverso le difficoltà di questi anni di crisi mondiale. E la viabilità rinnovata, riducendo a meno di un'ora il percorso fra Bari e Matera ed a due ore e mezzo il percorso fra Potenza e Bari, contribuisce particolarmente all'intimo legame delle due regioni.

Dei 2198 km. costituenti la rete stradale del Compartimento della Viabilità delle Puglie e Basilicata, ricadono esclusivamente nella regione pugliese, ovvero vi giungono attraverso anche la regione lucana, le vie:

Appia - (proveniente da Roma) dal confine campano verso Avellino, per Potenza e Taranto, sino a Brindisi, con uno sviluppo di km. 301;

Adriatica - (proveniente dalle Venezie) dal confine del Molise presso Serracapriola, per S. Severo - Foggia - Cerignola - Barletta - Trani - Bisceglie - Bari - Ostuni - Brindisi - Lecce - Maglie, sino al Capo di S. Maria di Leuca, per km. 415;

Appulo Sannitica - dal confine del Molise, verso Campobasso, per Volturara Appula e Lucera, sino a Foggia, per km. 66;

(1) Vedi: A. A. S. S., *Il primo quadriennio di gestione*, Roma, «Grafia», 1932; Ing. PIO CALLETTI, *Le strade da Roma imperiale all'Italia Fascista*, Roma, Tip. del Senato, 1932.

Delle Puglie - (proveniente da Avellino) dal confine campano presso Orsara per Bovino sino a Foggia, per km. 37;

Garganica - periferica dell'omonima pittoresca penisola, da S. Severo, per Apricena - Rodi - S. Menaio - Vieste - Manfredonia, a Foggia, lunga km. 204;

Appulo Lucana - da Barletta per Canosa - Lavello sino a congiungersi con l'Appia poco a Nord di Potenza, lunga km. 125;

Barese - da Bari per Modugno - Altamura - Gravina di Puglia sino a congiungersi con l'Appia poco a sud di Potenza, lunga km. 122;

Delle Murge - da Gravina, partendo dalla Barese, per Spinazzola e Minervino sino a Canosa, ove s'innesta nell'Appulo Lucana, lunga km. 67;

Andriese Coratina - da Canosa per Andria - Corato Terlizzi - Bitonto sino a Modugno, ove si innesta con la Barese, lunga km. 59;

Di Matera - collegante l'Appia, presso Miglionico, con la Barese, ad Altamura, passando per Matera, lunga km. 38;

Di Gioia del Colle - da Bari verso Taranto, che si innesta nell'Appia, dopo essere passata per Capurso - Casamassima - S. Michele di Bari - Gioia del Colle - Mottola, lunga km. 63;

Salentina - che percorre il versante Ionico dell'omonima penisola e collega Lecce con Gallipoli attraverso Lequile e Galatone, lunga km. 37;

Di Otranto - collegante Otranto con Lecce innestandosi nell'Adriatica presso Zollino, lunga km. 22;

Tali vie interessano i territori di sette provincie ed hanno caratteristiche diverse a seconda che si insinuino fra le valli ed i valichi della regione Lucana, così orograficamente accidentata, e dove raggiungono i mille metri di altitudine, o che si adagino fra i frequenti popolosi abitati della pianeggiante regione pugliese; la quale solo eccezionalmente impone qualche lieve tortuosità di andamento planimetrico in corrispondenza delle colline, delle Murge o del promontorio garganico, ma che, per il rimanente, ha consentito di avere generalmente lievi pendenze e lunghi rettifili raccordati, quasi sempre, da ampie curve.

Allorquando l'Azienda della Strada assunse la cura di tale rete stradale la efficienza di questa era molto scarsa.

La manutenzione veniva attuata disponendo nel periodo estivo ingombranti masse di pietrisco lungo le stesse strade, diminuendone la larghezza utile, e alle prime piogge si spar-

geva quasi completamente tale pietrisco, di dimensioni assai spesso vicino a quelle di vere e proprie pietre, sulla zona rotabile, lasciando al carreggio la cura di agglomerarlo e non sempre preoccupandosi delle solcature longitudinali che si venivano costituendo, nè del fango che si formava con le piogge.

A tali inconvenienti s'aggiungeva, nel periodo estivo, il formarsi di molte buche e soprattutto il dominio incontrastato della polvere. La scarsissima durezza del materiale calcareo impiegato, utilizzando le pietre che si avevano più sottomano, l'angustia della zona rotabile (capostrada), di poco superiore ai quattro metri anche in strade larghe circa dieci metri, rendevano particolarmente insidioso il traffico automobilistico. La lunga durata del periodo asciutto e in genere la scarsa pluviosità, davano, come caratteristica delle strade, dei bianchi nastri molto polverosi attraversanti campagne coltivate con cura, ma che non apparivano quasi mai verdi, per il viandante, perchè, per larga distesa, lateralmente, si incipriavano con gli insidiosi nuvoli di polvere inseguenti ciascuna automobile e che vietavano sovente, per lunghi tratti, qualsiasi visibilità degli altri veicoli o degli incroci, a chiunque, anzicchè attardarsi, si azzardasse comunque a voler sorpassare o dovesse incrociare.

Per completare il quadro della condizione di fatto preesistente all'opera compiuta dall'A. A. S. S. valga ricordare che moltissime opere d'arte (ponti, ponticelli, muri di sostegno, ed opere di presidio erano fatiscenti per vetustà, che non vi erano curve sagomate in relazione alle necessità del traffico veloce, e che frequenti erano, e senza segnalamenti, gli insidiosi avvallamenti trasversali (cunette) irrazionalmente creati per passaggi d'acqua.

Quale sia l'opera compiuta da allora ad oggi dicono in modo lusinghiero la soddisfazione di quanti hanno motivo di transitare su la rinnovata rete stradale, nonchè il più che raddoppiato numero degli autoveicoli ora in circolazione.

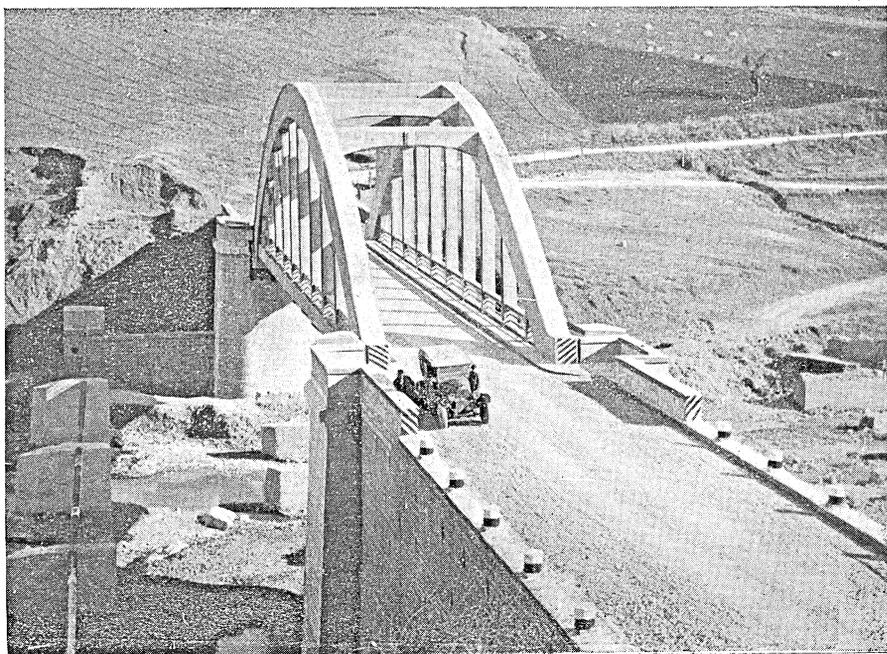
In un primissimo tempo si provvide a razionalizzare la manutenzione delle strade e mediante la costruzione di adatte piazzole di deposito si eliminò l'ingombro di masse di pietrisco dalle strade a cominciare da quelle meno ampie. Nel solo Compartimento di Puglia e Basilicata si sono formate oltre sedicimila di tali piazzole.

Le dimensioni del materiale di inghiaia venne, per le strade in manutenzione ordinaria, ridotta a limiti tollerabili; si ebbe

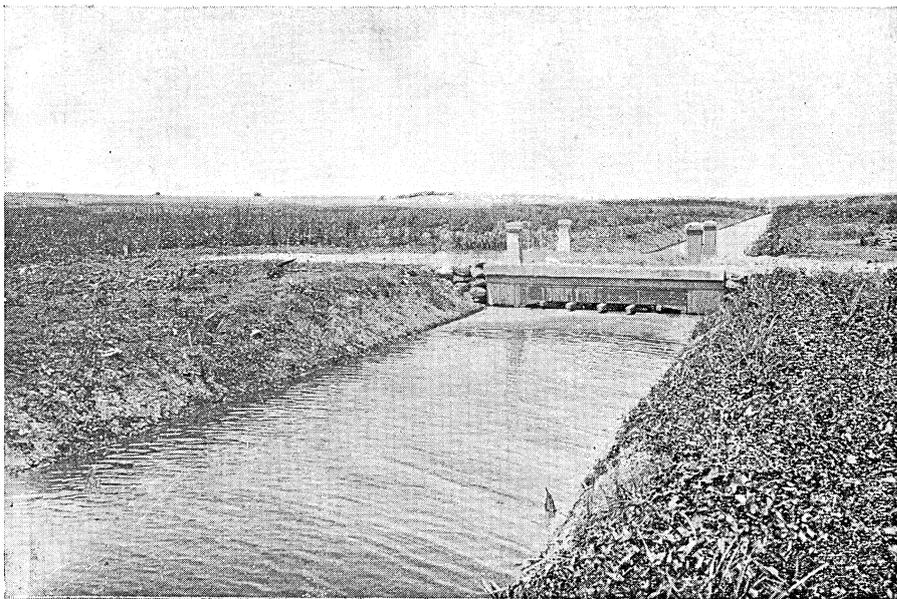
Le strade di Puglia



Nuovo ponte sul Tiera lungo l'Appulo-lucana.



Ponte di luce m. 40 costruito sull'Appia dopo l'alluvione del 1926.



TARANTO: Bonifica della Stornara: colatore Chiaradonna approfondito.

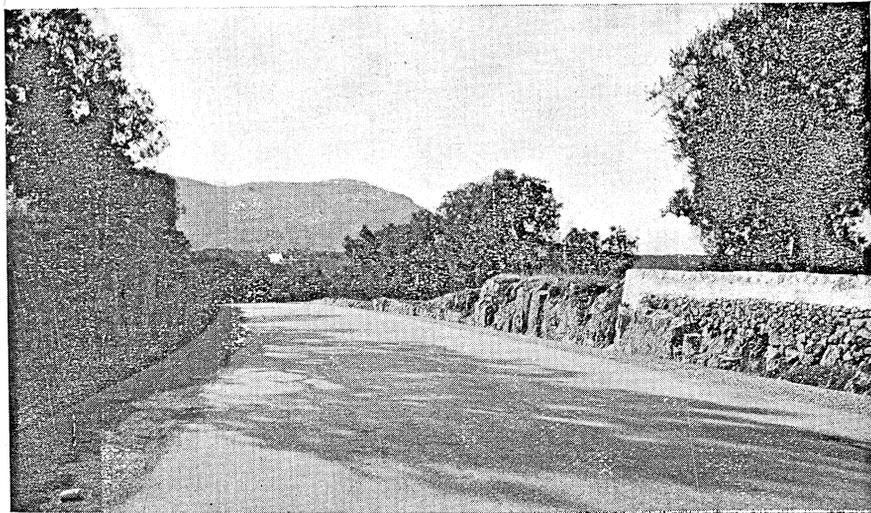


TARANTO - Bonifica della Stornara: approfondimento del collettore Stornara.

Le strade di Puglia

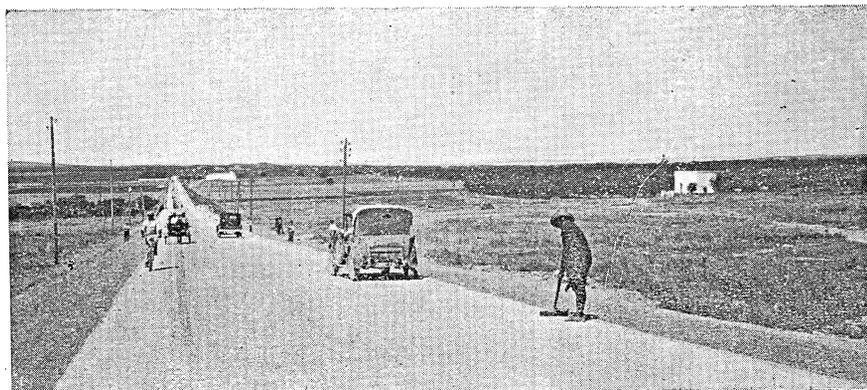


La traversa di Mola, nell'« Adriatica », divenuta un'artistica passeggiata.



« L'Adriatica » presso Ostuni attraverso il suggestivo paesaggio.

Le strade di Puglia



La via Appia presso Taranto, con pavimentazione permanente.



L'« Adriatica » sulla pianura foggiana ravvivata da piantagioni e cantoniere.

particolare cura di correggere le curve più insidiose sopraelevandole all'esterno, si provvide con ricarichi e compressione meccanica a ripristinare quei tratti di strada ove la massicciata non più ricopriva la sottostante ossatura. Si attese inoltre con diligenza ad asportare fango e polvere, a curare lo spurgo dei fossi, ed assicurare il deflusso rapido delle pluviali, soprattutto a ricercare ed adottare (il che si riteneva per l'innanzi impossibile potesse farsi in Puglia) materiali locali di inghiaimento di sufficiente durezza e resistenza; e infine si attese alle riparazioni, spesso radicali, delle opere d'arte, che sono alcune migliaia.

Taluni di questi lavori — in conseguenza di gravi danneggiamenti prodotti da alluvioni — assunsero alla entità di costruzione ex novo di opere molto importanti quali sull'« Adriatica » il ponte in località Fesca presso Bari, costituito da tre travate in cemento armato delle quali quella centrale con luce di metri 15 e quelle laterali con luce di metri 9; sull'Appia il ponte Tiera ad arco parabolico con spinte eliminate di luce metri 40, sulla Barese il ponte Alvo in cemento armato, analogo al precedente e di luce m. 30, ed infine, sull'Appulo Lucana, il ponte in muratura a tre luci, ciascuna di sette metri anch'esso sul torrente Tiera.

L'azione dell'A. A. S. S., nel miglioramento rapido e nella buona conservazione delle strade affidatele, venne ben presto notata dal gran pubblico e più ancora dagli automobilisti, specie in occasione di gare — quali la Coppa Di Crollalanza — che si svolsero consentendo notevoli velocità e senza inconvenienti.

Ma il buono stato di manutenzione, mentre rendeva le strade ottime per il comune carreggio, era soltanto il presupposto necessario per le strade di Puglia tormentate soprattutto dalla polvere durante quasi tutto l'anno. Le provvidenze ulteriori non potevano mancare specialmente in Puglia, e nell'autunno del 1929 si iniziarono su vasta scala i lavori di sistemazione generale, dell'« Adriatica », della « Barese » e della Bari-Taranto. A tre anni da quella data si hanno oggi risultati che riempiono di legittimo compiacimento quanti hanno — per ripetere l'espressione usata dal Direttore Generale della A. A. S. S. — « sentito l'onore e il vanto di essere stati chiamati alla grande opera e si sono ad essa dedicati con slancio fede e fervore ».

I tratti di strade già sistemate sono:

L'Adriatica da S. Severo a Nord di Foggia, sino a Maglie, a sud di Lecce, per km. 323;

La via di Gioia del Colle per tutta la lunghezza di km. 63;

L'Appia nei tratti da Potenza all'innesto con la Barese, dall'incontro con la via di Gioia a Taranto, da Taranto a Grottaglie e da Mesagne a Brindisi per km. 77;

La Barese da Bari ad Altamura per km. 45.

La via delle Puglie in tutto il tratto ricadente nella regione, per km. 37;

La via di Matera da Matera ad Altamura per km. 19;

La Gallipolina per tutta la sua lunghezza di km. 37;

La Garganica per i 3 km. più vicini a Foggia.

Ciò in totale km. 601 di strade.

Sono in avanzato corso i lavori di sistemazione generale della rimanente parte della Barese fra Altamura e Potenza, per km. 77, della Adriatica fra S. Paolo di Civitate e San Severo per km. 10 e della Andriese Coratina fra Modugno e Bitonto per km. 9.

Trattasi già quindi di un notevolissimo sviluppo di strade sistemate e pavimentate, cioè circa 700 km., il che ha posto la viabilità statale della regione alla pari con le più progredite d'Italia, cioè ad un rango di cui la feracità del suolo, accoppiata alla indubre operosità della sua folta popolazione, la rendono meritevole. Ed è indubbiamente con animo grato che la popolazione stessa vede in ciò il segno dell'equo riconoscimento delle sue necessità da parte degli uomini aventi responsabilità di governo.

Su tutta la rete si è allargata la zona rotabile portandola di norma alla larghezza di m. 6 previa costituzione di ossatura di sottofondo, sopraelevazione delle curve e correzione di quelle difettose o troppo brusche, ricarico generale di pietrisco, di adatta durezza, e cilindratura meccanica.

Le pavimentazioni adottate sono state diverse a seconda l'intensità del traffico. Per km. 607 vale a dire mq. 3.650.500 si è usato il trattamento superficiale con triplice applicazione di emulsione bituminosa e graniglia: per 42 chilometri e cioè per mq. 250.000 la « penetrazione di bitume a caldo » con la quale si costituisce uno strato spesso sette centimetri di pietrisco duro e bitume. L'asfalto compresso dello spessore di cinque centimetri, ha avuto impiego su 30.500 metri quadri; il Topeka o affini (a doppio strato, il primo di conglomerato bituminoso, il secondo di malta bituminosa) furono adottati

per km. 24 e cioè circa 150 mila mq. Infine per 20 km. e cioè per 120 mila mq. si sono usati tappeti bituminosi da 3 a 4 cm. di spessore e di vario tipo (sintex - impregnit - monolastiche etc.); nonchè circa 4.000 mq. di tubetti di porfido.

Si è atteso inoltre ad importanti lavori di varianti, costruendosi in complesso km. 20 di strada su sede completamente nuova, sia per correggere difetti di tracciato sia per allargare opere d'arte insufficienti, sia per la eliminazione di passaggi a livello ferroviari particolarmente insidiosi per il traffico o per evitare viziosi attraversamenti di abitati.

Di tali varianti valgono una particolare menzione quelle all'uscita di Foggia e presso il Ponte Cervaro, nonchè quella presso San Ferdinando di Puglia, tutte — su l'« Adriatica ». E inoltre la variante esterna all'abitato di S. Michele di Bari e quelle delle rampe fra Gioia del Colle e S. Basilio su la via di Gioia del Colle. Ma assunsero singolare importanza — tale da costituire ciascuna, da sola, opera molto notevole — le varianti mediante le quali si sono sopprese in totale nove passaggi a livello. Due di questi sono stati soppressi a sud di Bari, sull'« Adriatica » costruendosi un nuovo tratto di strada lungo sette chilometri; dei quali oltre cinque hanno caratteristica di passeggiata lungomare, svolgentesi lungo la riva rocciosa dell'Adriatico e in modo da porre in evidenza il paesaggio vario e suggestivo; ad ornare il quale concorreranno, col loro futuro sviluppo, le piantagioai a boschetti che si sono fatte in corrispondenza dei relitti compresi fra il battente del mare e la nuova via. Lungo tale variante si hanno anche due importanti opere d'arte: il ponte sul Valenzano in cemento armato con cinque luci ciascuna di metri dieci e il ponte sul Vallone S. Giorgio con cinque archi in muratura di pietra da taglio, lungo 40 metri.

Anche la variante presso Monopoli, sull'Adriatica, mentre è valsa ad eliminare due insidiosi e ingombrati passaggi a livello, ha richiesto la costruzione di oltre tre chilometri di nuova strada con vari importanti manufatti: quali, il ponte di luce m. 9, sul torrente Ferraricchio e il ponte di luce m. 6 sul torrente S. Donato. Ma l'opera di gran lunga più notevole, per tale variante, è il calcavia ferroviario con viadotti di accesso e relative rampe. Queste rampe, lunghe complessivamente circa un chilometro — data la loro entità e la impossibilità pratica di ricavare dalle campagne circostanti — se non a costo di depauperarle del superficiale strato di terreno vege-

tale esistente — materie sciolte nella quantità necessaria ai grandi rilevati — sono in gran parte costituite da archi e pilastri. Si contano ben 64 archi che, nel loro insieme, danno particolare risalto alla grandiosità dell'opera.

Analoga risoluzione tecnica è stata adottata per la costruzione della variante con sovrappassaggio ferroviario presso la stazione di S. Vito dei Normanni, sempre sull'Adriatica. È valsa ad eliminare un passaggio a livello che, per essere molto prossimo alla stazione, restava chiuso lungo tempo, anche durante la manovra dei treni merci. Si hanno quivi — oltre il vero e proprio cavalcavia costruito con travate in cemento armato di luce m. 9,5 — ben 36 archi, nella parte più alta della rampa di accesso.

Invece, all'inizio della « Barese » presso il Cimitero di Bari, l'ingombrante passaggio a livello a triplice binario è stato eliminato mediante sottopassaggio.

La luce del manufatto, costituito da travi di ferro a doppio T alte 65 cm. annegate in calcestruzzo di cemento ad alta resistenza, è di m. 10. Le due rampe di accesso, in gran parte scavate in roccia, sono complessivamente lunghe circa mezzo chilometro; e, poichè con la rampa verso Bari si attraversa un letto alluvionale, è stato necessario difenderla, dalla possibile invasione di acque, con una diga in cemento armato rincalzata all'esterno da argine in terra, e inoltre si è dovuto costruire un ponte della luce di 15 metri a travi inclinate di cemento armato.

Nè è stato trascurato, nei lavori di sistemazione generale della viabilità pugliese, il problema delle case cantoniere che si sono costruite numerose, nelle località meno abitate, secondo un tipo che, con richiami alle caratteristiche architettoniche regionali, pur nella sua semplicità e praticità, riesce a dar vita al paesaggio e può rappresentare un decoroso inizio di piccole borgate rurali.

Hanno integrato i lavori: le segnalazioni dei bordi delle strade mediante la cosiddetta « punteggiatura terminale » costituita da selci dipinti in bianco, ed inoltre le segnalazioni delle curve mediante paletti bianchi e neri e la analoga dipintura di tutti i parapetti e ostacoli che fiancheggiano le strade.

Anche l'alberatura — che è stata eseguita — per 690 chilometri di strada — influisce a dar nuovo aspetto alle rinnovate arterie su le quali si svolge l'intenso traffico della regione pugliese.

E veramente può dirsi che è stato ravvivato anche qui, il volto della patria, perchè ora veramente si percorrono in rapida e sicura corsa le grandi vie che in ogni senso solcano la Puglia potendone ammirare il verde degli uliveti, dei frutteti, delle coltivazioni in genere, che la rendono ricca della vera ricchezza: quella legata alla terra.

Il complesso delle opere già eseguite, indipendentemente dalle opere manutentorie della rete, ha richiesto una spesa di circa 130 milioni e notevolissimo impiego di materiali e mano d'opera. Basti accennare che sono occorsi in totale oltre ottocento mila metri cubi di pietra di cava impiegata in sottofondi stradali, massicciata e opere murarie, e che si è avuto durante il quadriennio un impiego di oltre tre milioni e mezzo di giornate di operai locali, non tenendo conto di quelli impiegati nei laboratori ed officine di produzione.

L'attività passata non ha soste nel presente; poichè, oltre al completamento dei lavori accennati, altri ne sono già in progetto e di prossimo inizio, mentre interessante e vigile procede il lavoro manutentorio del ricco patrimonio stradale costituitosi.

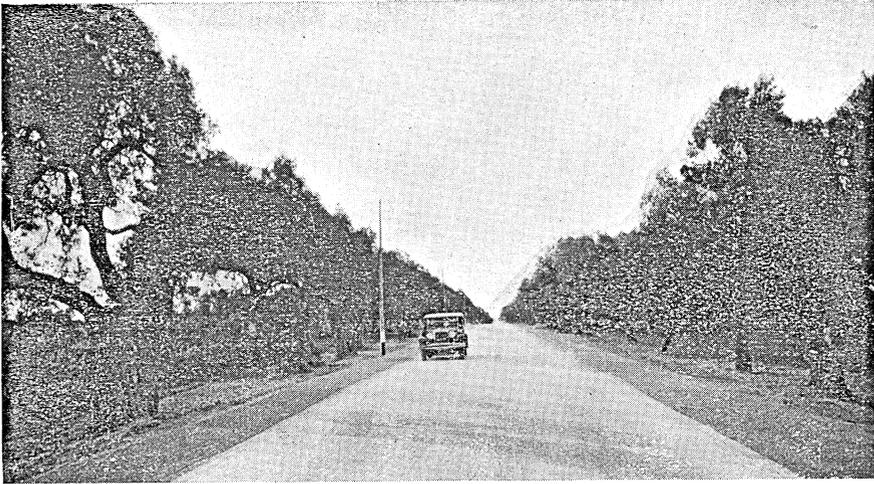
Gradito ci giunge frattanto l'eco del compiacimento di quanti percorrono le rinnovate vie, anche in terra di Puglia; ma non ci indugiamo nella esaltazione dell'opera compiuta, perchè ciascuno di noi, vivente d'azione, sa che un breve indugio nell'esame dei risultati conseguiti, deve unicamente valere a maggior stimolo per operare fedelmente — nel solco tracciato da chi ha la responsabilità del comando — al fine di conquistare, in ogni campo d'attività, un sempre più degno avvenire a questa nostra Italia; che è tutta protesa verso il suo immane domani.

Ing. EUGENIO GRA

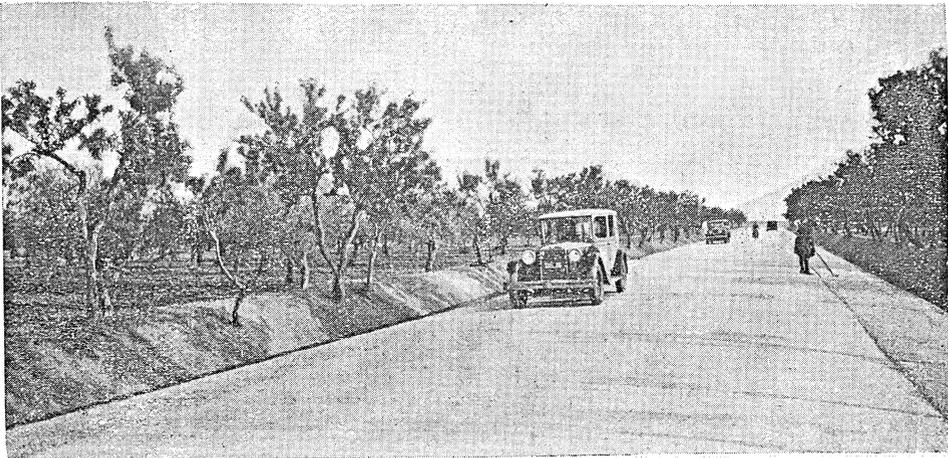
Capo Compartimento della Viabilità
per la Puglia e Basilicata

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Le strade di Puglia

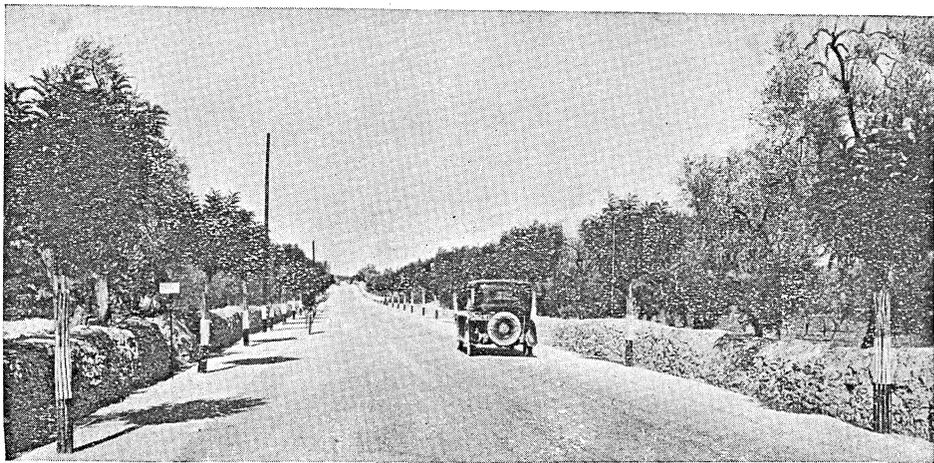


L'« Adriatica » rinnovata fra gli uliveti del Salento.

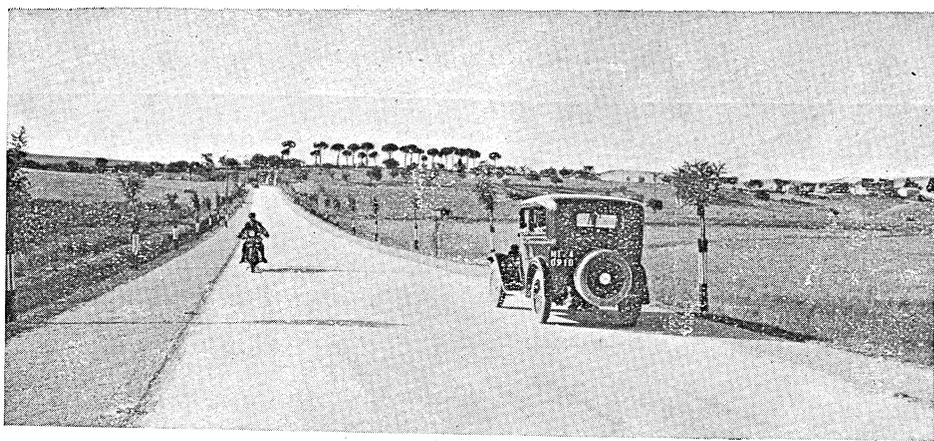


La via delle Puglie sistemata presso Foggia.

Le strade di Puglia



Nuove piantagioni adornano la sistemata « Barese » fra Bari e Altamura.



La trasformata via di Matera collega la Lucania alla Puglia rapidamente.

Le strade di Puglia

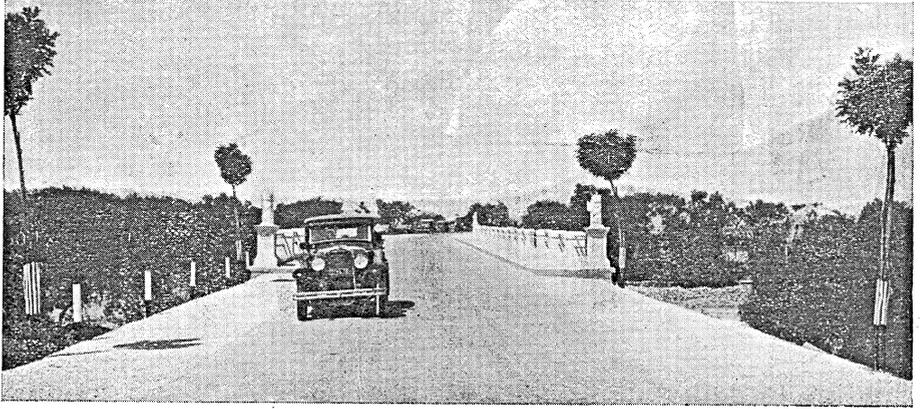


La via di Gioia del Colle conduce da Bari a Taranto
con comodo e pittoresco percorso.

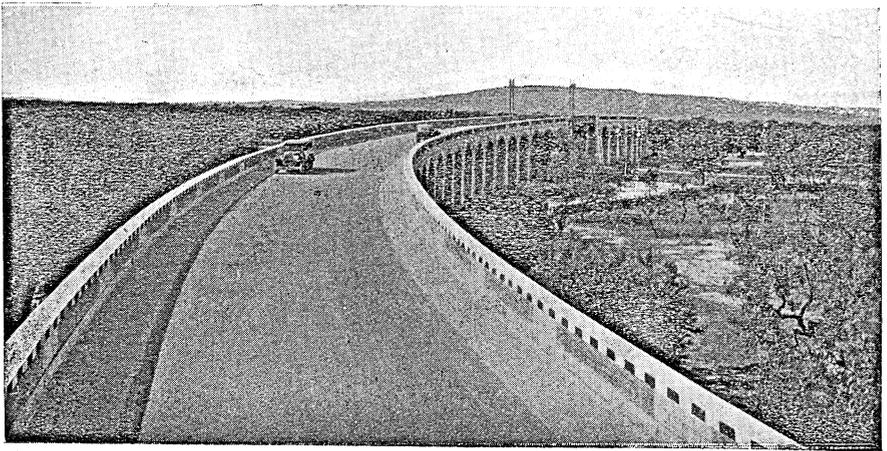


La sistemazione stradale si è estesa sulla « Gallipolina » al sud di Lecce.

Le strade di Puglia



L'artistico ponte sul vallone S. Giorgio
della variante a mare dell'« Adriatica » presso Bari.



La variante monumentale presso Monopoli rivela il paesaggio verde.

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Il 4 settembre dell'anno X - l'acqua del Sele zampillò dalle fontane del più alto abitato del Promontorio Garganico, tra le grida esultanti della popolazione, inneggianti al Duce. L'acqua del lontano Sele, raggiungeva così, quasi al compiersi del decennale, la massima quota di distribuzione dell'acquedotto (circa cinquecento metri più alta della quota di sgorge della sorgente), come a segnare un caposaldo del grandissimo sforzo costruttivo compiuto in questi primi dieci anni del Fascismo.

Ricordai in quell'occasione un mio affezionato maestro napoletano. Di spirito arguto, quando negli anni ormai lontani dall'anteguerra (1912 - 1913), si assicurava che la distribuzione dell'acqua del Sele, a Foggia, si sarebbe iniziata fra un paio d'anni osservava sempre: « Due anni a cominciare da domani ». I fatti gli davano piena ragione. Per la Capitanata — e non solo per questa Provincia — fino al 1923 l'acquedotto era così lontano che neppure i giovani speravano di vederlo compiuto. Aveva assunto l'aspetto di una delle tante *realizzazioni* delle Leggi di allora: legge perfetta, regolamento perfetto, opere zero o quasi.

Il Mezzogiorno d'Italia era stato rifatto, sulla carta, con le famose *Leggi speciali*. Sul terreno era altro affare. Le cose rimanevano quelle che erano prima.

Tuttavia, per buona fortuna, la Legge speciale per l'Acquedotto Pugliese aveva avuta già una prima ed importante fase esecutiva. Vedremo in seguito perchè questa fase fu interrotta.

Risale ai primissimi anni della unione del Napoletano al Regno d'Italia l'impostazione da parte della Deputazione Provinciale di Terra di Bari del problema dell'acqua potabile (6 ottobre 1861) — per la Provincia di Bari. Nel 1864 fu stabilito dalla Provincia un premio di L. 11.550 per il miglior

progetto di Acquedotto. Furono presentati numerosi progetti. La prima proposta di derivare in servizio delle Puglie le sorgenti del fiume Sele a Caposele, fu avanzata nel novembre del 1868, dall'Ing. Camillo Rosalba, cui deve pertanto riconoscersi, ad acquedotto quasi compiuto, l'assoluta paternità dell'idea. L'On. Ing. Gaetano Postiglione, Capo dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese in questo primo decennio del Fascismo, con affettuosa cura ha ricercate le tracce dell'opera di Camillo Rosalba e ha voluto che il busto di Rosalba nella Sede Centrale dell'Ente fosse posto a lato di quello di M. R. Imbriani: il padre spirituale e il primo ingegnere dell'Acquedotto Pugliese.

Il problema di dare l'acqua alla Puglia, per concorso di sfavorevoli condizioni naturali, era superiore alle forze che la Puglia poteva esprimere, specie in quei primi anni di vita nazionale. Il bisogno dell'acqua era assillante. La salute pubblica soffriva in modo diretto e allarmante, mentre la mancanza d'acqua potabile era come un *veto*, imposto dalla natura all'avvenire che alla Terra di Puglia assicuravano l'ingegno e la tenacia dei suoi abitanti e la posizione geografica.

Si riconobbe necessario l'intervento dello Stato. Ebbe quindi inizio, sotto la guida di M. R. Imbriani, l'azione parlamentare diretta a ottenere che lo Stato intervenisse nella risoluzione del problema. Il Governo si oppose non riconoscendo il carattere nazionale di un'acquedotto per una intera regione.

Furono presentate diverse proposte di Legge d'iniziativa parlamentare, tutte, per ragioni e con sistemi diversi, fatte abortire, mentre da parte delle provincie pugliesi si tentarono altre vie per una soluzione diretta e altri progetti furono presentati e discussi.

L'anima di tutto il movimento fu M. R. Imbriani. Imperterrita, egli continuò con la sua appassionata oratoria dalla tribuna parlamentare l'azione di convinzione dei pubblici poteri. Finalmente con R. D. 27-5-1896 del Ministero dei LL. PP. fu creata una Commissione ministeriale per lo studio delle questioni attinenti alle acque potabili e specialmente per l'Acquedotto Pugliese, presieduta dall'On. Comm. Giovanni Cremona, e venne ammesso il principio che lo Stato potesse « venire in aiuto di queste opere di pubblico interesse ».

In seguito alle conclusioni della Sottocommissione tecnica circa l'approvvigionamento delle acque per la Puglia, presieduta dall'On. G. Pavoncelli, fu approvata la Legge 14-7-1898

n. 304 (1) che autorizzava la spesa di L. 120.000 per lo studio di un progetto dell'Acquedotto Pugliese, costituendo allo scopo un Ufficio speciale del Genio Civile, con sede in Avellino. Il progetto, in data 30-9-1899, a firma dell'Ingegnere Capo Giovanni Bruno, è svolto partendo dall'idea di Camillo Rosalba. Acquedotto unico per le tre provincie pugliesi, alimentato dalle sorgenti del fiume Sele, dette della Sanità, in Caposele. Il progetto fu approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. con voto del 30-12-1899 e in seguito ai suggerimenti del voto stesso fu promulgata la legge 5 maggio 1901 n. 156 (2) che autorizzava la spesa di L. 1.000.000, per provvedere al completamento del progetto e alle opere di misura delle sorgenti.

Ad una delle ultime sedute della Sottocommissione parlamentare M. R. Imbriani, già colpito dal male che lo portò a morte il 12 settembre 1901 in Siena, intervenne, sostenuto dalle grucce, e disse, tremando: « Vengo a recarvi l'ultimo mio voto: che a qualunque costo si esegua l'Acquedotto Pugliese, perciocchè rendo plauso a tutte le proposte della Commissione ».

La sorte volle che il grande patrocinatoro della grande opera non vedesse, in sua vita terrena, neppure l'inizio dei lavori. Ma l'ostacolo più grave era superato. L'opera di M. R. Imbriani ebbe il suggello nella Legge 26 giugno 1902 n. 245 (3), che può ritenersi la Legge fondamentale dell'Acquedotto, in quanto istituiva il Consorzio tra lo Stato e le tre provincie pugliesi per la costruzione, esercizio e manutenzione perpetua dell'opera; stabiliva il contributo dello Stato e fissava l'appalto all'industria privata, mercè gara internazionale. Con le varianti stabilite nel voto del Consiglio Superiore dei LL. PP. n. 258 del 29 aprile 1902, in sede di esame del progetto 15 aprile 1902, venne compilato l'ultimo progetto di massima dell'Acquedotto in data 20 ottobre 1902, a firma dell'Ing. capo Bruno.

Con R. D. n. 214 del 5 aprile 1903 (4) fu approvato il regolamento della Legge del 1902 ed il capitolato di concessione. Successivamente con Legge n. 381 dell'8 luglio 1904 (5) fu autorizzato il Governo ad accordare la concessione e fu stabilito lo stanziamento dei 125 milioni, con cui lo Stato concorreva

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno ». n. 167 del 20 luglio 1898.

(2) Idem, n. 114 del 13 maggio 1901.

(3) Idem, n. 157 del 7 luglio 1902.

(4) Idem, n. 139 del 16 giugno 1903.

(5) Idem, n. 173 del 25 luglio 1904.

alla costruzione, e con R. D. n. 619 del 17 novembre 1904 (1) fu approvato un nuovo regolamento e capitolato per la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto in sostituzione di quello n. 214 del 5 aprile 1903.

Nella gara internazionale, bandita in seguito alla Legge del 1904, rimase aggiudicataria la Società in Accomandita Ercole Antico e Soci, che in seguito divenne la Società Anonima Italiana Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese. Il contratto di concessione fu sottoscritto nel settembre 1905 dal senatore Giovanni Bombrini, Presidente della Società Concessionaria. Nel novembre 1906 vennero iniziati i lavori con lo scavo della grande galleria dell'Appennino.

Ebbe così inizio la prima importante fase esecutiva cui si è accennato sopra, fase che potremo chiamare *della Società* e che terminò praticamente con la Guerra Europea.

In seguito subentrò la stasi quasi completa nei lavori. L'opera avrebbe dovuta essere compiuta entro il 6 agosto 1916 con l'obbligo di aprire l'esercizio dell'intero Acquedotto non più tardi del 31 dicembre 1920. Prima ancora però dell'inizio della guerra mondiale si sviluppò una intensa campagna parlamentare e di stampa contro la Società Concessionaria, accusata di inadempienza ai patti contrattuali e di non aver provveduto ad un finanziamento sufficiente al compimento dell'opera.

Come sempre avviene quando al piccone dell'operaio si sostituisce, o più si fa sentire, la voce del tribuno da piazza o da consesso, quando i libellisti lavorano, quando questioni tecniche, e di notevole peso, diventano argomento, anzichè di sereno esame, di esercitazioni verbali di inconcludenti — i lavori andarono arrestandosi.

Non è qui il caso di esaminare da qual parte stesse la colpa, cosa che avrebbe oggi solo valore di omaggio alla verità storica. Possiamo solo constatare che opere grandiose e ben costruite rimasero incomplete e deperirono, che fu dispersa una organizzazione tecnica certo notevole, se quelle opere aveva progettato e costruito, che tutto il problema che sembrava avviato a soluzione fu rimandato in alto mare. Possiamo invece fare un semplice consuntivo anche se non molto consolante: alla tenacia, alla passione, alla forza di quei pochi uomini che guidati da Imbriani vollero l'Acquedotto e seppero dare principio di esecuzione alla idea grandiosa di Camillo Rosalba, fece

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », n. 286 del 3 dicembre 1904.

doloroso riscontro il *basso valore medio* di tutti quegli altri che abituati alle piccole beghe locali, marci del mal costume politico di allora, non *seppero comprendere l'Acquedotto*, e si buttarono su di esso con tutto il bagaglio delle loro piccole cose. Valga per tutti l'esempio di quel professore di storia, l'attuale fuoruscito Salvemini, che svolse tutta una campagna sui calcestruzzi e gli intonaci del C. P.

L'opera era più grande dei tempi. Esaurito o mancato lo sforzo iniziale di quelli — grandi di mente e di cuore — che la vollero, l'opera si arrestò. La guerra mondiale dette il colpo definitivo.

Si addivenne in data 26 marzo 1919 ad una transazione tra lo Stato e la Società Concessionaria, stabilendo la definizione amichevole di ogni controversia sorta in quegli ultimi anni e con R. D. 19 ottobre 1919 n. 2060 (1) fu istituito l'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, trasformazione del Consorzio, cui venne affidato non solo la costruzione dell'Acquedotto e la sua gestione tecnica e amministrativa, ma anche compiti più complessi inerenti al risanamento igienico degli abitati della Puglia.

La Legge dava una impostazione nuova al problema.

Veniva messo nuovamente in luce il concetto *unitario* dell'Acquedotto — e insieme si impostavano i problemi collaterali sempre con concetto unitario. Si forma, così, un Istituto per il risanamento igienico di tutta la regione pugliese. A base della Legge sta l'idea fondamentale che l'Acquedotto era per la Puglia il presupposto necessario di un nuovo grado di civiltà.

L'attuazione della Legge venne però meno o fu soltanto formale.

Con la Legge 23 settembre 1920 n. 1365 (2) fu convertito in Legge il R. D. 19 ottobre 1919 n. 2060 e con R. D. 16 gennaio 1921 n. 195 (3) fu approvato il Regolamento generale dell'Ente Autonomo.

Fu costituita l'Amministrazione dell'Ente e se ne iniziò il funzionamento:

« Ma, nel torbido dopoguerra, l'agitata e trepida ansia del « formarsi dei destini d'Italia, e le alterne vicende politiche, « esercitarono una lenta e pernicioso influenza anche sugli or-

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », 13 novembre 1919 n. 265.

(2) Idem, 9 ottobre 1920 n. 239.

(3) Idem, 19 marzo 1921 n. 66.

« gani più delicati della Nazione. L'Ente Autonomo dell'Acque-
 « dotto Pugliese non sfuggì a tale triste sorte. E forse non po-
 » teva sfuggire: anche perchè l'Ente Autonomo — succeduto
 « all'Ufficio del Genio Civile, che, a sua volta, s'era sostituito
 « alla decaduta Società Concessionaria — risentiva di tali pas-
 « saggi, non sempre avvenuti in stato di calma, e che crearono
 « difficoltà nella istituzione faticosa di un ordinamento nuovo;
 « e, pertanto, alla imponenza dell'assunto da compiere, si ac-
 « cinse con una coscienza di lentezza, onde il completamento
 « dell'Acquedotto sembrava venisse considerato possibile solo
 « per le generazioni future.

« Si aggiunga che la non sicurezza di un finanziamento ben
 « certo dell'azienda, e, soprattutto, la mancanza assoluta di un
 « programma, mettevano l'Amministrazione nella necessità di
 « piegare alle diverse sollecitazioni, subordinando così a que-
 « stioni personali lo svolgersi dell'attività dell'Ente Autonomo,
 « e trascurando le peculiari necessità tecniche, mentre è neces-
 « sario considerare che la unicità di questo Acquedotto non
 « consente di trarre frutto dell'esperienza fatta su altri acque-
 « dotti che in assai piccola misura » (1).

In definitiva non ebbe inizio una nuova fase esecutiva per l'Acquedotto. Sembrò anzi che la contrazione di ogni attività costruttiva, già prima determinatasi, si accentuasse, mentre mancò o fu scarsa, l'opera di formazione del nuovo organismo istituito dalla Legge.

Perdurava invero — e si era fatta più acuta — la sproporzione tra le condizioni generali della Nazione e l'opera da compiere: occorreva risalire il corso della storia fino alla potenza di Roma nel mondo, per trovare il ricordo di opere che avessero la stessa impronta.

In tali condizioni la Rivoluzione Fascista trovò l'Acquedotto.

Dalla data della prima organica impostazione del problema di rifornire d'acqua potabile la Puglia erano passati 61 anni, dall'inizio della costruzione dell'opera 16 anni. Di 260 abitati da servire solo 56 avevano avuta l'acqua e quasi sempre in misura parziale. I lavori erano praticamente fermi. In compenso lavoravano gli Uffici e i Collegi arbitrali a discutere riserve e a risolvere liti. La carta bollata e la lettera anonima avevano sep-

(1) Ente Autonomo Acquedotto Pugliese: *Relazione al Parlamento sull'andamento dell'azienda nell'anno 1923 del R. Commissario G. Postiglione.*

pellito i piani di esecuzione e i progetti tecnici. Cosa infine assai più grave, le opere costruite, abbandonate e incomplete, deperivano, mentre su tutto gravava l'incubo della incertezza del finanziamento per il prosieguo dei lavori di costruzione.

Stato delle opere alla data della Rivoluzione.

L'Acquedotto Pugliese è stato definito (1) « un sistema di acquedotti aventi in comune la sorgente ».

Le acque delle sorgenti che formano il *caput fluminis* del *Sele* — l'antico *Silarus* latino — sgorganti in polle numerose presso l'abitato di Caposele, in provincia di Avellino, a quota 420 s. m. m. sono infatti raccolte con semplici e ben costruite opere di presa, e immesse in un grande Canale principale lungo 244. km., che traversa la catena appenninica, oltrepassa l'altopiano delle Murge e ne segue il displuvio adriatico, avendo termine sull'orlo dei terrazzi con cui l'altopiano degrada nel tavoliere salentino.

Questo Canale è costruito per una portata che nel primo tronco raggiunge il valore di 6300 litri a minuto secondo.

Dal canale si distaccano i numerosi acquedotti in servizio degli abitati. Lunghesso sono infatti distribuiti gli edifici di presa di questi acquedotti — indipendenti costruttivamente l'uno dall'altro — ma collegati nello esercizio dalla comunione dell'Acquedotto maestro che è l'arteria comune di alimentazione.

La lunghezza complessiva di questi acquedotti (chiamati coi nomi di Diramazioni primarie e secondarie, in quanto si diramano dal Canale principale coprendo di una fitta rete di condotte la Puglia) è di km. 1687. Essi fanno capo, generalmente, a serbatoi di testata situati in vicinanza degli abitati e che formano riserve in caso di guasti delle diramazioni o del Canale principale, e svolgono insieme funzione di compenso perchè la quantità d'acqua che vi affluisce è costante e proporzionata al consumo medio degli abitati, mentre la quantità di acqua richiesta dagli abitati è variabilissima da un'ora all'altra della giornata. I serbatoi sono in numero di 150 con una capacità complessiva di 150 mila mc.

(1) GAETANO POSTIGLIONE, *L'Acquedotto Pugliese*. Resoconto stenografico della Lezione tenuta la sera del 2 febbraio 1927 con autografo di Sua Eccellenza Mussolini. Milano, Istituto Fascista di Coltura, Via Manzoni 41.

Dai serbatoi partono infine le condotte di alimentazione degli abitati, le quali negli abitati si diramano in tronchi nelle diverse strade, formando una rete a fitte maglie che è la *rete di distribuzione urbana*. Tutte le condotte a valle dei serbatoi sono calcolate per far fronte ai consumi massimi che si verificano in alcuni periodi della giornata. La lunghezza complessiva di tutti i tronchi di rete urbana è di 800 km.

La lunghezza totale dei canali e di condotte è di km. 2730, e pertanto l'Acquedotto Pugliese tiene il primo posto tra gli acquedotti del mondo intero, oltre che per il suo carattere particolarissimo di grande Acquedotto regionale, perchè è il più lungo del mondo. Da una recente edizione di un libro americano sugli acquedotti (1) ricavo le lunghezze in miglia (un miglio = 1609,315 metri) dei più grandi acquedotti del mondo:

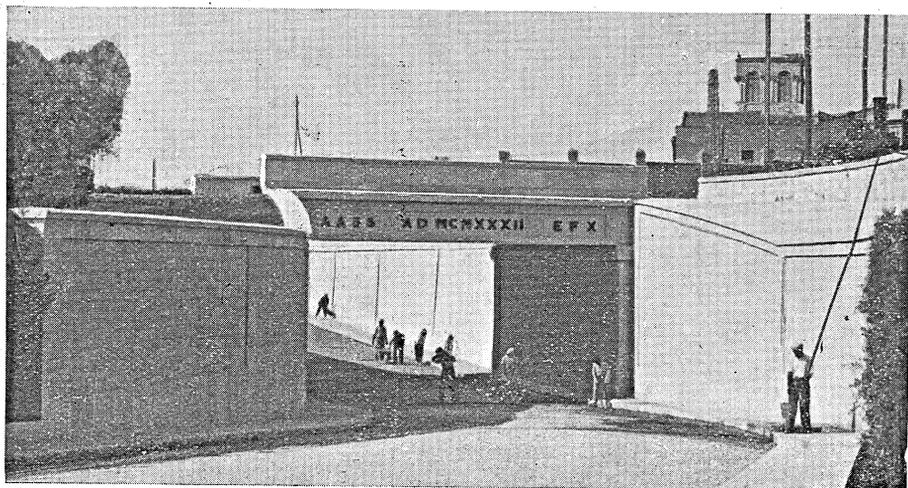
Acquedotto Pugliese	993 miglia	(esclusi gli 800 km. di distribuzioni urbane)
» Coolgardie (Australia)	351 »	
» Los Angeles (California)	235 »	
» S. Francisco	154 »	
» New-York	120 »	

Va ancora ricordato che mentre i più grandi abitati sono serviti a gravità, essendo a quota più bassa delle quote prossime al Canale principale e quindi delle sorgenti, tutti quelli che si trovano a quota superiore (e sono in numero di 159) ricevono l'acqua attraverso impianti meccanici che la sollevano alle quote di distribuzione necessarie. In totale gli impianti di sollevamento di tutto l'Acquedotto sono in numero di 27 con una potenza complessiva di HP 6159. La maggior parte di questi impianti sono azionati da energia idraulica, prodotta in salti opportunamente scaglionati lungo il Canale o le diramazioni, o direttamente a mezzo di macchine idrauliche (turbine) o indirettamente con l'intermediario della energia elettrica nei casi in cui l'impianto elevatore è lontano dal salto che produce la energia.

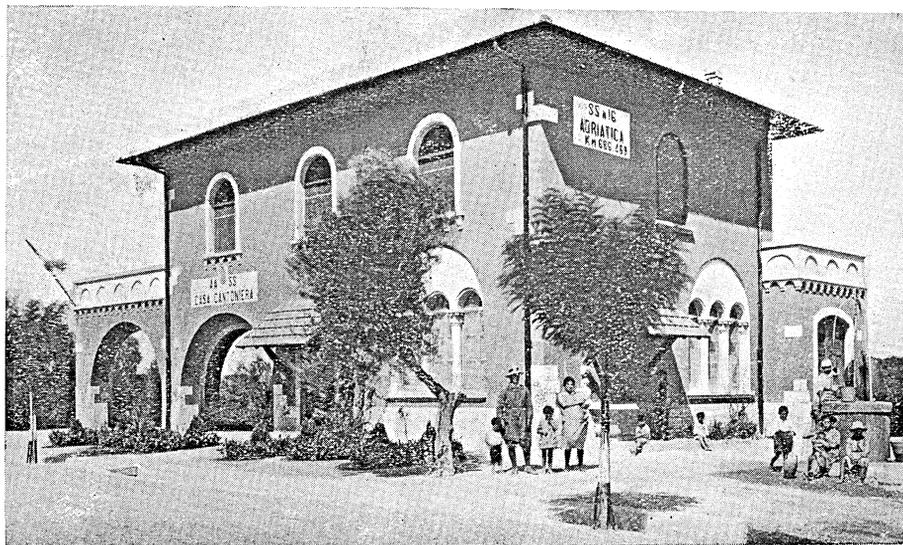
S'intende anche da questi brevissimi cenni con cui si è tentato di dare solo lo schema dell'Acquedotto Pugliese, quanto grandiosa ne sia la concezione strettamente unitaria, e quanta complessa e difficile ne sia la costruzione e forse ancora più la manutenzione e l'esercizio. S'intende — senza bisogno di

(1) Water Works Practice - A manual issued by American W. W. Ass. Baltimore - The Williams et Wilkins Company, 1929.

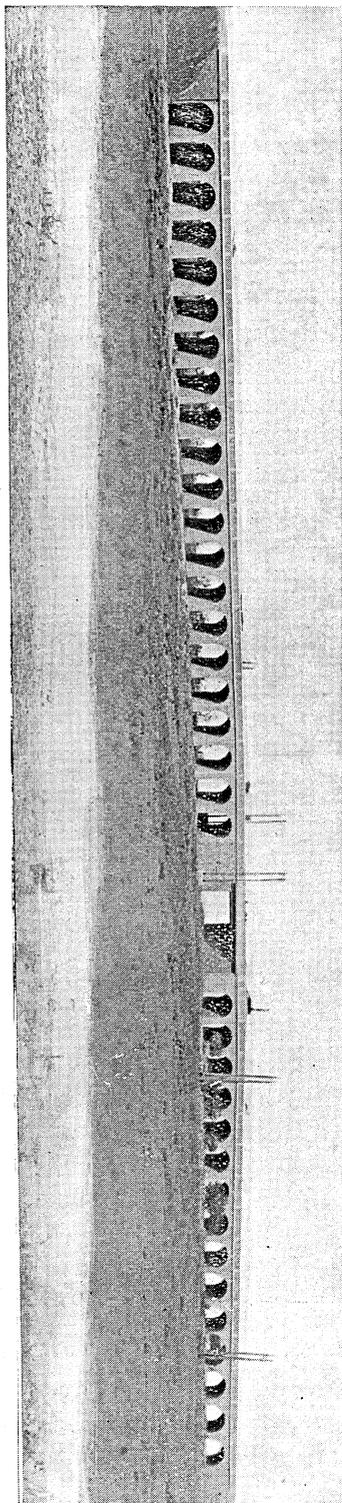
Le strade di Puglia



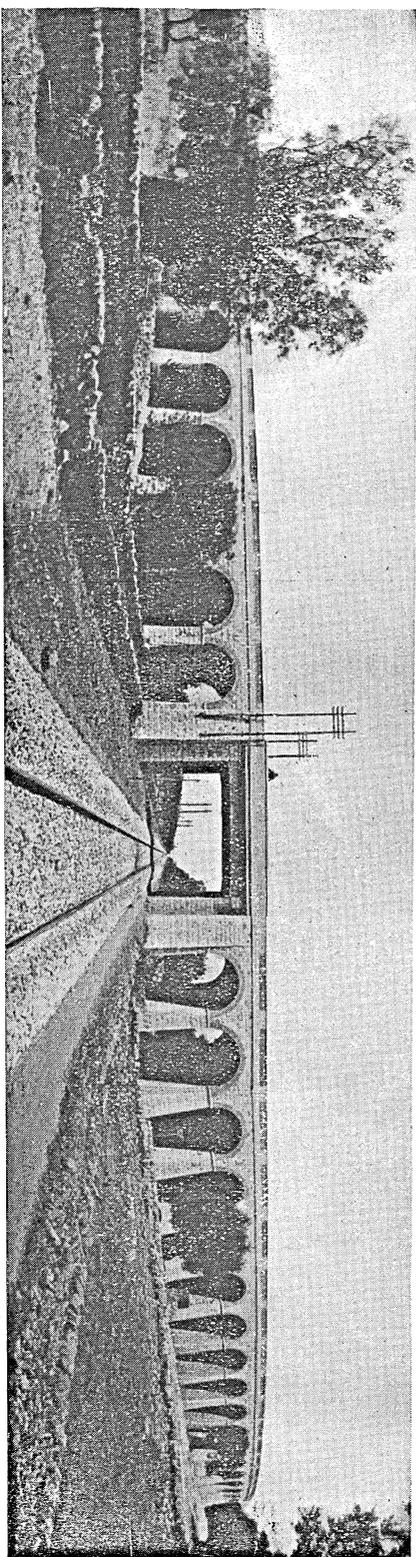
La travata che sostiene il triplice binario della variante della « Barese ».



Una delle nuove case cantoniere tipo « Puglia »
che completano la sistemazione stradale.

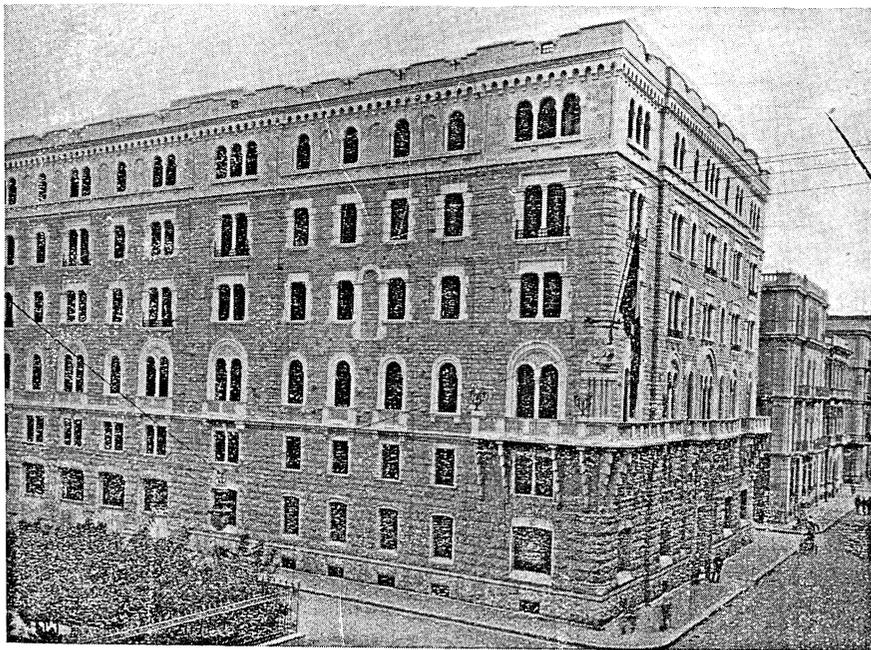


Il grande cavalcavia con sovrappassaggio ferroviario presso S. Vito dei Normanni sostituisce la vecchia strada.

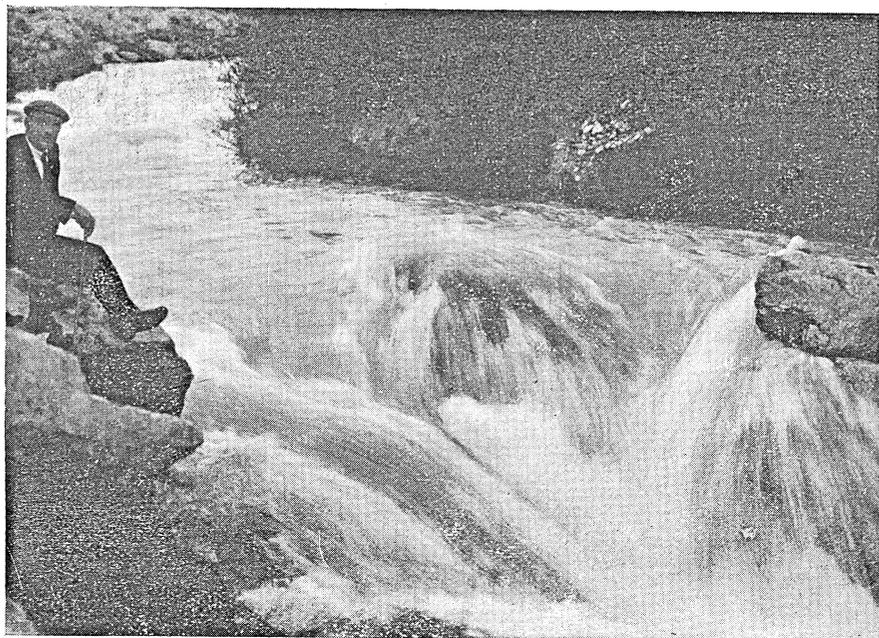


L'importante opera per il sovrappassaggio ferroviario e la variante esterna all'abitato di Monopoli.

L'Acquedotto pugliese

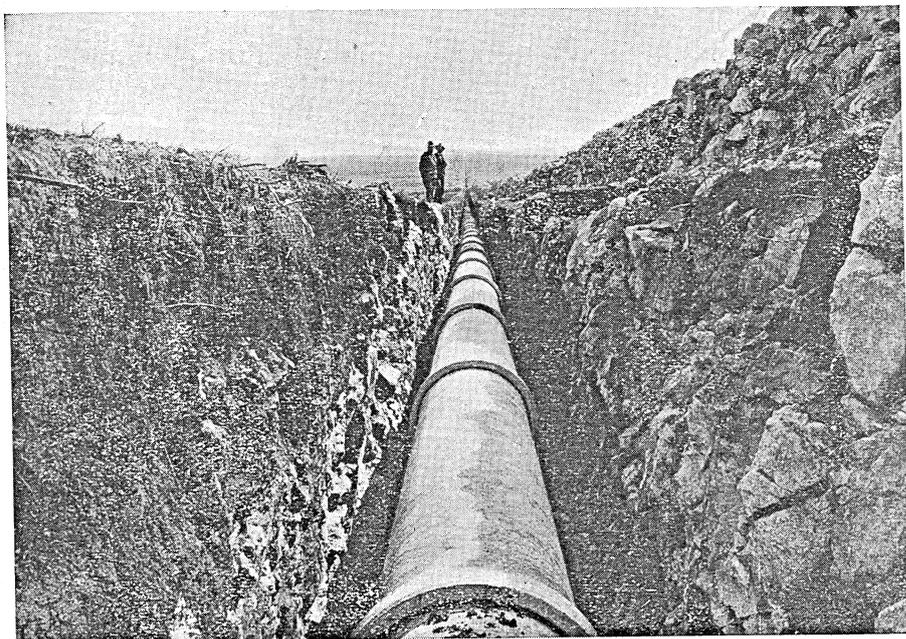


BARI - Palazzo dell'Acquedotto Pugliese.

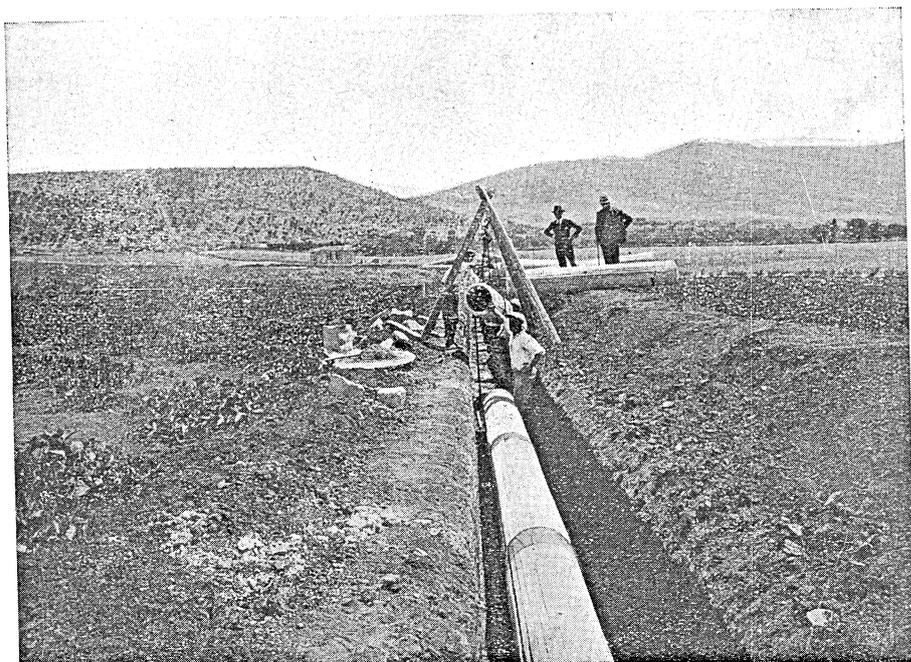


CAPOSELE - Le sorgenti.

L'Acquedotto pugliese



Panorama della condotta vista dal serbatoio di Zanzara.



Condotta per S. Nicandro Garganico.

cifre che citeremo in seguito — quale sforzo finanziario ne rappresenti la costruzione e, conseguentemente, l'esercizio.

Quando il Fascismo intervenne per l'Acquedotto Pugliese sciogliendo il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, e nominando un R. Commissario nella persona dell'ing. Gaetano Postiglione (R. D. 4 marzo 1923, n. 543) (1) che è rimasto a capo dell'Amministrazione dell'Ente fino al 5 settembre 1932 - X - era costruito il Canale principale, ma mancavano molte opere sussidiarie, mentre la deficiente manutenzione ne aveva mal ridotte molte tratte, e, nel primo tronco del Canale (da Caposele a Venosa) erano in corso con mezzi inadeguati, importanti lavori di riparazione dei rivestimenti murari delle gallerie più importanti.

In provincia di Foggia si era appena iniziata — ed era ferma — la costruzione della diramazione primaria e di quelle secondarie (circa 50 km. su 450 di condotte da costruire).

In provincia di Bari erano costruiti 500 km. su 800 di condotte previste. Nelle provincie di Taranto e Brindisi erano costruiti 115 km. su 1118 di condotte da costruire.

Nelle provincie di Potenza e di Avellino erano costruiti 7 km. su 60 di condotte.

Neppure iniziate le costruzioni in provincia di Lecce e Matera.

In modo più evidente ricordiamo che avevano l'acqua i centri maggiori della provincia di Bari, esclusi però gli abitati più importanti a sud di Bari e quelli sul versante occidentale delle Murge; nessun abitato della provincia di Foggia era servito; erano serviti Brindisi e Taranto ove l'acqua fu portata sotto la spinta dei bisogni di guerra, in modo affrettato, e con opere non perfettamente costruite, come la diramazione per Brindisi.

Lo sviluppo complessivo delle reti urbane era pari a circa un quinto della totale lunghezza (800 km.) da costruire a carico dell'Ente.

Gli impianti d'acqua erano 4140.

Annualmente l'Acquedotto distribuiva circa 10 milioni di mc. di acqua.

Nessun Comune aveva in costruzione reti di fognatura ove si escluda la città di Bari.

Era praticamente ferma ogni attività di progettazione delle opere ancora da costruire. E mancava, come si è detto, un piano organico di finanziamento.

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », 26 marzo 1923, n. 71.

L'Acquedotto Pugliese nel primo Decennale.

Col Fascismo era però sorta anche per questa vecchia grande opera il giorno della rinascita.

Furono improvvisi i segni della nuova vita. Fu soppressa ogni tappa. Troppe tappe fino allora si erano avute.

Il Fascismo stabiliva finalmente quello stato e quel grado di ambiente in cui solo potevano compiersi e vivere opere come l'Acquedotto Pugliese.

A coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare in questo decennio in servizio del grande Acquedotto, la rinascita parve come una impetuosa fioritura di primavera: l'organismo informe dell'Ente andò modellandosi e perfezionandosi per adeguarsi al nuovo lavoro; si moltiplicarono uomini e mezzi; sorsero cantieri ed impianti; migliaia di operai nelle viscere delle montagne e sulle campagne assolate attaccarono col ferro e col fuoco la roccia e aprirono le trincee per i nuovi acquedotti, o ricostruivano e riparavano quelli fatiscenti; macchine numerose e potenti pulsarono nei nuovi impianti, aiutando la fatica degli uomini o sollevando l'acqua ad altezze mai fino allora raggiunte; fiori splendenti di sole e di azzurro apparvero improvvisi sulle tazze di cento fontane, nel giubilo del popolo acclamante al **Duce** lontano e presente.

Prima ancora che si compisse l'annuale della Rivoluzione — il 7 Ottobre 1923 — Cerignola ebbe l'acqua del Sele, prima tra le città della Capitanata.

Eliminate le cause di ogni possibile ritardo, superate per volontà del Governo Fascista le difficoltà, che parevano insormontabili del finanziamento, fu possibile nei soli primi due anni dare l'acqua a 16 Comuni con 180 mila abitanti.

Il 21 marzo 1924 l'acqua del Sele raggiunse il capoluogo della Capitanata.

Nel giorno del V annuale l'acqua zampillò dalle fontane di Lecce.

Al compiersi del decennio l'Acquedotto ha raggiunto, come si è già accennato, a Monte S. Angelo, sul Gargano, la quota più alta di distribuzione.

Questi sono i capisaldi del grande cammino compiuto. Ma tra questi caposaldi e oltre stanno i segni minori che non hanno però richiesto lavoro minore. Nel decennio hanno avuto l'acqua del Sele 106 Comuni con circa un milione di abitanti.

Va ricordato che, all'atto della nomina dell'Ing. Postiglione

a Commissario dell'Ente, era solo in corso lo studio dei progetti definitivi dei grandi acquedotti che sono alimentati dal Canale Principale nella sua sezione terminale, e che servono tutta la provincia di Lecce e gran parte delle provincie di Brindisi e di Taranto (grande sifone del Salento). Un primo tratto di 10 km. del grande sifone (lungo 120 km.) era stato dato in appalto ma, come per tutti gli altri appalti in corso, si dibattevano liti e riserve, e i lavori erano arrestati. In quattro anni furono costruiti 80 km. di sifone con tubazioni di diametro da 1000 a 700 m/m, numerose e importantissime opere d'arte tra cui il Serbatoio di S. Paolo di 17 mila mc. di capacità e dodici torrioni di interruzione con altezze sul suolo fino a 30 metri. Oggi il grande sifone è tutto in esercizio, sono in esercizio tutti i piccoli acquedotti che da esso si diramano, e tra non molto i potenti impianti elevatori al termine dei due rami del sifone, a Galugnano e Galatone, azionati da energia elettrica prodotta nei salti al piede del Canale Principale presso Grottaglie, solleveranno circa 40 mila mc. d'acqua al giorno per i numerosi abitati del Capo, fino a S. Maria di Leuca, all'estrema punta della Penisola Salentina.

In provincia di Brindisi tutti gli abitati sono serviti dall'Acquedotto, contro tre che erano serviti alla fine del 1922, ed è stato provveduto alla sistemazione della Diramazione primaria.

Nella provincia Ionica tra breve avranno l'acqua gli abitati della parte meridionale della provincia (gruppo Sava Manduria) e sarà completo l'approvvigionamento idrico. La provincia di Bari, è completamente servita e in quelle di Matera e Potenza hanno già l'acquedotto quei Comuni per cui era prevista l'alimentazione con acqua del Sele.

In provincia di Foggia su 58 Comuni solo 25 erano stati per Legge ammessi al beneficio dell'Acquedotto e nessuno — come si è già detto — era servito alla data della Rivoluzione. Al termine del primo decennio sono serviti tutti i Comuni ammessi per Legge (ad esclusione di 4 piccoli abitati del sub-appennino) e sono già serviti Monte S. Angelo e Troia che non erano compresi nella prima Legge. È in corso la costruzione degli Acquedotti per i 4 Comuni del sub-appennino (Pietra, Castelnuovo, Casalnuovo e Casalvecchio) e per S. Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano sul Gargano.

La progettazione delle opere necessarie a completare la rete di acquedotti è quasi completa. *Nel decennio sono stati*

approntati progetti per lo importo di 625 milioni di lire. Sono stati costruiti circa 1200 km. di canali e condotte - 61 serbatoi, 10 impianti elevatori e una centrale idroelettrica.

Il costo dei lavori eseguiti nello stesso periodo è di 413 milioni con una media annua superiore a 40 milioni.

Chi voglia ricordare cifre e dati del periodo precedente può misurare la intensità del lavoro compiuto e più ancora l'importanza dello sforzo finanziario che ha sostenuto lo Stato Fascista.

L'esercizio e la messa in valore dell'Acquedotto.

La ripresa della costruzione dell'Acquedotto è stata affiancata da una vasta opera per la messa a punto dell'esercizio, in modo da non ritardare la più ampia estensione del beneficio dell'acqua e tutte quelle provvidenze igieniche che seguono, completano e valorizzano una regolare distribuzione d'acqua potabile.

Uno dei provvedimenti di maggiore importanza fu l'acceleramento dei lavori di riparazione e parziale ricostruzione dei rivestimenti murari delle gallerie del 1° tronco (55 km.) del Canale Principale.

Le condizioni di stabilità di questi rivestimenti — determinate dalle spinte eccessive dei terreni forati dai sotterranei — e i conseguenti lavori di riparazione richiedevano che l'esercizio del Canale fosse interrotto ogni settimana per far luogo ai lavori interni. In tali periodi si provvedeva all'alimentazione degli abitati con l'acqua contenuta nei serbatoi presso gli abitati, e in particolari serbatoi ottenuti sfruttando la capacità di invaso del Canale, a valle dei tronchi ove si lavorava. In quanto tali riserve d'acque erano limitate, si riducevano notevolmente le pressioni di distribuzione negli abitati, e si era costretti ad abbreviare i periodi lavorativi, procrastinando l'esercizio continuo del Canale e in conseguenza lo sviluppo della distribuzione.

Furono adottati provvedimenti organicamente concepiti, da un lato studiando *ex novo* il problema dello invasamento d'acqua nel Canale e portando l'invaso da 300 mila metri cubi a circa 550 mila metri cubi, dall'altro riorganizzando i lavori di riparazione, onde sfruttare al max i più lunghi periodi lavorativi che l'esercizio potè consentire.

Nei 4 anni dal 1919 (inizio delle riparazioni) al 1922 furono eseguiti mc. 50.512 di murature di costruzione, nei soli due anni 1923 e 1924 furono messi in opera 95.548 mc. di muratura, con lo impiego giornaliero di 1439 operai contro 471. Fu studiata e costruita una variante lunga m. 518.60 ad un tratto della Galleria Ginestra ove emanazioni gassose attaccavano chimicamente e deterioravano la struttura muraria dei rivestimenti.

Le riparazioni sono ora completate e il collaudo di valerosi tecnici e del tempo assicura della stabilità di queste tratte.

L'organicità dei provvedimenti esposti, tempestivamente adottati, consentì di ridurre i freni che si erano dovuti porre allo sviluppo della distribuzione per la scarsità d'acqua agli edifici di presa; e poichè in questa materia un determinato indirizzo fa sentire con un certo ritardo i suoi effetti, si è conseguito il risultato notevole che, ristabilita l'erogazione continua nel Canale, i grandi volumi d'acqua che si sono resi disponibili hanno trovato già pronta la via del collocamento.

Gli impianti per l'uso dell'acqua, che erano come si è detto 4149, sono oggi oltre 27 mila. Contro i 10 milioni di mc. annui d'acqua prima venduti, nell'esercizio finanziario 31-32 sono stati venduti 27.583.478 mc. e gli incrementi annuali sono passati dalle centinaia di migliaia a oltre un milione di mc.

Il Regolamento di distribuzione pubblicato nel 1927 ha stabilizzato i rapporti tra l'Ente e gli utenti sostituendo alla norma consuetudinaria la norma contrattuale.

La manutenzione dell'Acquedotto che era fatta in misura assai modesta, con spese annuali inferiori a mezzo milione, è stata organicamente curata e ordinata. La manutenzione importa oggi una spesa annuale di circa 3 milioni di lire.

Tutti i servizi ausiliari dello esercizio che non erano istituiti o funzionavano male, sono oggi in regolare funzione.

Va anzi notato esplicitamente in materia che nei casi in cui era stato provveduto, i servizi languivano come sommersi dalla stagnante mentalità della piccola vita burocratica che l'Ente viveva.

Tutta l'organizzazione tecnica che, per le funzioni assegnate all'Ente per Legge, è la più importante tra le altre si riduceva a poche unità di personale senza coesione e, quel che è più grave, senza corrispondente attrezzatura. Oggi i Gabinetti dell'Ente (Misure Idrauliche, Prove Materiali, Batteriologico e Chimico) i Laboratori e le Officine lavorano e producono nello interesse diretto dell'Ente e della tecnica nazionale,

comunicando i risultati della esperienza e dei lavori compiuti per l'Acquedotto.

L'Acquedotto che nel periodo postbellico si era *imboscato* perchè se ne parlasse il meno possibile, quasi si temesse da una più vasta conoscenza delle cose un mutamento a comode situazioni di fatto, è venuto alla luce nella rinnovata fierezza nazionale come prova della capacità tecnica e finanziaria della Italia Fascista.

« È un'opera gigantesca che è bene fare ampiamente conoscere. Onora l'Italia e il Fascismo », ha detto il **Duce**.

L'attenzione dei tecnici di tutto il mondo è stata richiamata sull'Acquedotto partecipando a Mostre, a Congressi tecnici, pubblicando studi e relazioni. Si sono succedute visite di tecnici eminenti di diverse nazioni; le pubblicazioni tecniche dell'Ente sono richieste, tradotte e recensite nelle riviste di tutto il mondo; grandi acquedotti in progetto o in costruzione hanno fatto tesoro della nostra ricca esperienza.

Sempre nel piano di sviluppo dello esercizio e di applicazione integrale della Legge, l'Amministrazione Fascista dell'Ente ha curato in questo primo decennio la costruzione delle fognature degli abitati pugliesi.

Come si è accennato, tutti gli abitati mancavano — ad eccezione di Bari — di reti moderne di fognature, ove si escluda qualche piccolo tronco di fognatura, abusivamente mista in, qualche abitato. I rifiuti erano raccolti con carri, ovvero scaricati in pozzi neri quasi sempre permeabili.

L'Ente dettò norme ai Comuni per la costruzione di reti fognanti a sistema dinamico separatore. Nel decennio 61 abitati hanno costruito o in costruzione fognature e altri 40 hanno già provveduto allo studio dei relativi progetti. Sono stati esaminati dall'Ente progetti di fognatura per lo importo di lire 107.388.587; redatti, in sostituzione dei Comuni, progetti per lo importo di lire 47.419.965.

È stata inoltre costruita una importante Stazione sperimentale per lo studio dei diversi trattamenti biologici epurativi e per la formazione di un corpo di conduttori di impianti. Questa Stazione, che riuscirà d'incalcolabile interesse per la Puglia, è il primo impianto sperimentale del genere sorto in Italia, ed ha pertanto richiamata l'attenzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Direzione Generale della Sanità Pubblica, per gli indirizzi di carattere generale che potranno ricavarsi dai risultati delle esperienze in corso.

L'Acquedotto e la nuova Puglia.

Tutto questo complesso mirabile di attività, a carattere fascista e quindi conclusivo, che per dieci anni, sotto la guida continua e tenace di un fascista, si sono intensamente andate sviluppando nell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, facendone veramente il grande Istituto stabilito dalla Legge — e che si sono estese anche alla rinascita della nostra agricoltura con l'azione svolta in materia di irrigazioni e bonifiche — ha veramente trasformata la Puglia.

Non mi muove a parlare il legittimo orgoglio di chi lavora per l'Acquedotto, ma solo la conoscenza che si forma appunto attraverso il lavoro quotidiano della grande trasformazione della nostra terra operata dall'Acquedotto. Noi seguiamo nel suo svolgersi questa funzione: nel minuto dettaglio dell'impianto d'acqua cui segue il sorgere di un superbo edificio, o il funzionamento di una industria, o una coltivazione irrigua.

Basta soffermarsi per un po' di sintesi, dare uno sguardo, al passato per scorgere il legame *di necessità* tra l'Acquedotto e lo sviluppo attuale della regione.

Tutti ricorderanno le nostre città senza l'Acquedotto. Non sono lontani i giorni in cui si era costretti a misurare l'acqua per gli usi della vita col decilitro, perchè acqua non ve ne era e costava troppo. Ricordo che in qualche Comune del Foggiano, durante la famosa crisi vinicola, un litro d'acqua del Sele costava più di un litro... di vino.

Riporto le parole della relazione del Cav. Savino Scocchera alla Commissione nominata il 29 agosto 1876 dalla Deputazione Provinciale di Bari per la risoluzione del problema dell'acqua.

« Non dico già negli anni di siccità, « scriveva lo Scocchera », io cui si anela un sorso d'acqua meglio di un tozzo di pane, in cui si patisce la sete peggio che non avvenne nel campo dei Crociati, ma *ordinariamente*, quale famiglia del nostro popolo non sarebbe contenta di avere in media 10 litri a testa per ogni giorno? ».

In Capitanata e nel Salento le falde freatiche e qualche falda profonda servivano a dare acqua per gli usi non potabili, ma sempre in scarsissima quantità e ad alto prezzo. In Terra di Bari, sul Gargano, sulle Murge, verso Taranto c'erano solo le cisterne che d'estate si vuotavano e davano acqua fangosa, che pur si beveva. Bari era una delle città nostre che

presentava una elevatissima mortalità tifica. Il colera spesso appariva con epidemie gravissime di cui oggi fortunatamente c'è solo il ricordo.

Lo sviluppo edilizio era costretto dalla mancanza di una distribuzione d'acqua in pressione, non essendo concepibile la vita di un grande edificio senza acqua e fogne, nè si sarebbe potuto provvedere per questi grandi edifici al servizio incendio. Le industrie hanno quasi tutte il bisogno di acqua in abbondanza; non è pertanto possibile uno sviluppo industriale qualsivoglia senza l'acqua in pressione.

Così pure pavimentazioni stradali moderne, su sottofondi permanenti, presuppongono una sistemazione completa dei sottoservizi.

Questi esempi potrebbero essere moltiplicati e da tutti si trae la conclusione che la funzione dell'Acquedotto non si esaurisce nella semplice distribuzione di acqua buona, ma si espande in quella più vasta del risanamento integrale degli abitati di tutta la Regione.

Oggi le nostre città sono ben pavimentate, hanno edifici grandiosi, sono ricchi di giardini e di alberi, mentre la mancanza del verde era una penosa caratteristica delle città pugliesi, abbaccinanti per il bianco dei muri e per la polvere delle strade.

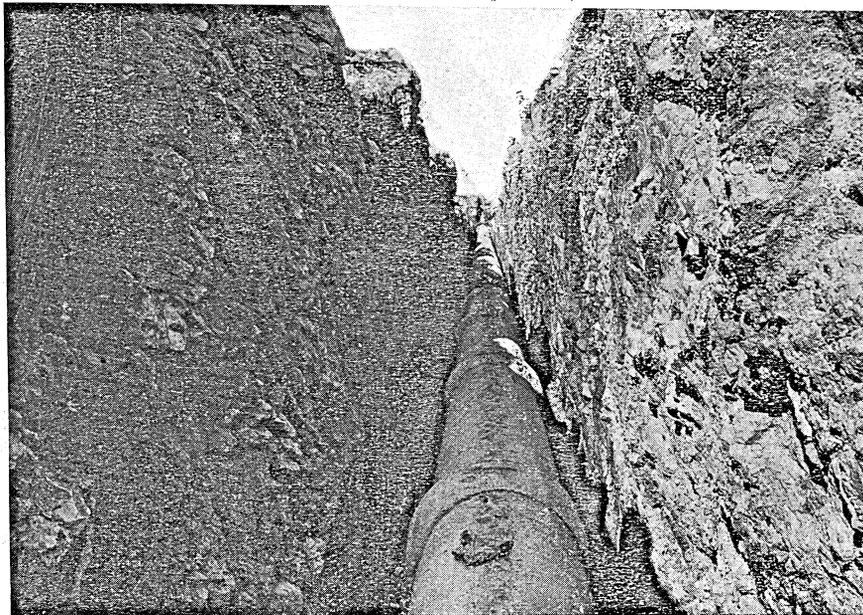
L'esempio di Bari è perfetto.

L'Acquedotto e le fognature hanno reso possibile lo sviluppo quasi miracoloso della città compiutosi per virtù dei suoi figli laboriosi e tenaci, e per volere del **Duce**. Bari ha visto raddoppiata la sua popolazione, sviluppati i suoi traffici, moltiplicate le sue industrie. La mortalità tifica è scesa al valore della media del Regno (circa 2 per diecimila).

Tutti gli abitati pugliesi posseggono ormai l'elemento fondamentale per i futuri progressi. Onde è che tutta la Puglia in tutti suoi abitati si avvia a nuovissima vita — nel clima di possibilità creato dal Fascismo — *con una contemporaneità* caratteristica che discende dall'essersi provveduto quasi contemporaneamente ai complessi urbani acquedotti — fogne, ma che è anche conseguenza — se pur meno evidente — del concetto unitario proprio dell'Acquedotto Pugliese.

Questa Grande Opera, che è penetrata fin nelle piccole borgate rurali portando ovunque i metodi di una completa organizzazione tecnica e il senso fascista dell'opera pubblica, non più diligenza da assaltare ad ogni buon fine ma elemento fon-

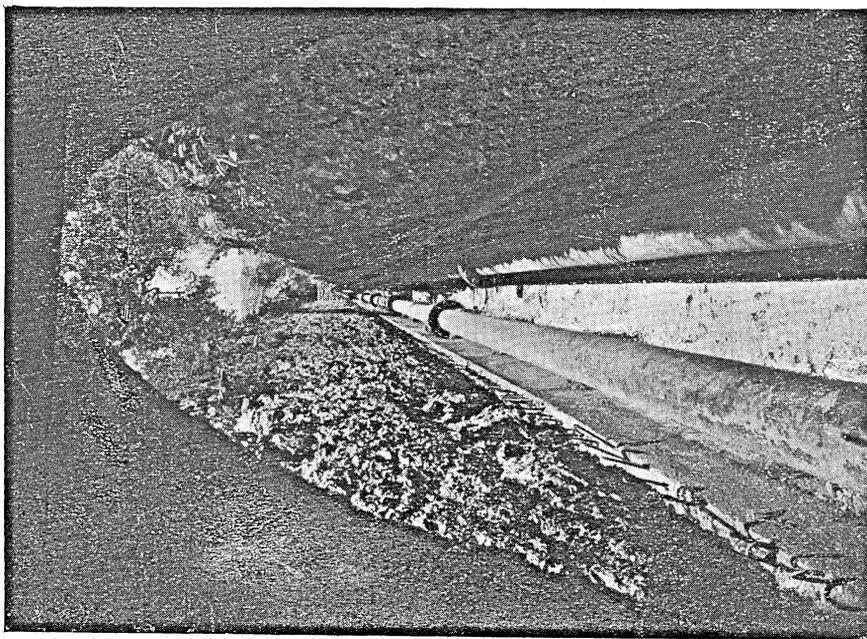
L'Acquedotto pugliese



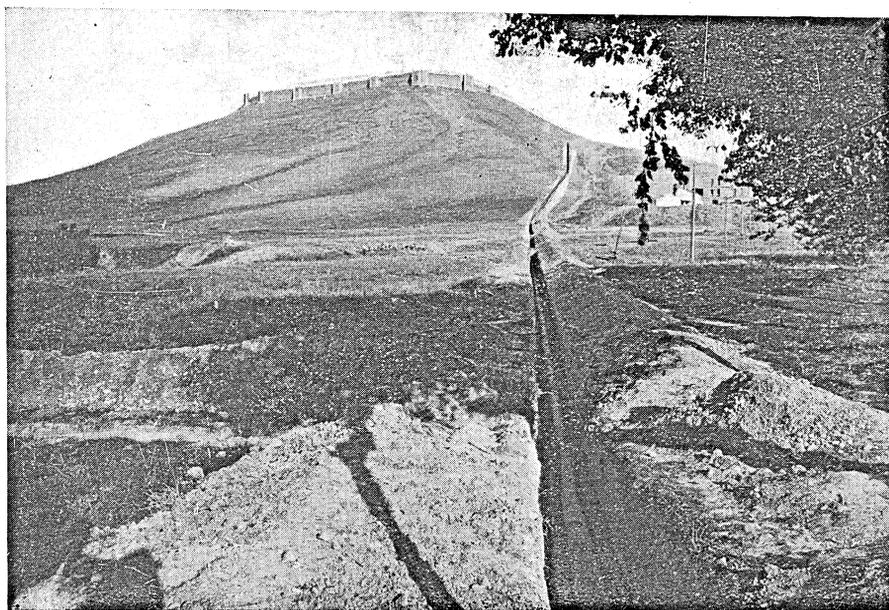
Grande sifone leccese. Primo tronco del ramo ionico.
Condotte in cemento armato di mm. 700, progressivo Km. 7,500 dal serbatoio.



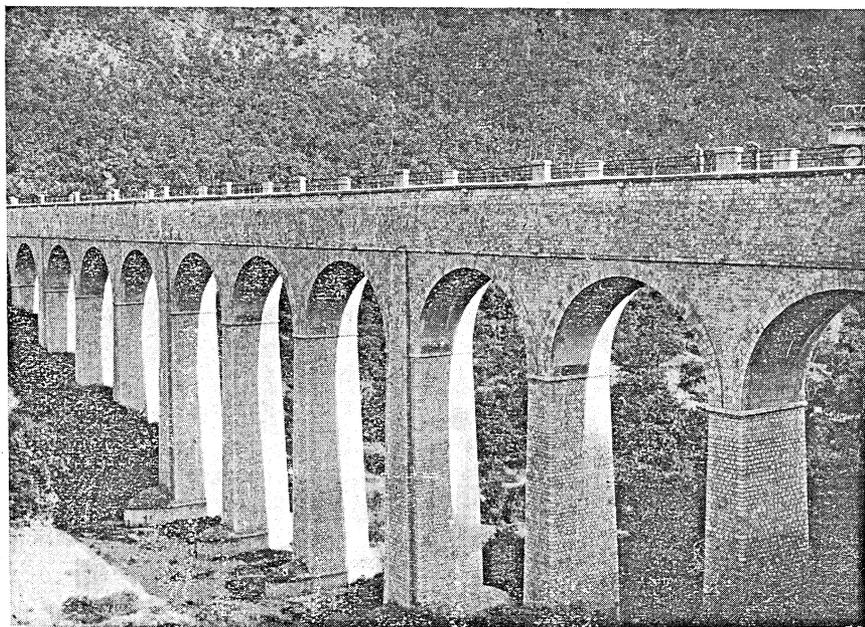
Condotta ascendente per Monte S. Angelo.



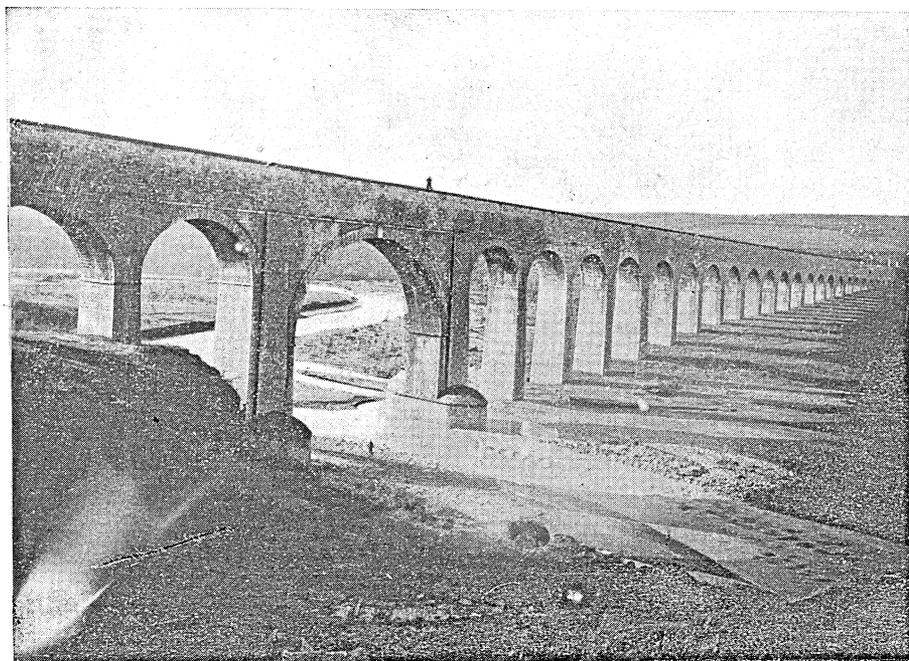
Provincia di Foggia - Condotta ascendente per Monte S. Angelo.



Diramazione Lucera - Pietra Montecorvino.



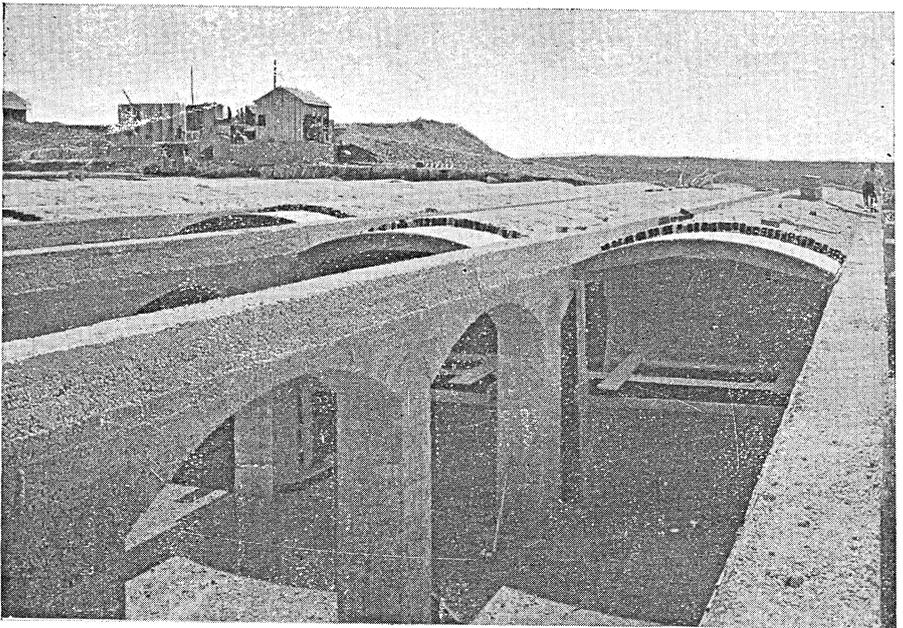
Ponte-canale sul torrente Bradano.



Ponte-canale sulla fiumara di Atella.



Il serbatoio di S. Nicandro garganico.



Grande sifone leccese
Lavori di copertura del serbatoio di S. Paolo.

damentale della nuova potenza della Nazione, ha contribuito moltissimo alla formazione della nuova coscienza e alla diffusione di un ambiente tecnico, nella cui mancanza era una delle più sentite differenze del Mezzogiorno d'Italia dalle altre regioni.

A parte il fattore della contemporaneità, ben diverse sarebbero state le conseguenze ultime della distribuzione d'acqua in pressione ove mai, potendo, si fosse ad essa provveduto singolarmente ed in modo indipendente dai vari Comuni.

Oggi la Puglia sente l'orgoglio del Grande Acquedotto e dello Istituto che ne conduce le sorti — apprezza tutti i valori materiali che ne sono derivati, e sente insieme il valore morale e d'insegnamento di questo indirizzo unitario dato alla soluzione dei problemi fondamentali del suo sviluppo. Così come osservava un visitatore della Puglia, noi pugliesi abbiamo il culto dell'acqua e ne adorniamo le piazze delle nostre città e i giardini, le chiese e i monumenti, perchè sentiamo il valore dell'elemento di vita che la Natura ci aveva negato e che l'opera tenace dell'uomo ha donato alla nostra terra perchè sia più ricca e più bella.

In dieci anni il Fascismo ha operato raggiungendo risultati che parevano sogni o utopie. Non fu forse definita utopia l'idea di portar l'acqua alla Puglia dal lontano Sele?

Si traggono invece oggi, con serena coscienza, dalle opere compiute, gli auspici certi delle maggiori fortune per i nuovi compiti che a questa Terra di Puglia, culla della civiltà italiana, ha assegnato il **Duce**.

Ing. PIETRO CELENTANI-UNGARO

Direttore dell'Esercizio dell'Acquedotto Pugliese

DIECI ANNI DI AZIONE POLITICA

DIECI ANNI DI AZIONE POLITICA

Nella vigilia, il contributo dato dalla Puglia alla causa della Rivoluzione, era stato passionale e generoso, come dimostra il numero dei caduti, dalle rocce della Murgia ai centri e alle campagne del Tavoliere, del Salento, del Tarentino.

All'adunata di Napoli, i fascisti pugliesi, con i caratteristici squadroni montati di Cerignola e di Minervino Murge, ebbero successo di ammirazione, per la prestanza ed il numero: la sola squadra di Taranto era forte di ben 800 uomini.

Dopo il discorso di Mussolini ed il giuramento letto dal capitano Padovani, le squadre ripresero la via del ritorno e vissero, mobilitate nello spirito e nelle armi, le brevi, ma intense ore di attesa che precedettero il comando di marciare.

La legione pugliese, comandata dal console Giordano, e le altre due di Basilicata e di Calabria, rispettivamente capitanate dai consoli Loreto e Guerresi, costituirono il corpo di occupazione fascista di Foggia, agli ordini dell'on. Giuseppe Caradonna, comandante della X zona.

Le disposizioni che erano state diramate dal Quadrumvirato, pervenuto l'ordine telegrafico, furono eseguite con fulminea rapidità, sicchè gli obbiettivi proposti vennero raggiunti e saldamente tenuti, poche ore dopo l'arrivo delle squadre in città.

Conquistate le officine elettriche e del gas, abbuiata la città, disarmati i carabinieri e le guardie regie, assaltata e presa, nonostante il fuoco aperto dai soldati, ligi al dovere, la caserma di fanteria, bloccato il nodo ferroviario, il Comando della Zona segnalava al Quadrumvirato di avere assunto i poteri del Prefetto, di essere completamente padrone della situazione e di aver costituito un Ufficio Politico che provvedeva ad assicurare il funzionamento di tutti i servizi pubblici.

Gli aviatori Keller e De Ferraris recarono alle popolazioni pugliesi l'annuncio della vittoria ed il saluto delle Camicie Nere.

Con la medesima prontezza e disciplina, pervenuto l'annuncio dell'incarico conferito dal Re all'on. Mussolini ed il conseguente ordine di smobilitazione, diramato il 30 ottobre dal Quàdrumvirato, ritornarono le squadre ai comuni di origine, cantando gli inni della giovinezza, fiere delle azioni compiute con romantico slancio.

Gli altri episodi della cronaca di quelle giornate, cronaca che si è fatta storia, furono principalmente costituiti dalle occupazioni quasi simultanee delle varie roccheforti del sovversivismo — municipi, camere del lavoro, circoli — ove con duri scontri, come ad Andria, in cui cadeva l'operaio fascista Lorenzo Falcetta, ove con minore contrasto, come a Bari, a Lecce, a Gallipoli, a Taviano, a Francavilla Fontana, a Galatina, a Gioia del Colle, a Barletta e in molti altri comuni.

A Taranto ed a Brindisi vennero restituiti alle autorità civili i poteri che erano stati assunti dalle autorità militari marittime, rispettivamente dall'ammiraglio Salazar e dal capitano di vascello Ruta.

*
**

Il programma fascista di risanamento politico ed economico del Mezzogiorno era parso chiaro nelle dichiarazioni dell'on. Mussolini a Napoli, e Bari, vertice orientale del triangolo meridionale tracciato dal Duce, seguita dalla Puglia intera, si accinse ai compiti necessari per assolvere alla sua nuova, alta funzione.

Il lavoro da compiere non era lieve, trattandosi di debellare con cuore fermo tutte le corruttele, le consorterie amministrative, le formazioni demagogiche e nello stesso tempo i baluardi della mentalità schiavistica imperante nelle campagne; contro le quali aveva battuto e continuava a battere i suoi colpi franchi e sicuri, senza concedere quartiere, sui giornali fascisti e principalmente sul *Popolo d'Italia*, un giovane fedele, il cui ingegno politico era perfettamente all'altezza dei tempi, Araldo di Crollalanza.

Contro il vecchio mondo politicante, elettoralistico, accomodante, si andarono parando le nuove formazioni politiche, pervase dalla idea di servire il paese, disposte ad obbedire e se fosse stato necessario a ripiombare nuovamente sulle piazze, per la redenzione delle nostre popolazioni e la soluzione della mole imponente di problemi economici e sociali che da decenni

sovrastavano insoluti, poichè legati alle competizioni locali non solo elettorali, ma sovente affaristiche, assenti governo, parlamento e ministeri, traballanti tra gli orli del fallimento politico e del fallimento economico della nazione.

E tutto ciò bisognava fare senza pericolose esaltazioni, senza superare i limiti delle possibilità contingenti, travolgendo il vecchio ciarpame ed i sistemi stagnati e costruendo contemporaneamente il nuovo ordine, in un'atmosfera di disciplina e di autolimita, con l'entusiasmo della vittoria associato al più alto senso della responsabilità.

Questo spirito, questa volontà operante del Partito Fascista verso le nostre genti hanno consentito di superare le inevitabili crisi.

La difficile situazione agraria di Puglia, aggravata dagli oneri tributari, da mancanza di sbocchi, da insufficienza di comunicazioni, pose in primo piano il problema sindacale dei rapporti tra gli agricoltori ed i contadini, i quali, pertanto, nelle nostre provincie costituirono le prime organizzazioni fasciste ed in alcuni comuni sovrastavano ben presto i residui ridotti del sovversivismo, attingendo la totalità delle adesioni che ebbero, specie nei primi anni, manifesto valore politico.

Avveniva, contemporaneamente, nei capoluoghi, l'inquadramento dei lavoratori prima, dei datori di lavoro dopo, dell'industria, del commercio, e, nelle città marinare, la organizzazione ed il disciplinamento delle vertenze tra gli armatori ed i marittimi.

I congressi sindacali di Bari, di Lecce e successivamente delle altre città, più che assemblee di categoria furono, sovente, dopo la Marcia su Roma, autentici raduni economici del Partito. Le organizzazioni politiche e sindacali s'integravano in una omogenea fusione di uomini e di movimento, ed in occasione dei congressi provinciali del Partito avevano luogo mobilitazioni anche di sindacati.

Alla fine del primo Decennale, prendendo atto delle tappe percorse dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni assistenziali, si ha il rapporto esatto tra il bilancio passivo presentato dalle organizzazioni socialiste, dopo il primo trentennio del loro esperimento, isterilitosi principalmente nelle manovre elettorali, ed il bilancio di imponenti cifre e di opere che stanno a documentare la poderosa attività svolta nel primo decennio di Regime, sia nel campo contrattuale che nell'assistenza sociale (istituzioni mutualistiche e Patronato Nazionale),

nonostante gl'inevitabili contrasti, le momentanee deviazioni determinate da circostanze o da uomini, che la intrinseca e travolgente vitalità del Partito ha in ogni caso superate.

Nel gennaio 1923, sciolte definitivamente le squadre di azione, avevano inizio in tutti i capoluoghi di provincia e nei comuni le manifestazioni per l'arruolamento dei fascisti nella Milizia Nazionale, resasi efficiente e benemerita in Puglia in numerose circostanze, non solo per il mantenimento dell'ordine pubblico, oramai pienamente ripristinato, ma altresì in occasioni numerose in cui fu necessario dar prova di abnegazione e di solidarietà umana, nonchè per il contingente di ufficiali istruttori apprestati per l'inquadramento delle organizzazioni giovanili e pre-militari, le quali ultime ovunque, per la comprensione e simpatia suscitate, fioriscono rigogliosamente.

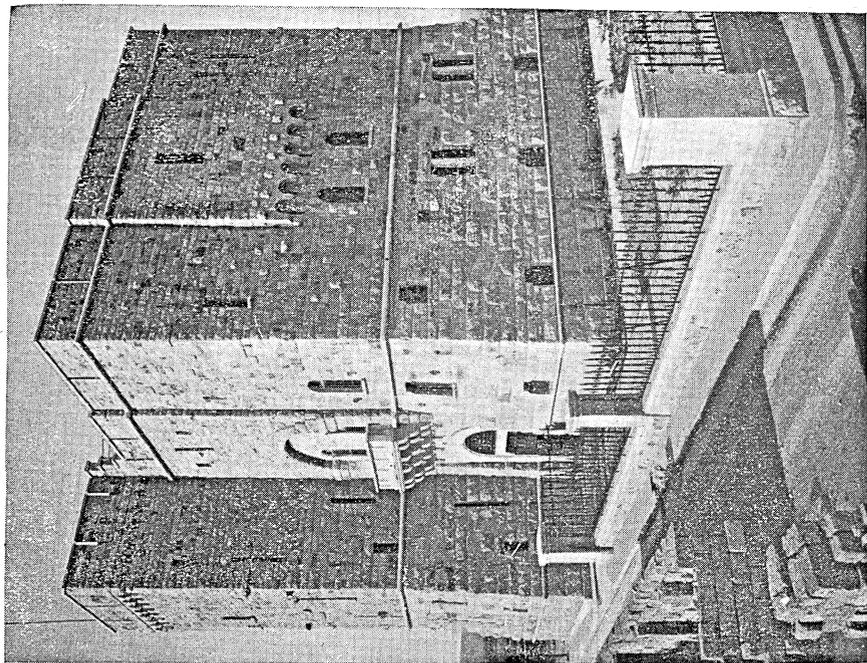
Con le plebiscitarie vittorie nelle elezioni amministrative di Corato, di Minervino Murge, di Cerignola, cominciò l'opera di epurazione fascista delle situazioni municipali che furono rilevate quasi tutte in pieno dissesto finanziario e morale, mentre con la vittoria alle elezioni per la nomina del Consiglio Provinciale di Capitanata, nell'aprile 1923, venne iniziata la fascistizzazione di tali consessi, che in seguito sono stati opportunamente riformati, secondo l'attuale ordinamento.

Nello stesso anno, essendo stata per la prima volta trasportata la Festa del Lavoro dal 1. maggio al 21 aprile, Natale di Roma, avevano luogo in tutti i capoluoghi, nelle piazze e nei teatri, imponenti manifestazioni di lavoratori all'indirizzo del nuovo Regime.

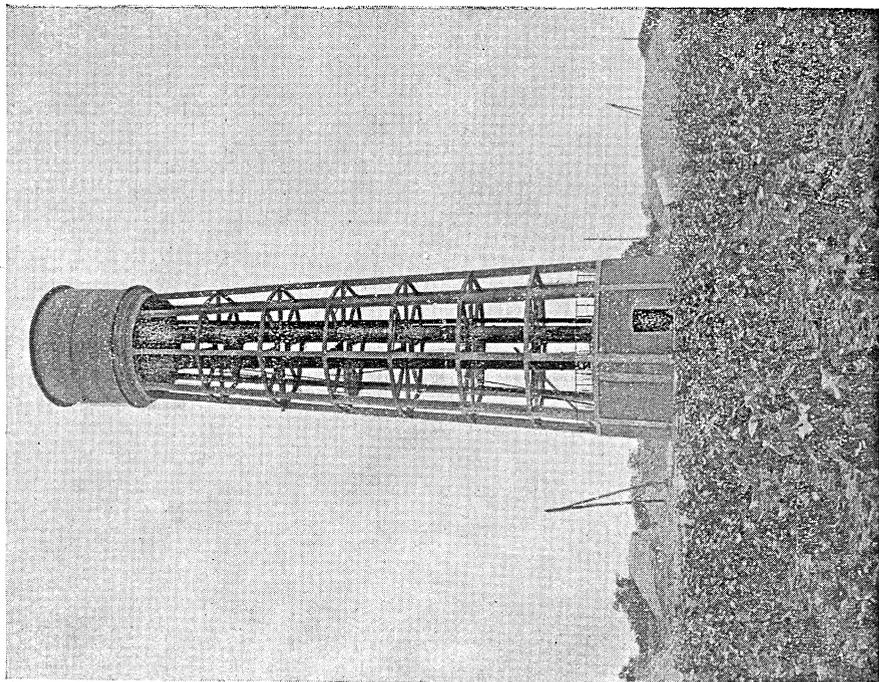
In omaggio ai principi informatori del nuovo ordinamento, del tutto svincolato da preoccupazioni partigiani e localistiche, si veniva intanto iniziando la valorizzazione ed il consolidamento della città che dovevano assolvere evidenti funzioni direttive.

Veniva pertanto deliberato il trasferimento a Foggia del Tribunale e della Corte d'Assise residenti a Lucera, il trasferimento a Bari degli organi giudiziari di stanza a Trani, e fondate le basi per la creazione della Università Adriatica, voluta da interessi regionali e nazionali, e per la costruzione del nuovo porto, avente finalità commerciali, ad integrazione di quello di Brindisi, eroica piazzaforte marittima, la cui fedeltà in guerra ed in pace venne premiata con la elevazione a capoluogo di provincia, premio concesso anche a Taranto, la città bimare, che così alta importanza ha inoltre assunto dopo le recenti manovre navali, ai fini della difesa marittima della Nazione.

L'Acquedotto pugliese

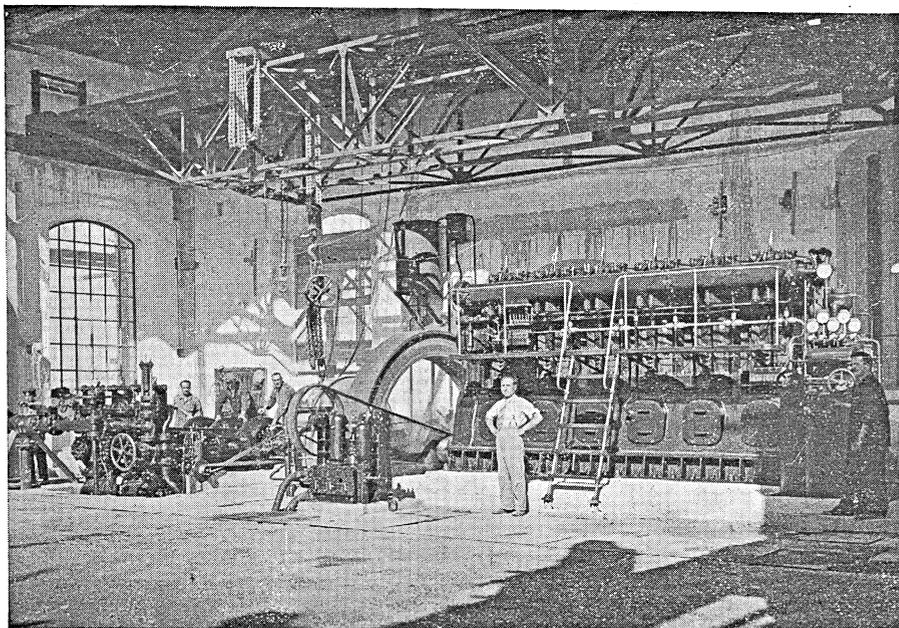


Il serbatoio di Altamura.

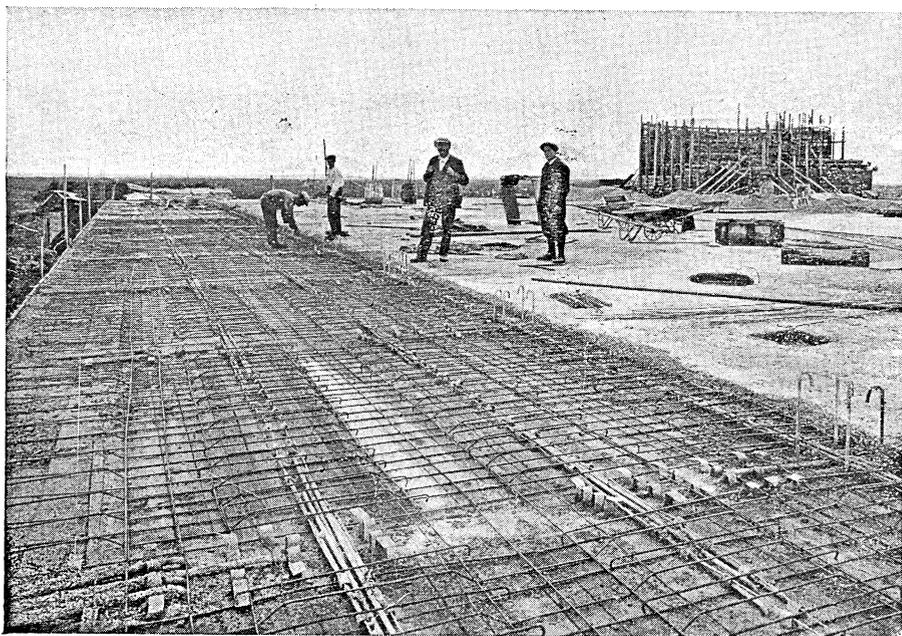


Grande sifone leccese: Il torrino di S. Pancrazio.

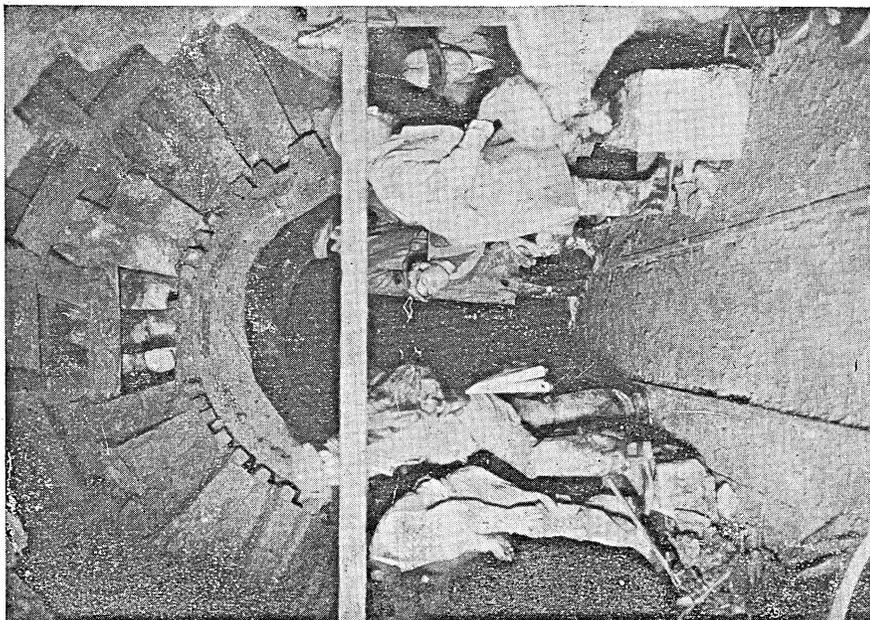
L'Acquedotto pugliese



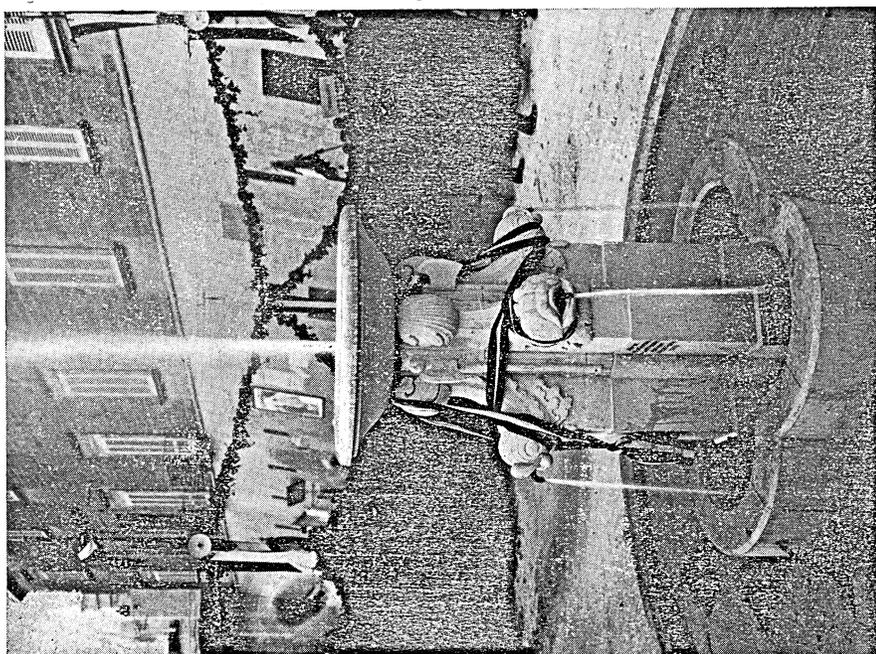
Provincia di Foggia: Impianto di sollevamento di Monte S. Angelo.



Armatura della soletta di copertura
del serbatoio Besanese (prov. di Foggia).

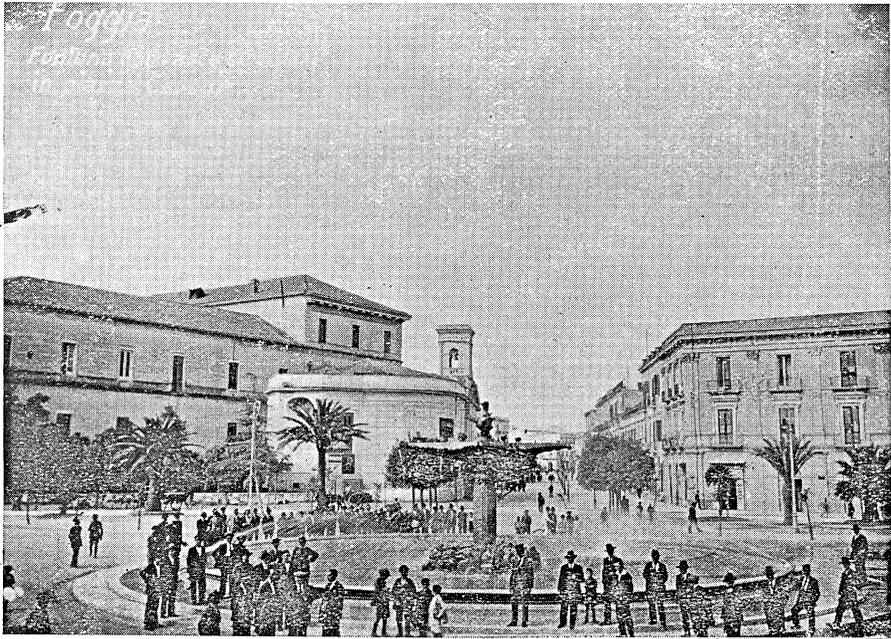


Canale principale - Galleria Croce del Monaco:
attacchi di muratura in calotta
con rivestimento in pietra da taglio.

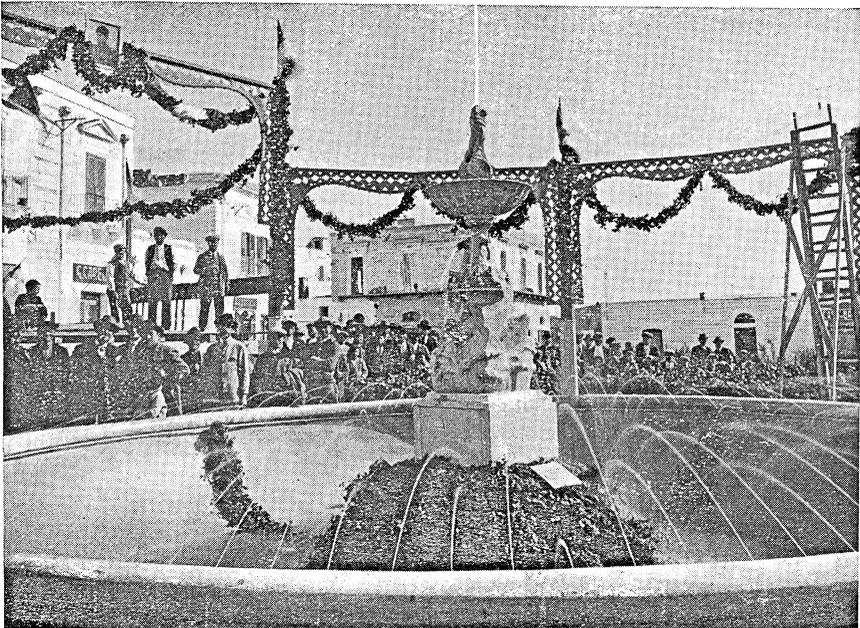


Inaugurazione dell'Acquedotto a Polignano (Bari):
la fontana.

L'Acquedotto pugliese



FOGGIA - Fontana in Piazza Cavour.



Provincia di Taranto: Inaugurazione dell'Acquedotto a Laterza - La fontana.

La uccisione del deputato socialista Matteotti, nel giugno 1924, indignò le popolazioni e le forze fasciste pugliesi, ma non scosse la fede e la fiducia, perchè fu pronta la esatta valutazione del fatto, come rilevasi dalle unite parole di commento, scritte in quei giorni da Giuseppe Alberto Pugliese: « La sua aggressione, la sua morte costituiscono in apparenza un reato politico solamente perchè fu compiuto da fascisti; ma in realtà è un duplice reato, uno commesso su Matteotti, l'altro contro il Fascismo ».

A meno di un mese dall'assassinio, partiva precisamente da Bari la parola « basta! » alle speculazioni avversarie, il cui diapason aveva oramai superato i limiti di qualsiasi possibile tolleranza.

Il raduno del Mezzogiorno, alla cui organizzazione attese il Segretario Politico Federale, prof. D'Addabbo, costituisce, infatti, un'avvenimento decisivo, memorabile, che pose Bari e la Puglia all'ordine del giorno della Nazione.

Dalle 17 province dell'Italia Meridionale qui convennero falangi di Camicie Nere, lavoratori, cittadini di tutte le categorie, accompagnati anche dalle loro donne, con i gagliardetti, i labari, le bandiere, le fanfare.

Erano presenti il Quadrumviro Michele Bianchi e tutti i membri della Direzione del Partito, i Deputati fascisti meridionali, i gerarchi politici e sindacali provinciali.

L'on. Gaetano Re David con la sua eloquente parola salutò in nome della Rappresentanza Politica Parlamentare Pugliese i convenuti; Sergio Panunzio concludeva la sua alta orazione, proclamando: « Noi dobbiamo ritornare al cartello ideale del 1919 »; Achille Starace sottolineava la importanza storica e morale dell'adunata; Attilio Teruzzi celebrava la solidarietà del fascismo settentrionale e di quello del Mezzogiorno; Gaetano Postiglione respingeva tutte le accuse, riconfermando la fede e l'obbedienza.

Scriveva, l'indomani, Araldo di Crollalanza, su *Puglia Fascista*: « L'anima meridionale si è ieri rivelata all'Italia in modo veramente superbo; monito a quanti sovversivi rossi o della democrazia o del liberalismo, stretti tutti insieme da un patto infame di opposizione all'avvenire ed alla pace della nazione, si illudono di poter trarre pretesto da uno stupido e barbaro assassinio, per arrestare la storia che cammina e per riportare la Patria ai giorni foschi ed umilianti del passato, quando accasciata su se stessa, sui propri dolori e sulle proprie disillu-

sioni, segnava il passo di fronte agli alleati di ieri, dimentichi di Vittorio Veneto, che sfilavano baldanzosi per far man bassa di tutti i bottini di guerra.

La giornata di ieri rimarrà indimenticabile: la grande metropoli adriatica, che è assurta a prospersosa fortuna, per virtù propria, per spirito audace di intraprendenza, per fiducia illimitata in se stessa e nei propri figli, che solo per chiaroveggenza del Duce ha avuto riconosciuta ed incoraggiata la sua missione storica nel mondo, ha visto sfilare ieri nelle sue vie cinquantamila camicie nere fiere e disciplinate, ed ha sentito aleggiare in sè l'anima, la coscienza e la fede di tutto il Mezzogiorno ».

E sull'*Idea Nazionale*, il comm. Melchiorri, membro della Direzione del Partito, commentava: « L'Italia Meridionale si è domenica ribellata a tutta quella stampa di opposizione che tenta svalutare l'opera che il fascismo va svolgendo per quelle contrade, calunniando l'adesione di quelle generose e forti popolazioni per il Governo Fascista, come una vecchia abitudine di essere per tutti i Governi.

Ciò è falso. L'Italia Meridionale non è per il fascismo come per ogni altro governo, ma lo è perchè sente istintivamente in questo nostro partito e nel nostro Duce la sicura via da seguire per la propria ricostruzione materiale.

Se fossero, le popolazioni meridionali, per il fascismo solo per la sua qualità di governo, non avrebbero sentito il bisogno di percorrere centinaia di chilometri con tutti i mezzi meno adatti di locomozione, anche a piedi, per concentrarsi domenica a Bari.

Uno sforzo di questo genere non si compie se il corpo non è sorretto da una grande base ideale, da una grande fede negli uomini chiamati ai posti di comando.

La manifestazione di Bari, lo dicano pure chiaramente, è un sintomo alquanto preoccupante per quanti credevano o speravano che il consenso verso il fascismo si fosse affievolito in questi ultimi giorni ».

Successivamente, al 5° congresso provinciale fascista, il Segretario Federale di Bari, Leonardo D'Addabbo, poteva attestare con fermezza: « Devo dichiararvi che non vi fu da parte di nessun capo un attimo di perplessità, che non venne mai meno nei vostri dirigenti per un attimo solo la fede nei destini del Fascismo e che concordi si fu disposti a farci travolgere col Fascismo, perchè assumemmo intera la responsabilità

delle sue gesta nel passato e nel presente e, da rivoluzionari consapevoli e fedeli, fummo disposti anche alla galera ».

Al congresso provinciale dei fasci ionici, il Segretario Federale, avv. Turi, segnalava che « la congiura del giugno 1924 aveva fatto il miracolo della cessazione del dissidentismo tra i fascisti raccolti in una sola fede e in una sola obbedienza ».

Simili riconoscimenti si ebbero nei congressi delle altre province.

Nel 1925, il viaggio dell'On. Farinacci in Puglia, con le trionfali accoglienze di Foggia, l'apoteosi di Bari, le vibranti manifestazioni di Lecce e di Taranto; in altre circostanze le memorabili accoglienze delle genti di Puglia a Costanzo Ciano, a Giovanni Giuriati, al capo del sindacalismo fascista, Edmondo Rossoni, agli stessi suoi figli prediletti Starace e Di Crollalanza, confermarono la salda fedeltà, la consapevole fiducia, l'assoluta certezza di questa terra laboriosa, disciplinata, pronta a tutte le prove ed a tutte le generosità.

Di tali sentimenti la Puglia dette sempre conferma, inoltre, con le sue esplosioni di sdegno in occasione degli attentati al Duce; con i suoi consensi plebiscitari nelle due elezioni politiche; con l'apporto cospicuo recato, nonostante le difficoltà contingenti, alle sottoscrizioni per il dollaro, per le ali alla Patria, per il prestito del Littorio.

Il Re d'Italia ed il Principe, che nel decennio più volte discesero in Puglia, visitando Bari, Foggia, Lecce, Brindisi, Taranto, Altamura, Barletta, Corato, Manfredonia ed anche altri comuni, potevano constatare quanto il fascismo avesse lealmente rafforzato il sentimento monarchico di queste popolazioni, apprezzando, in tali circostanze, le opere pubbliche, i nuovi tronchi ferroviari e stradali, i lavori di bonifica e di risanamento, e tutto il complesso delle costruzioni, le quali, inoltre, contribuiscono alla soluzione di vari notevoli problemi attinenti all'agricoltura, all'industria, al commercio.

Al regime fascista la Puglia dovrà serbare, per questa sua rinascita trionfale, la più profonda gratitudine, così come essa ripensa con giustificato sdegno alle imbandigioni precedentemente tenute in ogni elezione politica ed amministrativa sulla « questione meridionale » che andava di pari passo, naturalmente, con la logorrea socialista sulla « questione sociale ».

Per la soluzione di tali problemi, deve inoltre riconoscere che il Governo ricevette una collaborazione veramente eccezionale dagli uomini del fascismo pugliese, i quali studiarono

con senso di responsabilità ed illustrarono con serena obiettività ai poteri centrali, facilitandone la realizzazione, le aspirazioni regionali nei vari campi.

Sarà sufficiente rilevare l'attuazione che ha ricevuto la Fiera del Levante, pienamente rispondente al disegno auspicato da Araldo Di Crollalanza in un memorabile suo articolo del 12 novembre 1924, intitolato « Bisogna organizzare la Fiera del Levante », nel quale testualmente scriveva, confutando lo scetticismo che di solito si affaccia allorchè vengono prospettate grandi iniziative: « Solo chi è cieco o interessato può non intravedere il bene che deriverebbe all'Italia da una simile Fiera, la quale sarebbe nello stesso tempo nostra e dei popoli che vogliamo attrarre nell'orbita della nostra civiltà ».

Le scuole sindacali e corporative per i dirigenti politici e sindacali promosse dal Ministero delle Corporazioni, sono state precorse in Puglia, ove per iniziativa di Sergio Panunzio, che fin dal 1923 avea indirizzata una lettera aperta ad Araldo Di Crollalanza, allora Segretario Federale, caldeggiandone la istituzione, si tenne un primo organico corso in Bari, nel 1927.

Anche per i Comitati intersindacali, giova ricordare che la nostra Provincia, auspice Leonardo D'Addabbo, fu antesignana.

Assicurata l'acqua a tutti i comuni, mercè lo svecchiamento ed il potenziamento dell'Acquedotto Pugliese, sistemati i centri urbani, incoraggiate tutte indistintamente le manifestazioni economiche, alcune delle quali hanno avuto risonanza nazionale, istituita la Camera di Commercio Italo-Orientale per lo scandaglio di nuovi sbocchi ai prodotti arenati sui mercati di produzione interna, dato impulso alla cultura popolare ed alla istruzione professionale mercè un'ente di solido assetto, divenuto ormai interregionale, inquadrare le varie iniziative assistenziali in Enti Provinciali che nello scorso anno hanno raccolto milioni, riversati per l'assistenza invernale ai dissocupati; si può dire che la Puglia si presenta al compimento del Decennale completamente attrezzata per superare quelle che saranno le nuove prove, necessarie ad assicurarle il raggiungimento delle aspirazioni che maturano con le nuove necessità.

LEONARDO PALOSCIA

FASCISMO E CULTURA IN PUGLIA

FASCISMO E CULTURA IN PUGLIA

La celebrazione del 1° Decennale del Regime fascista trova la regione pugliese degnamente attrezzata anche nel campo delle realizzazioni culturali. Accanto alle numerose ed ormai note opere pubbliche, di respiro veramente romano, e tali che sarebbe stato follia sperare in altri tempi, noi dobbiamo segnalare tutta una serie di fatti che riguardano l'arte, la storia, gli studi, la vita del pensiero in genere.

Monumenti

Uno dei primi atti di Araldo Di Crollalanza, appena assunto alla carica di Podestà di Bari, fu l'isolamento del Castello svevo. In pochi mesi scomparvero le casupole che deformavano l'imponente mole su l'angolo di sud-ovest e si riadattarono a giardino i larghi fossati di levante e di mezzogiorno; eguale sistemazione avrà il lato di ponente, in seguito alla soppressione del cisternone. Emigrato quindi il carcere nella sua nuova sede, vennero demoliti i foschi ambienti borbonici sopraelevati sui bastioni di ponente. Non meno di 200.000 lire furono spese in quei lavori. Fra non molto, congedato l'ultimo e più invadente inquilino, tutta la ferrigna costruzione svevo-aragonesa riprenderà un compito più consono alla sua storia.

Chi avrebbe più riconosciuto nella Basilica di S. Nicola il prototipo di tutte le basiliche pugliesi? I potenti archi che ne costituiscono le fiancate, geniale innovazione della architettura pugliese del sec. XII, si potevano ammirare nel Duomo di Trani, ma in S. Nicola erano scomparsi a cominciare dal sec. XVI, trasformati in pretenziose cappelle più o meno private. Le due gallerie superiori, che tanta eleganza conferiscono alla bella cattedrale di Bitonto, non si riusciva

più neanche a indovinarle nell'esemplare barese. Oggi, per merito esclusivo di funzionari fascisti, tutto è ripristinato come nelle origini: nell'interno, libero dai volgari stucchi, rivive lo spirito della semplice e severa arte romanica; l'abside slanciato torna a specchiarsi nel suo mare, e i culmini del tempio, profilati nel cielo sereno, danno l'ultimo augurio al navigante che parte e il primo saluto a chi ritorna in patria dal vicino o dal lontano Oriente.

Di fronte alla Basilica è stato rifatto il cosiddetto portico dei pellegrini; e quel gioiello di architettura romanica che è la chiesetta di S. Gregorio, enucleato dalle murature sovrapposte al fianco destro e all'abside, respira più liberamente nel vasto piazzale. Tutti questi lavori hanno richiesto la somma di due milioni e centomila lire.

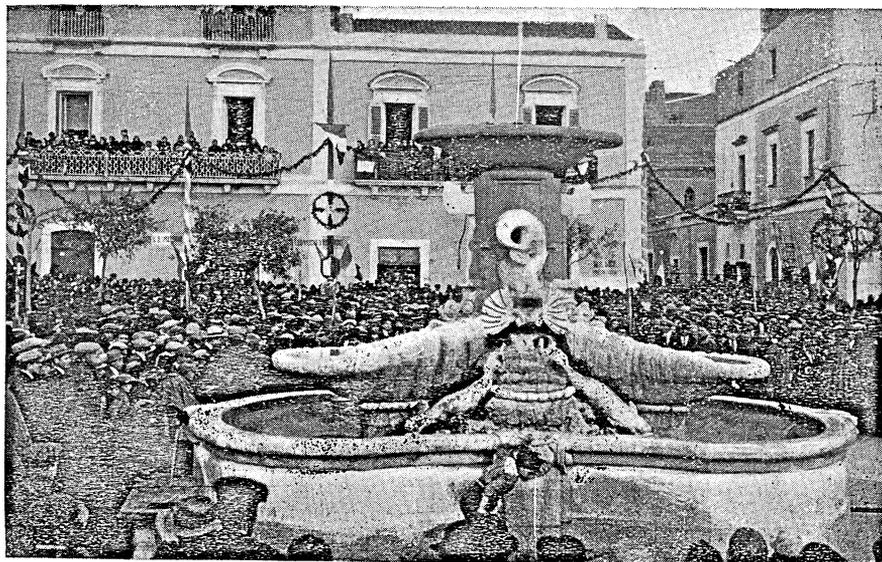
Ai lavori di S. Nicola seguono quelli della Cattedrale di S. Sabino. Sul principio non si riusciva a trovare i mezzi finanziari. Le 250.000 lire dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Bari e dell'Ente per i monumenti, furono appena sufficienti per una prima fase di restauri limitati all'abside centrale e alla monumentale finestra dell'abside stessa. Vennero chiusi i finestroni settecenteschi e riaperte le bifore e le trifore originarie; si è consolidato l'arco trionfale, e se ne sono restaurati i capitelli. Il ripristino del presbiterio ha portato al rinvenimento dei preziosissimi plutei cosmateschi, certo anteriori alla distruzione di Guglielmo il malo. Liberata dei fastidiosi elementi barocchi, smantellata e rifatta la vecchia pesante copertura, con gli aiuti finanziari già concessi dal Ministero dei LL. PP., oltre un milione sarà speso per ridare al monumento la sua genuina primitiva fisionomia.

A titolo d'onore vogliamo ricordare che al restauro di questi e di altri nostri monumenti aveva rivolto la sua cura il ministro Perez fin dal 1876.

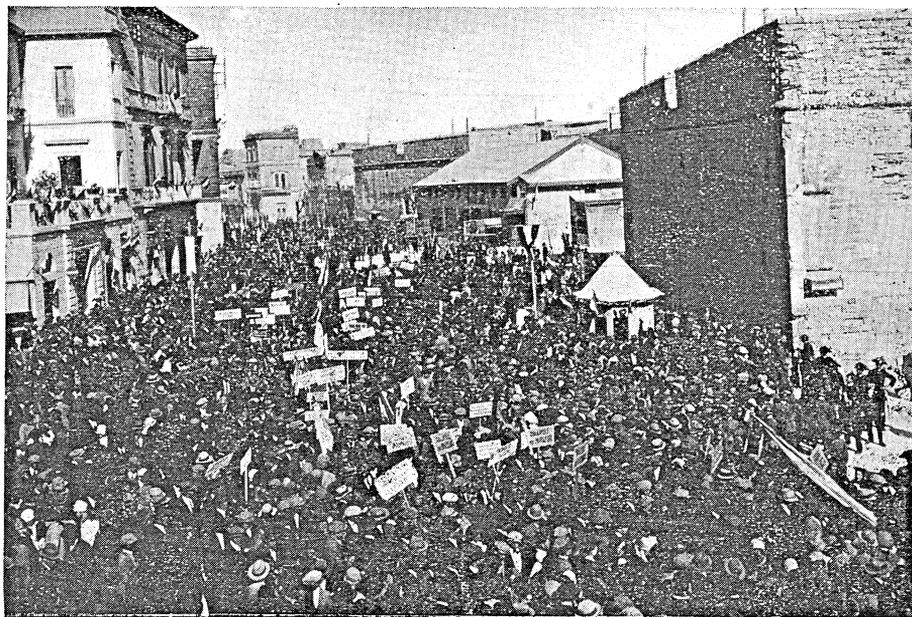
È da auspicare il giorno in cui i tre capolavori dell'architettura pugliese — il Castello, S. Nicola e il Duomo —, siano insieme collegati da giardini, in modo da costituire uno di quegli incomparabili complessi monumentali che solo l'Italia può offrire all'ammirazione del mondo.

Da anni s'invocava invano che si salvasse Castel del Monte, il più rappresentativo monumento di Puglia. Attraverso sette secoli, le piogge e i venti avevano sfaldato qua e là l'epidermide di questo nostro Colosseo del Medioevo; l'ossatura ne era restata intatta; ma — spogliata di tutti i marmi,

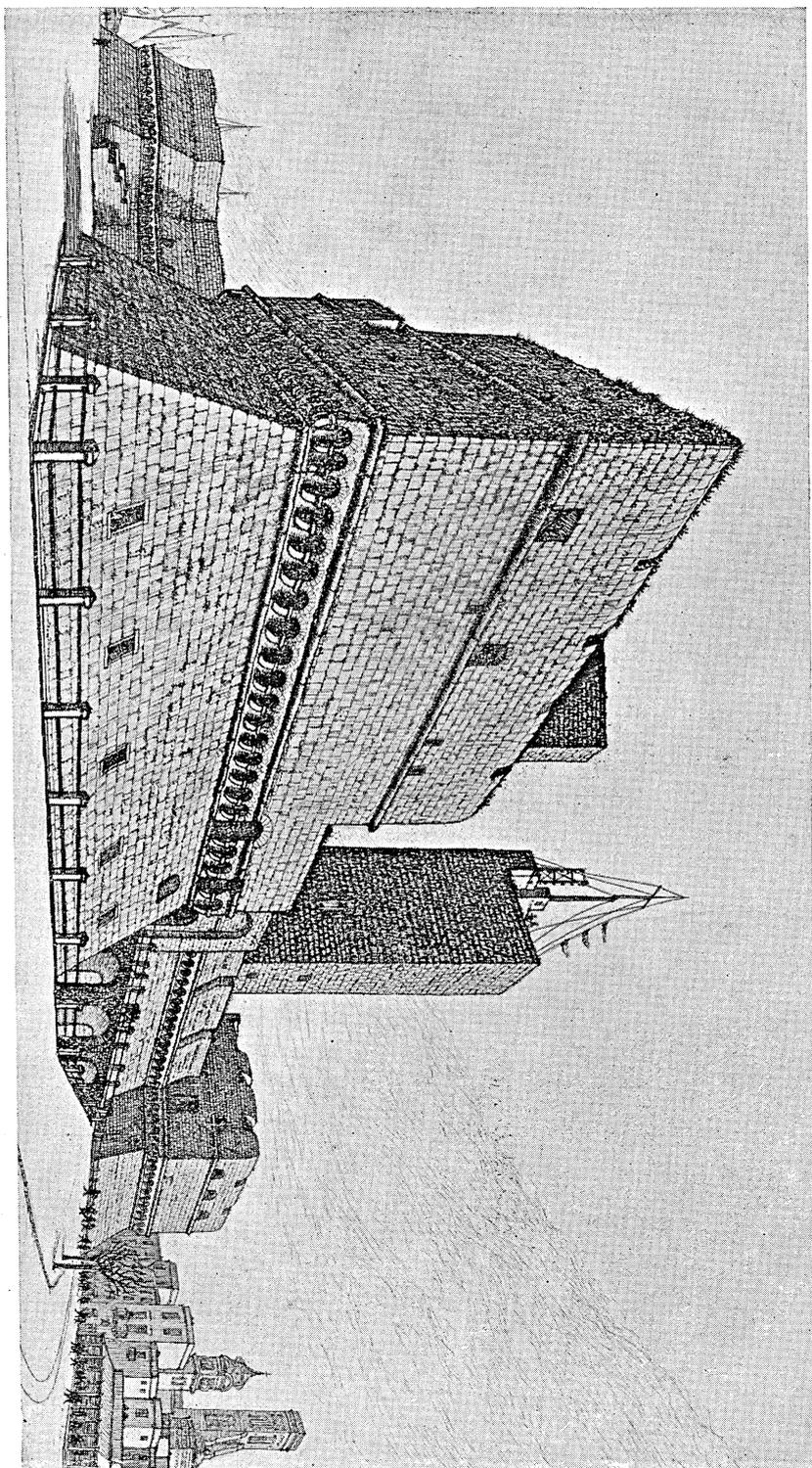
L'Acquedotto pugliese



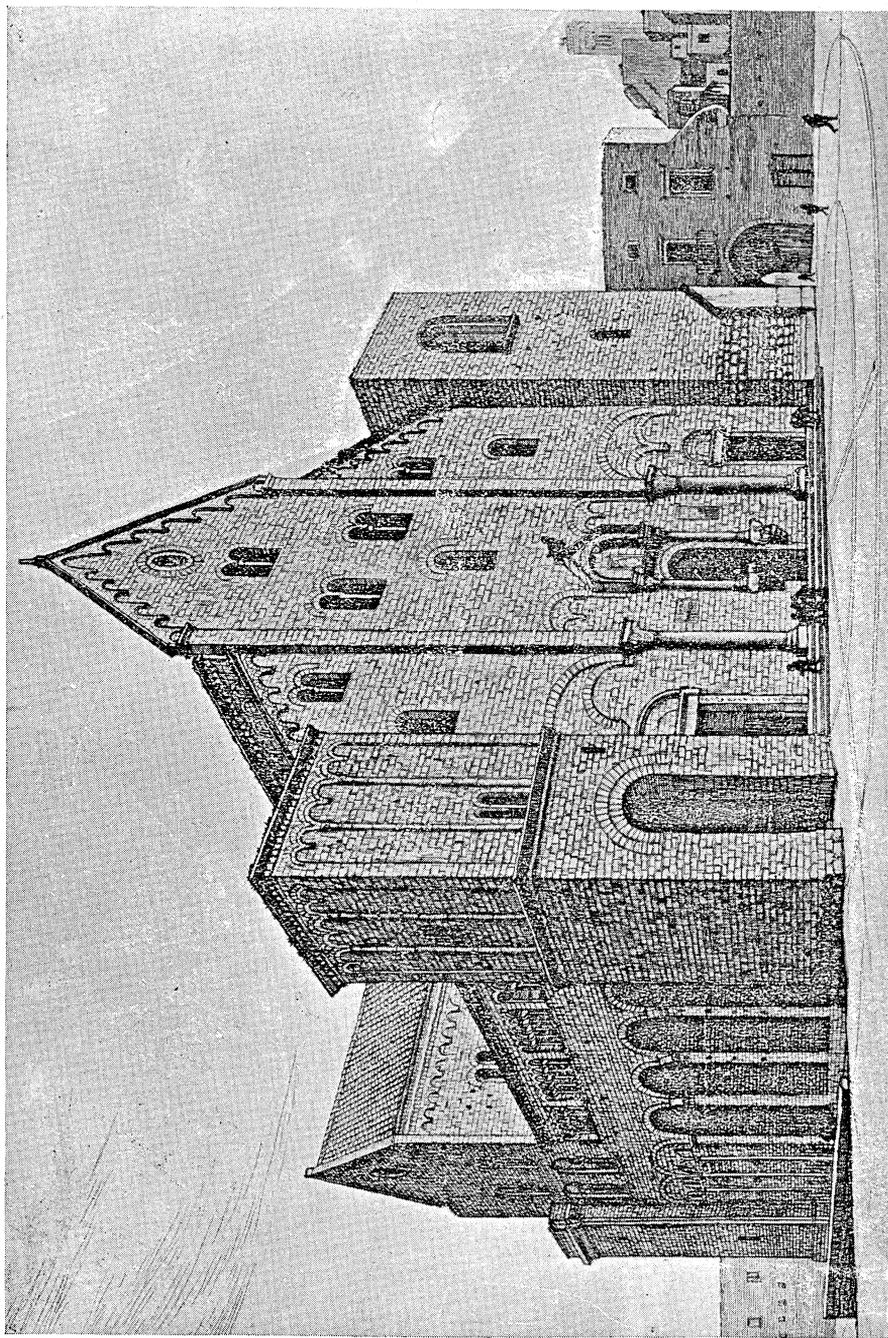
Inaugurazione dell'Acquedotto ad Altamura: la fontana.



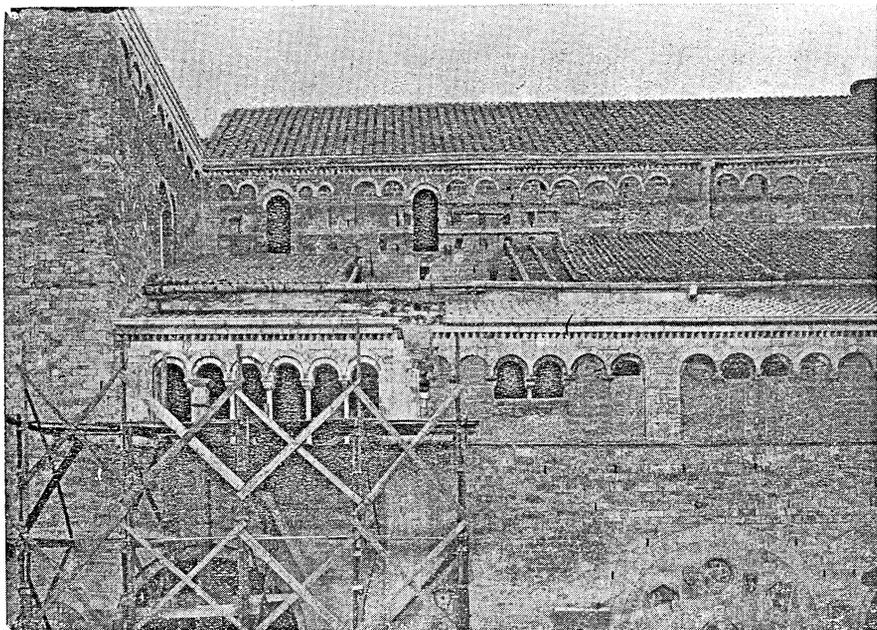
Inaugurazione dell'Acquedotto di Lecce.



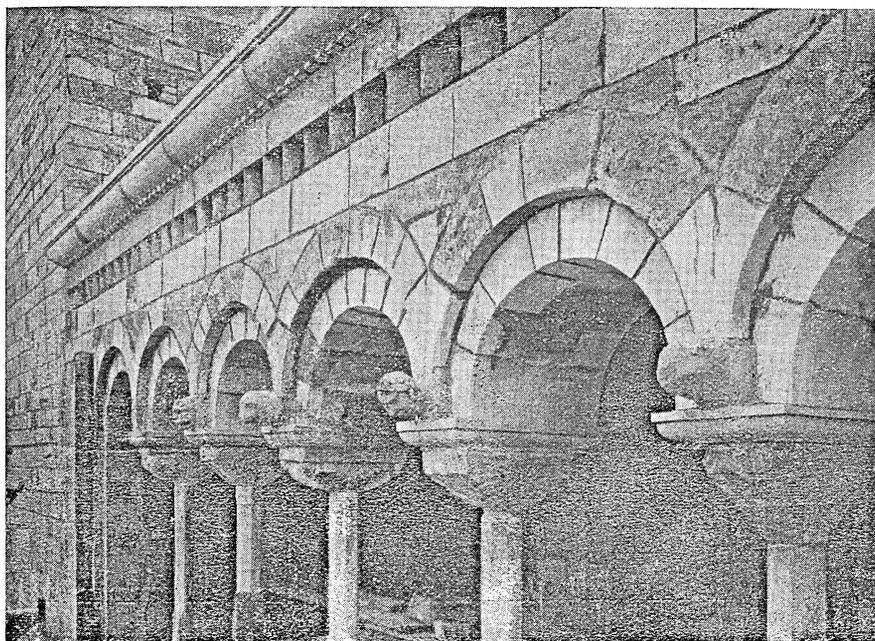
Il castello di Bari: Acquaforte di A. Carbonati.



La basilica di S. Nicola di Bari: Acquaforte di A. Carbonati.



BARI - S. Nicola: restauri dell'esaforato.



BARI - S. Nicola: l'esaforato dopo il restauro.

dei mosaici, delle colonnine, dei capitelli delle bifore — minacciava di disgregarsi nei suoi ultimi residui ornamentali e nel suo organismo costruttivo, a causa delle acque che provenivano dalla sconnessa copertura e dagli ampi vuoti delle finestre. Il rimedio venne per l'intervento di un operoso capo dell'Amministrazione provinciale di Bari. Le più urgenti riparazioni assorbirono 200.000 lire nel 1928; sotto la direzione della R. Soprintendenza si è scoperta la zoccolatura fino alla profondità di m. 2,20 e se ne sono rifatti i paramenti mancanti, si è ripristinata la scala d'ingresso, si è consolidato il frontone triangolare e reintegrato il toro di spartipiano, si sono rafforzati i paramenti delle torri più danneggiate, si è rifatta la copertura. Gli aiuti finanziari dello Stato, già concessi, consentiranno di riprendere il programma e condurlo a termine.

Al restauro della Chiesa di S. Sepolcro di Barletta ha ben provveduto la R. Soprintendenza dei monumenti. Chi conosce lo stato in cui si trovava quel punto centrale della città, non può che compiacersi del nuovo assestamento. Vi era anche da risolvere la collocazione della nota statua del cosiddetto Eraclio — nota, diciamo, agli studiosi di tutti i paesi, sia perchè è la statua in bronzo più grande che ci sia pervenuta dall'antichità, sia per il suo valore iconografico, rappresentante un imperatore romano orientale del IV sec., forse Valentiniano I. Il colosso non si gustava, non si apprezzava; era appoggiato, meglio diremmo sembrava incollato ad un ridicolo casotto di giornalaio, senza rispetto, senza dignità. Un bel giorno — cioè una bella notte — un manipolo di squadristi butta giù la meschina edicola, e nel 1924 la degna sistemazione della statua monumentale non incontrò altre serie difficoltà. Anche il Castello di Barletta ha avuto il ripristino del parapetto sul fronte.

La città di Molfetta ha visto liberato da brutti capannoni il fianco a mare della sua pittoresca Chiesa Vecchia, e vi è ragione che i restauri non saranno interrotti. Bitonto non ha risparmiato mezzi per conservare la sua massima opera architettonica. Meno noti, ma non meno interessanti, sono i lavori che hanno salvato da una certa rovina le Chiese di Ognissanti di Trani (sec. XII) e di S. Felice di Balsignano in territorio di Modugno, i restauri alla torre quadrata del castello normanno di Rutigliano, al chiostro di S. Benedetto di Conversano, al portale della Babia di S. Stefano e all'abside maggiore di S. Maria Amalfitana in Monopoli.

A parte di queste opere ha dato il suo contributo finanziario l'Ente fascista per la tutela dei monumenti, un organismo creato dalla Federazione politica di Terra di Bari allo scopo d'integrare l'attività della R. Soprintendenza. Questo nostro Ente, prima istituzione del genere in Italia, asseconda, agevola il compito degli uffici statali, e da un Ministro dell'Educazione Nazionale fu segnalato come esempio da imitarsi.

Per le altre provincie della regione, elenchiamo i lavori di conservazione, di consolidamento e di restauri al castello di Lecce, alla chiesa di S. Maria del Casale (sec. XIV), alla chiesa romanica di S. Benedetto e alla Porta Mesagne in Brindisi, alla cattedrale e alla torre alfonsina di Otranto, al castello aragonese di Gallipoli, al campanile della collegiata di Manduria, al cortile del palazzo Imperiali (sec. XVI) di Francavilla Fontana, alla cattedrale di Castellaneta, alla chiesa di S. Domenico in Tricase (Lecce), e alla chiesa degli Agostiniani in Scorrano (Lecce).

Scavi e Musei

Nel settore delle esplorazioni archeologiche non presumiamo certo di offrire qualcosa che si avvicini agli scavi di Ercolano e ai lavori che faranno epoca nella storia edilizia della Capitale. Ma, pur restando nei nostri modesti limiti, è stato affrontato per la prima volta con scavi sistematici la ricerca del campo ove avvenne la battaglia di Canne. La nostra iniziativa non poteva non richiamare l'attenzione di tutti i dotti per quel che fu l'avvenimento più clamoroso della storia di Roma. Il punto preciso ove venne massacrato l'esercito romano resta ancora in dubbio; ma la esplorazione della collina di Canne ha fruttato buona messe di cippi con epigrafi onorarie e sepolcrali, di una colonna miliare della via Appia-Traiana, di are sepolcrali, di un pavimento a mosaico, di colonne di granito, di marmo e di calcare, di tratti di strade e di muri antichi. Tutto ciò che viene a luce è conservato sul posto; il comune di Barletta acquisterà la collina e sta per terminare una strada per renderla accessibile mèta di dotti e di turisti.

Scavi organici non si erano mai eseguiti nell'antica necropoli di Ceglie di Bari, ricca quanto nessun'altra, all'infuori, forse, di quella di Ruvo. È incalcolabile il numero dei vasi fi-

gurati e degli oggetti di oro e di bronzo dispersi nelle più lontane raccolte di antichità, per il saccheggio di ladroni che riuscirono e riescono ad eludere qualsiasi vigilanza. A spese dell'Ente per i monumenti e del comune di Bari fu eseguita una prima campagna di scavi nel settembre del 1929, e i risultati vennero descritti in questa Rivista, I-1930 pp. 241-272.

Non dissimile sorte è toccata alla zona di Monte Sannace nel territorio di Gioia del Colle, abbondante di materiale archeologico che va dall'epoca arcaica del VII sec. av. Cr. al III sec. av. Cr. Gli scavi condotti ad iniziativa dell'Ente per la tutela dei monumenti hanno messo in luce numerosi sepolcri che attestano un alto benessere economico. La scoperta più importante è stata quella di una insospettata e affatto sconosciuta muraglia che si affonda per circa 6 metri sotto terra, e che può finora seguirsi per lo sviluppo di oltre un chilometro. È costituita di grandi blocchi di tufo carparo, squadrati e disposti a tecnica isodoma. Forse siamo di fronte a una città che dovrà raggiungere il suo massimo fiorire verso il V sec. av. Cr. Quando sarà meglio conosciuta, la giudicheranno una delle scoperte di maggiore interesse nella storia degli scavi meridionali degli ultimi decenni.

Non occorre spendere molte parole per ricordare il grande interesse dell'antica Canosa: le ceramiche, i bronzi, le terrecotte della sua vasta necropoli hanno arricchito musei di ogni paese. Di esplorazioni sistematiche non si è pensato mai di farne, all'infuori di un limitato scavo condotto da un tedesco circa trenta anni addietro. Nel maggio del 1928 si scoprì un gruppo di tombe a camera, e tra i diversi oggetti apparve una magnifica corona d'oro. Si parlò della tomba della nobile donna Busa che diede ospitalità ai Romani fuggiaschi dopo la battaglia di Canne; comunque, trattasi di un cimelio inestimabile per importanza artistica e per valore intrinseco. Un opportuno intervento della Federazione provinciale fascista riuscì a salvare il ricco tesoro, e si gettarono le basi per creare un museo locale in quella città che fa risalire all'omerico Diomede le sue origini e che tanta positiva funzione ebbe sotto l'impero di Roma.

Per tutto il decennale si sono proseguite quotidianamente le esplorazioni della necropoli greca e romana nel Borgo orientale di Taranto, con ricupero di copioso materiale di ceramiche, statuette fittili, ori, vetri. Nella città vecchia si è scoperto l'antico selciato della via romana e quello dei tempi bizantini.

Nel Salento si sono aperti gli scavi delle antiche mura di Roca vecchia nel comune di Melendugno. A Lecce si è esplorato il teatro romano. In provincia di Brindisi è stata esplorata ad Ostuni una grotta neo-eneolitica ed altra coeva in quel di Manfredonia. Scavi rivelatori stanno eseguendosi per l'anfiteatro di Lucera.

I due principali musei della regione avevano avuto le migliori cure da parte delle relative amministrazioni. Nel corso del decennale, quello di Taranto si è ampliato fino a portarsi ad immediato contatto dei primi musei d'Italia. Non minore è stato l'incremento di quello di Bari. Per non dilungarci ad enumerare piccoli acquisti, il suo patrimonio, e, ripetiamolo, solo per intelligenza di gerarchi fascisti, si è arricchito della collezione Polese composta di ben 2149 oggetti che stanno tra l'età preistorica e il II secolo av. Cr. L'Amministrazione provinciale non esitò a impegnare la rispettabile somma di lire 230.000.

Si è riordinato il museo di Brindisi; Foggia ha deliberato di fondare il suo museo; il museo di Lecce, revisionato e riordinato, ha avuto il suo catalogo scientifico nella raccolta internazionale del *Corpus vasorum antiquorum*, a cui certo seguiranno i cataloghi di Bari e di Taranto. Resta il problema dei problemi dell'archeologia pugliese, cioè quello relativo alla Collezione Jatta. Non vi è chi ne ignori l'importanza e non sappia che, se non si riuscirà ad unirlo al Museo Provinciale, Bari perderà l'ultima occasione di costituire una delle più ricche collezioni vascolari, pur tanto necessaria, indispensabile alla futura Facoltà di Lettere. La questione è tornata ad affiorare negli ultimi anni, e c'è da augurarsi di poterla risolvere.

Contribuisce efficacemente all'educazione della gioventù e del popolo il Museo storico di Bari. Vi si trovano raccolti numerosi cimeli e documenti relativi alla Grande guerra, e può riuscire di particolare interesse la copiosa raccolta dei giornali di guerra.

La Pinacoteca provinciale

Uno dei più notevoli avvenimenti nel quadro che andiamo riassumendo è la creazione della Pinacoteca provinciale di Bari. In tutto il Mezzogiorno, all'infuori di Napoli, non esisteva una pubblica raccolta di opere di pittura. Uno schedario di tele e tavole dipinte, esistenti in provincia di Bari, dava la sicurezza che con un po' di buona volontà avrebbe

potuto mettersi insieme una discreta pinacoteca nella città che è centro della regione pugliese. Ma la segnalazione veniva accolta con non velato scetticismo e non si riteneva opportuno affrontare il problema. Spetta dunque alle autorità del Regime, coadiuvate da quelle ecclesiastiche e con il concorso del Ministero dell'Educazione Nazionale, il merito di aver potuto realizzare una pinacoteca di 148 quadri: 48 dell'Amministrazione provinciale, 65 di collezioni romane (inviati dal Ministero dell'Ed. Naz.), 6 provenienti dalla Pinacoteca Nazionale di Napoli, 8 dati in deposito dalla cattedrale e da altre chiese di Bari, 7 dalle cattedrali di Mola, di Modugno e di Noicattaro, 4 dai comuni di Monopoli e Minervino, 9 da privati cittadini. Sono opere di autori pugliesi, napoletani, veneziani e romagnoli; il nucleo solido è costituito da autentici capolavori e degni di qualsiasi raccolta di grande città, quali il *S. Pietro martire* di Giambellino (Monopoli), l'*Annunciazione* di Bartolomeo Vivarini (Modugno), la *Sacra conversazione* di Paris Bordone (dalla famiglia Tanzi), il *Miracolo di San Rocco* del Tintoretto e la *Madonna con santi* del Veronese (dalla cattedrale di Bari). Il preside dell'Amministrazione provinciale, prof. M. Viterbo, non volle lesinare i mezzi per degnamente sistemarla, e così, sotto la guida di Federico Hermanin, venne ordinata con dignità ed eleganza nei locali del Palazzo del Governo.

In nobile gara, la città di Barletta ha creato la sua Pinacoteca comunale. Nel giugno del 1914 ebbe in donazione la raccolta di Giuseppe De Nittis, un nome di fama internazionale. Ma, dopo una sistemazione provvisoria e non priva di pericoli di deterioramenti, solo nel 1928 la preziosa raccolta venne riordinata e inaugurata in più sicuri locali. Sono 149 quadri che danno un'idea completa dell'opera di chi fu uno dei più originali e più grandi pittori del sec. XIX. La generosa donazione dell'artista G. Gabbiani (245 opere di diverse scuole) ha aggiunto ulteriore interesse a questa raccolta, di cui a buon diritto sono gelosi i cittadini e le autorità di Barletta.

L'Università adriatica

Era un'antica, lontana aspirazione di Bari; era anche un suo diritto — ma non valsero comitati, associazioni, voti di enti pubblici, campagne giornalistiche per farcelo valere. Restò let-

tera morta persino il giudizio espresso nella voluminosa e autorevole relazione della Commissione Reale nominata per la riforma universitaria.

Ma doveva essere già nella mente di Mussolini anche prima della Marcia su Roma, e così divenne una realtà coll'avvento del Fascismo. La popolazione studentesca, salita ad oltre 1300 iscritti nel 1931, ne ha provato la utilità, la necessità.

Il Duce ebbe a dire che aveva dato l'Università prima per i baresi, poi per i pugliesi e infine per gli eventuali ospiti d'oltremare. Nel suo titolo è tutto un programma: « Università adriatica B. Mussolini ».

Inaugurata nel 1925, sta già assolvendo il suo compito in istretto nesso con la funzione specifica di Bari nella vita nazionale. Intorno alla Facoltà di medicina si è sviluppato, come era da prevedersi, tutto un complesso d'iniziative scientifiche e di istituzioni assistenziali. « Si sono andate sempre più sviluppando provvide opere di difesa collettiva contro malattie di grande portata sociale, quali l'insieme delle assistenze a favore della maternità e della infanzia, le provvidenze antitubercolari, la lotta contro il cancro (sia nel campo profilattico che in quello terapeutico), la lotta contro le malattie intersessuali, la lotta contro il tracoma, contro la malaria, contro la lebbra e contro le malattie contagiose in genere. Era tutto un campo nuovo di istituzioni da creare, da valorizzare, da imporre, anche spiritualmente, alle rinnovate coscienze sanitarie delle popolazioni pugliesi; le quali subito ne compresero l'importanza, venendo incontro con fede ed entusiasmo agli sforzi dei clinici in quelle lotte magnifiche ». (Mariani).

La Facoltà di giurisprudenza ha consolidato man mano i suoi caratteri di moderna fucina di giuristi, oltre che di semplici avvocati professionisti. Insieme con l'annessa Sezione per la laurea in scienze economiche e politiche, funzionano il Seminario giuridico-economico, il Laboratorio di statistica, l'Istituto di diritto romano: dodici volumi di monografie diverse pubblicati in sei anni attestano una non comune attività scientifica. Non è stata da meno la rinnovata Facoltà di farmacia con i suoi corsi di tecnica farmaceutica, di istituzioni di matematica, di legislazione farmaceutica e di esercitazioni di laboratori.

Così l'Università Adriatica si è ormai affermata nella sua funzione di centro della vita intellettuale della città e di massimo istituto culturale della regione. Quando la già fondata Accademia pugliese di scienze potrà integrarsi con l'ag-

giunta della Facoltà di lettere, la sua opera sarà incalcolabile nello stimolare e nel disciplinare le ricchezze intellettuali che abbondano in questa terra di Puglia.

Istruzione media e popolare

Non si saprebbe dire se sia stata la fondazione dell'Università oppure il nuovo fervore edilizio che abbia spinto le pubbliche Amministrazioni a scovare finalmente le nostre scuole medie, rintanate fin dalle origini dell'unità italiana in locali angusti, indecorosi, non sempre igienici. Ecco dunque il magnifico nuovo edificio dell'Istituto tecnico, ecco i palazzi della Scuola media commerciale Goffredo di Crollalanza e della Scuola di avviamento al lavoro; il Liceo scientifico ha trovato pure la sua adatta sistemazione; è ormai quasi al termine la costruzione per la degna sede del Liceo classico, e non è lontana quella per l'Istituto magistrale.

Un voto del Consiglio provinciale approvava nel 1925 la proposta di due consiglieri fascisti per la istituzione di un Liceo musicale in Bari. Non si riuscì a tradurre il voto in realtà, mentre altrove sorgevano direi quasi a decine consimili istituti — cosa molto strana, se si pensi alla passione dei pugliesi per la musica. Oggi, accanto ai Licei provinciali o civici di Foggia, di Taranto e di Lecce, un completo Liceo musicale funziona a Bari, per virtù di un Consorzio tra la Provincia, il Comune e il Consiglio dell'economia di Bari.

Le mostre di pitture con frequenza succedutesi al Circolo artistico di Bari, le linee di granturismo effettuate per stimolo delle autorità ferroviarie e con i sussidi delle Amministrazioni provinciali e dei Consigli dell'economia, dicono il risvegliato interesse per il nostro patrimonio artistico.

Della benemerita attività svolta dall'Ente pugliese di cultura si discorre nell'articolo seguente. Nè infine vogliamo trascurare la scuola del popolo: quel che in questo decennio sia diventata la scuola primaria, risulta dai seguenti dati:

Popolazione scolastica:

Alunni iscritti nell'anno 1921-22	.	.	.	N.	169.235
» « » 1931-32	.	.	.	»	250.000

Edilizia scolastica:

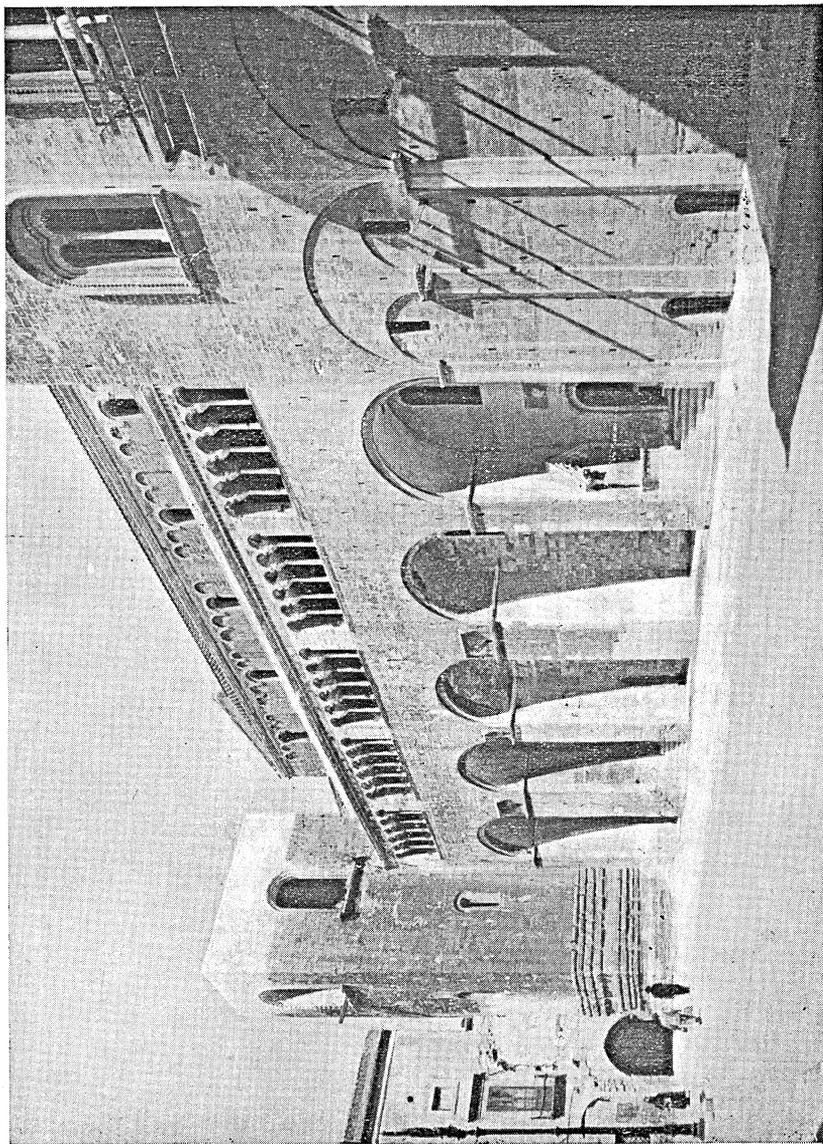
Nuovi edifici costruiti	N.	37
Edifici in corso di costruzione	»	20
Progetti approvati e interamente finanziati	»	53

La biblioteca consorziale

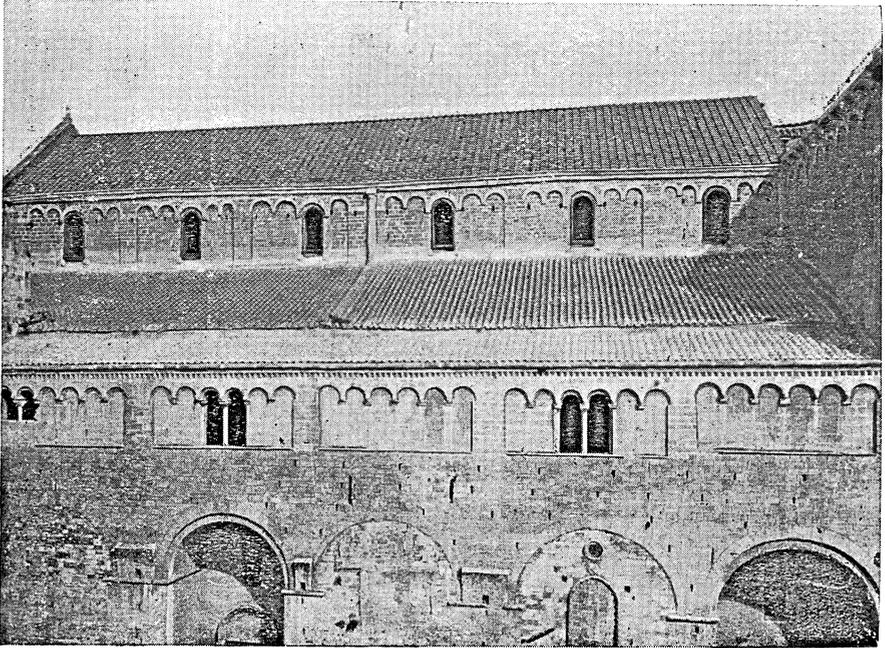
Da quando venne fondata — una quarantina di anni fa — sino ad ieri era niente altro che un magazzino, un brutto magazzino anche poco igienico, in cui i volumi accatastati, non sempre inventariati, finivano col macerarsi nell'umidità che nessun ingegnere, per una serie di anni, trovava modo di eliminare. È bastato un soffio di vita nuova perchè si comprendesse quale necessità fondamentale significasse una pubblica ben ordinata biblioteca. E così nello spazio di un solo quinquennio gli spaziosi locali sono stati risanati dall'umidità, si sono aggiunte quattro nuove sale, rifatta la vecchia suppellettile e integrata con un moderno impianto di scaffalatura, creata una sala di consultazione, formato il nuovo catalogo alfabetico e iniziato quello a soggetti; infine il patrimonio librario, per nuovi acquisti e per donazioni del Ministero e di privati cittadini, si è arricchito di circa 23.000 volumi!

Emanazione diretta della Biblioteca consorziale è questa nostra *Japigia*, che in tre anni di lavoro ha mantenuto fede al suo programma iniziale. Persone del mestiere l'hanno giudicata la migliore rivista di carattere regionale. Forse bisognerà renderla più agile, sveltirla nel contenuto e nelle dimensioni degli articoli; forse tale compito sarà affrontato con l'anno nuovo: ad ogni ora la sua cura!

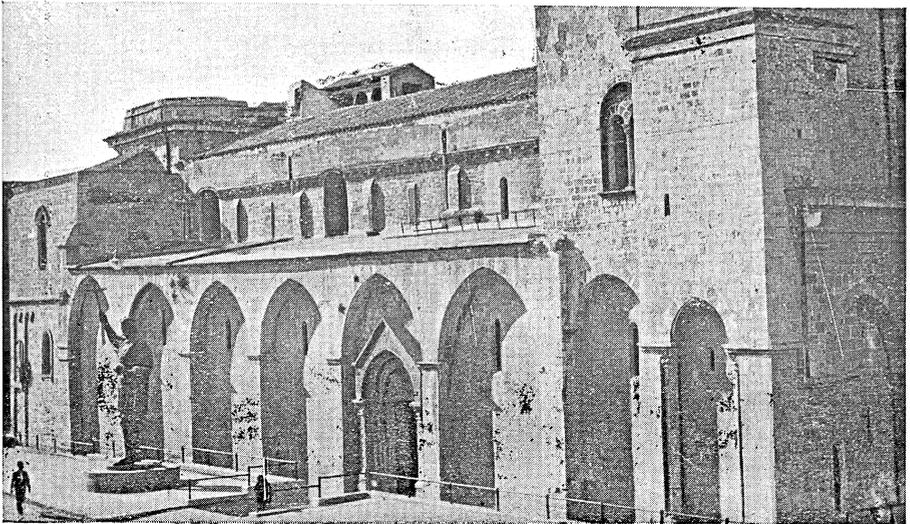
La Soprintendenza bibliografica per la Puglia e la Basilicata, creata dal Regime, ha compiuto un lavoro enorme di valorizzazione delle non poche biblioteche pugliesi provinciali, comunali, capitolari, seminarili e conventuali. Raccolte di libri chiuse da sessanta anni, un tempo trascurate e abbandonate, ora riaperte o sul punto di esserlo, vanno riformando i loro riordinamenti e adeguandoli alle statali, sostituendo il vecchio personale con elementi più idonei e assunti con maggiore garanzie. Tale opera benefica si è fatta sentire a Foggia, San Severo, Lucera, Cerignola, Manfredonia, Barletta, Trani, Molfetta, Corato, Bitonto, Ruvo, Gravina, Altamura, Conversano,



BARI - S. Nicola: Il lato sud ripristinato negli arconi e nell'esaforato.



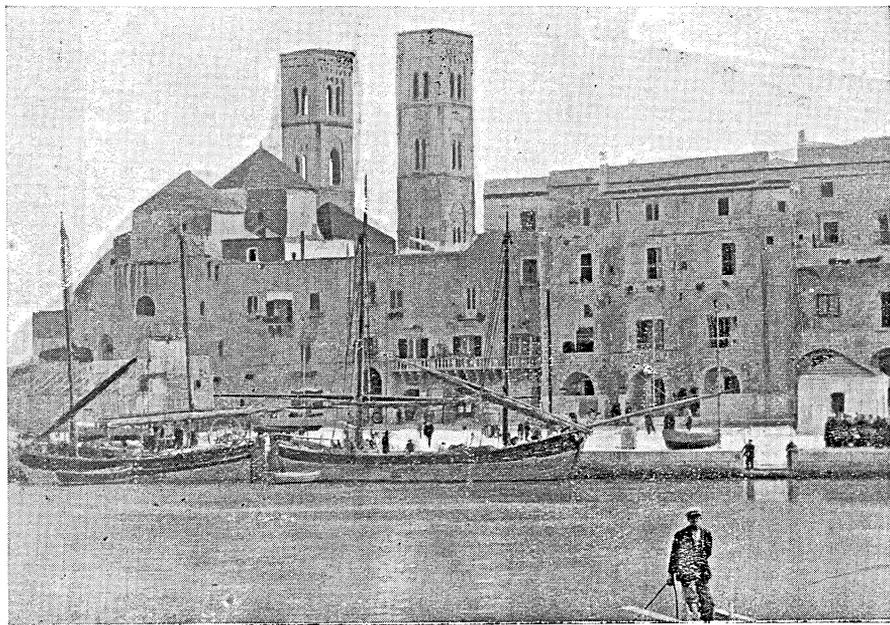
BARI - S. Nicola: fianco sud prima del restauro.



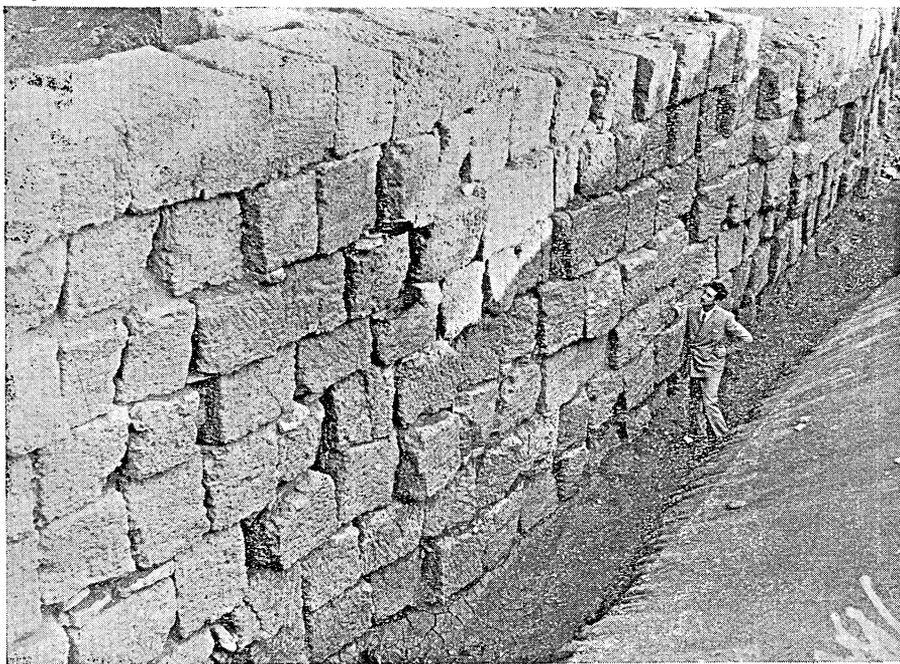
BARLETTA . Chiesa di S. Sepolcro.



BARLETTA - Il *Colosso*: la più grande statua di bronzo pervenutaci dall'antichità (IV sec. d. Cr.).



MOLFETTA - La Chiesa Vecchia.



MONTE SANNAÇE (Gioia del Colle) - Muraglia di una città del VI-V sec. av. Cr.

Ostuni, Monopoli, Brindisi, Oria, Francavilla, Taranto, Lecce, Nardò, Galatina, Maglie, Scorrano, Lequile, Salice Salentina, Galatone. Tutto un materiale librario, spesso ignorato, è stato restituito alla luce; si sono salvati codici di eccezionale rarità. A spese della Soprintendenza si sono restaurati 5 corali del sec. XVI della collegiata di Martinafranca, un corale del secolo XV della cattedrale di Barletta, 20 incunabili della biblioteca comunale di Gallipoli, 24 incunabili della provinciale di Lecce, un Portolano del sec. XVI esistente presso la chiesa di S. Maria Amalfitana di Monopoli, un codice del sec. XIII della chiesa di S. Sepolcro di Barletta.

In altra parte del volume si è fatto cenno della *Gazzetta del Mezzogiorno*. Fondata sull'inizio del decennale col titolo di *Gazzetta di Puglia*, sempre vigile nel tutelare gl'interessi regionali e nel trattare i vari problemi della nostra vita culturale, la sua efficacia oltrepassa ormai i limiti della Puglia, e a buon diritto si rivolge ai lettori di tutto il Mezzogiorno.

Nel 1929 la Federazione provinciale fascista di Bari decideva di pubblicare una serie di cinque volumi su la *Storia e civiltà di Puglia*. Trattasi di una prima storia generale di una regione che vanta tanta ricchezza incomparabile di tradizione, specie dall'età preistorica a tutto il medio evo. È imminente la stampa dei due primi volumi, e senza dubbio tutta l'opera sarà condotta a termine.

*
* . *

Abbiamo elencato cose, quasi senza commenti. Nessuna incomprendimento, di buona o di mala fede, potrà mai sopprimere tali elenchi di fatti: e questo non è che un settore dell'immensa opera compiuta dal Regime fascista sotto la guida di un uomo straordinario.

Se il Fascismo mette lo Stato corporativo al centro della sua prassi per risolvere il tremendo problema della questione sociale, in virtù di un originalissimo mezzo rivoluzionario, esso afferma in pari tempo una nuova concezione della vita, e come tale ha tutte le stimate di un movimento spirituale che affonda le sue radici nella tradizione millenaria della stirpe italiana.

MICHELE GERVASIO

L'OPERA EDUCATIVA
DELL'ENTE PUGLIESE DI CULTURA
FRA GLI ARTIERI E I CONTADINI DI PUGLIA

« ANDARE VERSO IL POPOLO »

L'OPERA EDUCATIVA DELL'ENTE PUGLIESE DI CULTURA PER GLI ARTIERI E I CONTADINI DI PUGLIA

Son quasi dieci anni dacchè sorse l'Ente Pugliese di Coltura, tenuto a battesimo, fra l'agosto 1923 ed il gennaio 1924, dal Fascismo di Terra di Bari, e strada se n'è percorsa. Ma le origini furono queste: qualche centinaio di lire in cassa ed infinite difficoltà da vincere. Occorreva dunque aver molta fede e, soprattutto, molta volontà di perseverare.

Da principio l'Ente volse la sua opera ai soli corsi serali per maestranze nella Provincia di Bari, istituiti in base alla geniale legge Mussolini del 1923. E che questi Corsi siano realmente utili e vantaggiosi lo dimostra il fatto ch'essi riuscirono subito ad affermarsi e a consolidarsi nei comuni ove sorsero e, in un secondo tempo, a riprodursi in altre province. Poi, nel 1926, l'Ente ebbe dal Ministero della Educazione Nazionale la delegazione per gestire le scuole rurali miste e serali per adulti in Puglia, e nel 1928 in Basilicata. Infine, dal 1929 in poi, l'Ente volge la sua opera anche alla istituzione di « Case dei bambini », o asili d'infanzia rurali, sia in Puglia sia in Basilicata. Nel complesso l'Ente oggi conta nelle due regioni: 420 scuole rurali, 353 serali per adulti analfabeti, 10 scuole festive, 24 estive, 24 complementari, 48 « Case dei bambini », 35 Corsi per maestranze, con oltre 60 sezioni. Totale: 914 scuole e oltre 30 mila alunni.

Il legame stabilito nel campo educativo, auspice l'Ente, tra la Puglia e la Basilicata ha notevole significato. Queste due regioni hanno scritto nel passato, nei periodi migliori della loro storia civile (sotto Roma e sotto i Normanno-Svevi), molte pagine comuni. Oggi dal punto di vista economico-commerciale, la Basilicata gravita sempre più verso la Puglia. Pertanto non è privo di valore il fatto che le due regioni sorelle si

trovino unite e associate in una battaglia educativa che è in pieno sviluppo.

Però, dato il carattere di questo numero speciale di « Japigia », dedicato al Decennale Fascista, il nostro esame deve necessariamente limitarsi alla sola Puglia.

Le scuole per artigieri.

E cominciamo la nostra rassegna dai Corsi serali per maestranze artigiane ed operaie, o « scuole per artigieri », come a Bari e in altri Comuni vengono chiamate. Sull'istruzione professionale e sull'artigianato in genere si suole fare molta retorica. Noi sosteniamo invece che i problemi dell'artigianato siano tutti problemi concreti. Le tradizioni dell'artigianato pugliese son troppo fulgide perchè vi sia bisogno di ricordarle — cattedrali, castelli, palagi, campanili, cupole, pulpiti, capitelli, bifore d'inestimabile valore — ed è del pari noto che i monumenti di Puglia si presentano come qualcosa non solo di originale, ma di armonico (« un grandioso complesso armonico », furono definiti da un illustre intenditore).

Va da sè che l'arte pugliese con i suoi motivi originari deve rimanere, quindi, come fonte d'ispirazione per la rieducazione artigiana dei lavoratori. Bisogna mostrare coi fatti di sentire l'insigne onore di un simile retaggio. Però ciò non vuol dire soffocare, e nemmeno soltanto diminuire, quella magnifica facoltà creativa che è, in ogni tempo, la sostanza vitale dell'artigianato: specie ora che si va sviluppando, e come!, quel senso nuovo della vita e dell'arte, che, per es., già impronta di sè la giovane architettura italiana. In altri termini — e non c'è contraddizione — rispetto intimo e profondo verso le luminose tradizioni, che non vanno mai obliate; ma intanto aderenza alla vita attuale del popolo e, senza cadere in morbose esagerazioni, interpretazione plastica del tempo in cui viviamo. Noi pugliesi dobbiamo, insomma, possedere intera la certezza della nostra secolare originalità artistica, e ad un tempo dimostrare di saper degnamente appartenere, anche con la nostra intuizione nel campo dell'arte contemporanea, a quella tipica forma di società, la società fascista, che è poi l'elemento più caratteristicamente nuovo della vita europea e mondiale.

Qualcuno potrà obiettare che il problema, posto così, è troppo alto per poter trovare una positiva estrinsecazione nei

modesti Corsi per maestranze. Ma ciò non è esatto. Dopo dieci anni di esperienza è ormai permesso presentare un certo consuntivo sull'opera dei Corsi stessi.

Anzitutto essi contribuiscono a destare forze sopite, forze in letargo. Non dimenticherò mai il caso di un giovinetto di Ruvo di Puglia, lacero, sudicio di terriccio, che frequentava la sezione di plastica di quel Corso serale e lavorava un pezzo di creta con passione che gli traluceva dagli occhi, vorrei dire con tenerezza.

— Perchè sei così sudicio? — gli chiesi.

— Vengo or ora di campagna.

— E che fai in campagna?

— Zappo, son contadino.

— E chi ti ha detto di venire qui a lavorar la creta?

— Nessuno. *Me lo sentivo.*

Quel « me lo sentivo » vale un Perù! Era quel giovinetto un lontano discendente dei gloriosi artigiani che nei secoli passati avevano reso famosa l'industria vascolare di Ruvo? Forse. Ma è certo che senza del Corso serale per maestranze la sua naturale tendenza non avrebbe avuto modo di rivelarsi: il che non è poco.

Inoltre questi Corsi, che costano poco (durano sei o sette mesi, e costano in media un seimila lire annue per ciascuno, tranne a Bari, ove la Scuola per Artieri ha un'organizzazione a parte) e, liberi da orpelli burocratici, si reggono con un programma comune, possono applicare questo programma secondo le tradizioni e le inclinazioni locali, che variano da paese a paese.

Il necessario è che tutti essi abbiano una buona sezione di disegno applicato alle arti, fondamento e base alle altre sezioni che, secondo i bisogni o le tendenze autoctone, possono essere di lavorazione del legno, del ferro battuto, della pietra, della ceramica, ecc. Nei lavori in pietra segnatamente deve riverberarsi l'antica arte dei padri, ossia l'originalità della centenaria arte pugliese, onde, p. es., un capitello fatto in Puglia deve subito potersi distinguere da un capitello fatto in Umbria. E poi vi sono i corsi di specializzazione, di indubbia utilità immediata e pratica: dalla tinteggiatura e lucidatura del legno per la fabbricazione dei mobili moderni, alla saldatura autogena; dalla meccanica agli apparecchi elettrici; dalla radiotelegrafia alla panificazione; dai cementisti ai profumieri.

Un posto particolare va dato alle piccole industrie ed alle in-

dustrie casalinghe. In questa turbinosa epoca di civiltà meccanica e macchinistica, in cui la qualità, cioè l'arte, il buon gusto e la passione, è stata sopraffatta dalla quantità, cioè dalle merci a massa ed a serie, l'artigianato e la piccola industria sono come due valvole di sicurezza, perchè non resti definitivamente sommerso il libero spirito del lavoratore, che anela a costruire o a plasmare con le sue mani e col suo cervello, vorrei dire col suo cuore. Ed è merito insigne del Fascismo quello di aver creato una forte ed organica Federazione Autonoma dell'Artigianato, congiungendola con saldi legami al benemerito Ente Nazionale per le Piccole Industrie: e già notevoli passi si son fatti per determinare una vera rinascita artigiana e piccolo-industriale italiana. Ora è interesse nostro, in Puglia, di assecondare con ogni fervore questo fecondo movimento.

Gli iscritti alle Scuole per Artieri e Corsi per maestranze pugliesi (Bari, Foggia, Alberobello, Andria, Canosa, Conversano, Corato, Gioia, Gravina, Minervino, Mola, Molfetta, Ruvo, Santeramo, Terlizzi, Capurso, Ceglie Messapico, Ostuni, Fasano) sono stati 2324; i frequentanti circa 2000 (tra i quali si notano talvolta, a lato dei giovani, gli stessi maestri di bottega); i promossi intorno a 1600. Ora stanno per aprirsi i Corsi di Taranto, Brindisi, Torre S. Susanna ecc.

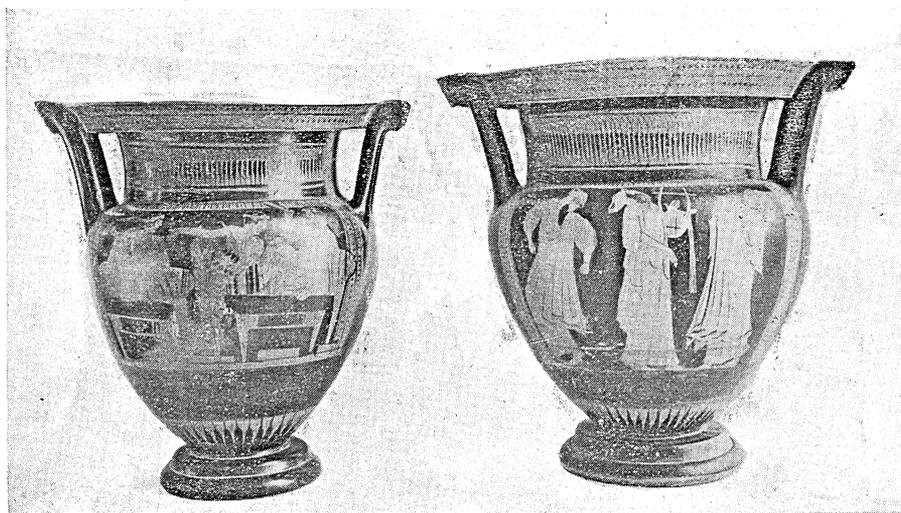
Nel decennio sono state anche organizzate varie riuscitissime mostre, che culminarono in quella tenuta a Bari nel 1926, durante la quale l'On. Manaresi, allora Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, volle offrire all'Ente un'artistica targa bronzea, per l'opera educativa svolta a pro degli artigiani ed operai ex-combattenti. Ultimamente, nel luglio 1932, una mostra dei migliori lavori eseguiti nei Corsi è stata tenuta a Gioia del Colle ed una di finissimi merletti a Capurso.

In effetti i Corsi contribuiscono a educare e perfezionare il giovane lavoratore locale, privo di mezzi per apprendere, a mo' d'esempio, i nuovi processi per la tinteggiatura e lucidatura del legno, o per conoscere i più recenti modelli del mobilio moderno. In conseguenza i Corsi hanno anche una non trascurabile funzione economica. Ma la ragione prima del loro successo è nelle qualità stesse del lavoratore pugliese: nella versatilità del suo ingegno, nella sua resistenza al lavoro. L'artigiano, l'operaio di Puglia ha attitudini di prim'ordine ed apprende con facilità e rapidità. Pertanto è a sperare che questi Corsi abbiano un incremento sempre maggiore.

Essi vengono sovvenzionati dal Ministero dell'Educazione



BARI - Museo Provinciale: crateri attico-corinzi (VI sec. av. Cr.)
della collezione Polese.



BARI - Museo Provinciale: crateri attici (V sec. av. Cr.)
della collezione Polese.



BARI - Museo Provinciale: Cratere apulo (IV sec.)
con scena di Amazzonomachia (Polese).



BARI - Museo Prov.: Grande anfora apula (IV-III sec. av. Cr.)
della collezione Polese.



BARI - Pinacoteca Prov.: B. Vivarini, *L'Annunciazione*.

Nazionale per il tramite dei Consorzi Provinciali dell'Istruzione Tecnica, e poi dai Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, dai diversi Comuni e da altri Enti.

Le scuole per contadini.

La scuola rurale ha e deve avere caratteri a sè, inconfondibili con quelli della scuola urbana. Soprattutto, per vivere e svilupparsi, non deve rinchiudersi in formulari burocratici. Per combattere efficacemente, anzi per eliminare, l'analfabetismo nelle campagne, la scuola per contadini deve sapersi adattare alle esigenze della vita dei campi e alle necessità della economia rurale; dev'essere in tutto e per tutto « scuola attiva », « scuola di vita »: se no, muore per esaurimento. Coloro che muovono appunti agli Enti delegati dal Ministero dell'Educazione Nazionale per la gestione delle scuole rurali uniche, non sanno il più delle volte in che cosa consista realmente l'opera di questi Enti e da quale e quanto spirito di sacrificio essa sia animata e sorretta. Noi siamo convinti, anzi, che tante di tali critiche, fatte in buona fede, si eviterebbero se si avesse una conoscenza più diretta e profonda della scuola rurale e dei problemi che essa suscita nelle zone ove sorge; i quali non sono soltanto educativi; ma igienici, sanitari, assistenziali, agricoli, ecc. La scuola rurale diventa, così, un piccolo centro di attività varie. E se accanto ad essa sorgono l'asilo infantile e la chiesa, si può esser certi che la popolazione rurale della zona si triplicherà in rapido giro di anni.

Va osservato, preliminarmente, che ormai anche nelle campagne si denota una vera « fame d'istruzione ». La guerra ed il Fascismo hanno operato questo miracolo. Nel passato il contadino non sentiva affatto la necessità di frequentare la scuola; ora sì. Non solo, ma esige che i maestri lavorino e rendano, e si rivolge senza tanti complimenti alle direzioni degli Enti, quando si accorge che i maestri, il che accade di rado, non fanno il loro dovere. Diciamo « accade di rado », perchè in verità gli insegnanti rurali sono, nella loro grandissima maggioranza, degli ottimi insegnanti, compresi della loro modesta missione civile. E non si esagera affatto, parlando di « missione ». Chi non conosce le scuole di campagna, quelle messe specialmente in zone malariche (e sono tante) non può formarsi un'idea, neppur approssimativa, dell'abnegazione di cui deve

dar prova il maestro rurale, che, fra l'altro, deve intendersi un po' di tutto, in zone ove mancano medici e farmacisti, ingegneri e geometri, allevatori e contabili, e deve in conseguenza saper dare consigli di ogni genere. Arnaldo Mussolini, con articoli che non si dimenticano, pubblicati nel « Popolo d'Italia » ed in alcuni giornali scolastici, è stato fra i pochi che abbiano compreso e valutato, in tutta la sua estensione, il problema della scuola e dei maestri rurali. Ed è ad augurarsi che la sua parola di fede e di amore elevi la scuola per contadini nella pubblica considerazione e faccia ancor meglio apprezzare il suo pratico rendimento.

Le scuole rurali uniche (cioè con l'insegnamento impartito contemporaneamente alle prime tre classi inferiori, e talvolta anche alla quarta e quinta classe) erano in Puglia, nel 1926-27, quando l'Ente Pugliese ne assunse la gestione, soltanto 109. I nuclei di popolazione viventi attorno ai grossi Comuni, come Andria, Corato, Barletta — comuni afflitti dalla vecchia piaga dell'urbanesimo e che avevano ed hanno tutto l'interesse a decongestionare il centro abitato — erano privi di scuole e costretti quindi o a rinunciare all'istruzione dei loro ragazzi oppure a non fissarsi stabilmente in campagna. Per giunta un più diligente confronto fra gli elementi di fatto e le statistiche dell'ultimo censimento ci convinse che i dati relativi alla popolazione sparsa non erano, per moltissimi comuni di Puglia, rispondenti alla realtà.

Per citare qualche esempio diremo che in un grosso comune come S. Marco in Lamis (Foggia) non risultò nel censimento 1921 neppure un abitante fuori del centro principale, mentre oltre 300 famiglie di agricoltori vivevano e vivono nelle campagne, ove l'Ente ha poi istituito varie scuole rurali.

Lo stesso dicasi di altri Comuni, come Laterza (Taranto), Santeramo (Bari), ecc., ove non risultò quasi affatto popolazione sparsa, mentre, al contrario, parecchie centinaia di famiglie dimorano nelle campagne.

Le inesattezze dei dati della popolazione rurale erano da attribuirsi al fatto che moltissime famiglie, vivendo in case coloniche sparse, lontane fra loro, ed il più delle volte in contrade non allacciate al centro da comode vie, avevano fissato nel capoluogo modestissime casette, per le spese della domenica o come rifugio in caso di malattia; e pertanto dette famiglie erano state comprese fra gli abitanti del centro, mentre di fatto vivevano nelle frazioni.

Dopo molti accertamenti del genere, l'Ente si convinse che le campagne di Puglia, sotto il punto di vista della distribuzione della popolazione rurale e dell'analfabetismo, erano in gran parte da « scoprirsi ».

Continuate le indagini, si riuscì infatti ad accertare la esistenza di circa 405 nuclei di popolazione sparsa, completamente privi di scuole e di qualsiasi forma di assistenza.

Di fronte a questo stato di cose svolgemmo una prima doverosa azione con l'ausilio delle autorità scolastiche e politiche, perchè nuove scuole fossero assegnate alla Puglia e fosse dato ogni possibile incoraggiamento alle famiglie rurali, allo scopo di evitare il loro ritiro in paese per l'educazione dei figli e per il miglioramento delle condizioni generali della loro vita.

Le nostre richieste però, date le ristrettezze finanziarie del momento, furono soltanto in parte accolte. Le scuole nuove istituite in Puglia dal 1926-27 in poi sono state, infatti, 123.

Tuttavia l'analfabetismo rurale, che nel 1926-27 toccava fra gli adulti percentuali altissime, ora, nelle zone agricole in cui le scuole funzionano da molti anni, è completamente debellato fra i ragazzi ed i giovani; non così, però, fra gli adulti. Un esempio tipico si è avuto a Locorotondo (Bari), ove, in occasione delle ultime leve, si è constatato che il numero degli analfabeti fra i giovani dimoranti in campagna era di gran lunga inferiore a quello dei giovani abitanti nel capoluogo.

Nel complesso lo sviluppo delle scuole rurali gestite dall'Ente nella Regione pugliese, è stato il seguente: 1926-27, 109; 1927-28, 144; 1928-29, 179; 1929-30, 190; 1930-31, 203; 1931-32, 243; 1932-33, 263.

Le scuole sono sparse in maggior numero nelle zone collinose. Quelle che sorgono nelle pianure sono poste per lo più in zone malariche, nelle quali l'opera della scuola si svolge in condizioni oltremodo difficili, e soggetta a continuo pericolo è la stessa vita dell'insegnante.

Tutte le scuole sono molto frequentate e raccolgono non solo gli alunni appartenenti a famiglie dimoranti nel raggio di due chilometri, ma anche bambini abitanti anche a più di quattro chilometri di distanza, i quali, pur di usufruire del beneficio della scuola, percorrono a piedi due volte al giorno lunghi tratti di strade spesso impraticabili.

Scuola e bonifica.

S'intende che assai contribuisce a mantenere elevata la frequenza e a conseguire incoraggianti risultati didattici la rispondenza del calendario e dell'orario ai bisogni delle famiglie.

A tal uopo l'Ente ha curato che il periodo e la durata dell'anno scolastico siano pienamente adeguati alle consuetudini di lavoro delle popolazioni, e così anche l'orario. In molte scuole questo s'inizia, in taluni mesi, coi primi albori, s'interrompe quando il sole è alto e riprende nelle ore vespertine allo scopo di dare agio ai ragazzi (zone montuose del Gargano e della Daunia, alta Murgia, ecc.) di aiutare i loro genitori nelle faccende domestiche nelle ore del meriggio. In altre scuole l'orario si protrae durante le ore calde, allo scopo di far guidare dai fanciulli, con la frescura del mattino e del tardo pomeriggio, il gregge al pascolo. In altri termini si è cercato, sempre e ovunque, di conciliare la frequenza della scuola con le piccole occupazioni domestiche necessarie alle famiglie.

Questo spirito d'adattamento delle scuole e degl'insegnanti ai bisogni delle popolazioni, come la cura mai soverchia che gl'insegnanti pongono per evitare che gli alunni ripetano per scarso profitto le classi negli anni successivi, congiunto ai vantaggi che gli alunni e le famiglie ritraggono da tutte le varie iniziative di carattere assistenziale promosse dall'Ente a loro esclusivo beneficio, contribuiscono a creare intorno alle scuole rurali quell'ambiente favorevole, che è così utile in località isolate e lontane dai centri urbani.

Gli alunni iscritti nei diversi anni sono stati, in Puglia:

1926-27	scuole n. 109	alumni n. 4035
1927-28	» » 144	» » 5739
1928-29	» » 179	» » 6454
1929-30	» » 190	» » 6628
1930-31	» » 203	» » 6825
1931-32	» » 243	» » 7418

La media dei frequentanti si può dire stabilizzata sul 90 % degli iscritti e, date le condizioni locali, può ritenersi elevatissima. I promossi hanno raggiunto, sugl'iscritti, una percentuale dell'81 %; percentuale che in molte scuole ha raggiunto il 100 %.

È a notare che parecchie scuole rurali sono sorte nelle zone di bonifica, p. es. a Stornara (Ginosa), a Monteruga (Nardò), a

Zapponeta (Manfredonia), a Calderoso (S. Marco in Lamis), a S. Chiara (Trinitapoli), ecc., nè vanno dimenticati la scuola e la « Casa dei bambini » sorti nel villaggio di Montegrosso, creato dal Fascismo presso Andria.

S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale, ha visitato nel 1932 alcune scuole rurali dell'Ente Pugliese a Zapponeta e a S. Chiara, in provincia di Foggia.

La graduale bonifica delle terre non può non procedere di pari passo col graduale, ma intenso sviluppo delle scuole rurali. Anche attraverso la scuola, d'altronde, la malaria viene attivamente combattuta e ben lo sa l'Ente Pugliese che provvede a distribuire a sue spese medicinali e ricostituenti agli alunni che vivono nelle zone malariche.

Come hanno rilevato S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, in molti articoli pubblicati nel « Corriere della Sera », ed il prof. Alessandro Marcucci nella sua recente relazione al IV Congresso Internazionale dell'insegnamento Agricolo, gli Enti delegati per la gestione delle scuole rurali hanno man mano dato vita, sotto il Regime Fascista, ad una vera e propria *scuola elementare rurale*, suscettibile certo di perfezionamenti e sviluppi, ma che è già in atto ed è, comunque, qualcosa di diverso della scuola elementare urbana.

Si pensi, per esempio, che in quasi tutte le scuole rurali i « campicelli scolastici », sotto la guida di esperti funzionari delle varie Cattedre ambulanti di Agricoltura offrono la possibilità a maestri ed alunni di conoscere le norme relative alle concimazioni razionali, alla coltivazione ed allo sviluppo delle piante, all'allevamento degli animali domestici.

Si pensi che le buone e salutari norme dell'igiene personale e domestica sono state propagate per la prima volta, in tante nostre campagne, dai maestri rurali. I contadini, in genere, non sono troppo amanti della pulizia e del sapone; eppure, ora, attraverso la scuola, vanno acquistando consuetudini nuove.

I medici dell'Ente fanno il resto. Vanno sul posto (nelle zone più disagiate e malariche), visitano, osservano, consigliano.

Nell'ultimo anno l'Ente ha anche voluto concorrere alla generosa opera di assistenza invernale, mercè la quale il Regime Fascista è venuto incontro, con chiara visione, alle dure necessità della classe lavoratrice. Oltre mille fra gli alunni di accertata povertà delle scuole rurali di Puglia e Basilicata hanno potuto fruire, in tal modo, della refezione calda quotidiana preparata dagli stessi maestri. E a molti fra essi sono stati anche dati indumenti varii, berretti, scarpe, ecc.

Le campagne pugliesi e il Fascismo.

Le scuole di Puglia, da quelle delle Isole Tremiti e del roccioso Gargano a quelle messe nei piccoli graziosi trulli delle province di Bari, Brindisi e Taranto o nelle linde casette del Capo di Leuca, tutte ordinate, pulite, arredate con banchi-modello (sono stati inviati dall'Ente oltre tremila banchi nuovi), fornite di bibliotechine scolastiche, di piccole raccolte di storia naturale, di civettuoli vasetti di fiori, di belle piante ornamentali, sono, nelle campagne, veri e propri centri di propaganda patriottica e fascista.

All'uopo si è curato, anzitutto, di fare ben conoscere le maggiori opere e gli istituti creati dal Regime. Nella scuola e nei convegni domenicali delle famiglie degli alunni, non soltanto sono ricordate e degnamente illustrate le date più importanti della nostra storia nazionale, nonchè la vita degli uomini più rappresentativi della Nazione (S. M. il Re, il Duce, Diaz, Marconi, ecc.) bensì le leggi sui sindacati e le corporazioni, sulle assicurazioni sociali, sulla funzione della Milizia, sull'organizzazione e l'attività del Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, ecc.

Per mezzo di pubblicazioni speciali sono state diffuse le necessarie conoscenze intorno alle grandi opere a favore del Mezzogiorno (Acquedotto Pugliese, bonifiche di Puglia e Basilicata, leggi sulle concessioni dei mutui per il miglioramento agrario, molteplici provvidenze a favore dell'agricoltura, ecc.), insistendosi specialmente sull'attinenza esistente tra opere di bonifica e scuola rurale. Allo scopo di rispondere all'istintivo bisogno che le popolazioni rurali hanno di conoscere quanto di notevole avviene negli altri paesi d'Italia e nel mondo, l'Ente ha promosso la lettura domenicale dei giornali quotidiani politici da parte dei maestri. Le riunioni e le letture di tal genere nei locali scolastici e all'aperto sono state annualmente molte centinaia nelle due Regioni.

In esse si è messo sempre in speciale rilievo quanto il Governo fascista compie a favore dell'agricoltura, e specie dei piccoli produttori e coltivatori, che fino al 1922 nelle campagne non conoscevano l'autorità dello Stato se non attraverso il fisco.

L'Ente, che fin dal 1926-27 aveva già promosso, per il tramite delle scuole rurali e serali, l'opera di organizzazione giovanile, è riuscito ad inquadrare, d'intesa con le autorità politiche locali e provinciali, quasi tutti gli alunni nell'Opera Nazionale Balilla.

Nelle scuole diurne e serali di Puglia, nell'anno 1931-32, 6018 alunni delle scuole rurali e 6909 delle scuole serali sono entrati a far parte dell'O. N. B.

Le alunne di età superiore ai quattordici anni sono state tutte iscritte alle giovani italiane, mentre le lavoratrici del tabacco (provincia di Lecce) sono state iscritte alle organizzazioni sindacali di categoria. E va da sè che gli adulti delle scuole serali sono entrati nella Milizia o nel Partito.

Complessivamente gli aderenti tesserati nelle organizzazioni del Regime sono stati, nel 1930-31, 9562 e sono saliti a 12.554 nel 1931-32.

In tutte le scuole diurne è stato svolto il programma regolamentare di ginnastica negli appositi piccoli campi di giuochi ed esercitazioni fisiche.

È in certo modo commovente assistere a un « saluto alla bandiera » in aperta campagna. I ragazzi sfilano con aria seria e dignitosa e le loro bianche manine si levano in alto nel saluto romano. Nel gesto, nel portamento, nel passo cadenzato, ciascuno di essi esprime una specie di sicurezza di sè che incanta. Ciascuno si sente al suo posto, nella breve ritmica marcia fra i campi verdeggianti; forse ciascuno sente confusamente di essere una parte, sia pure minima, del grande moto rivoluzionario che scuote la Nazione.

E non si dica che queste son parole. Sbocciano, negli alunni che sfilano così, che salutano così, la sicurezza di sè e l'amore della disciplina patriottica e sociale, sentimenti depressi nella scuola di ieri, mal noti se non addirittura ignorati nelle campagne che diedero in altro tempo così largo contributo alla caotica emigrazione; nelle campagne avulse, sotto i governi parlamentari, dalla vita politica nazionale, tranne nei giorni delle elezioni amministrative o politiche, in cui, « caricati » su cigolanti traini dai vari « massari » o « fattori » o « antieri », i contadini erano condotti a votare per la lista cara al padrone delle terre ove dimoravano.

Ma torniamo alle scuole dell'Ente, diurne e serali.

Una nuova iniziativa in esse realizzata è stata quella delle escursioni e delle visite ai luoghi più notevoli per ricordi storici, per bellezze naturali, ecc.; alle chiese e agl'istituti, uffici, opere pubbliche più importanti di ciascun comune.

Durante i vari anni scolastici sono state inoltre promosse, d'intesa con le autorità politiche provinciali, riviste di Balilla e di piccole italiane appartenenti alle scuole rurali.

Queste semplici, significative cerimonie hanno destato il più schietto entusiasmo tra le popolazioni rurali e hanno dato ai giovanetti quel senso di gioiosa fierezza e di ardimento, che è caratteristico delle falangi degli organizzati nell'Opera Nazionale Balilla.

Un'altra attività dovuta a fervore patriottico è stata quella della formazione in tutte le scuole dei piccoli musei patriottici, nonché l'altra dell'apposizione delle lapidi-ricordo in memoria dei Caduti.

Il piccolo museo patriottico raccoglie, come in un sacrario, i ricordi dei Caduti della contrada, spontaneamente affidati dalle famiglie al culto delle nuove generazioni.

Sono stati altresì inaugurati vari monumentini in memoria dei Caduti, (piramidi romane in pietra grezza), con l'intervento dei Prefetti, dei Segretari Federali e delle altre autorità politiche provinciali.

In talune frazioni, ad opera degli insegnanti, si è costituito il *Dopolavoro per contadini*, e si è dato inizio alla formazione di bibliotechine popolari, fornite non solo di libri di carattere patriottico o di letteratura amena, ma di utili pubblicazioni relative all'agricoltura.

La « Befana fascista », provvidamente voluta dal Partito, è stata estesa, attraverso le scuole rurali, anche ai poveri bimbi delle campagne, i quali così hanno potuto partecipare alla gioia che ha rallegrato centinaia di migliaia di fanciulli italiani.

Ed è superfluo aggiungere che il culto di Dio e il senso cristiano della vita sono, non solo in omaggio ai programmi ministeriali ma per naturale avita tendenza delle famiglie campagnuole, alla base della educazione spirituale degli alunni delle scuole rurali. Le cerimonie della prima comunione o altre cerimonie di carattere religioso hanno avuto speciale rilievo e solennità sia in Puglia sia in Basilicata e si sono spesso svolte alla presenza dei Vescovi delle Diocesi.

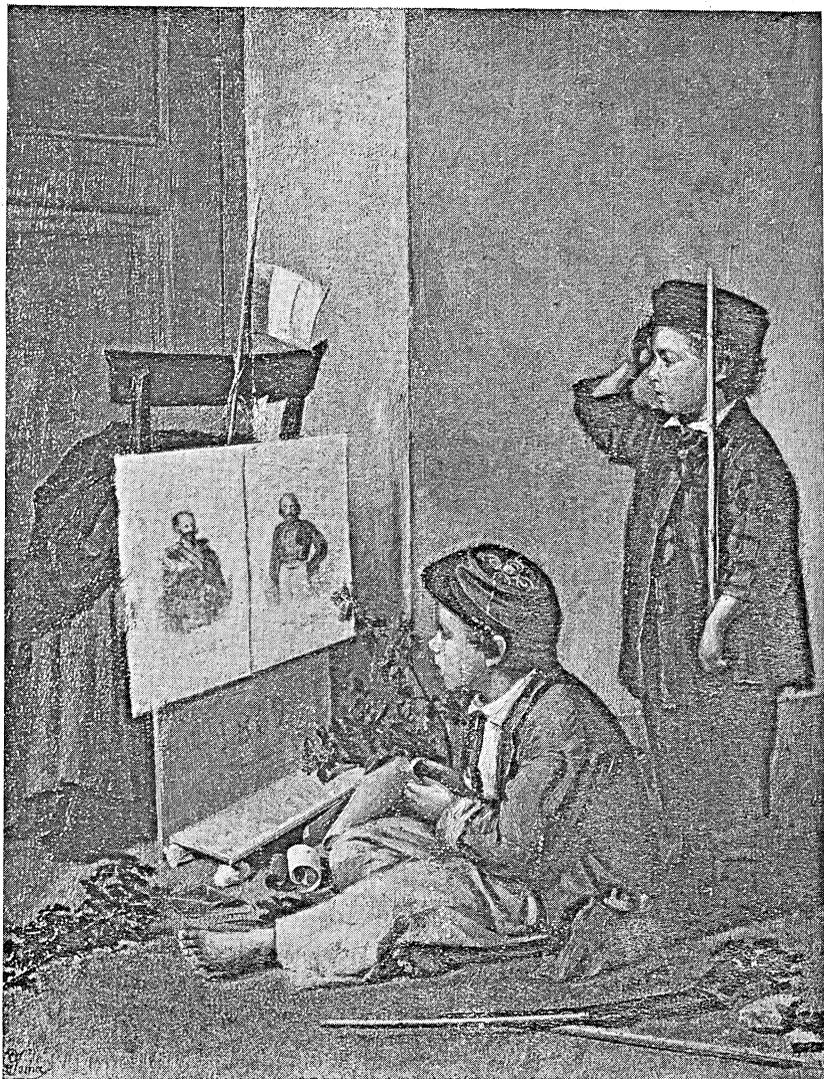
Brevi cenni daremo intorno agli edifici scolastici rurali.

I nuovi edifici costruiti in alcune campagne di Puglia, per opera dell'Ente e a spese del Ministero dell'Educazione Nazionale e dei Comuni interessati, s'intonano allo stile romano-pugliese e sono sormontati dal caratteristico faro tricolore che si accende nelle date memorande.

Due di essi sono stati inaugurati, nel luglio scorso, dal Direttore Generale dell'Istruzione Primaria Grand'Uff. Santini, in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale,

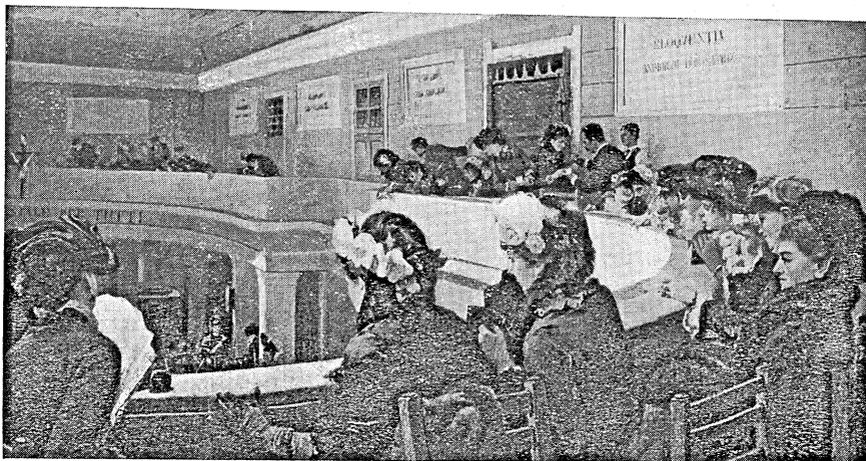


BARI - Pinacoteca Prov.: Paris Bordone, *Sacra conversazione*.

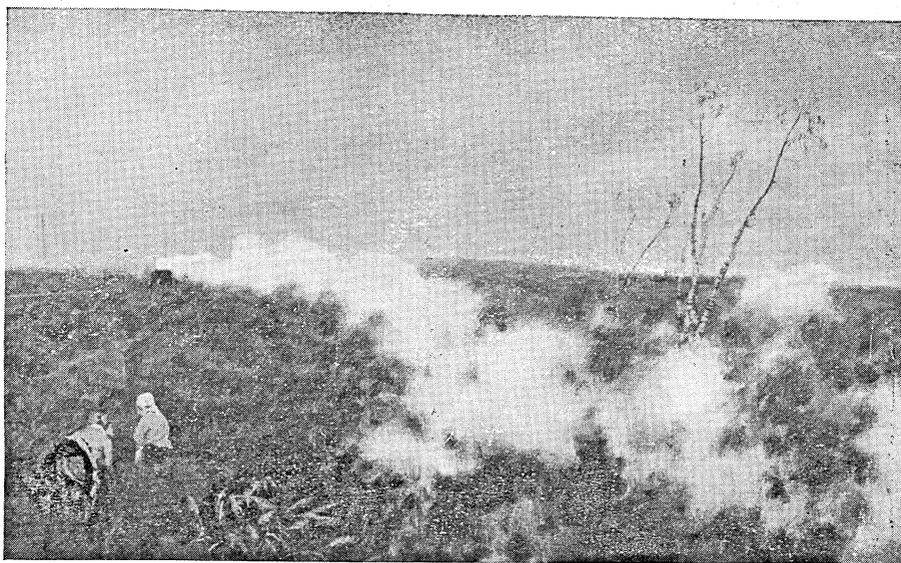


BARI - Pinacoteca Prov.: G. Toma, *Piccoli garibaldini*.

Fascismo e cultura in Puglia



BARI - Pinacoteca Prov.: F. Netti, *Corte di assise.*



BARLETTA - Pinacoteca comunale: De Nittis, *Passa il treno.*



BARLETTA - Pinacoteca comunale: De Nittis, *Colazione in giardino*.



BARLETTA - Pinacoteca comunale: De Nittis, *Il salotto della principessa Matilde*.

e da S. E. Perez, Prefetto di Bari. Auguriamoci che questi edifici possano moltiplicarsi e confidiamo che il Ministero delle Finanze vorrà concedere i fondi relativi. Essi corrispondono ad un'assoluta necessità, che non può essere ancor oltre trascurata. Molti privati sono disposti a dare gratuitamente il suolo ove far sorgere le scuole, e su tutti sono da ammirarsi i contadini di Madonna della Libera (Montesantangelo) che hanno costruito da sè ed a proprie spese la piccola casa della scuola rurale, con annessa abitazione per la maestra.

“ Le Case dei bambini „

L'opera educativa dell'Ente non avrebbe avuto però completa efficacia senza la istituzione di molte « Case dei Bambini » o asili d'infanzia.

L'Ente anzi mirò sin dal primo anno di gestione alla possibilità di compiere un esperimento di educazione integrale, che dall'asilo d'infanzia andasse alla scuola elementare, alle scuole serali per adulti e successivamente seguisse nel miglioramento dell'attività professionale prescelta.

Gli asili d'infanzia rurali in Puglia e Basilicata sono sorti per diretta iniziativa dello stesso Ente, sostenuta dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dai varii Comuni, dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia e da altri Enti.

In Puglia, ove non esisteva neppur un solo asilo d'infanzia rurale, ora funzionano gli asili di: Correggia (Alberobello), S. Antonio (Alberobello), Montegrosso (Andria), Palombaio (Bitonto), Genna (Castellana), Triggianello (Conversano), Rizzi Lamie (Locorotondo), S. Bartolomeo (Monopoli), Lezzi (Noci), Casale (Brindisi), Carovigno, Torre S. Susanna, Villa Castelli, Accadia, Anzano di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Quadrone delle Vigne (Foggia), Zapponeta (Manfredonia), Tremiti, Castri-gnano Capo, Dragoni (Lequile), Convento (Novoli), S. Maria al Bagno (Nardò), Porto Cesareo (Nardò), Casamassella (Uggiano la Chiesa), Stornara (Ginosa Scalo), Pandaro (Mottola), S. Domenico Battaglia (Taranto).

In molti di essi viene servita la refezione calda. I frequentanti si aggirano intorno a duemila bimbi.

La istituzione delle « Case dei bambini » — candide, linde, ordinate — nelle campagne è stata accolta dalle popolazioni rurali con una vera ondata di entusiasmo. Nelle zone dotate

di asili le madri possono recarsi tranquille e serene al lavoro, visto che possono affidare alle diligenti maestre i loro bimbi. E i bimbi, negli anni in cui acquistano le abitudini che si ripercuotono su tutta la vita, ricevono il loro crisma educativo nelle belle aule risonanti di canti di gioia e di amore, nelle quali si osservano tutti i precetti della pulizia e dell'igiene, che altrimenti difficilmente apprenderebbero o forse non apprenderebbero mai.

Però in Puglia occorrono — in seguito a precisi accertamenti fatti — almeno altre duecentocinquanta scuole rurali e non meno di altri cento asili d'infanzia.

Si tenga conto che nelle campagne, così come è altissima la natalità, è purtroppo ancora molto alta la mortalità infantile. Le scuole rurali e le « Case dei bambini », diffondendo la conoscenza delle nuove norme igieniche e profilattiche, svolgono dunque la loro opera quotidiana per la difesa e la conservazione della razza.

Anche le scuole serali per adulti sono molto frequentate nelle campagne, come d'altronde in molti centri urbani; e non è privo di significato il fatto che nelle stesse aule scolastiche, ove nelle ore del giorno si alternano i fanciulli della contrada, tante volte la sera siedono i loro genitori che frequentano con ogni diligenza la scuola serale.

Così, dai piccoli contadinelli che fra i tre e i sei anni frequentano gli asili d'infanzia, ai ragazzi che fra i sei e i dodici anni frequentano le scuole rurali, sino a coloro che, adulti, frequentano le scuole serali, tutti ricevono, attraverso l'Ente, la necessaria assistenza educativa.

Nel complesso le scuole serali per adulti sono frequentate in Puglia da diecimila alunni. L'analfabetismo è in decrescenza nelle città come nelle campagne e, tra qualche anno, potrà essere un lontano ricordo di tempi non lieti.

Popolare le campagne.

Certo, secondo il disegno di Arnaldo Mussolini, occorrerà affrontare in pieno il problema dei maestri rurali, per la « formazione » e il perfezionamento dei quali occorrerebbero molte scuole simili a quella di S. Alessio nell'Agro Romano; ma, comunque, già la figura del maestro rurale e il particolare carattere della scuola rurale hanno assunto contorni precisi, me-

dianche l'opera degli Enti delegati. Il miglior trattamento economico ora fatto dallo Stato a questi maestri (L. 4500 annue, invece di 4001,60, oltre il premio per gli esami) è forse una premessa alla loro definitiva sistemazione. Certo gl'insegnanti meritano di più, e soprattutto meritano un particolare stato giuridico a riconoscimento del loro lavoro. Mercè loro si effonde dall'umile e modesta « scuola di campagna » una sensazione di vita semplice e pura, e intanto attiva e combattiva. I fanciulli celebrano le feste della loro vita incipiente, sparsi per i campi ove si falcia il fieno o accanto ai filari di viti ricchi di grappoli o negli oliveti e frutteti sacri alla fatica, alle ansie, alle speranze dell'agricoltore e del coltivatore.

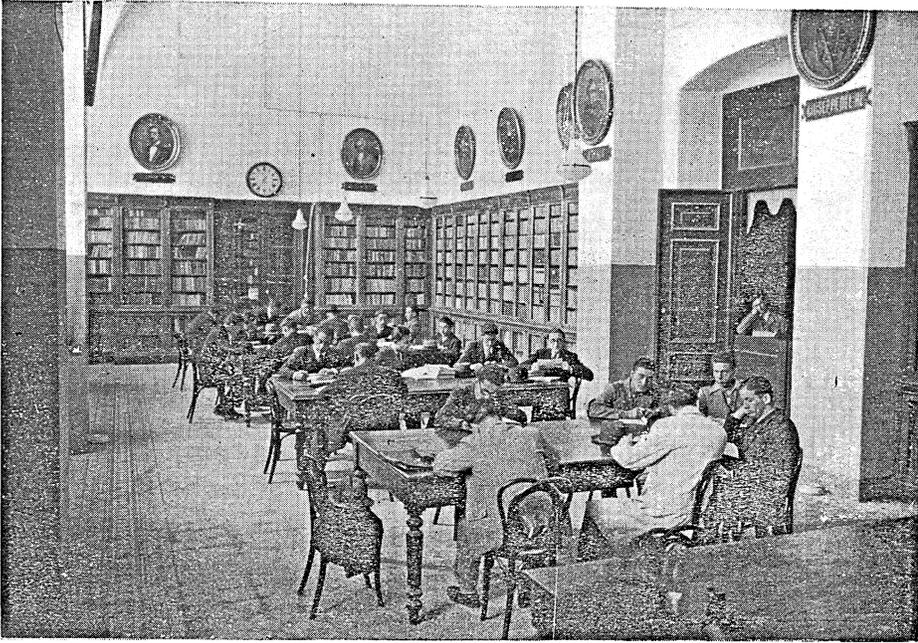
Diceva Alfredo Oriani, nei primi anni del secolo: « Le plebi rurali italiane hanno diritto ad un miglioramento; bisogna che qualcuno scenda in mezzo al popolo delle campagne a suonare la diana ... ». Ma di quale diana potevano esser capaci i governi di allora? I contadini erano, in fondo, tagliati fuori dalla vita nazionale, e tali sono stati fino alla guerra e all'avvento del Fascismo. Errore funesto e purtroppo comune, ancor oggi, a molti altri Stati, nei quali sono sempre più chiari gli effetti deleteri della politica « urbanistica ». Ultimamente, alle Cortes di Madrid, Ortega y Gasset ha detto senza sottintesi: « La monarchia borbonica è morta per non avere ascoltato la voce delle campagne; se nemmeno la repubblica l'ascolta, la sua opera non sarà duratura ». In Francia, i villaggi che si popolarono in base alla distribuzione delle terre seguita alla Rivoluzione del 1789, e che furono poi definiti « la forza della repubblica », contavano venti « fuochi » per ciascuno trent'anni fa, ma oggi non ne contano più di quattro. La spaventevole crisi del Nord America è stata soprattutto determinata dall'abbandono delle terre e dal sacrificio dell'agricoltura sull'altare del cieco fanatismo industriale e macchinistico. La Russia bolscevica s'illude di poter edificare la sua molto dubbia fortuna politica ed economica sulla fabbrica, sull'officina, sui colossali impianti industriali, ed ostenta verso la campagna il più irragionevole disprezzo. Mussolini, invece, ha detto che *i contadini, in guerra ed in pace, sono forze fondamentali per la fortuna della Patria*, e la sua politica, feconda di lavoro in tutti i campi, è soprattutto rurale e ruralizzatrice, è diretta ossia al maggior popolamento delle belle e fertili campagne italiane, rigenerate una prima volta da Roma, e ove si serbano, intatte e genuine, la sobrietà e la sanità fisica e spirituale della razza.

Giustamente è stato osservato che la bonifica fascista dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine equivarrà alla conquista di una intera nuova colonia. E anche le bonifiche pugliesi del Tavoliere, del Locone, dell'Arneo avranno la loro grande importanza, non solo agricola ed economica, ma sociale. Quando queste terre saranno redente, la scuola rurale, che, nonostante la malaria, è già in quelle stesse contrade in funzione da anni, sarà ad un tempo la base e la integrazione della bonifica e delle altre opere di trasformazione agraria.

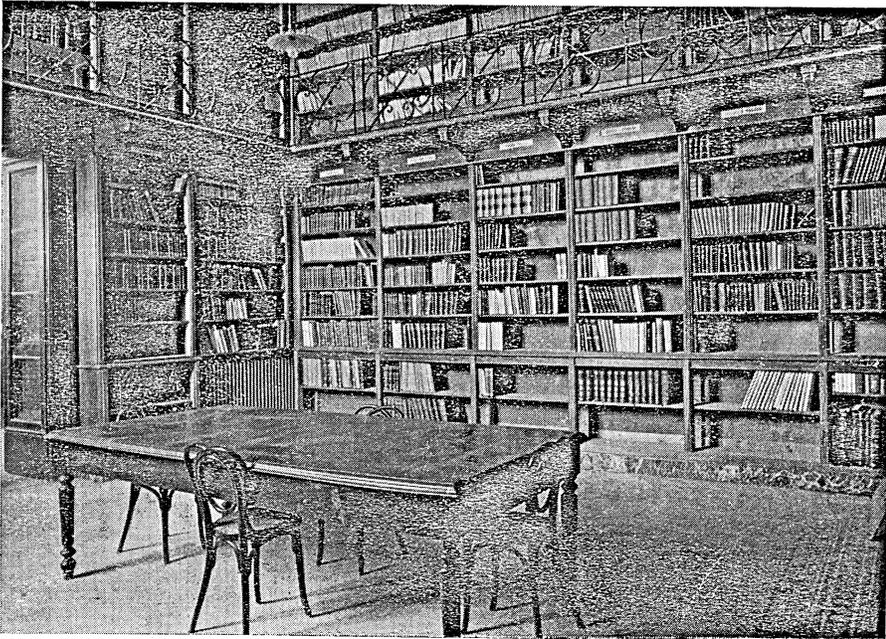
L'opera bonificatrice disposta a quella educativa: ecco dunque il mezzo più efficace e risolutivo per popolare le campagne; ecco, cioè il programma d'azione del Fascismo per ridestare a novella vita l'Italia rurale. E l'Ente Pugliese di Coltura ad altro non aspira che ad interpretare fedelmente le direttive del Regime, in Puglia e Basilicata, per contribuire alla nuova educazione, educazione fascista, dei nostri contadini nelle campagne e dei nostri artigiani ed operai nelle città. Il motto dell'Ente è nelle luminose parole del Duce: *Andare decisamente verso il popolo.*

MICHELE VITERBO

Fascismo e cultura in Puglia

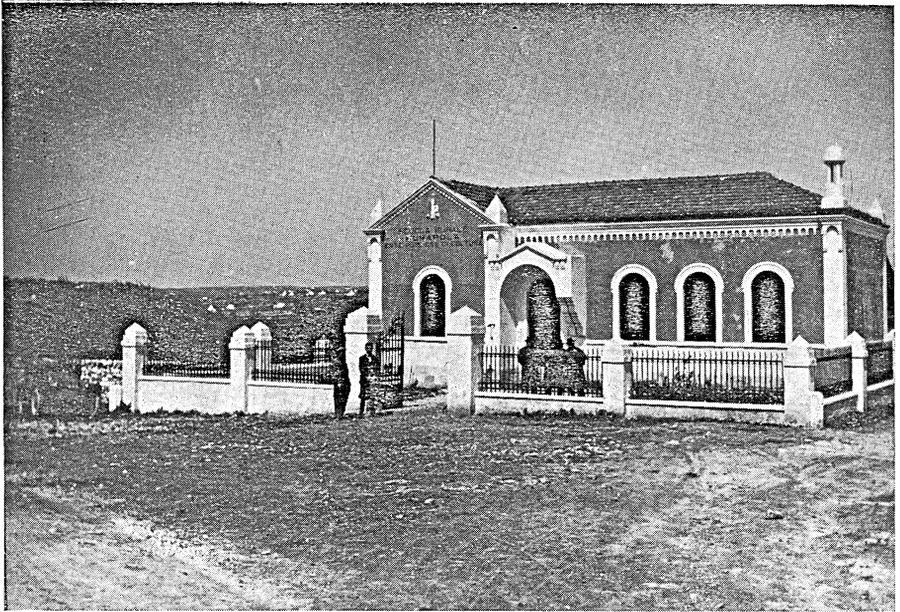


BARI - Biblioteca consorziale : la nuova sala di lettura.

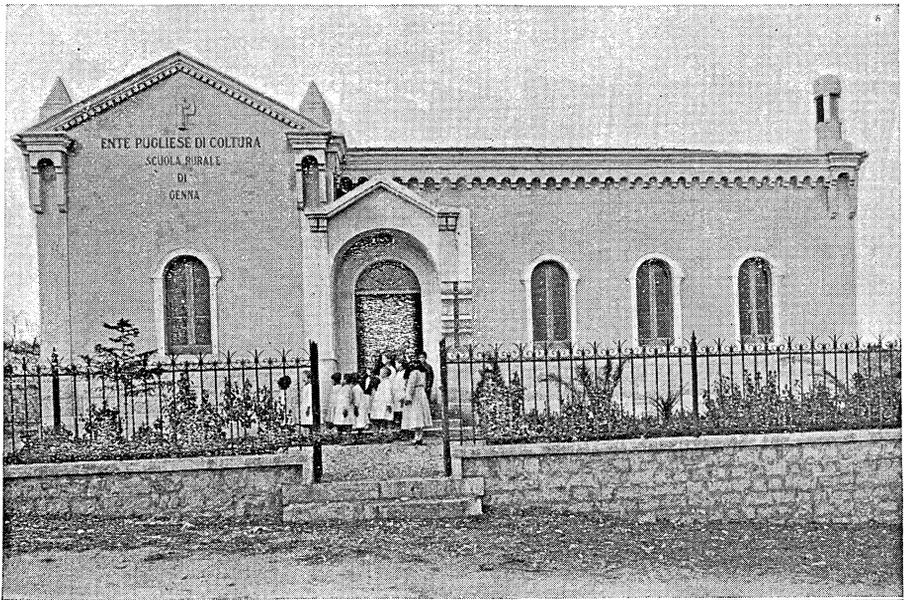


BARI - Biblioteca consorziale : la sala di consultazione.

L'Ente Pugliese di Coltura



Edifizio rurale a Fumarola (Ostuni).



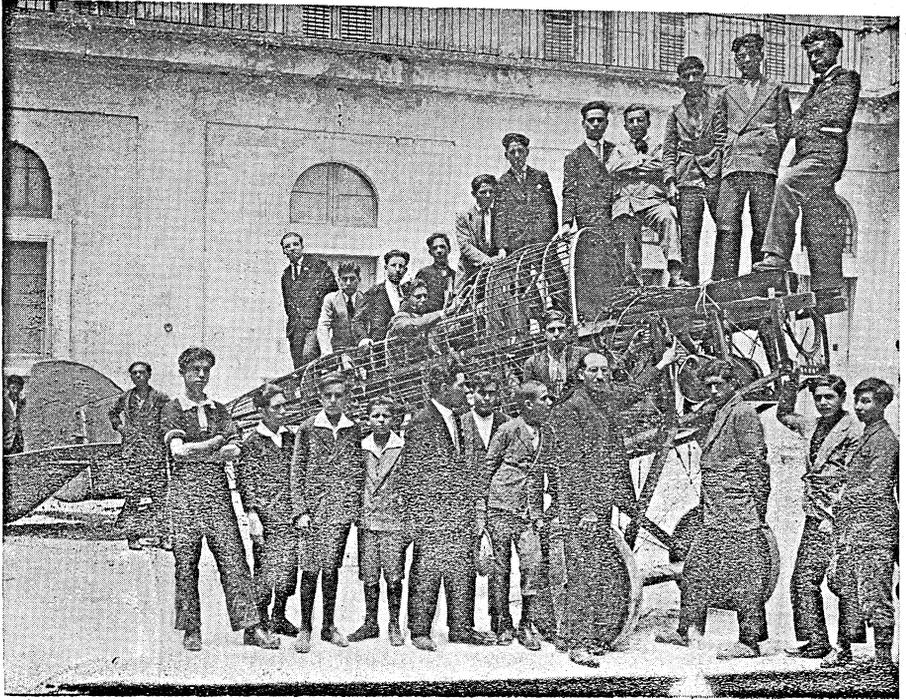
L'edificio scolastico « Genna » a Castellana.



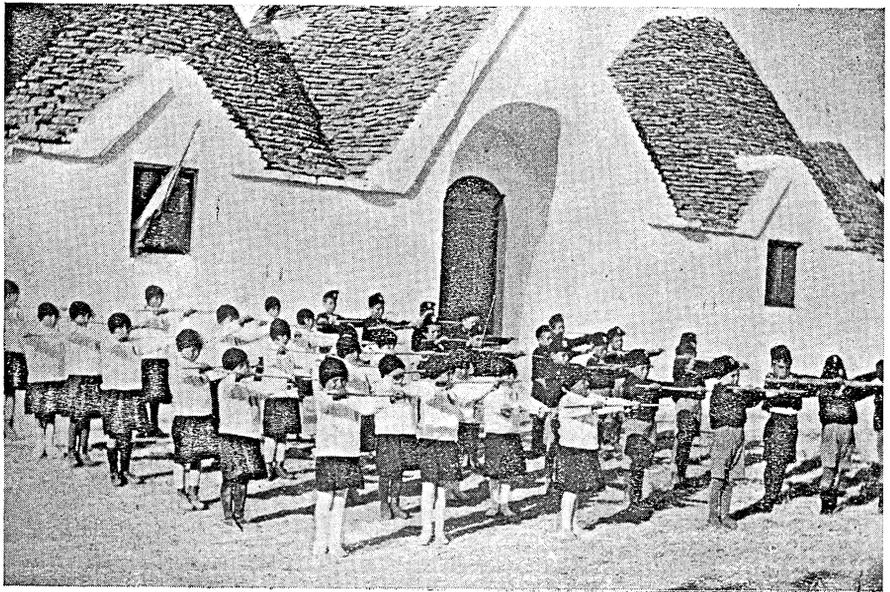
Corso per la cardazione degli arazzi (Fasano).



Corso d'intaglio e intarsiò, in Gravina.



Corso per maestranze: sezioni artieri in Minervino Murge.



Scuola rurale « Carpari » in Cisternino.

LA BONIFICA INTEGRALE IN PUGLIA

NEL PRIMO DECENNIO DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

LA BONIFICA INTEGRALE IN PUGLIA

NEL

PRIMO DECENNIO DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA (1)

Quanto il Governo Fascista ha compiuto per la realizzazione di quel complesso di provvidenze legislative e di opere diversissime, che vanno sotto il nome di Bonifica Integrale, rappresenta la prima tappa sulla grande arteria che condurrà presto l'agricoltura italiana alla maggiore prosperità.

La bonifica, in genere, oltre che un valore pratico, ne ha uno morale, altissimo, e caratterizza i periodi di maggiore energia di una nazione. Rigenerare e ridonare alla vita agraria nazionale terre deserte, squallide, selvagge, tristi ed infeconde; mettersi contro la natura ostile e vincerla è il più luminoso trionfo della volontà e della passione dell'uomo. Naturalmente ciò resta una pura poesia quando, di fronte alla natura, noi ci presentiamo inadeguatamente armati. La bonifica può realizzarsi soltanto con una preparazione formidabile di danaro, di attrezzatura e di sagacia.

Il Regime, con la legge sulla bonifica, ha impegnato tutte le risorse della Nazione in questa guerra contro la morte per trionfo della vita.

Uno spettacolo di potenza ed un segno di volontà.

Alla Puglia è toccata una delle più grandi e più ardue battaglie: una battaglia fervida e promettente. Nel grandioso quadro di questa battaglia quanto più grave poteva apparire,

(1) Sento il dovere di ringraziare vivamente l'on. R. Ispettorato Regionale dell'Agricoltura Pugliese e per esso l'Ispettore Generale comm. prof. Aurelio Carrante, che ha gentilmente messo a mia disposizione il materiale occorsomi per la compilazione di questa rapida rassegna.

in un passato non troppo lontano, il complesso e grave problema meridionale, tanto più organica, più precisa, più vasta e lungimirante si dimostra l'azione diretta o coordinatrice di iniziative private, che in questi anni il Regime ha compiuto in favore della nostra regione.

Per avere una visione chiara ed esatta della imponenza delle opere compiute nel primo decennio della Rivoluzione Fascista e di quelle che si vanno compiendo basta volgere lo sguardo ai vasti campi, su cui tenacemente e vittoriosamente si conduce la battaglia. Il *Tavoliere* ed i *Laghi di Lesina e di Varano* in Capitanata, la *Fossa pre-Murgiana*, le bonifiche minori (*Arenili di Barletta*, *Paludi tra Trani e Barletta*, *Pantano di Ruvo* ecc.) e la *Borgata rurale di Montegrosso* in Terra di Bari; la *Stornara*, la *Palude Pantano e Caggiuni*, in provincia di Taranto; le bonifiche dell'*Agro Brindisino* e quelle presso S. Vito dei Normanni in provincia di Brindisi; quelle di *S. Cataldo*, di *Ugento* e dell'*Arneo* in provincia di Lecce; tutti questi campi vasti di azione abbracciano un formidabile programma di redenzione, che costituisce uno spettacolo di potenza, un segno di volontà, un'affermazione di genio e di lavoro, una promessa di prosperità, di pace e di tranquillità per questa terra ricca di fede e di energie e per l'Italia nuova e grande.

Altri, trattando su queste pagine, con chiarezza e competenza, delle opere pubbliche eseguite in Puglia nel primo decennio del Fascismo, ha illustrato a larghi tratti le opere di bonifica idraulica condotte nel territorio pugliese: noi ci limiteremo a dare uno sguardo fugace all'aspetto agrario della bonifica integrale nei comprensori più importanti della regione.

Le bonifiche del Tavoliere.

Le bonifiche di Capitanata sono di data assai remota. Da Federico II di Svevia al Ministro Tannucci il tentativo di risanare questa sconfinata distesa di campi e di ridarle la fertilità del tempo dei Romani fu fatto più volte; ma senza alcun successo. Ora, col Fascismo, è stato ripreso con maggiore fervore e con grande fermezza e con un programma più organico e più completo.

Il comprensorio del *Tavoliere* è il più vasto del Regno. Esso investe una superficie di oltre 430 mila ettari ed è co-

stituito dai seguenti sub - comprensori: *Torre Fantina* o *Fortore*; *Laguna di Lesina*; *Sansevero-Torremaggiore*; *Basso Tavoliere*; *Alto Tavoliere*; *Tavoliere Centrale*; *Cerignola*; *Ofanto*.

Clima, distribuzione idrica, condizioni igieniche, scarsità di popolazione, sistemi colturali; l'esame di tutti questi elementi si presenta per il *Tavoliere* nettamente sfavorevole. I terreni alluvionali solcati da torrenti che inondano ed impaludano le campagne costellate di *marane* più o meno paludose, sono ricchi di sorgenti, che s'incontrano lungo tutti i solchi che segmentano il comprensorio, e di falde freatiche che, in generale, giacciono sugli strati più compatti del sottosuolo. Il clima è incostante — freddo - umido d'inverno, caldo - arido d'estate —, a piogge variabili, disordinate nella stagione autunnale-invernale, scarse in primavera, nulle o quasi durante l'estate, con frequenza di venti impetuosi, tra i quali domina il più esiziale — il favonio —, che è capace di rovinare in pochissimi giorni i raccolti più promettenti. La popolazione è scarsa con una percentuale tra le più basse d'Italia dei contadini dimoranti in campagna. Quasi dovunque regna sovrana ed incontrastata la malaria, che ha conseguenze così funeste per la salute di quelle popolazioni e per l'agricoltura.

L'ordinamento agrario è caratterizzato, in massima parte, dal sistema cerealicolo - pastorale non dissimile da quello vigente in quasi tutte le pianure dell'Europa meridionale, con prevalenza, cioè, del grande podere rappresentato dalla caratteristica *masseria* a rotazione *terziata* e *quartata*.

La divisione del possesso è caratterizzata dalla grandissima e dalla grande proprietà, che dominano sulla media, sulla piccola e sulla piccolissima, la quale in qualche zona è polverizzata. A tutti questi elementi negativi si aggiunga la mancanza assoluta di strade, ponti, canali d'irrigazione, linee elettro-agricole, ecc. e si avrà il quadro completo in cui il Fascismo ha trovato il *Tavoliere*.

Soltanto il Regime, con la sua fervida passione e con la sua ferrea volontà, poteva concretare un vasto ed organico piano di lavoro, che tenesse nel debito conto le accusate deficienze e coordinasse ogni opera intesa ad attuare la bonifica, che non doveva essere soltanto idraulica, ma anche agraria.

I tentativi fatti dai governi passati, che non avvertirono l'intimo legame tra le diverse cause di una sì grave e complessa situazione e pretendevano di operare su molti fronti dispersi senza alcuna unicità d'indirizzo, furono quasi tutti

condannati al fallimento o riuscirono a risolvere in minima parte ed in via del tutto temporanea l'importante e vitale problema. Soltanto in questi ultimi anni, dopo che il Governo Fascista ha decretata la legge sulla Bonifica integrale, è stato possibile iniziare un'opera concorde di bonifica con l'intervento e la partecipazione dello Stato e dei privati.

Alle opere di bonifica idraulica comprendenti le arginature, la costruzione di canali, di strade, la esecuzione di colmate, la sistemazione di gronde e di valloncelli, l'apertura e la sistemazione di foci a mare, la escavazione di canali sub-acquei ecc., fanno seguito quelle di trasformazione fondiaria, le quali mirano alla valorizzazione piena ed assoluta della terra e di ogni attiva energia, che si applica a questa grande impresa di ricostruzione. I piani di massima compilati dai Consorzi dei proprietari contemplano la sistemazione superficiale dei terreni asciutti e di quelli irrigui, la costruzione di strade interpoderali, di acquedotti rurali, di villaggi e di case coloniche, l'impianto di linee elettro-agricole, la difesa antimalarica ecc. Essi si basano, altresì, sulla formazione di vari tipi di poderi, diversi per estensione e per sistemi di coltura. Così, per esempio, i Consorzi dei sub-comprensori di *Torre Fantina*, del *Basso* e dell'*Alto Tavoliere* si propongono di costituire, nelle vicinanze dei centri abitati, delle piccole aziende, della estensione da 8 a 20 ettari ciascuna, da adibirsi a coltura intensiva; e, nelle zone, in cui vige la grande proprietà, delle unità colturali, dai 150 a 250 ettari ed anche più, da destinarsi a sistema cerealicolo-zootecnico con rappresentanze di colture arboree ed arbustive. Quello del *Tavoliere centrale* mira a formare dei piccoli poderi, della estensione di 5 ettari ciascuno, da sottoporsi a coltura intensiva arborea-asciutta ed erbacea-irrigua a conduzione diretta del proprietario o dell'affittuario; dei medi poderi irrigui, cerealicoli-zootecnici, di 25-30 ettari; dei medi poderi, di ha. 50-60, a coltivazione asciutta ed a sistema cerealicolo-zootecnico con vicenda di prati e di cereali; ed, infine, delle grandi aziende, di 200-250 ettari, a sistema cerealicolo-pastorale o cerealicolo-zootecnico con razionali avvicendamenti.

La trasformazione che seguirà la bonifica idraulica avrà, senza dubbio, conseguenze di grandissima importanza. Essa, oltre a vincere l'aspra lotta contro il flagello della malaria, tende — attraverso la colonizzazione interna e gli appoderamenti — a restituire la terra alla sua funzione sociale.

La bonifica della Fossa pre-Murgiana.

In Terra ai Bari il vasto comprensorio della *Fossa pre-Murgiana* è il più importante, inquantocchè, oltre alla detta provincia, interessa anche quelle di Taranto, Matera e Potenza. Esso si inizia a nord-ovest dalla sponda destra del basso corso dell'Ofanto e va a finire a sud-ovest sul mar Jonio e precisamente nell'ultimo tratto di litorale della Puglia posto al confine con la Basilicata. A questo comprensorio appartiene la depressione — ad andamento orografico molto vario —, che separa la catena collinare delle Murge dalla serie di zone montuose della vicina Basilicata, depressione dalla quale deriva la denominazione attribuita allo stesso comprensorio. Il quale misura la superficie di ha. 226 mila, di cui 170 mila ricadono nella nostra regione ed il resto in Basilicata.

La parte che interessa la provincia di Bari è divisa nei seguenti sub-comprensori: *Locone* (ha. 44.000), *Bonifica dell'agro di Gravina in Puglia* (ha 46.000) e *Matine*, nelle quali sono in pieno sviluppo i lavori relativi alla bonifica del *Valone della Silica* (ha. 5.850) in territorio di Santeramo in Colle.

Una illustrazione ampia merita il sub-comprensorio della bonifica del *Locone*, che è il più importante, inquantocchè, come abbiamo visto, occupa oltre 44 mila ettari di terreno. Esso è costituito da quella parte del territorio delle provincie di Bari e Potenza delimitata dalla ferrovia Barletta-Spinazzola, dall'Ofanto, dall'ultimo tratto del torrente Olivento e da una linea che, partendo dalla contrada *Pezza S. Antonio* e seguendo il confine del territorio di Palazzo S. Gervasio, va a congiungersi al limite sud-est dello stesso comprensorio. Si tratta di un'ampia distesa di terreni in parte pianeggianti, in parte lievemente ondulati ed in parte fortemente acclivi e degradati, in cui prevale la coltura cerealicola a sistema estensivo.

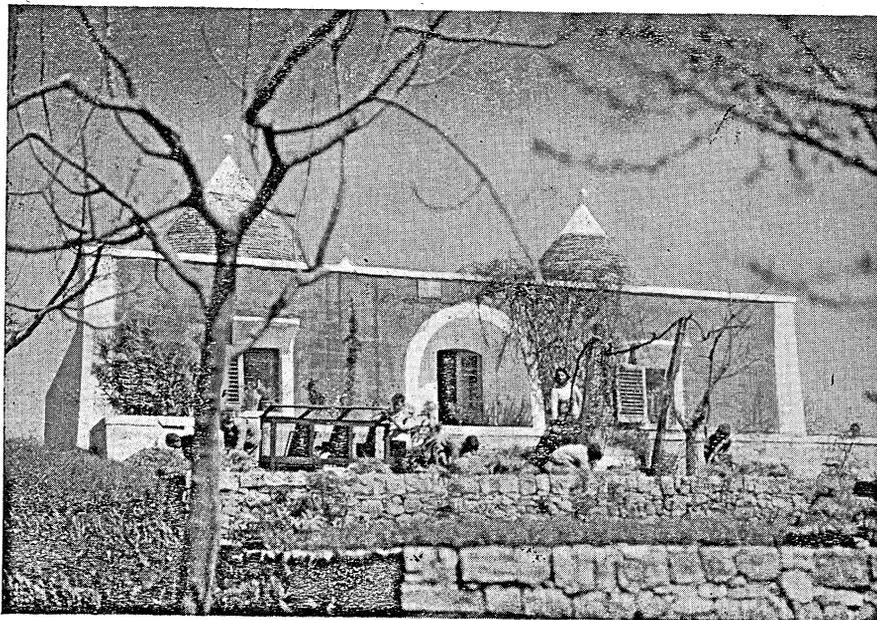
I terreni sono, in genere, abbastanza permeabili, di natura siliceo-celcareo-argillosa, discretamente fertili. Soltanto nei pressi dell'abitato di Spinazzola si rinvencono i così detti terreni *ferrigni*, che sono costituiti da argilla mista a ghiaia minuta facile ad indurirsi ed a diventare impermeabile e, quindi, difficile alla lavorazione. Il clima è mite d'inverno e caldo d'estate, ad eccezione della parte alta e di quella mediana del bacino, dove è sensibilmente più rigido nella stagione invernale. La piovosità è scarsa; essa oscilla dai 450 ai 600 mm.

La popolazione rurale, rispetto a quella residente in città, va da cifre inferiori all'1 per cento fino al 5 per cento; mentre la densità media generale è di 112 abitanti per kmq.

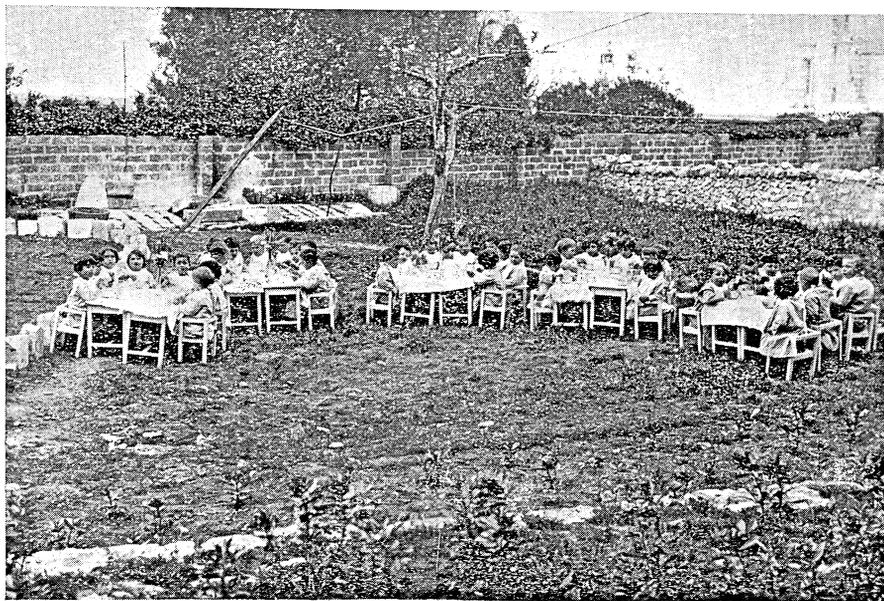
Nel bacino del *Locone* è da lamentare il grave spopolamento delle campagne dovuto alla malaria che le infesta, alla mancanza di strade rotabili, alla deficienza di fabbricati rurali ed alla scarsità di acqua potabile. In tutti i territori, ad eccezione di quello di Barletta, domina la media e la grande proprietà.

Il piano generale di massima della bonifica del *Locone* mira ad infrenare il disordine idraulico del torrente. Le opere, quindi, riguardano la sistemazione idraulica forestale dell'alveo e delle sponde del torrente predetto; l'inlveamento delle *marane*; la difesa della sponda destra dell'Ofanto; la costruzione di strade congiungenti le borgate rurali e le più importanti aziende agricole; la creazione, nelle località più adatte, di villaggi agricoli e di case coloniche; la utilizzazione a scopo irriguo delle acque del sottosuolo; la costruzione di un bacino di ritenuta sull'asta del *Locone*; l'impianto di acquedotti rurali e di linee elettro-agricole.

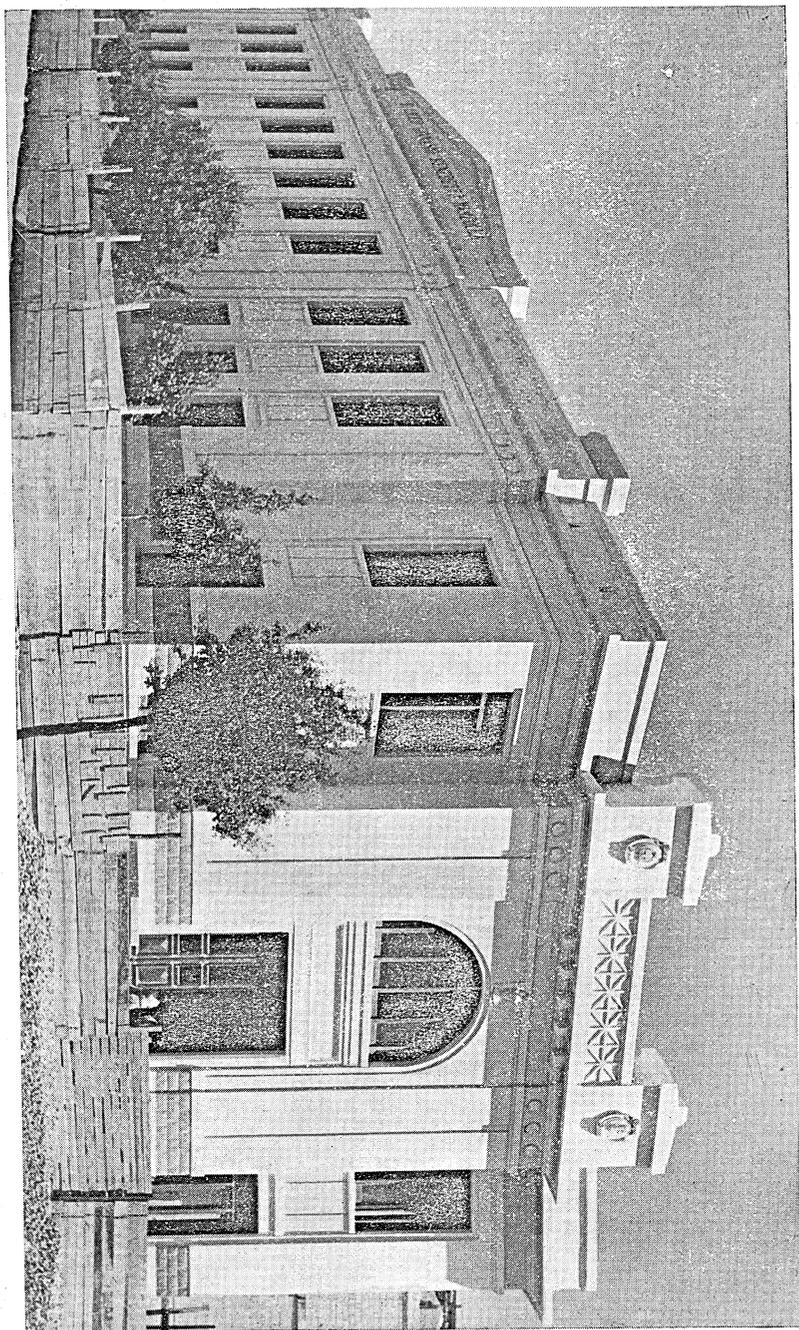
Per quanto si riferisce alla trasformazione fondiaria ed agraria, il programma studiato dal Consorzio, così autorevolmente presieduto dall'Ammiraglio Umberto Bucci, valoroso marinaio e magnifico ed appassionato agricoltore, comprende: *a)* il miglioramento dell'attuale coltura asciutta della *masseria* attraverso il passaggio dal sistema cerealicolo - estensivo a quello cerealicolo - zootecnico, con idonea rappresentanza di colture legnose - fruttifere (prevalentemente olivi, mandorli e viti), passaggio che dovrà compiersi mediante la graduale introduzione di rotazioni agrarie sempre più razionali; *b)* la sistemazione superficiale dei terreni; *c)* il miglioramento delle lavorazioni; *d)* l'impiego razionale dei concimi; *e)* il passaggio graduale nel tempo — in relazione ai miglioramenti suindicati — dalla grande *masseria* alla unità colturale di minore ampiezza, e, quindi, alla unità media, per giungere, in fine, al piccolo podere; *f)* la trasformazione, nelle zone pianeggianti a terreni profondi e fertili, del pascolo nudo in seminativo; *g)* lo sviluppo dell'orticoltura nella bassa striscia del comprensorio che da Canosa va verso il litorale; *h)* la trasformazione, nei tratti pianeggianti posti a destra ed a sinistra del corso medio del *Locone* e nella contrada *Pantanello*, di ha. 1.700 in terreno irriguo con la formazione



Scuola rurale Maranna (Martina Franca)



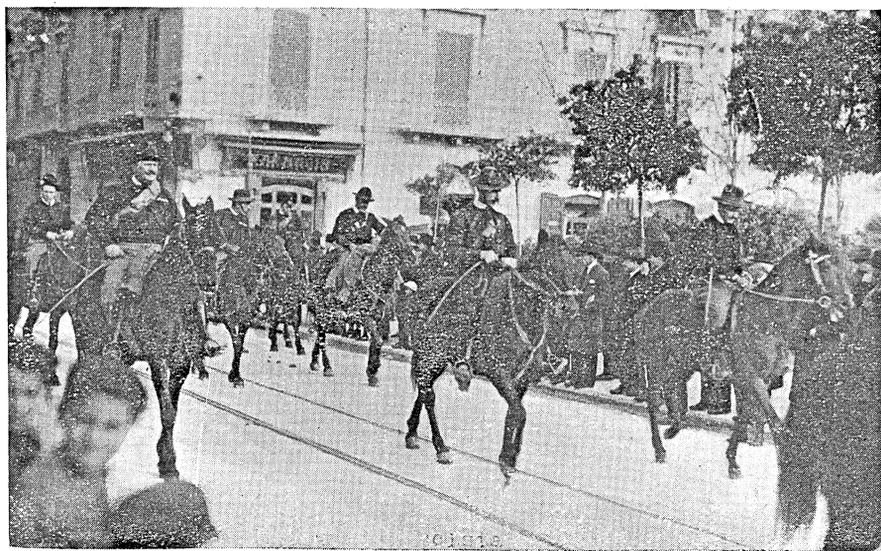
Casa dei bambini a Carovigno (Brindisi).



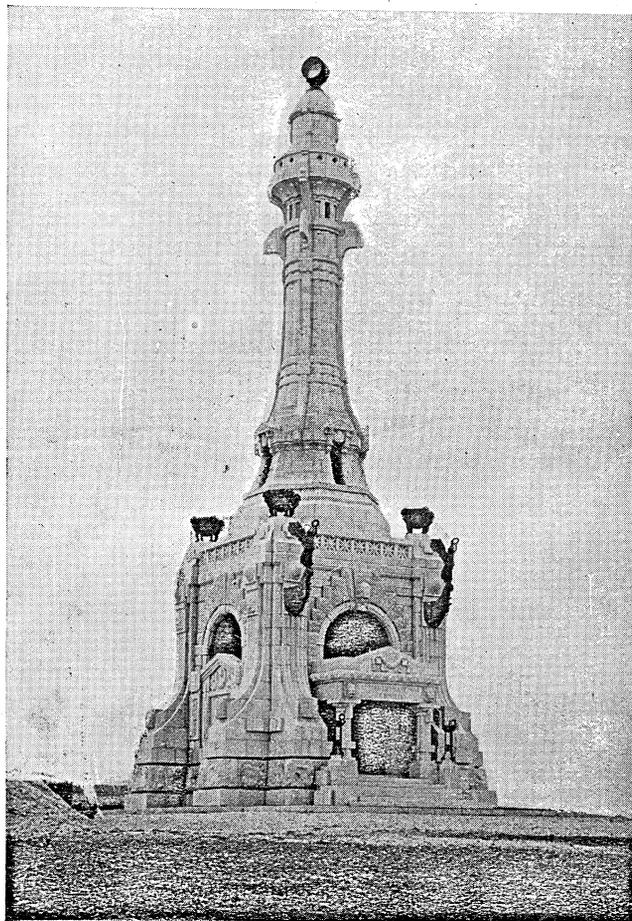
BRINDISI - Nuovo edificio R. Liceo-Ginnasio.



BARI 24 ottobre 1924 - Commemorazione della Marcia su Roma:
Il corteo sfila davanti al Direttorio nazionale (Teruzzi, Barnaba,
Bianchi M., Starace, ecc.).



Cavalleria fascista di Minervino Murge.



MINERVINO MURGE - Faro ai Martiri fascisti inaugurato il 24 ottobre 1932.

di medie unità colturali a sistema cerealicolo-zootecnico intensivo.

Altre bonifiche importanti nel vasto comprensorio della *Fossa pre-Murgiana* sono quelle dell'agro di Gravina e delle *Matine* di Santeramo (*Vallone della Silica*).

Le opere nell'agro di Gravina riguardano l'inalveazione del Pentecchia, del Basentello e del Roviniero; l'imbrigliamento dei valloncelli e degli affossamenti trasversali delle falde; la sistemazione del bacino montano del torrente Gravina; la costruzione di nuove strade principali ed il prolungamento di quelle esistenti; gli approvvigionamenti idrici a scopo potabile ed irriguo; l'impianto di linee telefoniche e di altri servizi vari.

I terreni del territorio di Gravina, avendo un'alta potenzialità produttiva, sono suscettibili di un notevole incremento agricolo, il quale può conseguirsi essenzialmente con la trasformazione degli avvicendamenti. Le rotazioni destinate ad un eccessivo sfruttamento della fertilità naturale del terreno devono cedere il posto ad altre, che servano a migliorare il terreno stesso ed a mitigare gli effetti disastrosi delle lunghe ed ostinate siccità. Con tali rotazioni si otterrà una produzione foraggera assai più abbondante di quella che si ricava presentemente e si avrà, di conseguenza, un forte incremento nell'allevamento del bestiame e, quindi, un migliore e più razionale assetto dell'azienda, cui tende maggiormente il Governo Fascista con le provvidenze per il miglioramento zootecnico.

Ma, oltre alle colture erbacee, il territorio di Gravina è in condizioni tali da favorire anche quelle arboree ed arbustive (olivo, mandorlo e vite), le quali sono destinate a valorizzare alcune zone che presentemente sono scarsamente sfruttate. Ed, in fine, s'impone la utilizzazione delle acque superficiali e sotterranee, che oggi vanno completamente perdute e che arrecano non pochi e non lievi danni alle campagne.

La bonifica del *Vallone della Silica* interessa i terreni del vasto altopiano delle *Matine* posto a sud dell'abitato di Santeramo in Colle, ai piedi delle Murge. Il *Vallone* era solcato da un canale tortuoso e irregolare, che restava asciutto per la maggior parte dell'anno; ma che, durante le piogge abbondanti, assumeva carattere torrentizio ed in alcuni periodi raccoglieva

anche varî emungimenti della falda freatica, che si eleva per le acque alluvionali, per cui si lamentavano sovente notevoli e gravi impaludamenti.

La bonifica idraulica è quasi ultimata a mezzo dell'Opera Nazionale per i Combattenti, concessionaria dei lavori. Infatti, è stato costruito il canale collettore principale con le relative briglie e sono per completarsi i lavori di costruzione di una strada in argine al collettore generale e di un'altra strada traversale, che dalla masseria *Sava* conduce alla masseria *Jesce*, e quelli di sistemazione dell'antica via Appia, solco ancor vivo della volontà e della potenza di un tempo. È stata iniziata la costruzione dei canali secondari influenti e della rete stradale.

La zona delle *Matine* di Santeramo, per i suoi terreni fertili ed altamente produttivi, offre le più promettenti possibilità agricole. Un esempio mirabile e convincente di quanto può farsi in quella plaga ci viene dato dall'azienda *Viglione* della Marchesa Caracciolo per l'opera intelligente ed infaticabile del cav. Donini.

La coltivazione di quelle terre, che oggi richiede non più di 30-40 giornate lavorative per ettaro, a bonifica compiuta, impiegherà almeno il quadruplo di mano d'opera, apportando così un notevole contributo alla soluzione del problema demografico che nel comune di Santeramo assume aspetti paurosi, inquantocchè, di fronte alla densità della popolazione che rasenta i 120 abitanti per kmq. per l'intero territorio comunale, si ha, per il comprensorio di trasformazione fondiaria, una popolazione stabile di appena 5 abitanti per kmq.

La borgata rurale di Montegrosso.

Meriterebbero illustrazione ampia le altre bonifiche compiute in Terra di Bari, perchè tutte sono interessanti e grandemente istruttive. Ci limiteremo soltanto a ricordare gli *Arenili* di Barletta, la zona palustre posta lungo il litorale tra Trani e Barletta e le bonifiche di minore importanza quali quelle del *Pantano di Ruvo* e della piccola striscia acquitrinosa di *S. Francesco all'Arena* presso Bari, per offrire un cenno della borgata rurale *Montegrosso*, che è degna di un'attenzione speciale. Questo delizioso villaggio, quantunque non faccia parte di alcun comprensorio di bonifica, costituisce uno dei più superbi e dei più confortevoli nuclei di colonizzazione

interna destinato a contribuire alla soluzione simultanea del triplice e solenne problema della distribuzione demografica, della sicurezza e della rinascita agricola ed economica della nostra regione. Si tratta di un primo tentativo dovuto alla iniziativa della Federazione Provinciale Fascista di Terra di Bari e diretta a sfollare un grande agglomeramento urbano ed a fissare stabilmente, con ogni possibile agiatezza, i contadini sulla terra.

Com'è noto, il comune di Andria è, dopo la città di Bari, il centro più popoloso della provincia. Infatti, esso conta oltre 60 mila abitanti. Pur avendo un territorio abbastanza esteso, che raggiunge i 40 mila ettari, Andria è in eterna convulsione, perchè offre una enorme massa di braccianti rurali.

L'incremento demografico, la mancanza di un movimento migratorio, la ripartizione colturale del territorio ed i sistemi di conduzione prevalenti creano nei contadini condizioni di vita assai dure e penose. « È ormai lontano — ricordava or è un mese l'on. Razza — il giorno in cui Mussolini passò da Andria. Ed io ricordo quale triste impressione di dolore e di miseria lasciò nell'animo del Duce lo spettacolo delle povere abitazioni, dei tuguri nei quali abitava la stragrande maggioranza dei lavoratori della terra, di quelle case prive di aria e di luce, ove essi ritornavano a sera dopo aver dovuto percorrere chilometri e chilometri per rientrare dai campi dopo la fatica.

« Ricordo ancora i contadini che lungamente sostavano nelle piazze in attesa del proprietario che venisse ad ingaggiare la mano d'opera. Ricordo tutto questo, come ricordo che da quel giorno nella mente del Duce rimase fisso il pensiero di una borgata rurale da far sorgere nell'agro di Andria ».

E Benito Mussolini, Capo del Governo Fascista, ha voluto vedere affrontato e risolto questo grave problema diretto a sollevare da uno stato di depressione sociale, economico e morale un centro agricolo tra i più importanti d'Italia.

La borgata rurale di *Montegrosso*, costruita dall'Opera Nazionale per i Combattenti ed inaugurata il 28 ottobre 1931 - IX, sorge a 14 km. dall'abitato di Andria, nel centro di un vasto comprensorio della superficie di 1.800 ettari di terreno, posto in felice e salubre ubicazione, sulla zona collinare della pre-Murgia, e precisamente nella parte sud-ovest del territorio andriese, che si protende verso i comuni di Canosa e Minervino Murge.

Il villaggio, ridente e luminoso, ha oggi venticinque belle,

linde e comode case coloniche, una frequentatissima scuola rurale, un ambulatorio, una vivanderia ed un Asilo-Casa dei bimbi istituito a cura dell'Ente Pugliese di Cultura Popolare. Ma altre case saranno al più presto costruite per dare comoda abitazione a nuovi coloni.

Le case sono raggruppate in due categorie: diciassette ospitano due famiglie, le rimanenti otto una sola famiglia.

Oltre alle case coloniche che formano il villaggio, si trovano sparse nel vasto comprensorio altre abitazioni rurali capaci di accogliere oltre trenta famiglie.

Fino ad oggi sono stati quotizzati 1.600 ettari di terreno. Le quote, di circa 4 ettari ciascuna, vennero assegnate a 357 braccianti ex combattenti scelti tra i più poveri ed i più meritevoli. Altri 100 ettari saranno ripartiti a 25 famiglie nel più breve tempo possibile.

L'opera di trasformazione agraria procede con grande fervore e con ardente passione. Si dissoda e si sistema il terreno, si piantano a migliaia gli alberi di olivo e di mandorlo.

Tra breve sarà dato inizio all'impianto di vigneti su ceppo americano.

Chi — tra qualche anno — potrà più ravvisare la fisionomia triste e desolata della campagna di un tempo negli ubertosi ed attraenti poderi ricchi di oliveti, di mandorleti e di vigneti fiorentissimi, festanti di case ridenti ed igieniche e di uomini sani ed operosi?

Ecco le sorgenti generose ed inesauribili che il Regime va mettendo in azione per le nuove fortune d'Italia.

La bonifica in Terra Jonica.

Passando dalla provincia di Bari a quella di Taranto, si trovano altre bonifiche. La più importante e la più vasta è quella della *Stornara*, posta lungo il litorale jonico, tra il Bradano ed il Lato, ed appartenente all'estremo sud del comprensorio della *Fossa pre-Murgiana*. Essa si estende sopra una superficie di 18.000 ettari ed interessa i territori di Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Palagianello in provincia di Taranto, e di Bernalda in provincia di Matera. Le opere eseguite finora comprendono la sistemazione idraulica della palude *Stornara*; l'arginatura del Bradano; la sistemazione del *Lago Anice*, del *Lago Lungo*, del *Torrente Galaso*, dei terreni compresi tra questi ed

il Bradano e di *Lama di Pozzo*; la inalveazione del fiume Lato con il prosciugamento delle zone laterali e la costruzione di strade di servizio. È in corso di costruzione il primo tronco della grande strada litoranea che congiungerà la Puglia alla Calabria.

Nei riguardi della trasformazione agraria dobbiamo con legittima soddisfazione rilevare che oltre 2.400 ettari di palude triste e malarigena hanno ceduto il posto alla terra ubertosa e promettente.

Siamo, però, — ci avverte il prof. Carrante — tuttora in uno stato agricolo assai arretrato, dominato dal sistema agricolo-pastorale. La zona si presta ad un sostanziale miglioramento e quando essa, per le migliorate condizioni igieniche e per il sorgere di case coloniche, sarà in grado di assicurare ai contadini una fissa dimora, il pascolo ed il seminativo a coltura estensiva dovranno gradualmente essere sostituiti dalle coltivazioni arboree e da quelle erbacee in rotazione continua, nelle quali avranno un posto importante le leguminose da foraggio.

Altre bonifiche importanti sono quelle di *Mascia, Palermo, Mostizza, Palma e Burago*, che trovansi anche lungo il litorale jonico. Le prime quattro appartengono al territorio di Lizzano e l'ultima, che rientra nel più vasto comprensorio della bonifica dell'*Arneo*, si trova nel territorio di Manduria. Esse occupano la superficie complessiva di ha. 118. Vengono poi le bonifiche di *Pantano e Caggiuni* (ha. 1.450) lungo la costa jonica, nei territori di Taranto e Massafra. Infine, abbiamo le bonifiche delle paludi *Rotonda* e *S. Crispiero*, in territorio di Foggiano, di *Pamunno* tra l'abitato di Taranto e la Punta S. Vito, di *Taddeo* nel seno interno del Mare Piccolo, di *Salina Grande* e *Salinella* tra Taranto e S. Giorgio Jonico, di *Leggiadrezze* e di *Boffoluto* nel secondo seno settentrionale del Mare Piccolo e di *Foggione* e *S. Brunone* a nord-est dell'abitato di Taranto.

Le piccole bonifiche dell'Agro Brindisino.

La provincia di Brindisi non ha vaste zone di terreno da bonificare. Pertanto, le bonifiche eseguite ed in via di esecuzione hanno scopo prevalentemente igienico e consistono in opere di colmata di limitata importanza, in sistemazione di

alvei ed in opere di prosciugamento con lo scavo di pozzi assorbenti.

La bonifica del *Canale Reale*, del canale cioè più lungo e più importante della provincia, che attraversa i territori di Francavilla Fontana, Oria, Latiano, Mesagne e Brindisi, servirà a redimere dalla malaria e dall'abbandono una quarantina di ettari di terreno. Vengono poi le bonifiche del *Canale Lapani*, del *Lago di Giancola*, di *Sbidri*, di *Ponte Grande*, di *Ponte Piccolo*, di *Fiume Piccolo*, di *Fiume Grande*, di *Foggia di Rau-chianche*, di *Siedi e Maime*, di *Foggia e Cimalo*, delle zone limitrofe all'abitato di S. Pietro Vernotico, della *Palude Balsamo*, dei laghi *Fogge* e *Paludi* presso l'abitato di S. Vito dei Normanni.

Come si rileva da questo nudo elenco, la bonifica nel Brindisino redimerà pochi ettari di terreno; ma molte vittime sottrarrà alle insidie della malaria, che infieriva lungo tutto il litorale. E, create le condizioni più umane di vita, la sistemazione e le opere di coltura opereranno il miracolo in quei terreni.

Le bonifiche in Terra d'Otranto.

Ma il quadro delle bonifiche pugliesi non sarebbe completo se non si desse uno sguardo anche a quelle della provincia di Lecce, che sono non meno interessanti e non meno istruttive di quelle finora illustrate.

La bonifica di *S. Cataldo* comprende i territori pianeggianti e paludosi, che si stendono lungo il litorale adriatico per circa trendadue chilometri ad est di Lecce, ed interessa i territori di Lecce, Surbo e Vernole per una superficie complessiva di ha. 9.722.

I primi studi su questa bonifica rimontano al 1853. Abbandonati, furono poi ripresi nel 1910.

Eseguiti i lavori di bonifica idraulica in un primo lotto, l'Opera Nazionale per i Combattenti, che ha in concessione la bonifica degli altri due lotti, ha costruito, dal 1922 in poi, 25 km. di nuovi tronchi stradali; ha aperto e sistemato canali per la lunghezza di 4 km.; ha eseguito colmate per un complessivo di ha. 331; ed ha formato dei bacini a marea per una superficie di ha. 62. Sono ora in corso opere idrauliche consistenti in canali collettori con sbocco a mare, in colatori affluenti che allacciano le numerose ed abbondanti sorgive,

in canali a marea per le paludi litoranee sottoposte al livello del mare, ed in piccole colmate artificiali per le bassure più depresse.

La stessa Opera, all'intento di offrire un esempio persuasivo di bonifica integrale, ha istituita nella zona di operazione una vasta azienda agraria, della estensione di ha. 2.387, in cui sono sorti due villaggi, ai quali sono stati dati i nomi sacri e gloriosi di « Piave » e « Grappa », e sono stati impiantati oliveti, vigneti e frutteti sopra una superficie di 1.000 ettari.

Con la utilizzazione, mediante modeste autonome opere di sollevamento, dell'acqua del sottosuolo sarà dato un non lieve incremento alle colture foraggere ed a quelle degli ortaggi estivi; con il rimboschimento di un centinaio di ettari lungo il litorale, diretto a rinsaldare le dune ed a costituire una efficace protezione contro i venti salsi del mare, si riuscirà ad ottenere una vasta zona di coltivazione dell'olivo, in consociazione con le foraggere, coltivazione che si dimostra necessaria per il conseguimento di una trasformazione fondiaria sicura ed economica.

Il risanamento igienico, in dipendenza del compimento delle opere idrauliche, e la soluzione dei problemi generali (costruzione di fabbricati razionali, di stalle, ovili, porcili, tettoie per le macchine e sistemazione di strade interpoderali) contribuiranno indubbiamente al sensibile miglioramento dell'agricoltura di quella plaga.

La bonifica dell'*Arneo* è molto più vasta della precedente. Infatti, il suo comprensorio misura la superficie di ha. 41.964 ed interessa nove comuni della provincia di Lecce, due della provincia di Brindisi e due della provincia di Taranto.

Tra le zone malsane e micidiali del Salento, l'*Arneo* detiene pur troppo il triste primato: i ristagni d'acqua, che formano la corona delle paludi litoranee, costituiscono un potente fomite d'infezione malarica, che raggiunge una gravità di carattere eccezionale.

Fin dal 1866 al 1906 furono fatti vari tentativi per la bonifica idraulica dell'*Arneo*; ma con risultati negativi. In quest'ultimo decennio, tra opere eseguite ed in corso di esecuzione (canalizzazione, drenaggi, colmate artificiali, strade, ecc.), si calcola siano state spese oltre 4 milioni di lire.

L'*Arneo* è considerata come la zona più arida e più calda della penisola Salentina. Vi cadono in media intorno ai 500 mm.

di pioggia all'anno, di cui due terzi tra ottobre e marzo. Il periodo delle alte temperature è abbastanza prolungato.

Il terreno agrario, per la massima parte, risente delle caratteristiche fisiche e chimiche delle rocce su cui riposa, rocce che affiorano qua e là e che costituiscono l'impalcatura scheletrica della regione.

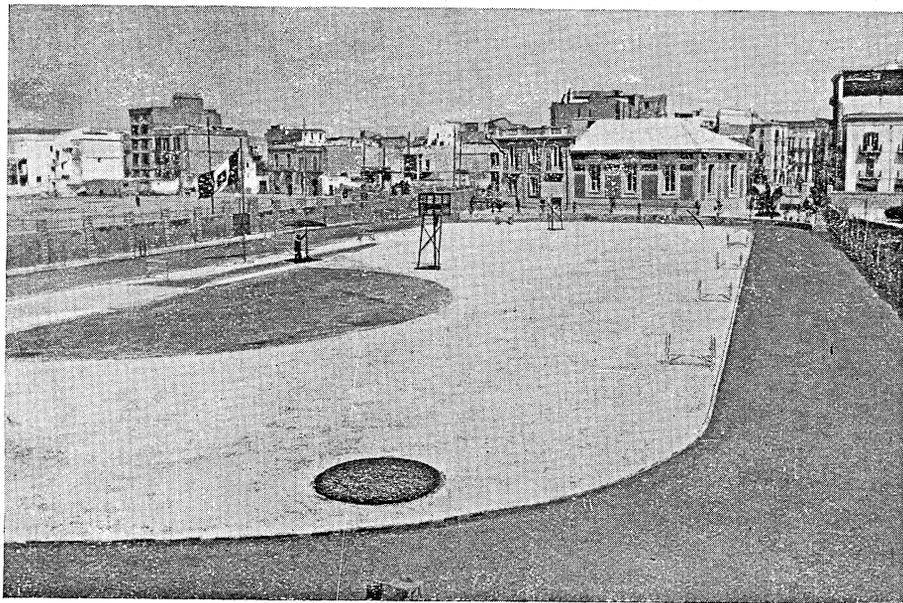
Secondo i dati fornitici dal benemerito R. Ispettorato Regionale dell'Agricoltura, la popolazione dei comuni di Nardò, Leverano, Veglie, Salice, S. Pancrazio, Erchie, Avetrana e Manduria corrisponde ad una densità di 94 abitanti per kmq., equivalente al 65 per cento della media della popolazione agricola della provincia di Lecce, media che oltrepassa i 145 per kmq. Molto più impressionanti si presentano le condizioni demografiche della fascia litoranea, ove dominano le grandi aziende. Ivi la popolazione stabile non supera le 3 mila persone, ciò che rappresenta una densità di 11 abitanti per kmq. Come si vede, l'insieme dei fattori naturali non è molto favorevole allo sviluppo, in grande stile, di una agricoltura opulenta.

La valorizzazione di questa zona è, quindi, affidata ai terreni mediocri adatti alle colture arboree, con il vasto impianto di oliveti; all'appoderamento delle terre migliori, e, là dove è possibile l'economico sollevamento dell'acqua del sottosuolo, alla piccola irrigazione fecondatrice.

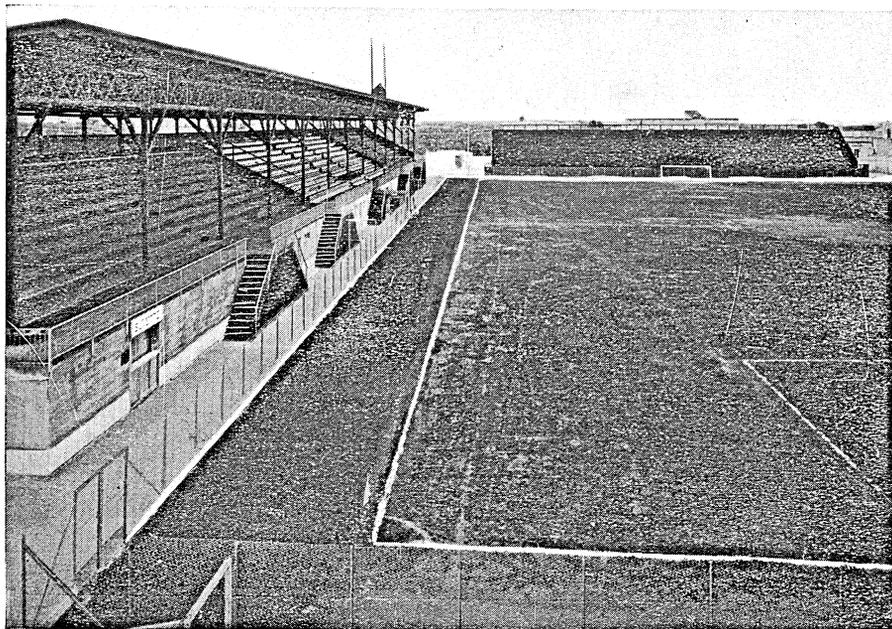
Un cenno speciale va fatto delle bonifiche di *Mammalìe-Rottacapoza* e di *Pali*, che costituiscono il comprensorio di Ugento. Si tratta di paludi sparse sopra una estensione di ha. 10.925 di terreni posti ad occidente degli abitati di Ugento, Acquarica del Capo, Presicce e Salve, alla estrema punta della penisola salentina.

Le opere idrauliche consistono nell'apertura di canali collettori atti a raccogliere le acque superficiali e quelle sorgive, con foci a mare, e nella colmata delle zone basse eseguita col materiale di scavo e con le sabbie prese a prestito dalle dune. Per quanto riguarda la trasformazione agraria, tenute presenti le condizioni del terreno, il quale poggia in gran parte sul calcare compatto del cretaceo ed in minima parte sul tufo calcareo del pliocene, circa 2.000 ettari di terre macchiose e paludose sono destinate a miglioramento: quelle macchiose con la coltivazione dell'olivo, che ha prospera vegetazione nella zona; quelle paludose con le colture erbacee e con la vite.

Dieci anni di sport in Puglia



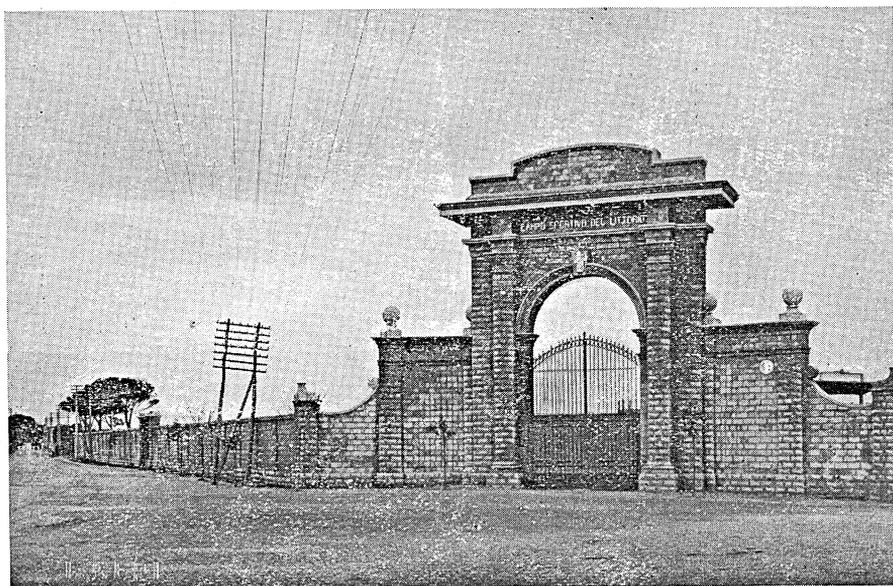
BARI - Società ginnastica « Angiulli »:
il campo atletico e la palestra scoperta.



BARI - Campo degli sport: tribune A e B.



BRINDISI - Palestra ginnastica.



BRINDISI - Campo sportivo del Littorio.

Altre bonifiche sono quelle del *Brunese* in territorio di Meledugno; del lago salso di *Alimi-Fontanelle*, che si estende a nord ovest di Otranto, sulla costa adriatica; della *Valle dell'Idro*, che comprende tutti i terreni del bacino imbrifero di questo torrente ed interessa i comuni di Otranto, Giurdignano, Uggiano la Chiesa, Minervino di Lecce, Giugianello; e dei *Foggi* posta lungo il litorale jonico, a circa 3 km. da Gallipoli.

Una visione ridente.

La bonifica in Puglia ha aspetti vari se non complessi, vasti se non paurosi. Il suo piano, come abbiamo visto, è grande e confortevole.

Dalla rapida rassegna che abbiamo fatto su queste pagine appare quanto sia grandiosa, realistica e realizzatrice l'opera del Regime. Molto si è fatto per il passato; ma troppi e difficili problemi erano rimasti insoluti e troppe opere si erano dimostrate incomplete di fronte alle necessità economiche e demografiche della Nazione.

Il Governo Fascista, con fermezza di propositi, intende superare tutte le difficoltà che si frappongono alla redenzione ed alla valorizzazione del suolo nazionale, conscio che il sacrificio di oggi costituirà domani anche per le finanze dello Stato un ottimo affare, per i maggiori redditi che da tali opere conseguirà. Esso, in pieno accordo tra i provvedimenti statali e le iniziative private, con un piano organico di lavoro, va restituendo la vita là dove non era che squallore e desolazione.

Profonde ripercussioni nel campo agricolo, economico e finanziario si preparano; nuovi e più vasti orizzonti si schiudono al lavoro ed alla prosperità della nostra regione; liettissime prospettive si annunziano alle popolazioni che attendono; rosee speranze esaltano i nostri cuori sacrati ormai alla febbrile opera della rinascita agricola nazionale. Terre feracissime vengono strappate alle insidie della malaria ed al disordine in cui l'avevano condannate l'incuria di governi e l'abbandono di uomini. Esse risorgeranno a vita nuova e la loro desolazione sarà sostituita dalla visione ridente della verde distesa di prati e di pascoli sonanti, dei vasti ed opulenti campi di grano, degli orti meravigliosi, dei pingui frutteti, delle viti

ricorrentisi a filari come se inghirlandassero la terra sposatasi così fecondamente col sole sfolgorante, delle case coloniche linde, ariose, popolate da prolifici contadini ed allietate dai canti sonori che la natura largisce ai campi opimi con sì larga generosità e con così grande letizia.

GIUSEPPE MUSCI

DIECI ANNI DI SPORT IN PUGLIA

DIECI ANNI DI SPORT IN PUGLIA

La diffusione dello sport in Puglia può rilevarsi da una statistica non molto peregrina.

Dieci anni fa, se si vendevano cento giornali sportivi in tutta la regione, era già un record. Ora le gazzette di ogni colore vanno a ruba anche nei più piccoli paesetti, e la vendita dei giornali sportivi supera tante volte di gran lunga quella dei giornali politici.

Erano i tempi nei quali lo sport metteva i suoi primi passi fra la diffidenza di tutti, Essere sportivo significava essere quasi un esaltato, e i pionieri di allora passavano in mezzo alla folla come individui in certo modo pericolosi.

Ma dovevano venire anche per lo sport tempi migliori.

Il Fascismo, riordinate internamente le sue file, passava ad organizzare gradatamente le altre branche dell'attività nazionale, e tra le prime quella sportiva. Il Duce volle e seppe fare dello sport un problema nazionale e le sue direttive ebbero in Puglia dei gerarchi intelligenti ed operosi che l'ordine del Capo seppero capire e attuare.

Lasciamo da parte i primi anni. Sarebbe troppo lungo enumerare le difficoltà senza pari che si dovettero superare, gli occhi che si dovettero aprire per dimostrare a quelli che sino allora avevano di proposito voluto non vedere quanti benefici lo sport potesse apportare alla nostra razza, alla nostra terra.

I pionieri cominciarono a prendere respiro e, nel vedersi non più soli, anche se non più nel vigore della giovinezza, anche se coi muscoli un po' arruginiti, continuarono l'opera iniziata con maggior passione e con maggiore entusiasmo. Sino al 1925-26 lo sport pugliese camminò, si può dire, a sbalzi.

Erano gli inevitabili alti e bassi dei primi periodi perchè, se è pur vero che lo sport in Puglia ha fatto le sue prime apparizioni da oltre un trentennio, non è men vero che sino

al 1924 - 25 si era ancora quasi nelle stesse condizioni del 1910-1914. È, quindi, dal '25 in poi che lo sport già ben radicato nella nostra regione, comincia ad estendersi, a far nuovi e numerosissimi proseliti.

Vengono iniziate le costruzioni dei primi campi sportivi, vengono alla men peggio cintati i rettangoli di gioco dove una volta si giocava col pubblico quasi a ridosso dei giocatori e con la linea del campo tracciato magari dai dirigenti o dagli stessi giocatori.

Era e rimane quella dei campi sportivi la difficoltà maggiore da superare, e per l'incomprensione di molti e per le scarse disponibilità finanziarie e perchè la costruzione dei campi sportivi, quando i terreni non sono demaniali, comporta il cozzo con interessi di privati. Ma se le difficoltà sono state immense, il lavoro compiuto può ritenersi gigantesco.

S. E. Di Crollanza, l'on. D'Addabbo, il col. D'Alonzo e il prof. Stefanelli in provincia di Bari, e gli altri gerarchi nel resto della Puglia han saputo far miracoli e, se molto bisogna ancora fare, moltissimo si è già fatto.

Guardate Bari. Si poteva considerare sprovvista di tutto, poichè l'attrezzamento sportivo della nostra città era sino a qualche anno fa ridicolo. Ma si cominciò con la costruzione della vecchia Angiulli, poi passata all'Opera Nazionale Balilla. Poi vennero le sedi del Barion e del Tennis con tutti i confort relativi per i cultori di quegli sports. Il calcio infine, costretto per tanti anni ad arrangiarsi alla miglior maniera, ha visto l'anno scorso dotare Bari di un campo sportivo che, se non è eccezionale, è più che decoroso e munito di tutti i requisiti più adatti per una società che disputa il maggior campionato nazionale. Quella vecchia catapecchia che era il campo degli sport è ora un insieme civettuolo ed elegante che domenicamente accoglie le folle sportive di tutta la Puglia, che sul nostro campo si riversano per ammirare i più celebrati squadroni del calcio nazionale.

Ma accanto a queste opere maggiori Bari è stata dotata di tante altre comodità in materia di attrezzatura sportiva, in maniera da poter stare quasi alla pari con le migliori e più sportive città d'Italia. L'« Angiulli » ha avuto la sua bellissima sede e tutti gli sports vengono curati nell'elegante chalet di via Crispi, dove, senza troppe strombazzature, si lavora con coscienza veramente sportiva, mirando dritto allo scopo, senza pompa e senza esibizionismo.

La « Società della Vela », in attesa della migliore sistemazione di tutti i Circoli Nautici, ha avuto una sede nella quale mettere i primi passi e lo stesso dicasi per la « Nazario Sauro », ora situata nei vecchi Cantieri navali, avendo dovuto abbandonare lo chalet costruito al Lungomare.

Ma lasciamo Bari e guardiamo al resto della Puglia che tutta cammina a passo svelto, seguendo le direttive del Regime.

In provincia quanti erano i campi sportivi dieci anni fa? Forse nessuno, non potendosi chiamare campi sportivi certi primitivi steccati di legno che delimitavano i quattro lati di un rettangolo. Ora, senza citare che i migliori, vi sono campi sportivi completamente attrezzati a Giovinazzo, Bisceglie, Molfetta, Trani, Bitonto, Grumo, Canosa, Triggiano, Modugno, Bitetto, Mola di Bari, Gioia, Acquaviva, Castellana, Casamassima, mentre sono in costruzione avanzata i campi di Terlizzi, Ruvo, Molfetta (nuovo campo), ecc. e stanno per iniziarsi i lavori per i nuovi campi a Bisceglie, Andria, Monopoli, Palo, Polignano, Corato, Barletta, ecc. per tacere del grandioso Stadio della Vittoria che dovrà sorgere a completare l'attrezzatura sportiva della nostra Bari e che, servendo alla preparazione atletica della nostra giovinezza, servirà ad onorare nella maniera più degna i nostri Morti per la grande causa.

La provincia di Foggia non è stata da meno. È di ieri l'inaugurazione della nuova grande tribuna in cemento del campo di Foggia, che viene a completare il bellissimo ground della capitale di Capitanata. È di ieri l'inaugurazione del campo di Cerignola, che può considerarsi un vero stadio per la sua mole, per la sua attrezzatura, per la sua bellezza.

E accanto a questi due vi sono i nuovi campi di S. Severo, Torremaggiore, Lucera, Bovino, Ortanova, Trinitapoli, Manfredonia, ecc., centri ove la passione sportiva non ha limiti e che attendevano solo di aver il campo per poter mettersi alla pari con gli altri centri.

E in provincia di Taranto vi sono i nuovi campi di Masafra, Manduria, Grottaglie, ecc., e Brindisi ha inaugurato pochi anni fa il suo Campo monumentale dovuto alla ferma volontà realizzatrice di S. E. Perez mentre in provincia a Cellino, Mesagne, Cisternino l'avvenuta costruzione del campo sportivo è la miglior dimostrazione dei passi giganteschi che lo sport ha compiuto in quelle zone per opera del Regime. E il Salento ha messo su il campo sportivo intitolato ad Achille

Starace a Lecce, e quelli di Nardò, Galatina, Casarano, Ugento, Melissano, Maglia, Trepuzzi, Campi, Gallipoli.

Oltre la metà dei maggiori centri della Puglia hanno ora il campo sportivo. Basterebbe questa opera veramente colossale a dimostrare quello che durante il Fascismo è stato fatto per lo sport in Puglia. Gli sportivi della nostra terra però hanno anche saputo rispondere nella maniera che si conveniva dimostrando le loro doti agonistiche, la loro passione, le loro possibilità nel campo nazionale ed internazionale,

Forse basterebbe fermarsi qui; da questo scheletrico elenco si potrebbe giudicare l'opera compiuta in Puglia in dieci anni di sport Fascista. Ma è bene dare una guardata a volo di uccello agli sports in genere, specie a quelli più in auge, per dimostrare la nostra maturità in materia.

Il calcio è senza dubbio lo sport più diffuso in Puglia. Le poche squadre dell'anteguerra, la decina esistente nell'immediato dopo guerra, sono diventate ora centinaia, e basterebbe dare una scorta alle statistiche della Federazione Italiana Gioco Calcio per averne un'idea. Tre anni fa la Puglia ha avuto anche il maggior numero di giocatori tesserati di tutte le regioni d'Italia, mentre ora, specie con le proporzioni assunte dal movimento uliciano, è in condizione di mettere in lizza almeno diecimila giocatori di cui oltre la metà regolarmente tesserati. Vi sono ora una squadra di Divisione Nazionale: la Bari; 5 di prima divisione: Bari B, Molfetta, Taranto, Tosi di Taranto e Foggia; 8 squadre di seconda divisione, 16 di terza e oltre cento squadre uliciane regolarmente affiliate. A queste bisogna aggiungere tutte le società in formazione e ancora non controllate che domenicamente disputano le loro partite su campi improvvisati in attesa che venga completata la rete dei campi sportivi.

Bari era, con le altre squadre del Centro Sud, unità di poco conto, e se la passione era abbastanza viva anche molti anni fa, viveva però di vita grama e per le numerose difficoltà e per la mancanza di contatti diretti con le squadre migliori della Penisola. Con la istituzione della Divisione Nazionale e col campionato a carattere nazionale la nostra regione non poteva rimanere dietro le altre, e nel 1927-28 a bandiere spiegate i bianco rossi della Bari entravano in Divisione A, auspici l'on. Di Crollalanza, l'on. D'Addabbo e i più attivi propagandisti dello sport barese. La riduzione dei quadri riportava la Bari in serie B dove vi militava per due anni

con onore, finchè nella stagione 1929-30 la Bari rientrava di nuovo fra le elette.

La « Lecce », dopo tre anni di Divisione Nazionale è crollata nella scorsa stagione, mentre le altre città marciano compatte senza mai darsi indietro, mentre i ranghi aumentano di giorno in giorno e i pochi giocatori di una volta diventano ora legioni regolarmente inquadrati e dalla disciplina ferrea.

Il ciclismo non è stato da meno del calcio. Forse di quello più abbandonato dalla folla o per lo meno non così curato finanziariamente, non ha potuto dare i frutti che si sono ottenuti in altri sport, nel campo nazionale. Ma se si guarda alla propaganda fatta nelle masse, se si confrontano i ciclisti tesserati una volta e quelli tesserati ora, si vedrà quale sia la forza attuale del ciclismo pugliese. E non parliamo dell'entusiasmo popolare, perchè forse nemmeno il calcio ha tanti proseliti come lo sport del pedale. Ogni gara chiama centinaia di concorrenti alla partenza e migliaia e migliaia di spettatori sul percorso. Le gare in pista trascinano a un entusiasmo immaginabile le nostre folle, dimostrantesi poi fra le più mature, specie quando, in occasione di gare nazionali si son potute constatare le nostre possibilità organizzative e realizzatrici.

L'atletica, branca tanto trascurata, ha visto le prime gare organizzate con criteri logici. Per non parlare delle numerosissime gare di propaganda riservate ai dopolavoristi, ricordiamo solo che, malgrado la mancanza di piste adatte in tutta la regione, pure sono stati compiuti progressi notevolissimi, e da S. Ferdinando di Puglia è venuta fuori la rivelazione Fanelli, l'unico olimpionico mandato dalla Puglia alle Olimpiadi di Los Angeles. Vi è l'« Angiulli » che non dorme però e basta a tener sempre viva la fiamma dell'atletismo in tutta la regione, chiamando spesso a raccolta i campioni migliori, in attesa che vengano fuori i mezzi per mettersi alla pari con le altre regioni.

Il nuoto e il canottaggio hanno avuto in questi ultimi dieci anni momenti di alti e bassi in quanto a risultati ottenuti in gare nazionali. Come attività locale però e come risultati concreti, il bilancio è notevolissimo, e bastano le prove compiute durante le gare sportive organizzate durante la prima Fiera del Levante per confermare quanto diciamo.

La scherma ha solo a Bari, e in tono minore a Lecce, i vivai rigogliosi. Nel resto della regione in questo sport si dorme abbastanza. Bastano però le affermazioni dei campioni in atti-

vità per porre la scherma pugliese in prima linea in campo nazionale. E non vi è bisogno di far nomi o di citar vittorie per dire quale sia il valore di tutti i tiratori baresi.

Dovremmo ora passare in rivista, singolarmente, tutti gli altri sport. Non crediamo ne sia il caso. Diremo qualche cosa solo circa gli sport che l'« Angiulli » è riuscita sempre a tener su e che hanno dato a Bari un campione del mondo in Francesco Martino e affermazioni generali nobilissime. Alludiamo alla ginnastica e in via subordinata alla lotta e alla pesistica. Gli incontri internazionali svolti nella nostra città, e le gare per i campionati nazionali svoltisi anche a Bari, hanno messo Bari all'avanguardia in questi sport, confermando tradizioni nobilissime da una parte, accendendo nuova fiamma, facendo nuovi proseliti dall'altra.

E ha messo anche piede in maniera stabile la tanto trascurata ippica, che ora annualmente vede, oltre che a Bari, anche negli altri centri, svolgere delle regolari riunioni di corse, mentre l'automobilismo non è più uno sport impossibile a noi pugliesi, dopo la magnifica rete stradale che il Fascismo ha donato alla nostra terra. Il Circuito del Sud e la Targa Puglia, gare aperte di velocità, meglio di ogni altro discorso stanno a darci ragione. Lo stesso dicasi per il motociclismo che è coltivato specialmente in Capitanata e a Taranto.

Gli altri sports, come la pallacanestro, il tennis, ecc. pur non contando numerosi proseliti nella folla, hanno una forte corrente di simpatizzanti che coltivano queste discipline con sana passione e vanno gradatamente allargando le loro file. La pallacanestro è ora uno degli sport più in voga in Puglia specie per l'impulso datovi dalle organizzazioni fasciste.

Degli sport marinari abbiamo solo accennato qualche cosa. Diremo di più. Se si è fatto molto sino ad ora, molto ancora si deve fare. L'opera sinora svolta può ritenersi quasi come una preparazione per i giorni migliori che dovranno venire per la nostra Bari e per la Puglia tutta, che, a causa della sua conformazione geografica, molto deve e può fare nell'immediato avvenire.

AVV. SEBASTIANO ROCA

Capo dell'Ufficio Sportivo

INDICE DELLA TERZA ANNATA

ARTICOLI

G. C. ABBA, <i>Dai francescani di S. Vito (Polignano)</i>	pag. 210
G. ANTONUCCI, <i>Rime e ritmi nella diplomazia pugliese</i>	» 215
M. CACCIAPAGLIA, <i>Bari in dieci anni di vita fascista</i>	» 371
G. CECCI, <i>Balsignano</i>	» 47
P. CELENTANI-UNGARO, <i>L'Acquedotto pugliese</i>	» 433
L. D'ADDABBO, <i>Il Decennale</i>	» 365
G. D'AVANZO, <i>Le opere pubbliche in Puglia</i>	» 397
E. DE VECCHJ, <i>Re Murat e la campagna del 1815 in Italia, I</i>	» 190
ID., <i>Id., II</i>	» 299
M. GERVASIO, <i>Crux gammata</i>	» 121
ID., <i>Thurii e Thuriae</i>	» 283
ID., <i>Fascismo e cultura in Puglia</i>	» 463
E. GRA, <i>Le strade in Puglia</i>	» 421
M. JATTA, <i>La collezione Jatta e l'ellenizzazione della Peucezia, I</i>	» 3
ID., <i>Id., II</i>	» 241
S. A. LUCIANI, <i>L'« Exultet » del duomo di Bari</i>	» 293
G. MUSCI, <i>La bonifica integrale in Puglia</i>	» 495
L. PALOSCIA, <i>Dieci anni di azione politica</i>	» 453
G. PETRAGLIONE, <i>La Puglia e i Pugliesi nelle « Confessioni » del Nievo</i>	» 67
A. O. QUINTAVALLE, <i>Neobizantini di Puglia</i>	» 135
S. ROCA, <i>Dieci anni di sport in Puglia</i>	» 513
L. SYLOS, <i>I Normanni di Puglia, V</i>	» 34
N. VACCA, <i>Le fontane di Lecce</i>	» 176
M. VITERBO, <i>L'Ente pugliese di coltura</i>	» 417

NOTE CRITICHE

G. ANTONUCCI, I. <i>Una data topica</i> ; II. <i>Il Concistorium Principis degli Orsini di Taranto</i> ; III. <i>La fortuna di una dottrina</i>	» 87
G. M. MONTI, <i>Quattro chiarimenti</i>	» 227

BIBLIOGRAFIA DI PUGLIA

G. GABRIELI, « <i>Apulia sacra bibliographica</i> », I	pag. 97
ID., <i>Id., II</i>	» 323

RECENSIONI

G. CECI: S. Santeramo, <i>Codice diplomatico barlettano</i>	pag.	113
ID: G. B. Gifuni, <i>Origini del ferragosto lucerino</i> , etc.;		
G. Gerola, <i>Appunti di iconografia angioina</i>	»	343
G. NATALI: G. Fontanesi, <i>Francesco Milizia scrittore e studioso d'arte</i>	»	230

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

A cura di G. Gabrieli, C. Petraglione e G. C. Speziale. Riguarda: C. Acquaviva; <i>Un nuovo « archivio storico » per il Mezzogiorno d'Italia</i> ; G. Corruggio	pag.	117
--	------	-----

NOTIZIARIO

A cura di G. Ceci, L. D'Addabbo, G. Gabrieli, G. Petraglione	pp.	121, 233, 345
--	-----	---------------

NECROLOGI

Giuseppe Maselli-Campagna	pag.	123
Angelico Tosti-Cardarelli	»	355
Angelo Custòdero	»	358
Angelo De Fabrizio	»	359

(continuazione: v. 4 pagina della copertina)

GABRIELI Giuseppe, *Bibliografia di Puglia (Folklore, Colonie e lingue di Albania e di Grecia in Puglia, le accademie in Puglia)*.

GERACI Francesco, *Gioacchino Toma*, pp. 192-200.

GERVASIO Michele, *Per la storia della Basilica di S. Nicola*, pp. 158-167.

ID., *I primi rapporti tra la Puglia e l'Oriente*, pp. 279-297.

LUCIANI Sebastiano A., *I musicisti pugliesi dei secoli XVI e XVII*, pagine 402-421.

MONTI Gennaro M., *La Puglia nel Settecento e un grande pugliese settecentesco*, pp. 422-427.

PANAREO Salvatore, *Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto (1480-81)*, pp. 168-181.

PETRUCCI Alfredo, *Incisori pugliesi dell'Ottocento: Antonio Piccinni*, pagine 51-68.

QUAGLIATI Quintino, *Terrecotte di corredo funebre in una tomba della necropoli greca di Taranto*, pp. 1-38.

RAELI Vito, *Umberto Giordano*, pp. 201-211.

ROSSI Ettore, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto nel 1480-81*, pp. 182-191.

SYLOS Luigi, *I Normanni di Puglia*, pp. 129-148, 377-393.

TAURO Giacomo, *La Puglia in alcuni scrittori stranieri*, pp. 39-50.

UGOLINI Luigi M., *L'archeologia dell'altra sponda adriatica*, pp. 298-317.

RECENSIONI — BEVILACQUA A.: U. Rellini, *Le origini della civiltà italiana*, p. 241. — GERVASIO M.: M. Carli, *L'Italiano di Mussolini*, p. 116. — DE SECLY L.: R. Cotugno, *La vita e i tempi di G. Massari*, p. 469. — SCHIPA M.: G. Pochettino, *I Longobardi nell'Italia Meridionale (570-1080)*, p. 244. — SCHIPA M.: A. Alberti, *Atti del Parlamento delle due Sicilie (1820-21)*, p. 466.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO a cura di G. Gabrieli, G. Petraglione, D. M. Simone. Riguarda: Q. QUAGLIATI, P. MARTI, F. S. POMODORO, C. VILLANI, M. DE GRAZIA, C. CONTE, N. VACCA, F. GENTILE, B. BIAGI, M. PAPA, M. A. GIOIA, E. MARESCA, A. DE LEO, G. INFANTE, P. EGIDI, C. PALUMBO, pp. 118, 247, 472.

NOTIZIARIO a cura di L. De Seclý, G. Gabrieli, M. Gervasio, D. Nardone, G. Petraglione, Q. Quagliati, pp. 122, 251, 373, 477.

COMITATO ROMANO degli amici di *Japigia*: G. Gabrieli - G. Modugno
- A. Petrucci - V. Raeli - D. M. Simone - G. C. Speciale - G. Tauro -
M. Vocino.